

12

27

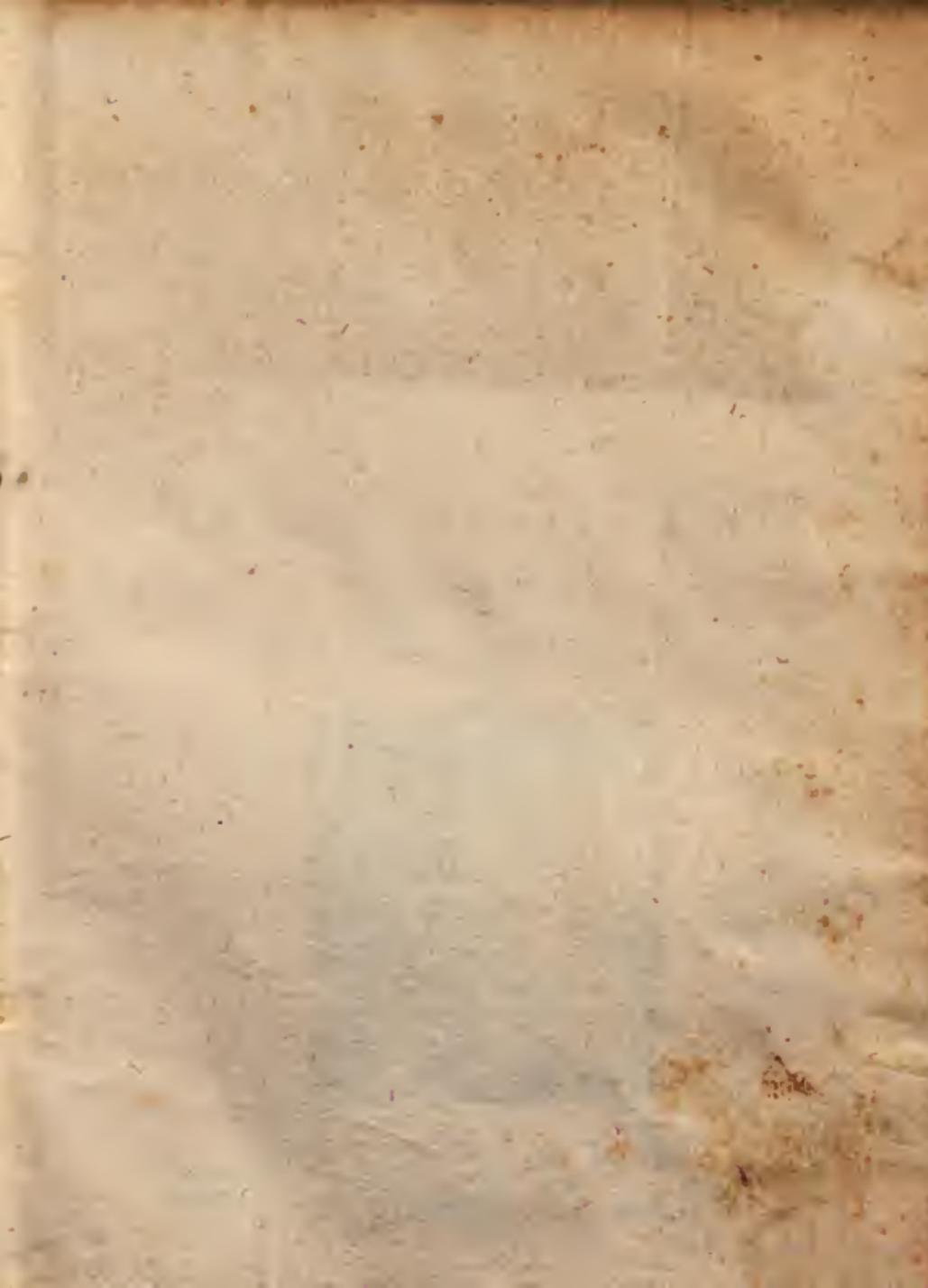


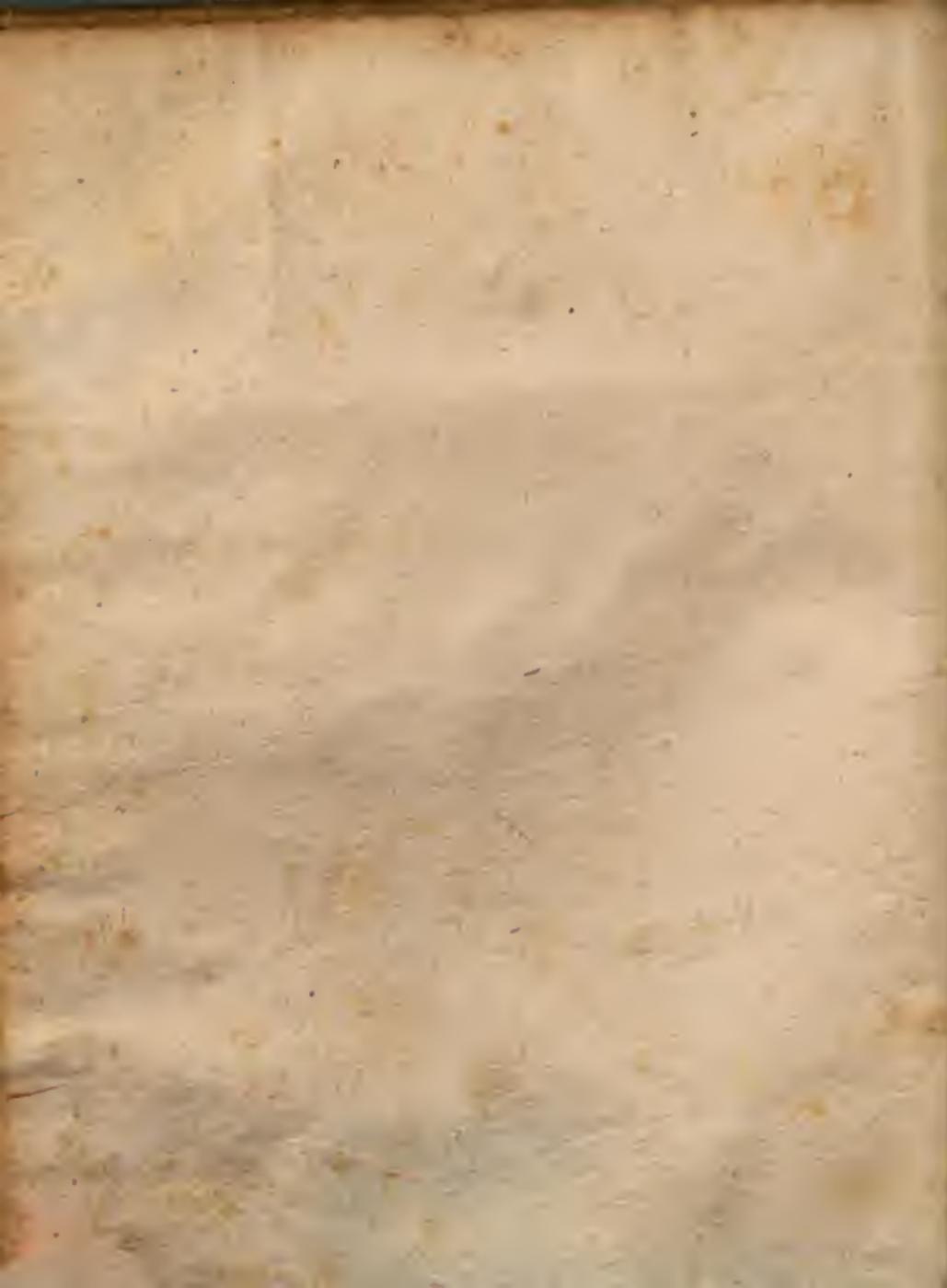


M

Ex Bibliotheca  
majori Coll. Rom.  
Societ. Jesu

S. 1974.  
5  
6  
14  
5  
6  
1





*Coll. Num. Soc. Jes. cat. inser. 8. 27. L. 12*

DEL BENE,  
DELLA S. VERGINITA,  
DISCORSI XIII.

DEL P. GIOVANDOMENICO  
CANDELA,

DELLA COMPAGNIA DI  
GIESU.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



IN PALERMO,

---

Per Gio. Battista Maringo, M. D. XCIX.

**E**GO Claudius Aquauina, Societatis IESV Præpositus  
Generalis; Opusculum Italica lingua del Bene della Vir-  
ginità, à Carissimo Fratre in Christo Io. Dominico Cädela,  
nostra Societatis Theologo, compositum; à nonnullis alijs nostra  
Societatis Theologis recognosci mandavi: quod cum illi approba-  
uerint, propterea etiam concessi, vt obtenta venia ab ijs, ad quos  
pertinebit, imprimi possit. Datum Roma die 26. mensis Apri-  
lis. Anno Domini M. D. XCIII.

**Cladius Aquauina**



ALL'ILLVSTRISSIMO, ET  
REVERENDISSIMO  
MONSIGNORE,

IL SIGNOR DON DIEGO D'AE DO  
ARCIVESCOVO PALERMITANO.



DESIDERANDO io, Illustrissimo,  
& Reuerendissimo Monsignore, esser  
vno degli amici dello Sposo delle ani-  
me Cristo, de quali è scritto: *Amici  
sponsi auscultant te*, & essendo vago di  
esserli ministro in qualche cosa ap-  
partenente al sacrosanto Spensalitio, che si celebra trà  
lui, & te Vergini sante, che gli sono più care, che tutte  
l'altre donne, per esser Vergini non solo di mente, ma  
ancora di carne, hò composto tre operette. Nella pri-  
ma, hò descritte le lodi verginali, & ragiono del grã be-  
ne che la verginità produce nell'anime de' fedeli, che  
perfettamente l'osseruano. E tutto ciò affinché quelle  
che son Vergini di corpo, & di mente, diuenghin anco  
Vergini di spirito, cōsecrandosi à Dio. Nella seconda  
poi, tratto dello stato verginale, nella qual si dichiara-  
no molte cose appartenenti à detto stato, degne certo  
da saperse da tutte le Vergini, che si trouano in esso, an-

zi da ogn'altra persona, che ama benche in altri questa  
fanta virtù. Nella terza operetta descriuo i costumi sã-  
ti, de' quali adornar si dee la Vergine, fatta sposa di Cri-  
sto; per farsi tutta bella nell'anima, per piacergli, & co-  
sì ottēere la palma, & conseguire la gloria. Di queste  
tre operette sol vna ne hò riueduta, per mandarla alla  
Stãpa, cioè la prima. Et perche di essa per far cosa gra-  
ta allo Sposo desiderio farne vn dono alle Vergini, hò  
pensato, che nõ cōuenghi presentargliele daltra mano  
che di man del Prelato; perche egli è il Parainfo che  
prepara, & acconcia le spose à Cristo, in guisa del seruo  
di Abramo, che preparò, & acconciò Rebecca al dilet-  
t'Isaac; & egli anco è, che alle Vergini con l'Apostolo  
Paolo dice: *Respondi enim vos vni viro virginem castam exhi-  
bere Christo.* Accetti dunque l'offerta V. S. Illustriss. &  
Reuerendiss. che tien cura particolare di questo feli-  
ce Arciuescouato Palermitano, & più particolar delle  
Vergini sãte, & ad esse di sua mano il presēti, accioche  
con tal mezo, & cō la sua santa benedittione s'infiam-  
mino nell'amor di colui, che per farsele gloriose senza  
macchia, & senza ruga non solo à tormenti, ma anco  
diè festesso alla morte. Et io humilmente facendole ri-  
uerenza, le bacio la sacra mano. In Palermo il dì pri-  
mo di Décembre. 1598.

*Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.*

*Seruo in Cristo.*

*Giouandomenico Candela.*

# I N D I C E

## DE' DISCORSI DI QUESTO LIBRO; & insieme delle materie, che si trattano in ciascuna parte di essi.

**D**ISC. I. Della prima parte del bene, che produce la Santa Verginità, che è la felicità temporale. car. 1.

Parte 1. Che il bene, che produce la S. Verginità è vna doppia felicità, car. 1.

Parte 2. Che il primo bene, che produce la Santa Verginità è la felicità della vita presente, 3.

Parte 3. Prima ragione, presa dall'istante necessità, 3.

Parte 4. Seconda ragione, presa dalla seruitù de' maritati, & dalla libertà de' Vergini, 5.

Parte 5. Terza ragione, presa dalla commodità di pensare delle cose di Dio, 7.

Parte 6. Quarta ragione, canata dalla qualità del bene di essa Verginità. 9.

Parte 7. Quinta ragione, tratta dalla tribulation della carne qual partecipano i maritati, 12.

**D**ISC. II. Risposta fatta alla prima obiectione, che fanno i carnali, i quali falsamente dicono, che il matrimo si dee proporre alla Verginità, 15.

Parte 1. Che il matrimonio è buono, & santo, 16.

Parte 2. Che la Verginità è preposta al matrimonio, 17.

Parte 3. Che la Verginità non si prepone al matrimonio, come à cosa mala, ma come à cosa manco perfetta, 17.

Parte 4. Si paragona la Verginità col matrimonio tanto stimato nel tempo antico, 19.

Parte 5. Lodi della Verginità per rispetto de' tempi antichi quando era in molta stima il matrimonio, 21.

Parte 6. Quanto più eccellente sia la Verginità del matrimonio, 24.

**D**ISC. III. Si risponde a' carnali, che pongono la felicità nella vita dilettofa, & piaceuole, 28.

Parte 1. Che all'huomo non conuien menar vita dilettofa, ma temperante, & austera, 28.

Parte 2. Si risponde al'vno obiectione fatta contra le cose dette di sopra, 29.

Parte 3. Che la intemperanza carnale etian dio nel matrimonio è infelice. 33.

Parte 4. Si dichiara donde venga il male dell'incontinenza nel matrimonio, 39.

Parte 5. Alcune similitudini per le cose predette, 41.

**D**ISC. IIII. Si risponde alla terza obiectione, che fanno i carnali della consolauone del matrimonio, 45.

Parte 1.

# I N D I C E.

<b>Parte 1.</b> Che il detto di Dio: Non est bonum hominem esse solum, non contrasta alla felicità Verginale,	46.
<b>Parte 2.</b> Che non nuoce alla felicità Verginale non hauer solazzo di marito, hauendo Crisio per isposo,	50.
<b>D I S C. V.</b> Dell' onolatio spirituale che è fra Cristo, & le ani- me de' fedeli,	57.
<b>Parte 1.</b> Per qual ragione Cristo Signor nostro si chiami, & sia sposo delle anime,	58.
<b>Parte 2.</b> che Cristo Signor nostro specialissimamente si chiama sposo delle Vergini, e delle vedoue,	64.
<b>Parte 3.</b> Per qual ragione Cristo Signor nostro si chiami sposo particolare delle Vergini, e delle vedoue,	67.
<b>D I S C. VI.</b> Ragioni, per le quali Cristo si hà da preporre à qua- lunque spoto mondano,	71.
<b>Parte 1.</b> Prima ragione presa dalla qualità della persona,	71.
<b>Parte 2.</b> Seconda, presa dalla bellezza dello sposo,	74.
<b>Parte 3.</b> Terza, presa dalla potenza,	75.
<b>Parte 4.</b> Quarta ragione tratta dalla nobiltà,	77.
<b>Parte 5.</b> Quinta, presa dalla ricchezza,	79.
<b>Parte 6.</b> Sesta ragione, del quieto viuere,	81.
<b>D I S C. VII.</b> Si risponde alla quarta obiectione, che fanno del mancamento de i figliuoli,	86.
<b>Parte 1.</b> Che hoggidi attendere alla generatione de' figliuoli non è felicità	87.
<b>Parte 2.</b> Che la generatione de' figliuoli non è da desiderarsi in questo tempo come si desideraua ne' tempi antichi,	92.
<b>Parte 3.</b> Che è cosa incerta hauer figliuoli.	94.
<b>Parte 4.</b> Che le Vergini fanno figliuoli di spirito, se non fan figliuoli di carne,	96.
<b>Parte 5.</b> Si risponde ad vn dubbio, che sorge contra le cose dette.	100.
<b>D I S C. VIII.</b> Esempi, che mostrano la verginale felicità,	104.
<b>Parte 1.</b> Esempio di S. Ninfa Palermitana,	104.
<b>Parte 2.</b> Esempio di S. Domitilla Romana,	106.
<b>Parte 3.</b> Esempio delle SS. Anatolia, & Vittoria,	107.
<b>Parte 4.</b> Esempio della Vergine Glodesinde,	108.
<b>Parte 5.</b> Esempio di S. Abram Vergine, figliuola di S. Ilario,	110.
<b>Parte 6.</b> Esempio di S. Eufrosina,	112.
<b>D I S C. IX.</b> Argomenti, per li quali si conferma la felicità ver- ginale,	114.
<b>Parte 1.</b> Primo argomento, preso dalla lode della verginità,	115.
<b>Parte 2.</b> Secondo, preso dalla qualità della verginità,	116.
<b>Parte 3.</b>	

# I N D I C E.

<i>Parte 3. Che la verginità è virtù Angelica, anzi superiore,</i>	117.
<i>Parte 4. Terzo argomento, preso dal luogo che la verginità tiene nella Santa Chiesa,</i>	119.
<i>Parte 5. Quarto argomento, preso dalla nobiltà delle cose, alle quali si rassomiglia,</i>	121.
<i>Parte 6. Quinto argomento, preso dagli effetti, che la verginità produce,</i>	122.
<i>Parte 7. Sesto argomento, preso dall'honore fatto alle Vergini da gentili,</i>	126.
<b>D</b> ISC. X. Della seconda parte del Bene, che produce la Santa Verginità,	128.
<i>Parte 1. Che malamente dissero alcuni, che il bene della verginità è solo di questa vita,</i>	129.
<i>Parte 2. Si pruoua il contratio, cioè che il suo bene è di questa, e di quell'altra vita,</i>	130.
<i>Parte 3. Alcuni segni della felicità futura delle Vergini,</i>	134.
<i>Parte 4. Di Santa Ninfa,</i>	135.
<i>Parte 5. D'vna Vergine antica,</i>	135.
<i>Parte 6. Della Vergine Coleta,</i>	136.
<i>Parte 7. Della Vergine Giulia, e d'vna Badessa,</i>	136.
<i>Parte 8. Della Vergine Caterina, figliuola di S. Brigitta,</i>	137.
<i>Parte 9. Della Vergine Godoberta,</i>	137.
<i>Parte 10. Della Vergine Opportuna,</i>	138.
<i>Parte 11. Della Vergine Gudula,</i>	139.
<i>Parte 12. Della Vergine S. Agnese,</i>	139.
<i>Parte 13. Della Vergine Margherita,</i>	140.
<i>Parte 14. Della Vergine Austreberta,</i>	140.
<b>D</b> ISC. XI. Che la vita eterna cade sotto merito della verginità,	142.
<i>Parte 1. Che all'operation mentorie si dee il premio,</i>	142.
<i>Parte 2. Per qual ragione l'attion meritoria meriti il premio eterno,</i>	144.
<i>Parte 3. Per qual ragione la presente, e futura felicità è mercede, &amp; premio della verginità,</i>	148.
<b>D</b> ISC. XII. Della felicità del premio essenziale qual è riposto in Cielo alle Vergini,	151.
<i>Parte 1. Che in Cielo saranno quattro sorti di premij,</i>	151.
<i>Parte 2. Che le Vergini in Cielo hauranno il premio essenziale, &amp; in che egli consiste,</i>	152.
<i>Parte 3. Quanto grande sarà la felicità essenziale qual'è primo, &amp; principal premio delle Vergini,</i>	154.
<i>Parte 4. Apparitione fatta à Giuliano, &amp; Basilissa Vergini,</i>	157.
<i>Parte 5. Che nella gloria essenziale le Vergini hauranno maggior gloria,</i>	che.

# I N D I C E.

<i>che le vedoue, &amp; che le maritate,</i>	161.
<b>D</b> ISC. XIII. Della felicità de' premi accidentali, che spettano alle Vergini,	169.
<i>Parte 1. Che cosa sia premio accidentale,</i>	169.
<i>Parte 2. Che la Vergine goderà di molti gaudij, &amp; l'haurà con maggior felicità che molti altre,</i>	170.
<i>Parte 3. Del terzo premio, detto Aureola,</i>	175.
<i>Parte 4. Della felicità dell'Aureola Verginale,</i>	176.
<i>Parte 5. Della felicità del quarto premio dimandato Frutto, il quale è riservato alle Vergini,</i>	181.
<b>D</b> ISC. XIIIII. Effortatione alla Vergine, per fermarsi nello stato Virgineo,	184.
<i>Parte 1. Che le Vergini nõ deono cedere alle contradittioni de' parenti,</i>	185.
<i>Parte 2. Che non hanno à mouersi dal proposito santo per quei che dicono, che la verginità è sopra la natura,</i>	187.
<i>Parte 3. Che non han molto da curarsi di coloro, che pongono auanti la carnale concupiscenza,</i>	192.
<i>Parte 4. Che non è da temersi il peritolo del voto verginale,</i>	194.
<i>Parte 5. Che non si hà da lasciar il santo proposito per dir che si ricerca l'aiuto, &amp; il dono di Dio,</i>	195.
<i>Parte 6. Che la Vergine nõ hà da muouersi dal santo proponimento per coloro, che dicono, che molte Vergini son cadute in peccato,</i>	199.
<i>Parte 7. Che non hà la Vergine da vdir i parenti, ò amici carnali, che le mettono auanti cose temporali,</i>	203.

## I L L I N E.



PROEMIO  
 A' VERGINI  
 DELL'VNO, E DELL'ALTRO  
 S E S S O.



E ben tutte le cose, che contenute son dalla sfera celeste, hanno nelle lor sostanze, qualche participazione della diuina bontà (ch'è quella piena, & liberale fontana, donde ogni bene deriuu) quelle nondimeno che viuono, perche di miglior dono furon fatte partecipi, son da più, che quell altre, che parteciparono solamēte dell'essere. Et perche gli animali col dono della vita, hanno il sentire, ch'è dono maggiore, con

ragione, alle piante, che viuono solamente di quella vita, che si chiama vegetatiua, vengono anteposti; ma l'huomo à tutti gli altri animali cō ogni ragione antepor si dee, posciache riceuè dalla diuina bontà l'altezza dell'humano intelletto, & il chiaro lume della ragione, in cui cōsiste la nostra particular somiglianza cō Dio. Questo è quel che disse il Profeta Dauid. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* Lume del diuin volto, si dimanda l'humana ragione, per laquale l'huomo interiormente illuminato, & illustrato conosce, & intende la verità, laonde perche di quella adornati venghiamo al mōdo, si come la moneta del Rè porta in se stessa stampata l'impronta dell'effigie Reale; così l'anima nostra porta impresso questo lume; nel quale si rappresenta la diuina similitudine.

Psal. 4.

Con questo nobil dono del qual'egli è segnato, se n'accompagna vn'altro, che nō solo fa l'huomo riguardeuole, e degno, ma il rende in gran parte felice. Quest'è l'allegrezza del cuore; della quale gode felicemēte quando'egli conosce il suo proprio bene. Non son di tal'allegrezza capaci le cose, che nō son atte alla vita; ne pur quelle, che viuono vegetando; ne meno gli animali, che da corporei sensi sō governati; ma quest'è dono vnico, e speciale dell'huomo; perciocche, si come tutte quelle cose mancano d'intelletto, & cōseguentemente d'intellettiua cognitione; così anche mōcano di cordiale, & interna allegrezza; laqual indi procede come effetto dalla propria cagione. Quindi è che Dauid hauendo nel Salmo dimostrato il primo dono nelle già allegate parole; *signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* Soggiunge subito, & dicendo: *Dedisti letitiā in corde meo.* Ci dimostra il secondō.

Psal. 4.

Egli è vero, che questa cordiale, & gioconda, allegrezza è nell'huomo in-

A pedita

pedita per due cagioni. Prima, per la cecità, cagionata dalle folte tenebre dell'antico peccato, che dagli occhi ci tolse la prima luce; poiche così acciecati non possiamo vedere quegli oggetti, che ci danno allegrezza. Poi per esser troppo lungi da noi, & per vincer di molto la nostra capacità, non possiamo far risoluto giudizio. Quindi è, che l'huomo hà bisogno di doppio aiuto; cioè, che prima restituita gli sia la perduta vista degli occhi; & poi, che per diuino soccorso co'l lume superiore gli sian manifesti quei beni, che fan l'huomo beato; & il valore di quegli oggetti, à quali arriuar non può co'l solo lume della natura.

Soccorre alla prima necessità il nostro grand' Iddio co'l rimedio del Battesimo santo, che si fa, & si dà nella fede del Redentore, nella quale battezzati riceuiamo la vista, non altrimenti, che il cieco nato, ilquale, mandato alla natatoria di Siloe à lauari, & secondo l'imposto commandamento lauatosi, disse: *Abij, laui, & vidi.* Ilche se in noi non si adempisse mediante la fede del Redentore, resteremmo co' gli occhi alle verità soprannaturali sempre chiusi, e velati; hauendo ciò dettoci manifestamente S. Paolo, quando fauellando à Corintij, degli Hebrei infedeli, & incredoli, disse: *Obiusti sunt sensus eorum, vsque in hodiernum enim diem id ipsum velamen in lectione veteris testamenti manet non reuelatum (quoniam in Christo euacuatur) cum autem conuersus fuerit ad Dominum auferetur velamen.*

Al secòdo bisogno rimedia co'l presidio delle sacre Scritture per esse manifestandoci quell' alte cose, & sublimi, d'onde à noi deriva l'interna allegrezza; alle quali peruenir nõ possiamo co'l solo lume (come si è detto) della ragione; poiche in esse lo Spirito Santo c'insegna le verità nascose. Onde hauendo già tutti noi Cristiani gli occhi illuminati per Cristo, & essendo fatti già capaci per conoscere le verità riuelate, secòdo il detto d'Isaia Profeta, *Et erunt omnes docibiles Dei.* Possiam' esser insegnati di qualunque cosa laqual appartenente sia alla nostra salute; poiche delle cose allequali gioua la diuina Scrittura, la prima è, che per essa tali cose s'insegnano per farci perfetti nella via di Dio. *Omnis Scriptura diuinitus inspirata.* Disse Paolo, *Utilis est ad docendū, ad arguendū, ad corrigendū, ad erudiendū, in iustitia, vt perfectus sit homo Dei ad omne bonū instructus.* Et perche la cura, & lo studio della sacra Scrittura è proprio, & particolare de' Sacerdoti, che son Angioli, & ministri di Dio; e da essi hãno i fedeli da ricercare le verità, che nõ fanno delle cose celesti, dicèdo espressamente Malachia Profeta, *Labia Sacerdotum custodiunt scientiã, & legem requirunt ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est.* Essi Sacerdoti son' i Dottori, à quali per vfficio proprio tocca insegnar intorno à negotij di salute i fedeli; conciosia cosa che non conuien che nel corpo di Santa Chiesa ciascun membro faccia il medesim' vfficio; conuenendo esser distinti,

2. Cor. 3.

Isaia 54.

2. Tim. 3.

Malach. 2.

distinti, come distinti son gli stessi membri corporci. *Numquid omnes Apostoli?* Disse Paolo. *Numquid omnes Prophetae? Numquid omnes Doctores?*

Hor tra tutte le cose superiori, angeliche, e diuine, vna delle più principali è la santa Verginità; si come ad vna voce dicono tutt' i Santi. Onde non può l'huomo naturalmente affissare i lumi della cōtemplation' al suo grande splendore; & indi auuiene, ò che gl' Infedeli (perche hanno dinanzi gli occhi il velo, & le tenebre del peccato, & della infedeltà) nulla stimino si pretiosa virtù; anzi come cosa vile la spregino; alqual modo son i perfidi Giudei, & in loro compagnia gli Heretici; ò pur che stupidi diuenuti l'ammirino come cosa, che supera la natura; come son i Gentili (secondo che nota S. Crisostomo nel principio del libro della santa Verginità.) Onde la cultura di essa Verginità resta solo alla Chiesa Cattolica. Et se ben tutti e fedeli Cristiani son'atti, & idonei à conoscere il virgineo pregio, tuttauolta perche à molti manca l'istruzione necessaria, per far loro conoscere, qual, & quanto grande sia l'eccellenza di questa santa virtù, essi anco ò poco, ò nulla la stimano. Il semplice contadino perche non conosce il valor delle cose, stima le gemme, vetri, l'oro, rame, & l'argento, piombo. Quindi è, ch'abbattendosi à trouar nel suo campo alcun tesoro, ageuolmete lo dà per qualunque vil prezzo. Hor così auuenir suole à giouanetti, & alle donzelle, che non fanno quãto uaglia la gemma della castità, l'oro della uerginità, e l'argento della Pudicitia; che nel ricco campo loro ritrouano. Per loro semplicità diuenuti non pur liberali, ma prodighi del trouato tesoro, & della ricchezza non conosciuta, scioccamete la cambiano per uilissima cosa, perdendo affatto ogni speranza di poterla ricuperare. O quãto si duole quel pouero contadino, quãdo poi di sua scempiezza si auuede, vorrebbe rescinder il cōtratto, e distornar la pazza uendita; ma non potendo, in tutta sua uita riman pieno d'inutile pentimeto, e di uano dolore. Così fanno li giouani mal accorti, che follemente si priuano di così preciosa gioia, & di sì ricco tesoro. — Hà moitanni, che io fra me hò cōsiderato, in che modo tãto male preuender'e puueder si possa; che p' tracaràggine non si faccia sì notabile pdita senza speme d'alcun ristoro. Et conoscẽdo à ciò non esser altro giouament' efficace, che la spiritual' istruzione, & la santa dottrina (laqual insegnãdo il ualor della uerginal castità, fa che chi non l'hà l'ammiri ne gli altri, & chi l'hà, se la tẽga cara, & cōserui come dono singolare di Dio) hò insieme pẽsato di porger à Vergini tal dottrina, & ammaestrãtẽto ch'essi per ignorãza, & inconsideratione non gittin uia quel tesoro, che perduto più non si può rihauere.

Ne per ciò alcun si creda, che io voglia fauellare à guisa di Maestro, ma come quel minimo che mi conosco essere nella scuola di Dio; voglio, che tal dottrina riceuano da più graui, & famosi Dottori della Chiesa Cattolica,

Chrisostomus lib. de sancta uirginitate, cap. 1.

cioè, d'Agostino, Girolamo, Ambrogio, Gregorio, Basilio, Gregorio Nazianeno, Gregorio Nisseno, Crisostomo, Cipriano, & molt'altri, i quali furono viui organi dello Spirito Santo, e possedendo come sacri Dottori la diuina Scrittura hanno chiaramente insegnata l'eccellenza, la graudezza, il valor, e'l prezzo della verginità.

A giouamento dunque delle vergini, anzi anco de' vedoue; poi che queste son di quelle seguaci; ha uèdo sempre alla penna la dottrina de' predetti Dottori, tratteremo co'l diuino fauore, D E L B E N E, che produce la santa Verginità. Et perche le tenebre sono sempre mai còtrarie, & inuidiose alla luce; & gli huomini carnali oppor si sogliono alle cose spirituali, noi adropando l'armi della luce, lequali maneggiarono in simil occorrenza i medesimi Santi, còtra la profuntuosa, & impudica temerità di costoro ci porremo à difender questa santa virtù: sperando in colui, ch'è vera luce, & che sgombra le tenebre, metterle in fuga, superarli, & distruggerli, & di essi riportar honorata vittoria.

A voi vergini danq; presento, & offerisco in dono quella poca fatica, che hò presa in raccorre, & metter insieme le sentèze de' Padri, & ridurle in vn libro; accioche da vna parte vi godiate della loro santa dottrina, e dell'altra vi seruiate in honor della castità de' miei pochi trauagli.

Nò dedico, nè offerisco questo mio picciol dono à coloro, che son giunti in matrimonio, percioche quei, benchè in istato santo si trouino, son nondimeno à giuisa di coloro, che sitibondi veggon correr qualche bella fontana; allaquale è vietato accostarfi. Ne meno fò di esso vn presente alle vedoue, peroche se ben elle come si è detto, son per cauar profitto della casta dottrina, tuttauolta tal dono tocca di ragion'alle vergini, perche esse son quelle che portan le prime insegne della castimonial purità. Voi dunque Vergini principalmète accettate questo libro; voi in dono prendetelo; leggetelo, & rileggetelo attentamente, peroche senza fallo intenderet'esser gràde il tesoro, & la ricchezza, che in voi si nasconde; accioche infino alla fine conseruiate la gratia della castità vostra. Non è dubio alcuno, che quādo caperete quant'è grand'il valor, lo splendor, la bellezza, & l'ampiezza del posseduto bene, vi si allargherà di tal maniera il cuore, & vi si infonderà tant'è tal'allegrezza, che perpetuamente sarete ripiene di consolatione, di còrento, e di gioia. Prego danq; il Figliuolo di Dio (ilqual per esser purissimo, si chiama candore di vita eterna) che cò gli splendori, e co' raggi della sua purità v'illustri; e talmète v'illumini, che a fatto conosciate l'ineestimabil prezzo della verginità, accioche l'allegrezza presente del vostro bene la facciate perfetta con ottener pienamente la grandezza del premio. *Et gaudium vestrum sit plenum.* Come disse il Signore.



DEL BENE DELLA SANTA  
VERGINITÀ:

DISCORSO I.

DELLA PRIMA PARTE DEL BENE  
DELLA SANTA VERGINITÀ,  
CHE È LA FELICITÀ TEMPORALE.



AVENDO in questo libro con la gratia dello Spi-  
rito Santo, à trattar del Bene della sacra Verginità;  
dopo hauer à Dio Signor nostro d'ogni bene princi-  
pio, & fine consacrato (come hora consacro) tutto il  
futuro trauaglio, benchè picciolo sia; cõuicemmi, non  
prender altro principio, che quello che in simil sog-  
getto vsò il gran Padre Agostino. Fauerischiici Cri-  
sto, Figliuol della Vergine, Sposo delle Vergini, nato

corporalmente dal virgineo ventre, & cõgiugato spiritualmente nel virgi-  
nal matrimonio. Egli sia nostro principio, egli mezzo, & ei fine. Et com'ho-  
ra per lui comincia quest'õpera, così segua per lui, & per lui si finisca. Tu  
Vergine gloriosa MARIA, Madre delle Vergini, & Vergine delle Ver-  
gini, quella poca fatica riconosci per tua; poichè non è altra l'impresa, che  
ragionar di quel bene, del quale tu vie più ch'ogn'altra dolcemente gode-  
sti. Io dunque, pij Lettori, sperando per la dolcissima intercessione di lei li  
celesti fauori, comincio à ragionar del virgineo Bene.

Aug. lib.  
de sancta  
virginitate  
cap. 2.

PARTE PRIMA.

*Che il bene della santa Verginità è vna doppia felicità.*

CHI è vago di sapere, qual sia il desiderabil bene della sacra Vergini-  
tà, intenda altro nõ essere, che vna doppia felicità, cioè della vita pre-  
sente,

Isid. l. 1. de  
sūmo bo-  
no c. 40.

sente, & insieme della vita futura. Non mi arrischierei, cō tanta sicurtà dif-  
finire in tal modo il bene, di questa diuina, & celeste virtù, se non mi fauo-  
riffero l'autorità, & le ferme ragioni, prese dalle piene fontane delle sacre  
Scritture, & raccolte da' copiosi, & abbondanti riuì de' Padri della Chiesa  
Cattolica. Isidoro, ne' libri, che scriue del sommo bene, trattando del bene  
grandissimo della detta virtù, così disse. Doppio bene è la verginità; pero-  
che in questa uita mortale ci toglie la sollecitudine del presente secolo, &  
nella uita futura ci reca l'eterno premio della castità. Fine grāde, & deside-  
rabile; bene singolare, & inestimabile; premio raro, & incomparabile; frut-  
to dolce, & mirabile. Il fine, il bene, il premio, & il frutto particolar dell'al-  
tre uirtù, che santamēte si esercitano nella Chiesa, si aspetta, & si spera, or-  
dinariamente dopò morte, quando l'anima si separa dal corpo; ma que-  
sto della santa verginità si comincia à gustare, à godere, à possedere, & à  
fruire in questa uita mortale: per compirsi nella uita futura. Perche dunque  
il bene della santa uerginità è una doppia felicità, cioè presente, & futura;  
temporale, & eterna; è mestiere prima dire della prima felicità, accioche  
poi possiamo dire della seconda.

## P A R T E S E C O N D A .

*Che la prima parte del bene della verginità è la felicità della uita presente.*

**L**A prima parte del bene della santa uerginità, è la felicità della uita pre-  
sente. Per la quale è d'auuertirsi in sù questo principio, che non è questa  
la felicità piena, & perfetta; perche tale sarà nella uita futura, ma è certa fe-  
licità imperfetta, & per dir così cominciata, qual può al presente secolo  
conuenire; & nō è assoluta, ma respettiua, à maritati, iquali per esser legati  
del nodo del matrimonio, nō ne posson godere. Ne pensi alcuno, che la pre-  
detta felicità sia quella cōmune, della qual è beatificato ciascun giusto, per  
la ferma sperāza, che tiene dell'eterna felicità, onde disse Dauid. *Beatus uir  
qui non abiit in consilio impiorum, &c.* (Perche di questa anco essi maritati go-  
don felicemente) ma è certa felicità singolare, della qual lietamente si go-  
don solo i uergini, & in lor compagnia le persone, che seguon la castità; co-  
me son le uedoue, che uan dietro alle uergini; & tutte le persone religiose,  
lequali, all'osserranza della medesima castità cō uoto particolare si legano.  
Consiste questa felicità in certa eccellenza, & altezza di uita, conciosia co sa  
che per essa i uergini s'inalzano come generose Aquile sopra la commune  
conditione degl'huomini, estandosene in terra, soggiornano in Cielo; e di-  
morādo in carne, uiuono in spīrito, & essendo huomini, diuengon' Angioli,  
e dimo-

e dimorando nel luogo della peregrinatione, & dell'effilio, ftanzano nella propria Città, & nella propria patria, quanto lice ad huomo, ch'ancor è veftito di carne. Onde in vece della perfona vergine, dice l'Ecclefiaftico, *Exaltasti fuper terram habitationem meam* Hor quefta felicità ci fignificò Ifidoro, quando diffe, che la verginità ci toglie la follecitudine del fecolo, poiche tal follecitudine, fotto laquale fi comprende la cura della moglie, de' figliuoli; e delle cofe mondane rende infelice quefta vita prefente per nō poter pienamente attendere al diuino feruitio. Prefe Ifidoro quefta parte di deffinitione, dall'A poftolo Paolo; ilquale fauellando dell'huomo che è pofto fotto'l giogo del matrimonio, diffe; ch'era follecito, delle cofe del mondo, per piacer alla moglie: onde fi diuide da Dio. *Qui cum vxore eſt, follicitus eſt que ſunt mundi, quomodo placeat vxori, & diuiſus eſt.* Auuenendo tutto il cōtrario nella fanta verginità; poiche hauendo agio, & commodità di darfi tutta à Dio, libera, & franca d'ogni impedimēto carnale s'impiega affatto alle cofe diuine. *Qui autem ſine vxore eſt, follicitus eſt que Domini ſunt.* Hor quefta è la felicità della vita prefente, che è propria de' vergini. Et che ciò così ſia, è mio debito dimoſtrarſi come diſſi pur dianzi. Nō diſpiaccia dunque à vergini porger le caſe orecchie al verginal difcorſo, & attentamente cōſiderar le ſeguenti ragioni, perche (come credo) viuamente moſtrerāno l'intento.

Eccleſ. 1.

1. Cor. 7.

1. Cor. 7.

## P A R T E T E R Z A.

*Prima ragione della prefente felicità verginale, prefa dell'iftante neceſſità.*

**I**O non credo ch'alcun voglia cōtradir all'A poftolo Paolo, ò negar quello, ch'intorno alla felicità verginale egli diffe; perche oltre all'eſſere troppo audace, & ſuperbo, farebbe anco infedele. Egli chiaramente diffe così. *Exiſtimo hoc bonum eſſe propter inſtāntem neceſſitatem; quia bonum eſt homini ſic eſſe.* Fauellando della verginità, e dello ſtarſene ſenza marito, per darſi in tutto alle cote diuine, diffe. Io giudico eſſer buona cofa, per la iſtāte neceſſità ſtarſene così. Se l'A poftolo giudica la caſtità verginale eſſer cofa buona, & beata; & eſſer buona, per la iſtante neceſſità; & eſſer cofa buona, e beata ſtarſene così, cioè ſenza legame di matrimonio, chi ardirà, ò profumerà affermar il contrario? Perche dunque la verginità, & la caſtità è libera dal peſo della neceſſità iſtante, viuue lieta, e felice. Neceſſità iſtante chiama S. Girolamo, la neceſſità della morte; laquale ſopraſtā à' maritati, poiche eſſi nel matrimonio ſeminano i figliuoli, & la morte ſenz'ecceptione veruna li miete con la ſua falce; & li toglie da queſta vita, ò piccioli, ò grandi; ò in guerra, ò in pace; ò in mare, ò in terra; ò per violenza, ò per infermità; donde ſegue

1. Cor. 7.

Hierony.  
cōtra E. huſ.  
diū c. vlt.

l'oſcurità

l'oscurità del lutto, la pioggia delle lacrime, l'ardore de' sospiri, l'affanno de' singhiozzi, l'acerbità, gli ululati, & la tristezza di tutta la uita, insino all'arriuar alla sepultura. Hor per rispetto di tal necessit , laqual   imposta sù'l dosso de' maritati, la castit    felice; perche non h  da ricogliere c  dolore, n  hauendo c  uolutt  seminato. Santo Anselmo in un'altra maniera intende la gi  detta necessit . Chiama egli necessit  istante il pensiero delle cose temporali, per la necessaria prouid za, laqual hauer deono i maritati per mantenimento di moglie, di figliuoli, & di famiglia; laqual cosa quanta infelicit  apporti (all'hor massimamente, quando ui   abbondanza di figliuoli; e scarcez za di denari, & di roba) lo s no i maritati, iquali parecchie uolte, uenutoli   tedio il uiuere, si desperano, e bestemmiano l'hora, e'l punto, quando all'electione di tal uita s'addussero; &   gran uoce gridando magnificano la felicit  di coloro, che mai conobbero matrimonio. Ecci un'altra necessit  istate, della quale il medesimo Anselmo intende le parole di Paolo. Dimanda egli istante necessit , quella, che tutti habbiamo di pres tarci all'horribil tribunale di Cristo, della quale scrisse il medesimo Paolo: *Statutum est hominibus semel mori; post hoc autem iudicium: & omnes stabimus ante tribunal Christi.* Per questa necessit , che   tutti ista,   cosa molto gioueuole la uita uerginale, perciocche i maritati per attendere all'uffitio maritale, h no poco tempo d'apparecchiarsi   quel grande, & horrendo giuditio; onde cos  disse l'Apostolo: *Tempus breue est reliquum est ut, & qui habent uxores, tanquam non habentes sint;* Il tempo   breue, e per ci  chi h  moglie si porti come se non l'hauesse. Di pi  molti sono i fastidi, che seco apporta la soma c  giugale; & sono tanti, e tali, che Cristo Signor nostro di certo tempo parlando, disse: *Vae pregnantibus, & nutrientibus in illis diebus.* Onde per la detta necessit  non   commodo,   felice il matrimonio, ma infelice, & in c modo; perciocche prima toglie la c modit  dell'apparecchio, & poi toglie la prontezza del corso. Al contrario   la uirginea uita. Hanno le persone caste molto tempo, molto agio, molta commodit  di attendere, & di pensare alle cose di Dio, collequali si fa quello apparecchio; e di pi  n  han cosa, che lor trattenga l'andare ad incontrare lo sposo. Esse dunque (se pure dormir non uolessero) hanno commodo tempo d'acconciare le lampade della lor castit ; di accenderle co'l lume dell'intelligenza, di empirle dell'olio dell'opere buone; e d'infiammarle co'l fuoco della carit  santa. Per laqual cosa fece giusto giuditio S. Paolo, quando con somma granit  disse: *Existimo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quia bonum est homini sic esse.* Ma passiamo ad un'altra ragione.

Ansel. in  
Paulum.

Ansel. in  
Paulum.

1. Cor. 7.

2. Cor. 7.  
de 1. uis

*Seconda ragione della presente felicità verginale, presa dalla seruitù de' maritati, & dalla libertà delle vergini.*

**L'**Altra ragione, per laquale s'intende la presente felicità virginalè, è la santa libertà, che fortiscono i vergini, & i vedoui; essendo i maritati obligati à perpetua seruitù. Deuesi però in questo punto auuertire, che la libertà della virginità, e del celibato, qual noi celebriamo, non è libertà carnale, com'è la libertà di coloro, che non vogliono sopportar legge alcuna, perche tale libertà secondo l'opinione di Giob è come quella del seluaggio animale, ilquale, non essendo auuezzo ne à basto, ne à cauezza, si dà in preda alla propria libertà, & altro nõ fa che correre, & saltare secondo che vien mosso dal bestial appetito. *Vir vanus* dice egli, *Tanquam pullū Onagri se liberum natum putat.* Ne meno è questa libertà, come quella di coloro, che per esser liberi à fornicare cõ cui piace loro, rifiutano il matrimonio, ilquale santamente ristringe ad vno, & ad vna; cioè al marito solo; & alla sola moglie: perche cotal libertà è condannata dall' Apostolo Paolo; ilqual vuole che la santa libertà sia in ogni modo aliena da' pēfieri di carne. *Vos enim*, dice egli, *In libertatem vocati estis fratres; tantum ne libertatem in occasionem detis carnis.* Questa libertà dunque verginale, è quella libertà, che libera dal peccato, delquale l'huomo viene stretto, & legato, come disse Dauid: *Funes peccatorum circumplexi sunt me;* Accioche sendo da lui liberi e sciolti possiamo francamente seruir alla giustitia, & alla Cristiana perfettione; per laqual cosa, disse il medesimo Apostolo à Romani: *Liberati autem à peccato, serui facti estis iustitiæ; & nunc autem liberati à peccato, serui autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem.* Hor quella è la libertà, che fortiscon le vergini, & la casta generatione; perche rotti è vincoli de peccati carnali, liberament'attendono alla santificatione delle proprie anime. E di più libera la santa verginità in vn'altra maniera; cioè dalla seruitù cõgiugale. Son serui i poueri maritati. Odan Paolo vaso d'elezione. *Mulier*, dice egli, *Sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter, & vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.* La donna non hà potestà del suo corpo, ma l'hà il marito. Altresi il marito nõ hà potestà del corpo suo, ma la donna. I mariti dunque son serui; & l'vno è seruo dell'altro. Et la potestà scambieuale sopra i corpi è il legame, il vinculo, & la catena, della quale son stretti, e legati. Graue certo è, e pesante, e dura sopra modo. Lega poi amendue le persone. Questi son i due Buoi legati insieme ad vn giogo, de' quali si dice in Giob: *Boues arabant.* Questi son i due, che accop-

Iob. 11.

Gal. 1.

Psal. 118.

Rom. 6.

1. Cor. 7.

Iob. 3.

Mat. 24.  
& Luc. 17.

Psal. 3.

Amb. in  
exhorta-  
tione ad  
Virgines.

Hierony.  
ep. 12. ad  
Gauden-  
tium.

1. Cor. 7.  
Hierony.  
contra Io-  
uinianum  
cap. 7.

1. Cor. 7.

Auto. lib.  
de Bono  
Pudicitie.

Ambr. in  
exhorta-  
tione ad  
Virgines.  
2. Cor. 7.

piati giran l'istessa macina. *Erunt duo molentes in mola vna.* Vedete à che si riduce l'huomo, che fù costituito sopra tutte le cose del mondo, e del quale fù detto: *Constituiſti eum super opera manuum tuarum?* Discende tanto, che s'attacca, & si obbliga all'imperfetto suo, alla donna, alla femina, & la fa di se stesso padrona. Et se questa è grã seruitù per lo maschio (che fuori del debito matrimoniale, è del tutto libero) quãto più graue, & più gran seruitù farà della pouera donna, essendo ella, come dice S. Ambrogio, & in questo, & in tutto il restante serua del suo marito? La seruitù è comune, dice egli, ma la seruitù della donna è più graue. Hor non è miserabile, & infelice questa conditione? La sentenza de' legisti, dice: Che è misera la condition di chi serue. Laonde i Santi, per tale l'hanno determinata S. Girolamo, scriuendo à Gaudentio, così disse: Paolo, nell'Epistola à Corinthij, disputando della verginità, e delle nozze, chiama serui della carne, i maritati, & liberi quei, che senza giogo di matrimonio, seruono di tutta libertà, al Signore. Et iscriuendo, contra Giouiniano; ponderando le parole di S. Paolo, e massimamente quelle, *Mulier alligata est legi, quãdiu uiuit uir eius,* afferma, che chi è nel matrimonio è debitore, & è nel preputio della carne, & è seruo, & (quello che è peggio) stà in catena, quasi seruo cattiuo. O santa castità, ò felice verginità: tu sei quella, che fai li tuoi seguaci liberi, & franchi da qualunque vincolo, da qualunque seruitù, & da qualunque legame di carne; accioche così li maschi, come le femine liberà, e francamente possano consecrarsi al diuino seruitio; onde meritamente l'Autore del libro, intitolato del Bene della Pudicitia, disse; che tu eri vna sciolta libertà. Ciò disse quell'Autore, in peroche il matrimonio è vna seruitù vincolata. Hor chi non vede, dalle cose sudette la felicità verginale? A questo attendendo S. Ambrogio, confortando le vergini, & interpretando le parole Apostoliche: *Volo autem omnes esse sicut ego sum,* Disse in questa maniera: Chi vi può meglio consigliare, del vaso d'electione, ilqual dice: *Volo autem omnes esse sicut, & ego sum: & bonum est homini sic esse?* Io voglio io che tutti siate com'io son: & buono è all'huomo starsene così. Per ciò voglio che siat'imitatori, d'vn tan' Apostolo, ilquale non patì legame di matrimonio, per legarsi strettamente con Cristo. Non haurebb'egli potuto arriuar alla cima dell'vfficio Apostolico, se fosse stato preso da' ceppi del matrimonio; & se Paolo di dottrina prestantissimo, e da Dio arricchito di doni spirituali, non puotè con l'opere maritali agiatamente attendere all'oratione; & si vide distorre dall'vfficio Apostolico; & apertamente conobbe, non poter con tutta l'opera attendere à diuini commandamenti, onde volle goder della libertà verginale, c'haueremo da elegger noi, à qualè la sola verginità darci può libertà? Infina qui disse Ambrogio. Segue dunque

## DELLA S. VERGINITA.

7

que da quanto si è detto, per la santa libertà, che si cōcede alle vergini di viuere in vno stato giocondo, & felice; auuenendo il contrario à congiugati per la loro matrimonial seruitù. Alche se aggiugniamo che la seruitù congiugale è indissolubil'in questa vita, scorderemo più chiara la felicità verginale. Disse l'Apostolo S. Paolo, che la donna è legata alla legge del matrimonio, mentre viuè il marito, & non può prima slegarsi della congiugal catena della qual è tenuta. Disse anco il Signore: *Quod Deus coniunxit homo nō separet.* Cioè, che l'huomo nō può da per se sciorre quel vincolo, che Dio pone nel matrimonio. Se dunque consideriamo così fatta conditione, chiaramente diremo le vergini, & le vedoue esser felicissime; & le maritate di tal felicità esser priue. Quanto ben di ciò s'accorsero gli Apostoli? Però con certo abborrimento dissero: *Si ita est causa cum vxore non expedit nubere.* Se così va il negotio, non è commoda cosa il tor moglie. Per verità della qual sentenza, disse Cristo, che non tutti ciò intendeano. *Non omnes capiunt verbum hoc, sed quibus datum est.* Et per questo confortò qualunque homo, che nō è impedito, à farsi capace di questo stato, dicendo: *Qui potest capere capiat.* Se Cristo dunque, à contemplation della seruitù matrimoniale conforta alla castità, nō è da star in dubbio della verginale felicità. Ma andiamo più oltre.

1. Cor. 7.

Matt. 19.

Matt. 19.

Ibidem.

Ibidem.

## PARTE QUINTA.

*Terza ragione della presente felicità virginalè, presa dalla commodità,  
di pensare delle cose di DIO.*

**A**lla già esplicata ragione, se ne aggiugne vn'altra, laquale non è di minor importanza. Cioè la commodità di pensare, & attendere alle cose diuine; alla oratione, alla lettione, alla cōtemplatione, alla communion, & à tutti gli altri studi, che mantengon lo spirito viuo, e fresco nelle cose spirituali. Non hanno i cōgiugati molta cōmodità, per si fatti essercitij, anzi molta scommodità; all'incontro le vergini ogni commodo senza incommodo. Sentite la sentenza di Paolo: *Mulier innupta, & virgo cogitabat, que Domini sunt: vt sit sancta corpore, & spiritu. Qui autem cum vxore est, sollicitus est que sunt mundi, quomodo placeat vxori, & diuisus est.* La donna che non hà marito, & è vergine pensa delle cose del Signore, per esser santa di corpo, & di spirito. Ma colui, che stà cō la moglie, è sollecito delle cose del mondo, & è diuiso. Haurà forse da dubitare, della felicità verginale, chi sente queste parole? La vergine, & quella che è senza marito, pensa, cioè, hà cōmodità, & hà spatio di pensare; & pensa, cioè, senza impedimento,

1. Cor. 7.

delle cose di Dio, non hauendo maritale distrattione. Ma in che maniera à questo sãto essercicio sar` buono colui, che è volto col cuore, & co' pensiero alla moglie, & è di quella sollecito? Questa è cagione, come dice l'Apostolo, che da Dio si dista. *Et diuifus est.* Hor come fia, che possa stare tutto cõ Dio, colui, che è cinto d'ogn'intorno di sollicitudini, e di pensieri temporali, e di spine che opprimono, & affogano il verbo, come disse il Signore? Come può orare ageuolmẽte colui, che hà la mente obligata alle cose del mondo, essendo l'oratione vna solita di mente alle cose del Cielo? Come potrà leggere le diuine Scritture, colui, che per cose tẽporali, & per far liti per esse hà continuoamente da leggere, e da riuolgere scritture, allegationi, & contratti conuerfando con Notai, con Sollicitatori, Procuratori, & Auuocati? Come può attender alla contemplatione, & prender le ali di Colomba, colui, che mercè all'amor della carne st` à guisa di Falcone legato co' gerti à piedi, e co' cappello in testa, che gli cuopre gli occhi dell'intelletto? Et come può sbrigatamente frequentar i Sacramenti, colui, che hà da seruir alla uoluntà della moglie, & colei, ch'è sottoposta alla volutà del marito? Felice è l'huomo che libero da quest'obblighi, cõ quiete di cuore, può dire: *Adherere Deo bonum est.* Felice donna, che nõ è impedita da opera maritale, che può agiatamente pensar delle cose di Dio, per esser santa di corpo, e di spirito. Questa è la d'ietta che dorme, laquale lo sposo non vuole, che sia destata finche non si leui ella da se. *Adiuo vos filie Hierusalem per capreas, ceruosq; camporum, ne suscitatis, neq; euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit* Questa ragione per molto importante considerando il Beato Girolamo, interpretando quel loco dell'Apostolo, *Nolite fraudare inuicem, nisi forte ex consensu, ad tẽpus, vt vacetis orationi;* Et trattando della bontà del matrimonio, à paragone della bontà della verginal castità, così disse. Dimmi ti prego qual'è il bene del matrimonio, impedendo far oratione, e non permettendo riceuere il santo corpo di Cristo? Mentre io effeguisco l'vfficio di marito, non fò vfficio dicontinente, e pur l'Apostolo com`ada, che sempre facciamo oratione. Se sempre si hà da far oratione, dunque mai non si hà da seruir à matrimonio; per cioche non si può orare dal congiugato mentre attende alla solutione del debito. Questa è la sentenza del Beato Girolamo, per laqual dimostra impedirsi il frequent'essercicio delle cose spirituali, & la frequenza del sant'issimo Sacramento. Ma odano le vergini à questo proposito vn bel concetto, di Dionigi Certosino Essendo l'huomo, dice egli, creatura di ragione dotata, per laquale hà certa communione, & conuenienza co' suo adorando fattore, & con gli Angioli insieme, ottima, felice, & beata cosa à lui è, dedicarsi à quegli atti che son diuini, & Angelici; cioe alla contemplatione, della in-

Pfal. 72.

Cant. 2.

Hieron. in  
Paulum.  
1. Cor. 7.Diony.  
Carthuf.  
de lauda-  
bili statu  
virginali  
art. 12.

commutabile verità, & della somma, & increata bontà, & delle incorporeali sostanza, & degli Angelici spiriti, & di tutte le creature, che hanno relazione, & ordine al creatore. Ottima anco, & beata cosa è, occuparsi nel diuin culto, in orare, & in lodare il Signore. Di più è cosa certa, & ab experts pronata, che la vita spirituale, contemplatiua, & Angelica, è in gran maniera impedita dalle cure del matrimonio; & che à quei piaceri che si traggono dal consortio maritale, e sopra modo distratta; percioche la voluttà sensuale tira l'huomo al basso; lo rimuoue dall'interior purità; il richiama dalla libertà dello spirito, e distoglielo dalla stabilità. Per tant'appar euidentemēte, che è cosa più preclara, più à Dio aggradeuole, più meritoria, più nobile, & più diuina restarsene per amor di Dio nella verginità, che far transito à matrimonio, & ad opere maritali. Tanto più che chi viue in castità si può più che i maritati accostare con Dio, & più copiosamente godere dell'amor suo, & più abbondeuolmente arricchirsi della sua sapienza. Infina qui Dionigi. Ma passiamo ad vn'altra ragione.

P A R T E S E S T A.

*Quarta ragione della presente felicità verginale, presa dalla qualità del bene della santa verginità.*

**S**E miriamo, che bene sia il matrimonio; & che bene sia la santa verginità, vedremo chiaramente, esser vie più felice la vergine nella verginità, che la non uergine nel matrimonio. Il matrimonio è santo, e loduole, & porta i suoi beni con seco, ma per li disturbi, che trahe dal miserabile stato, nel qual al presente si troua il mondo, dall' Apostolo Paolo in tanto si concede, in quanto che per lui si fugge la fornicatione: ma alla uerginità conforta gli huomini come à bene per se stesso desiderabile, & appetibile. Ponderiamo quel che disse S. Paolo: Hauendo scritto i Corintij all' Apostolo, in che modo si haessero da portare coloro, che nuouamente eran conuertiti alla fede, hauendo prima tolto moglie Gentile: cioè, se lasciar la douessero per amore di castità, ò pur come prima, ritener la douessero. Hor à quei, così rispose l'Apostolo. *De quibus autem scripsistis mihi: Bonum est homini mulierem non tangere: propter fornicationem autem unusquisque suam uxorem habeat, et una queque suum virum habeat.* Di quello che, à me scriueste, io così ui rispondo. Buona cosa è non toccar donna; però per non commetter fornicatione, ciascun habbia la donna che prim'hauea; & ciascuna habbia il marito, di prima, quando era Infedele, & Pagana: Hor da tal risposta Apostolica, egli è ageuole giudicare qual bene sia il matrimonio, & qual

1. Cor. 7.

1. Cor. 7.

qual la verginità. Quàdo egli ragiona della verginità, dice risoluta, & assolutamente, & senz'altro, che è cosa buona. *Bonum est hominem muliere non tangere*; Ma quando tratta del bene del matrimonio, non vfa l'istesso modo di dire, ma dice, che'l consiglia per rispetto della fuga della fornicatione; ond'è vn ben per altrui rispetto, & nō per se stesso apperibile. Il che medesimamente conferma in quelle altre parole: *Bonum est illis, si sic permanserint sicut, & ego. Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere quam vri*. Io dico, dice egli alle vergini, & alle vedoue; che, buona cosa è per esse starsene così, cioè nella castità, com'io mi stò. Ma se nō si contengono, maritinsi; perche è, meglio maritarsi, che ardere, nel fuoco della brutta libidine. (All'hor si dice l'huomo abbruciarfi quando non volendo contenersi, cade ne' peccati carnali.) Questo è il commun senso de' sacri Dottori, sopra le parole Apostoliche. Donde cōchiudono euidentemente, che il matrimonio, nō si de' consigliare à quei che possono per Dio seruar castità, ma solo à quei che non si possono contenere. Così disse S. Girolamo nel primo libro contra Giouiniano; & à Furia, & à Gerontia, & à Saluina: Et così àncora disse il Beato Agostino, nel libro del bene coniugale; oue dopo molte parole, così conchiude. Onde parmi in questo tempo, che quei soli han bisogno di matrimonio, che non si astengono, secondo le parole Apostoliche: *Melius est enim nubere quam vri*. Di più cōchiudiamo di qui che il matrimonio, è vn ben rispettiuo, ilquale hà l'occhio al male della fornicatione. Per laqual cosa il Beato Girolamo contra Giouiniano, disse in questa maniera. Togli la fornicatione, & l'Apostolo nō dirà: Ciascuno habbia la moglie sua. Come se alcuno dicesse: Buona cosa è, mangiare pan di frumento, & di farina purissima; ma accioche per fame non s'attachi al peggio, gli concedo vfar pane d'orzo. Ciò disse, perche la verginità s'affomiglia al frumento, la fornicatione allo sterco, & il matrimonio all'orzo. Di più nel medesimo luogo disse quest'altre parole: Per tanto è meglio maritarsi, per quanto è peggio abbruciarfi. Togli l'ardore della libidine, & nō dirà che è meglio maritarsi. Percioche, quãdo l'Apostolo dice, ch'è meglio, quel meglio, lo afferma, per comparatione di peggio, & nō assolutamente per ragion di bene, per se stesso appetibile, & quello è abbruciarfi, nō altrimenti, che se così si dicesse: Meglio è hauer vn occhio, che niuno. Meglio è hauer vn pie, sul quale ti possi fermar in terra, sostentandoti dall'altra parte d'vn bastone; che hauendo rotte amendue le gambe andar carponone. Ecco in che luogo ripone il matrimonio; & in che luogo la santa verginità. Duaque la verginità è vn ben assoluto, & nō rispettiuo; & è vn ben per se appetibile, & nō in ordine ad altro; & è vn bene per se buono, & nō per rispetto della fuga del male. Anzi s'essa è come il pane del frumento;

Hierony.  
contra Iob  
uin. & ad  
Furiã, &  
ad Gerun-  
tiã, & ad  
Saluinã.  
1. Cor. 7.

Hierony.  
contra Iob  
uin. cap. 4.

Hierony.  
ibidem.

& è come il lume d'amendue gl'occhi; & come il sustentamento d'amendue le gambe, segue necessariamente, che sia cosa felice. Noti però in questo luogo il discreto Lettore per difesa del matrimonio, quel che hoia diremo. S. Girolamo nel luogo già citato, ponderado quel detto di S. Paolo, *Melius est nubere quam vri*, disse che quella parola Meglio, fù detta per comparatione del peggio. Per lo qual detto pare troppo seüero cõtra del matrimonio; & par che vogli accenar, che il matrimonio è malo; ma nõ è già così. Odi dunque la ragione. Quelle parole egli nõ le disse insegnando, ò scriuendo à Cattolici, ma le disse, & pronunciò disputando contra Giouiuiano Heretico, per conuincerlo della sua Heresia, per laqual egli agguagliaua il matrimonio alla verginità: laonde nõ curò molto di dichiararsi, ma nell'Apologia à Pammachio dimostrò in che senso parlasse. Dimostra egli, apertamete in quel luogo che il matrimonio è vn bene minore, & vie più basso della virginità; & che nõ è di quei beni ch'hanno sotto di se altro bene, com'è la virginità, che hà sotto di se il matrimonio, per rispetto del quale essa si domâda migliore, questo fù il suo senso, ma nõ già ch'egli hauesse sentito male del matrimonio. Quindi è che dopo molte parole disse, che quella parola *Melius* non s'intende per rispetto di bene, al modo che si dice Meglio è esser vergine, che maritata; ma s'intende in vn'altro modo; cioè in quanto che il bene si compara co'l male; & così diciamo, che maritarsi è bene, & fornicar è male. Questo istesso senso per Cattolico lo dimostra il Beato Agostino, nel lib. del bene coniugale. Oue non riceue quel modo di dire *Melius est nubere quam vri*, quasi che fosse comparatione tra due beni; perche l'vri, che vuol dir fornicare, e peccare, nõ è bene, ma male. Ne vuole che s'intenda per rispetto del male; quasi che l'vn'e l'altro sia male, perche il maritar si non è male; ma l'ammette in questo senso, cioè che l'vno sia bene, cioè il maritarsi, e l'altro sia male, cioè il fornicare. Per tanto dice, che in altro modo si paragona la virginità co'l matrimonio, & in altro il matrimonio con la fornicatione; posciache, il matrimonio, & la fornicatione si paragonano come la sanità, & la infermità: & come la scienza, & la vanità, ne quali paragoni vno è bene, & l'altro è male; ma la virginità co'l matrimonio si cõpara come la sanità, & la immortalità; ò come la scienza, & la charità, nella quale vno è buono, & l'altro è meglio. Ma passiamo alla quinta ragione.

1. Cor. 7.

Hieron. in  
Apolog.  
ad Pama-  
chiũ cap.  
4. & 7.

Cap. 7.

*Quinta ragione della presente felicità verginale, presa dalla tribulation della carne, laquale patiscono i maritati.*

1. Cor. 7.

**L'**Ultima ragion, è presa dalla tribulation della carne, laqual patiscono i maritati, & della qual son esenti le vergini. Di essa così disse l'Apostolo: *Si autem acceperis uxorem, non peccasti, & si nupserit virgo, non peccauit; tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi.* Non pecca il maschio, dice S. Paolo, se s'ammoglia, ne pecca la vergine, se va à marito; ma l'vn, & l'altro haurà tribulatione di carne. Chiama egli tribulatione di carne, i mali, & le pene, & i trauagli, & le fatiche, che nascon dal matrimonio. E il dolce del matrimonio, come il nocchio delle mandorle, del quale chi è vago magnarlo non lo può, se non rompe le scorze. Et auuiene tal volta che si rompono i denti. E la pace del matrimonio meschiata, con molta guerra: è vn dolce, con molto amaro: è vn bene, con molto male: è vna consolatione, cō molte desolationi: & è vn compiacimento cō molti pentimenti; che se per auentura, quante volte i congiugati si penton del fatto, tante cascasse loro ò vn capello, ò vn pelo pochi glie ne resteriano ò in barba, ò in testa. Si stupisce S. Gregorio Nisseno (& in fatto è cosa da stupire) come la natura habbia fatto sì, che vedendo gli huomini tanti, e tãto grandi incōmodi che dal matrimonio come da piena fontana sorgono, à certo modo nulla curino di saperli, di sentirli, e d'intenderli. Di lor parmi douerfi dire, quello che è scritto: *Oculos habent, & non videbunt. Et, vt videntes, non videant.* Raccoglie egli i mali del matrimonio, & ne fa certi fasci, riducendoli in capi. Dice prima che tutte le dolcezze de' maritati, son asperse d'amaritudini, per esser sottoposte all'inuidia altrui, onde viuono vita mesta, e dolente. Poi dice, che quãtunque le giocondità maritali, da niun fiato di uelenosa inuidia tocche siano, son nondimeno infelici, per la paura della morte ò dell'vn' ò dell'altro, laqual hà in ogni modo à succedere, laqual morte ogni felicità conturba, ogni letitia peruerte, & ogni dolce auuclena. Dipoi dipinge le molestie, & le inquietitudini, che pungono il marito per cagion della bellezza, quãdo è bella la moglie; auuenendogli dell'altre non men graui quãdo è, sozza, e deforme. Di più, descriue le traugliose difficoltà, che uengon sù per l'aspettatione del parto così felice, come in felice; i traugli dell'education della prole, i pianti, & gli ululati che fanno per priuatione de' cari figli; l'angosciose sollecitudini per l'assenza degli amati conforti, le lugubri fatiche della uiduità: & i mali raddoppiati delle seconde nozze. In oltre, pone auanti gli occhi, tutte le calamitose afflittioni,

Gregor.  
Nyfl. de  
incorrupta  
virginitate.

Gregor.  
Naz. ibi-  
dem. c. 3.

afflittioni, che à guisa di tante spine pungenti spuntan sù dalla diuersità de' repentini successi, e degli humani pensieri, & delle frequenti sospitioni, & delle continoue controuersie, contentioni, & risse; & dell'altre cose nò di rado, ma sempre mai occorrenti, à maritati, che apportano noia, ò uere sien ò false. Alla fine fa mentione de' grandi, & graui peccati, e scelcratezze, che spesso si commetton da maritati, còtra iquali gridano, & esclamano le leggi; naturale, diuina, & humana; lequali cose tutte se da un'huomo considerato, & prudente son poste in un cumulo, & son giusta mente pesate, & maturamente considerate, è gran merauiglia, se non grida ad alta uoce, commendando con somme lodi, la felicità uerginale. Dice egli, che la uita matrimoniale, è simile ad una spada, laqual hauendo il pome, & uelle indorata, & il manico molto bello, e gentile, sotto il fodero asconde l'acuto ferro, che punge, taglia, ferisce, & dà morte. Han le nozze per la coniugale piaceuolezza l'elsa indorata, bene scolpita, & ornata, però come ferro mortale son l'amarezze, quando si uenga alla proua, & al gusto di esse. O felice uerginità, che fuggi sì densa, & sì folta selua di mali; chi non ti commenderà; chi non ti loderà; & chi à bocca piena non ti predicherà per felice? A scoltino, per loro consolatione le uergini, quel che disse S. Basilio, nel lib. della uera uerginità. Per tutte le nozze, dice egli, si canta com'un' Epitalamio, quell'immobil sentenza data contra la donna: *In dolore paries, & ad virum conuersio tua, & ipse dominabitur tui.* Però la uergine prudente, libera da cotal seruitù, & à Dio à tutta briglia correndo, si fa anco libera di sì dura sentenza. Fugge essa le angustie del parto; fugge il miserabil giogo, dell'huomo mortale; & iscampa tutti gl'incomodi, che mostriamo dalle nozze procedere. Scioglie, anzi ròpe gl'ineffricabili nodi, d'ogni genere di peccato, liberàdosi dalle reti della uita presente; e d'ogni mal s'allontana; & prima d'ogn'altra cosa dalla corrottion della carne, & dal carnale comertio; & così cò l'anima incorrotta, & intiera (laqual anco còserua il corpo in fantità all'eterno Rè) tutta lieta si sposa. Ne uol'essa uoltarsi à mortal'huomo, ma modestamente perseverando nella purità, si esercita nella honestà della uita; & perseveràdo costantemète fugge la prima cagione di cose tanto lachrimeuoli, & meste; & conseguentemente d'ogni male si libera. Infina qui il B. Basilio. O beate, & felici Vergini, nò una, ma mille uolte. Dico tante uolte beate; perche così fatto ha uete, un honorato scampo, non d'una tribolatione, ma di tutta quella tribolatione di carne, della quale sù detto: *Tribulationē tamen carnis habebunt huiusmodi.* Nò accade dir più intorno à questa materia, perche più nò conuiene. Quando Paolo proferì l'allegate parole, della tribolatione della carne, soggiunse, *Ego autem uobis parco.* Et poi disse, *Porro hoc ad utilitatem ue-*

Basil de  
vera uir-  
ginitate.  
Gen. 3.

2. Cor. 7.

Aug. de s.  
virginitate  
cap. 16.  
& 21.

Rom. 12.

*stiam, dico, non ve laquei vobis iniiciã, sed ad id, quod honestũ est, &c.* Disse egli. Ego autẽ vobis parco; Cioè io vi perdono; ò vero, io vè la risparmiò, ò vero, io vi hò cõpassione, S. Agostino nel lib. della S. Verginità dice, che l'Apostolo nõ vuolea minutamẽte raccontare, le miserie del matrimonio, che si cõtengono sotto quella parola *Tribulationem carnis*, perche, s'egli hauesse voluto minutamente inuestigare, e ricercare il tutto, haurebbe detto tãto, che gl'incontinẽti cõdoti sarebbono à desperatione; & post'haurebbe lor alla gola vn laccio d'impatiẽza; e per tãto disse, che perdonaua loro, nõ dicendo il tutto, ma quel tãto che cõuenir giudicaua al presente proposito. Era il proposito dell'Apostolo Paolo cõfortare le vergini all'honestà della verginità, perche nõ era di sua intentione condurre in desperatione gl'incontinenti. Così hora dic'io. Nõ è mia intentione raccontar le tribolationi de' maritati, ma hò detto qualche cosa, comẽ fogliono i Santi, affinche le vergini per cõparation della tribolata vita de' maritati intendano la felicità della vita virginea. Sian dunq; esse vergini per tale cõparatione certe della loro tranquillità; e dall'altro cãto cõpatiscano i poveri tribolati, perche cõuen cõpatirli secondo la regola della carità, laqual dice; *Gaudere cũ gaudentibus, & flere cũ flentibus.* Quand'alcuni viandanti per via piana, diletteuole, & sicura, in compagnia lietamente caminano, se per auuentura veggon'altri di lungi sinarrir quella buona strada, & inuiarsi per alpestre, fassosa, & pericolosa, ad alta voce li chiamano; & cõ la mano accennãdo li fanno accorgere dell'errore; così cõuen far à voi vergini. Voi sete che camminate giocondamẽte, per la bella, & cõmoda strada della santa verginità, laqual pianamente vi cõduce alla Città del Cielo; accorgẽdoni di quei che lasciano questa dietro, & inauedutamẽte s'inuiano per quella del matrimonio ch'è erta, & difficile (se siete à tẽpò, & à luogo d'onde li puotete giouare) ad alta voce chiamateli, e col grido delle vostre effortationi richiamateli dal matrimonio, & indirizzateli p la via della castità santa; accioche, ageuol', & pianamẽte cõ essouoi arriuiino all'eterna Città. Quando in graue tẽpesta da lõtano si vede qualche Naue scossa da' venti, & agitata dall'onde traugliar cõ pericolo, quei che sicuri si ritrouano in Porto, riuolti da vna parte pietosamẽte al Cielo, pregano istantemẽte Iddio, che la salui; e dall'altra, di tutto cuore ringratiano, & benedicono Iddio, che di sì graue tẽpesta liberi si ritrouano in Porto. Così cõuen far à voi. Quando vedete i maritati tempestati fortemente dalla tribolation della carne, pigliate in voi due affetti, vno verso il prossimo vostro, & l'altro verso voi stessi; verso il prossimo, pigliate la cõpassione; verso voi l'allegrezza spirituale, laqual v`accompagna cõ'l rendimento di gratie, per li beneficij riceuti dalla mano di DIO.

DISCORSO



## DISCORSO II.

SI RISPONDE AL CARNALE, CHE PER  
impugnar la felicità verginale prepone il Matri-  
monio alla Verginità.



A ecco che mi vien contra l'huomo carnale; & à bello studio vuol contradir, & opporsi alla determinatione fatta, nel passato discorso. Pare à lui, che nõ sia vero, che la verginità faccia l'huomo felice in questa vita, ma che felice lo renda il matrimonio, onde pieno di mondano, & superbo spirito, spregia quãto si è detto di sopra, & contra noi borbottando, s'apparecchia à combattere, per espugnar la felicità verginale. Onde è necessario, che anco noi ci apparecchiamo à ributtar gli assalti per difesa di essa. Ne di questo si merauigliano le vergini; perche la propria condition de' carnali ignoranti, è non poter arriuar alle cose perfette. *Animalis homo*, disse S. Paolo, *Non percipit ea, que sunt spiritus Dei, stultitia enim est illi, & non potest intelligere.* L'huomo animale nõ cape le cose dello spirito di Dio, anzi quelle stima pazzia; anzi ne pur le può intendere. Certo, che tutto ciò auuiene, perche egli è immerso nella carne, e ti arto da carnal sentimento, mentre così sene stà, ne capere, ne intendere può le cose spirituali. Son gli huomini carnali à guisa di certi animalucci, che viuono nella corruzione; che alla soauità dell'odore stordiscono, & si muoiono. Questo nostro huomo à guisa d'vn di questi hà in horrore l'odor della castità, amando la corruzione della carne, di qui è, che nõ potendosi far capace del bene, che reca in questa vita, come inimico l'impugna, & perseguita. Per primo assalto dunque egli dice così. Il matrimonio è migliore, e più degno della verginità, dunque nõ è felicità di questa vita seguir la verginità, ma felicità sarà pigliar lo stato del matrimonio: L'ignoranza di quest huomo carnale è grande: perche com'appare da quello che infin hora si è detto, e da quello che appresso si dirà, è falso quello, che dice, che'l

1. Cor. 2.

mattimonio è migliore della verginità, & che alla verginità preferire si debbia. Onde falso anco è quello, che segue da sì falsi principi, & per ciò non occorre, che più contro di lui combattiamo. Ma perche dimotriamo al virgineo stuolo il bene della verginità, & à noi appartiene togli tutte le difficoltà, che si fanno in contrario; & quei, che in tal compagnia si trouano, son ordinariamente, ò semplicetti giouani, ò tenere fanciulle, (che d'ogni parola tremano, & riceuon spauento) per loro istruttione, nel presente Discorso porremo per ordine tutte quelle verità, che attorno al nostro particolar appartengono; accioche ben istratte non si lascino condicerie di carnali distorre da buoni, e santi propositi. Et auenga, che le cose da dirsi à' dotti sian per parere cose (come sono) commuai, pur perche son alla giouentù necessarie, non pare che si possan lasciare. Pascolando dunque il semplicetto gregge di pascolo à lui necessario, & grato, andremo discorrendo per le piane campagne insin tanto, che atto sia à salir sopra i monti.

## P A R T E P R I M A.

*Che il Matrimonio è buono, & santo.*

**P**Rima dunque d'ogn'altra cosa diciamo, che il matrimonio è buono, honoreuole, & santo, tengan certo le vergini c'errerebbe nella fede, chi dicesse il contrario. Poiche tal verità si afferma per i scritture, per Concilij, & per vniuersal sentimento di Padri. Non fà al presente negotio venir alle prouue; perche non si tratta quì con Heretici, ma con Fedeli, & con vergini nostre cattoliche, alle quali vogliamo sol dimostrar la verità delle cose. Onde intorno à quello, ben ne deue bastare quel, che disse Paolo Santo, agli Hebrei. *Honorable connubium in omnibus, & thorus immaculatus.* Cioè, honoreuole è il matrimonio in tutte le cose, & il letto matrimonial senza macchia. Dalla qual autorità Apostolica, habbiamo, che il matrimonio è honoreuole in tutte le cose sue; & che è senza colpa. A questa ferma verità della sacra Scrittura, aggiungiamo l'autorità del Beato Padre S. Agostino, nel lib. del bene coniugale; il quale in tre capi intieri dimollra la bontà del matrimonio da tre beni, che tiene; cioè dalla Fede, che si serua tra coniugati della marital compagnia; dalla prole, che si riceue dall'opere delle nozze; & dal Sacramento, poiche il matrimonio della carne tra i coniugati, è vn'immagine del matrimonio dello spirito, ch'è tra Cristo, & la Chiesa. Onde nota l'Angelico Dottore, che l'huomo Cristiano

Hebr. 13.

Augu. de  
bono cō-  
iugalic. 3.  
4. 24.

Doct. An  
gel. super  
1. Cor. 7.  
& in 4. d.  
339. 44. c.

Cristiano si può cōsiderar in tre maniere; cioè in quãto animale, in quãto huomo, & in quanto fedele. I tre beni del matrimonio vanno à corrispondenza con le tre considerationi dell'huomo Cristiano; la prole, che è il primo bene, cōuien all'huomo, come animale; amãdo, come disse Aristotele, ogni animal il suo simile. La fede, che è il secondo bene, gli conuien come à iocabile, cōuenendo ad vn huomo offeruar la fede all'altr'huomo. Et il Sacramento gli conuiene come à Cristiano, & fedele, essendo il matrimonio dato à fedeli Cristiani, per segno dello spirituale spōsalitio, che hà Cristo con la Chiesa Cattolica. Onde il matrimonio è buono per tutti questi tre beni.

## PARTE SECONDA.

*Che la castità virginalè è preposta al Matrimonio.*

**D**iciamo poi, che di legge diuina, la continenza come cosa migliore è antiposta al matrimonio; & la pia verginità alle nozze, Così testimifica il medesimo Agostino, nel lib. della S. Verginità. Onde è errore, & heresia affermare, che il matrimonio si debbia alla santa verginità anteporre; & è heresia affermare il medesimo. Di questa heresia, & errore, sù Giouiniano, contra ilquale dottissimamente scrisse due libri il Beato Girolamo. Egli nel primo libro, dopò hauer ageuolissimamēte sciolti tutti è cōtrari argomenti, valorosamente difende la causa della verginità; & dimostra in più modi come cosa migliore douersi preporre alle nozze. Prima cō testimoni dell' Apostolo Paolo. Secondo cō testimoni de Prouerbi. Terzo cō altri presi dell' Ecclesiaste. Quarto cō quei della Cantica. Et finalmente con l'autorità d'Isaia Profeta. Essendo dunque tal error cōfutato basteuolissimamente da tanto gran Dottore, se più ricerca, per non inserir in questo libro vn libro, à lui rimando, il lettore. Ferma è dunque questa cattolica verità. Onde Crisostomo in vn Sermone, disse queste parole. La verginità sempre mai è stata al matrimonio preposta; & à lui comparata sempre mai hà ottenuto il primo luogo; & è stata sempre mai stimata di maggior dignità.

## PARTE TERZA.

*Che la verginità non si prepone al Matrimonio, come à cosa mala, ma come à cosa manco perfetta.*

**D**A quanto si è detto in fin' hora, ne segue la terza verità; & è, che quando si prepone la verginità al matrimonio, nō si prepone come à cosa mala;

Augu. lib.  
de S. Verginitate  
cap. 1.

Chrisost.  
in Ser. q.  
regulares  
semper  
viris  
cohabitant.

mala; perche come si è detto, il matrimonio è honoreuole, è santo; ma si  
 prepone come à cosa buona, della quale essa è molto migliore. Questo di-  
 ciamo, perche il Beato Agostino riferisce, che alcuni p̄saronono, che la ver-  
 ginità si preponesse alle nozze come à cosa mala, & prohibita (ilche è erro-  
 re cōtra la Fede, & insiem'heresia) per tanto in questo particolare è da cō-  
 siderarsi quel che dicono i Santi. S. Girolamo ad Eustochio disse. Non è  
 detrarre al matrimonio, dire che la verginità è di maggior perfezione:  
 perche la comparatione nō si fa come di cosa mala, & buona; ma come di  
 cosa buona, & migliore. Il medesimo dice S. Agostino, nō solo al luogo ci-  
 tato, ma ancora nel libro del bene coniugale. Ma intendan le vergini la  
 ragione di questa miglioranza. Egli è vero, che il matrimonio è buono, &  
 santo; nō dimeno, perche mercè allo stato, nel quale ci ritrouiamo, hà cer-  
 te qualità dispiaceuoli, per le quali la verginità è assai più desiderabile, &  
 appetibile, nō solo si hà da posporre, ma à paragone di essa si può lodeuol-  
 mente, & santamente lasciare; percioche siamo consigliati da S. Paolo, à  
 prendere quāto possiamo le cose più perfette; *Oro, dice egli, vt probetis po-  
 tiora, & à Corinti; Aemulamini charismata meliora.* Cioè io vi prego, che eleg-  
 ghiate sempre mai la miglior parte, & i doni migliori. Quindi è che i San-  
 ti hanno diuisate le qualità, per le quali è più appetibile la verginità, che il  
 matrimonio. Riccardo disse, la verginità douersi più tosto abbracciare,  
 che il matrimonio, perche è vn habito più perfetto, ond'ella vien doman-  
 data perfezione. S. Girolamo nell'Apologia à Pammachio, & S. Ambro-  
 gio, nel lib. delle Vedoue, dicono, che la congiontion maritale è meno ap-  
 petibile; perche se nō hà colpa è nondimeno aggrauata di certo peso, & di  
 certa necessità. Tertulliano, scriue alla moglie, che le nozze son meno ap-  
 petibili, che la verginità, perche se bene niun luogo di Scrittura proibisce  
 le nozze, l'Apostolo nondimeno quelle permette, per fugir l'insidie delle  
 tentationi, & alla verginità cōforta per le angustie de'tempi, che son fu-  
 gaci, & breui. S. Ambrogio, nel primo libro delle Vergini, disse douersi la  
 verginità al matrimonio preferire, come la cosa più perfetta alla manco  
 perfetta; onde disse così. Chi danna la cōgiuntion maritale, danna i figli,  
 danna la compagnia dell'human genere, m̄tenuta per la linea della suc-  
 cessione. Et però quādo io racconto i frutti della verginità, nō condanno  
 le nozze, percioche la verginità è di pochi, il matrimonio è di molti. Il me-  
 desimo nella exhortation alle vergini, loda il matrimonio, per la fuga del  
 male, & esalta la verginità per l'asseguiamento dell'utile, dicendo in questo  
 modo; Chi prende donna per fuggire il laccio fa bene; chi per conseguir  
 l'utile nō fa prende fa meglio. Quei fan bene per lo rimedio, questi fan me-  
 glio per lo premio. Et perche l'Apostolo dice: *Beatior autem erit, quae sit per-*  
*manferit*

Augu. de  
S. Virgini  
tate c. 20.

Hieron.  
ad Eusto-  
chium ep.  
22. cap. 8.  
Aug. de S.  
Virginita-  
te c. 20. &  
in lib. de  
bono con-  
iugali c.  
10.

Philipp. 1.  
1. Cor. 12.

Riccard. in  
4 d. 33.

Hieron. in  
Apolog.  
ad Pama-  
chiū c. 9.  
Tertullia-  
nus ad v-  
xorē suā.

Ambro. 1.  
lib. de Vir-  
ginibus.

Ambro. in  
exhorta-  
tione ad  
Virgines.

1. Cor. 7.

*manferit secundum meum consilium*, Per questo io ui dico, che seguiate il consiglio Apostolico, & il dono dello Spirito uanto. Il medesimo afferma nel primo lib. delle Vergini: Quella, dice egli, che si marita non pecca maritandosi; però l'altra, che non si marita è eterna. Lui è il rimedio della infermità, qui è la gloria della castità. Quella non si riprende, questa si loda. S. Anselmo, dalle cure mondane dimostra meno appetibile il matrimonio, & la uerginità molto desiderabile, in queste parole. Buono è il matrimonio, ma molti mali gli uengon sù dalla cura del modo; & per tanto l'Apostolo ammaestrando gli huomini alla gratia del celibato, non dispregiò il matrimonio, ma ributtò le cure del mondo, che nascon dal matrimonio. Ecco dunque in che modo uien preposta. Ma passiamo più oltre, e diciamo come si stima al presente la uerginità per rispetto del matrimonio, il quale da tanto era tenuto, & istimato nel tempo antico.

Amb. lib. 1. de Virginitibus.

Anselmus in Pauli. 1. Cor. 7.

PARTE QVARTA.

*Quale al presente sia la uerginità paragonata col matrimonio, che tanto era stimato nel tempo antico.*

**E** La sacra uerginità un dono molto migliore del matrimonio; & per migliore hà da esser tenuto, istimato, & cercato. Odan questo li Vergini. Hebbe la uerginità il principato sopra il matrimonio dal principio del mondo, percioche prima fù la uerginità, & poi fù il matrimonio: la uerginità regnò nel Paradiso, il matrimonio si consumò fuori del Paradiso: quella si offeruò nel tempo dell'innocenza, questo si esegui fatto il peccato, mercè del quale germogliarono i moti disordinati, della cõcupiscenza. Questo è chiaro nella Genesi, oue leggiamo, dopo il peccato essersi uenuto all'opere delle nozze; onde è scritto: *Adam cognouit Henam uxorem suã*. Questo notò S. Gio. Crisostomo, esplicando quel luogo, donde caua la gran dignità della uerginità. L'istesso notò S. Girolamo ad Eustochio, oue scriue queste parole. *Eua in Paradiso fù uergine, & all'opere delle nozze, uenne poi che si uestiron di pelle. O uergine la tua regione non è la terra, ma il Paradiso; conseruati come nascesti; e di; Reuertere anima mea in requiem tuam*. Sappi anco, che la uerginità è dalla natura, & le nozze furon dopo il peccato, ilche da quello ageuolmente s'intende, che hoggidì dalle nozze nascono le uergini di carne rendèdo esse nel frutto, quello che nella radice perderono. Questo dice Girolamo. Essendo dunque la uerginità messa giù dal suo principato, per lo peccato, regnò nel mondo la carne. Ma Idcirò che suole in bene seruirsi d'ogni cosa, sene serui à due fini. Prima per

Genesis 4.

Chrisostomus in Genesim in cap. 4. Hieronymus ad Eustochium ep. 22. cap. 8.

empir

Rom. 1.  
 Augu. de  
 sup. & cò  
 cup. c. 13.

Chriſtoſt.  
 in pl. 44.

Augu. lib.  
 de mirabi  
 lib. facre  
 Scripturæ.  
 Hieron.  
 ad Eust.  
 chium ep.  
 22.  
 Hier. 11.  
 Amb. lib.  
 1. de Vir-  
 ginibus.

empir la terra d'habitatori, & ſecondo per multiplicar il ſuo popolo. Haueua l'eterno verbo del Padre, ſecondo il ſuo diuino, & profondo còſiglio da prender carne humana, dalla gente Giudaica. Onde poi diſſe Paolo: *Quorum patres ex quibus eſt Chriſtus*. Per laqual coſa conueniua, che quella gent' Hebraea (come dice Agoſtino) foſſe famoſa, & inſieme che foſſe popolo numeroſo. Tanto più che la multiplication di quel popolo ſignificaua la multiplicatione del futuro popolo Criſtiano; onde nõ ſolo le nationi per riempir il mondo, ma etiandio quell'eletto popolo attẽdeua alle nozze; anzi per detta ragione teneua, & reputaua infelici le ſterili. Egli è ben vero, che douendo venir il verbo à torre il peccato del mōdo, voſſe rimetter la verginità nel ſuo primier principato per farla riconoſcer dal mondo degna di honore, & di gloria. Ma perche eſſa era coſa molto alta, & ſublime, non voſſe, che ſubito compariſſe (ma come teſtifica ſopra vn Salmo S. Gio. Criſoſtomo) voſſe che molto tempo foſſe deſiderata (& come inſegna S. Gregorio Nazianzeno) fè à guiſa d'vn Pittore, che hauendo da formar vna bella, & perfetta imagine, prima in poche pennellate tira alquante linee di bozzatura, per metter dopo molto artificio l'ultima mano. *Quindi* è che in quello iſteſo tempo, quando le nozze ſolennamente ſi commendauano, mandò al mōdo come certi pochi ſemi di verginità, & di eſſa diè certe belle figure: & di più la promiſe alla terra per bocca di Profeti. Bella figura fù Maria ſorella di Moſe, giouane vergine; laqual prendendo, & battendo il timpano, & inſieme cantando, menaua il ballo cò pudor virginale; perche ella (come dice Ambrogio) ombreggiaua la Chieſa vergine, che percotendo il timpano del corpo per la mortification della carne cantando caſte, & pudiche canzoni, mena à Criſto ſpoſo le nationi di tutto il mondo. Semi anco di verginità, benchè pochi, come dice l'iſteſſo, furono le verginelle, che ſi cõferauano nel Tempio Gieruoſolimitano, eſſendo quelle vn modello, benchè picciolo delle coſe future. Coſi medeſimamente furono ſemi di verginal purità Elia, Eliſeo, & i figliuoli de' Profeti, iquali tutti furono vergini, come dice S. Agoſtino, nel lib. delle coſe mirabili, della ſacra Scrittura; & come afferma ad Euiſtochio il B. Girolamo. Bella profetia medeſimamente fù quella del Profeta Iſaia, quando diſſe: *Pro ſaliuncuncula aſcendet abies, & pro vrtica aſcendet myrtus*, Quale dichiareremo di poi. Hor dopo rati paſſati tempi, venuto il verbo in terra (come dice Ambrogio) portò queſto dono dal Cielo, & venèdo ad habitare nel corpo humano, per tutto il mondo il diſſe nei corpi, accioche ſi faceſſe vna noua generatione, laqual foſſe per ſeruire al Signore. Onde egli coſi conchiude il diſcorſo. Abbiamo dunque l'autorità dell'antichità, dal ſecolo, & la profeſſion uerginale da Criſto. Per queſta uerità i ſacri Dottori dicono

dicon cose magnifiche della verginità, conferendo i due tempi.

## PARTE QUINTA.

*Lodi della verginità per rispetto à tempi antichi quando il matrimonio era in molta stima.*

**S**AN Gregorio Nazianzeno disse, che la uerginità uenne à risplendere à questi ultimi giorni; perciocche si come negl'antichi tempi fù dato il matrimonio, per honor della terra, così à questa nostra età fu data la uerginità per honore del Cielo. San Basilio chiama la uerginità seme di uita incorruttibile; peroche, si come Adamo portò à passati secoli quello della corruttione, per la uoluttà della carne; così Cristo al secol nostro recò questo della incorruttione; per la qual siamo trasferiti al Paradiso con gloria singolare. S. Cipriano, afferma che la uerginità è quella imagine dell'humano celeste, del qual parla l'Apostolo à Corinti, *Sicut portauimus imaginem terreni, sic portemus imaginem celestis*. Giovanni Cassiano magnificando la purità della castità Euangelica sopra il matrimonio, tãto nella legge esaltato dimostra, che toglie ogni corruttione, qual nõ poteua togliere il matrimonio nella legge; onde così parla in vna Conferenza. Fondati nella purità della castità, non regni in noi il peccato; perche non siamo sotto la legge antica, laqual mentre lodaua le lecite leggi del matrimonio, ritenea, & riserbaua nell'humane midolle l'ardore della lussuria; cõ la quale ancora si mette in opra la fornicatione; ma siamo sotto la gratia; laqual mentre ci dimostra la incorruttione della santa uerginità, taglia anco la lecita uoluttà: accioche difeccãdosi tutti gli humori della impurissima lordura, fatti di quegli egregi, & lodeuol' Eunuchi, che commẽda Isaiã Profeta, meritiamo la promessa beatitudine. S. Agostino, nel lib. della S. Verginità, dice, che il matrimonio della legge tãto all' hora stimato, era vna figura delle cose future; per laqual cosa insegna, che quãdo si tratta della uerginità, nõ occorre venir incontro col matrimonio degl'antichi del pò: olo di Dio; perche coloro apparecchiauan le cose future da cõpirsi ne' nostri tẽpi; però poiche Cristo disse: *Qui potest capere capias*, le cose vãno d'altra maniera.

Di quì è che i Santi in questo tempo ci disobbliano dalla prima sentenza, che da Dio fù publicata al principio del mondo, quando disse, *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*; perche hora non hà più luogo. Odi i Santi Padri: S. Girolamo contra Eluidio disse, che secondo la conditione de' tẽpi il genere humano è stato soggetto à diuerse sentẽze. Quegli h'omini de' priuni tempi, stauan sotto quella sentenza: *Crescite, & multipli-*

Greg. Nazianzen. de laude uirginitatis. Basil. lib. de uera uirginitate.

Cipri. de habitu uirgin. 1. Cor. 15. Cassianus collat. 22. cap. 6.

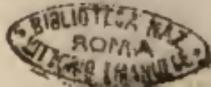
Isaie 54. A uguilib. de S. uirginitate cap. 1.

Matt. 19.

Genesi 1.

Hier. contra Eluid. diu. 10.

D *iiii*,



mini, & replete terram, & sotto l'altra che dice, *Maledicta Sterilis, que nō parit*; onde all' hora prendean mogli, & mariti; ma in questo tempo di grat' a viuiamo sott' vn'altra sentenza, cioè sotto quella dell' Apostolo Paolo, che dice: *Tempus breue est, reliquum est, vt qui habent vxores tamquam non habentes sint: Et qui viuuntur hac mundo, tamquam non vtantur praterint enim figura huius mundi*, cioè perche siamo alla fine del secolo, & il tēpo è breue, chi hà moglie, sia in tal modo come non l'hauesse; per laqual cosa quei, che odon tal sentenza si deono cōgionger co'l Signore in i spirito. S. Cipriano disse, che la prima sentenza in legnò la generatione, & la multiplicatione, & la seconda ci confortò alla continenza. Mentre la terra era vota (dice egli) & il mondo non era ancor pieno, bisognata per la seconda generatione, crescerè, & multiplicare, & dilatar l'human genere, ma essendo già ripiena la terra, & già tutto il mondo habitato, quanti posson capire la continenza, la capiscano, & faccinsi Eunuchi spirituali per lo Regno de' Cieli. Questa è la sentenza di S. Cipriano. S. Girolamo discorrendo sopra l'istesso, così scrisse ad Eustochio. Cresca, & multiplichi colui, che hà da empir la terra; tu hai la schiatta tua non in terra, ma in Cielo. L'editto, *Crescite, & multiplicamini*, si pose in opra fuori del Paradiso, peroche la nudità, & le frondi de' fichi augurauano il prarito delle nozze. Giungasti in matrimonio chi hà da mangiar il pane nel sudore del volto; à cui la terra germoglia tribolli, & spine, & il cui seme vien dalle spine affogato. Ma ò Vergini il vostro seme nō è così; perche à ben culta terra cōmesso rende centenario frutto, *Ma non omnes capiunt verbum hoc, sed quibus datum est*. Ecco quel che dice Girolamo, A scoltino il medesimo, contra Giouiniano.

Fù egli necessario piatar prima la selua, & lasciarla crescere, per poi poter si tagliare: & è da considerarsi, che Iddio disse, *Replete terram*, percioche le nozze riempiono la terra, & la verginità riempie il Paradiso. O quanto ben scrisse il medesimo, nel medesimo libro. Vegniano, dice egli, all' Ecclesiaсте, & da lui pigliamo testimonio, in fauore della santa verginità. *Omnia tempus habet, dice l' Ecclesiaсте, & suis spatijs transeunt vniuersa sub calo. Tempus paviendi, & tempus morendi, Tempus plantandi, & tempus euellendi quod plantatum est*. Partorimmo nella legge con Mosè; nell' Euangelio moriamon con Cristo. Piantammo per le nozze, spiantiamo per la pudicitia. S. Ambrogio nella institution della Vergine, interpretando le parole della Cantica: *Surge, propera amica mea, iam hyems transijt, imber abiit, & recessit*, Scrisse in questa maniera. Innàzi che la terra riceuesse l'eterno Verbo dal Cielo, era Inuerno; & non compariua germoglio alcuno; ma tosto che riceuè il Verbo, si fè l'Estate, & per lo feruore dello Spirito Santo vaporando, in vn tratto la terra, spuntaron i fiori; & subito incominciò à spirar

1. Cor. 7.

Cipri. de habitu Virginum.

Hierony. ad Eustochium ep. 22. c. 8.

Hierony. contra Iovinianū cap. 9.

Idē ibidē.

Ecc. 1.

Cant. 2.

il foauiffimo odore della fede, il profumo della castità, & la foauità della gratia. Questo concetto si fonda sopra le seguenti parole, che dicono, *Flores apparuerunt in terra nostra, vox turturis audita est in terra nostra, tempus putationis aduenit.* Cioè, la terra nostra che prima produceua delle spine, già è verde, & fiorita, & se prima non si sentiuà canto d'alcuno uccello, hor si sente la tortore, & con la lieta, e dolce Primavera; è anco' venuto il tempo di potar le viu, & di mozzar i tralci, essendosi per l'addietro in gran maniera dittesi. Questa terra fiorita non è dubbio alcuno, che sia stata la Vergine benedetta Maria, adornata de' bei fiori di purità, & di verginità, per ciò dice il medesimo iposo: *Venter tuus vallatus tyliis.* Ella fu la prima à fiorire, ella è la prima forma di pudicitia à vergini. Quella tortore poi, che si vdi (perche la tortore cõtenta d'vn sol compagno, è hieroglifica della viduità) senza dubbio ce mostra quella Sant' Anna Profetessa, casta di tant'anni nella viduità, laqual (come è scritto) magnificò col suo canto la venuta del Redentore: laqual anco per esser stata la prima di quel tempo, fù forma alle vedoue sante. Il tẽpo poi già venuto di potare le viti, è di mozzar i tralci ci mostraua questo tempo Euangelico, poiche gli antichi padri attesero à dilatar la posterità, & à multiplicar i figliuoli come tanti tralci; ma hora che non è più bisogno, è già tempo di tagliarli, & mozzarli col ferro della castità.

A questo si aggiunge, che S. Agostino, nel lib. delle nozze, & della concupiscenza, dice, che la generatione, fù procurata dagli antichi Padri, per la cõseruatione del popolo di Dio; ma che hora non ci è tale necessitã. Et quello che è scritto: *Tempus amplexandi, et tempus recedendi ab amplexibus.* afferma intender si per lo tempo passato, & per lo tempo presente; perche quello fù tempo d'abbracciamenti, & questo è tempo d'astenerli da quelli. Poi segue in questa maniera: *Et perche questo è tempo d'astenersi dagli abbracciamenti, & non ci è necessitã d'essercitar tal'vficio, colui, che può prendere l'eccellente bene della continenza lo prenda.*

Fà vn bellissimo discorso il medesimo Agostino, nel lib. del bene coniugale, & è molto al proposito nostro. Dice egli che sòn due sorti di cose desiderabili, & appetibili; alcune, si desiderano, & s'appetiscono per se stesse, altre non per se, ma per contemplation d'altre cose, che sòn da per se stesse appetibili. Nel prim'ordine si pongon la sapienza, la salute, l'amicitia, & l'altre cose simili, che s'appetiscono per se stesse, & per la propria bontà: Nel secondo si pongon quelle, de quali sòn in ordine ad altre come per esempio è la fortuna, che è appetibile per la sapienza, la beuãda, il cibo, & il sonno, che sono dirizzati alla sanità. Hor dice egli, che il matrimonio non si ripone nell'ordine delle prime cose, che s'appetiscono per se stesse,

Cant. 2.

Augu. de  
nuptijs, &  
cõcupiscẽ  
tia c. 13.  
Eccl. 3.

Augu. lib.  
de bono  
coniugali  
cap. 9.

ma nell'ordine di quelle, che s'appetiscono per altre; perciocche esso matrimonio è ordinato all'human'amicitia, laqual è vn bene nel modo per se stesso desiderabile, & appetibile, in tanto che il matrimonio non è per se stesso appetibile, ma desiderabile, & appetibile per l'human'amicitia. Ma dice egli di più, che chiunque hauendo bisogno delle cose principali, fa le cose che à quelle son ordinate, fa bene, v.g. se vno non hauesse la sanità, se prendesse la medicina, farebbe bene; quando però fosse vno, che non hauesse altrimenti bisogno di cercar le cose principali, come farebbe à dire la sanità, perche l'hà, egli farebbe meglio à nō prender la cosa à quell'altr'ordinata, come farebbe la medicina. Hor essendo il matrimonio ordinato all'amicitia, & alla compagnia del genere humano, quei che per lo matrimonio la procurauano in que' tempi, quando era necessario, procurarsi, faceuan bene; ma hor, che non è di bisogno, non cercar matrimonio è meglio: perche niun huomo particolare hà bisogno, d'hauer sollecitudine, & pensiero di far gente per tal mondan'amicitia, & compagnia; poiche infiniti son che c'attendono à tutto lor potere, non solo lecita, ma illecitamente. Et s'alcuno dicesse: se tutti gl'huomini facessero così mancherebbe il genere humano; si risponde nō esserci questo pericolo, che'l mondo sia per esser tanto spirituale, che tutti gli huomini siano continenti. Et quando ciò fosse, dice S. Agostino, s'adempirebbe il desiderio dell'Apostolo, che tal era quando disse à Corinti: *Vellem omnes esse sicut me ipsum: & altrove: Hoc autem dico fratres, tempus breue est, reliquū est, &c. Preterit enim figura huius mundi.* Hor che diranno i carnali della miglioranza del matrimonio, hauendo noi à lor istanza dimostrata la verità? Ma già che siamo arriuati à questo punto, farà ben, che vediamo quanto la verginità superi il matrimonio, accioche essi tēgano la verginità in quel luogo che deono; & le vergini veggano, quant'alta è la virtù, & lo stato che seguono.

Ibidem c.  
20.

## P A R T E S E S T A .

*Quanto è l'eccellenza della Verginità sopra il Matrimonio.*

Q Vanta sia l'eccellenza della verginità da Cristo S. N. di nuouo portata al mondo, paragonandosi col matrimonio vfato già ab antiquo, si vede da questa bella Profetia d'Isaia Profeta, laqual sopr'accennammo. *Pro saluicula ascendet abies,* disse egli, *& pro vrtica crescet myrtus.* Per la salioncola à scenderà l'abete, & per la ortica crescerà la mortella. E la salioncola come referisce sopra questo luogo Girolamo, vn arbutto picciolo noderoso, & spinto à guisa del rouo. L'ortica herba notissima d'ogninorno, è piena

Isaia 55.

è piena di punte ardenti. Hor tanto la salioncola, quãto anco l'ortica son figura del matrimonio. Picciol bene era il matrimonio, & basso arbuſto; anzi per li trauagli continoi, che patisce, & per le tribolationi, & difficultà che ſente in ſeſteſſo, è arbuſto noderoſo, è ſpiñoſo. Di più è egli vn ben fragile, & corrottile come l'herba; & di più è armato di punte ardenti, prima per le tribolationi, che pungono, & poi per l'ardore della libidine, qual per l'inteemperanza ſi accende, & infiamma; per rãto s'affomiglia all'ortica. Hor Iddio per lo tempo futuro promettendo al mōdo la verginità, & la caſtità, diſſe, che in luogo della ſalioncola, voleua dar l'Abete, & in luogo della ortica, volea far germogliar la mortella. *Pro ſaliuncula aſcendet abies, & pro vitica creſcet myrtus*, O che alto miſterio. La ſanta verginità, & la caſta pudicitia, è l'Abete, che Iddio promiſe: arbore, che manda da ſuoi interni nodi odorifere lacrime, e ch'è di mirabil altezza. Chi nõ ſà l'odor della caſtità, & della verginità, laqual perche cōtinouamente penſa le coſe di Dio, dice le parole di Dauid, *Fiat oratio mea ſicut incenſum in conſpectu tuo?* Et chi nõ ſà che eſſa ſi inalza inſino al Cielo, per menar vita d'Angioli in terra: onde poſſa ben dire, con l'Apoſtolo Paolo, & cō gli altri à Dio diletti, & cari, *Conuerſatio noſtra in calis eſt?* Eſſa medeſimamente è l'arbore di mortella. Et chi è ſi priuo dell'odor della vita, che nõ ſenta l'odor della caſtità, che ſpira tanta ſoauità? A queſto anco s'aggiugne, che eſſa è come la mortella; laqual per eſſer di virtù temperata hà per proprio di reſtrignere i diſciolti membri del corpo; & così eſſa reſtrigne cō la ſua temperanza, la diſſolution della diſordinata cōcupiſcenza, laqual regna ne i membri. Di più qual'è la ſalioncola, per riſpetto dell'Abete; & qual'è l'ortica, per riſpetto della mortella, tal'è il matrimonio à paragon della caſtità; & tali ſon le nozze per riſpetto della odoratiſſima caſtità.

Ma andiamo più oltre, & moſtriamo i paragoni, che fanno i Sãti. Habbiamo da S. Girolamo, nell'Apologia à Pammachio, che il matrimonio è affomigliato all'argento, & la verginità all'oro. Dal medeſimo cōtra Gioviniano, il matrimonio è cōparato al pan d'orzo, ch'è cibo natural d'animali ſenza ragione; & la ſacra verginità al puro pan di frumento, che è cibo naturale di homini; Onde nell'Euangelio più copioſa turba fù paſcolata di pan d'orzo, che di pan di frumento: percioche maggior è il numero de' carnali, che appetiſce il matrimonio, che degli ſpirituali, che ſeguon la caſtità. E ben vero, che ſi come tanto il frumento, quanto l'orzo ſon frutto di Dio, così tanto il matrimonio, quanto la verginità ſon doni di Dio; onde con l'vno, & con l'altro ſi adempie, qualche diſſe Dauid: *Homines, & iurment a ſilubabis Domine quemadmodũ multiplicasti miſericordiam tuam*. Il medeſimo Santo ſcriuendo ad Euſtochio (accioche non inſorgeſſero i mari-

Pſal. 140.

Philip. 1.

Hieronim  
Apolog.  
ad Pama-  
chium c. 5.  
Hiero. cō-  
tra Iouin-  
ianũ c. 4  
& in Apo-  
log. ad l'ã  
machium  
cap. 5.  
Pſal. 35.  
Hieron.  
ad Euſto-  
chium ep.  
22. cap. 3.

stati contra la verginità, con dire, che le vergine nascon dal matrimonio) dice, esser vero, che il matrimonio è lodeuole, perche genera le vergini, ma per questo fortisce maggior gloria, che genera da se cosa che è piu degna di se. Et per tanto rassomiglia il matrimonio alla spina, & la verginità alla rosa: il matrimonio alla terra, & la verginità all'oro cauato dalle vene di essa; anzi la compara alla margarita, che in essa si genera. Dal Padre Santo Agostino, nel libro del bene congiugale habbiamo queste belle comparationi. La prima, che il matrimonio, & la verginità si comparano insieme come la sanità, & la immortalità, de' quali l'vna è vn dono buono, & l'altra è vn dono migliore. La seconda, che son come la scienza, & la charità; de' quali l'vna manca, & l'altra dura in eterno. La terza, che fembramo Marta, & Maria, l'vna delle quali s'occupa attorno à molte cose trouagliose, & distrattive, & l'altra gode dolcemente di Dio. Hor chi non vede la distanza, che è tra la sanità, & la immortalità? Hor tale è la distanza, che è tra il matrimonio, & la verginità. Buona è la scienza, che orna la vita di questo mondo, ma miglior è la charità, che orna, & fa ricco l'huomo nella vita futura, laqual durerà ne secoli, de secoli. A questa guisa è il matrimonio, & la verginità; posciache il matrimonio dura nel secolo presente, & la verginità non manca mai ne futuri. Certo ch'è lodeuole Marta per esser ben'occupata, ma più lodeuole è Madalena per esser disoccupata dalle cose del mondo, e tutta dedicata alle cose di Dio. Hor qual è l'occupatione di Marta, tal'è l'occupatione de' maritati; & quale è la tranquillità, & pace di Madalena, tale è quella della verginità. Buono è il ministero dell'vna, ma migliore è il riposo dell'altra. Tutto questo concetto è breuemente raccolto dal Beato Agostino, in quel luogo. Non lascierò d'adorare vn paragone, che fa S. Ambrogio, nel libro delle Vedoue, ilquale per cosa molto norabile si cita da S. Girolamo, nell' Apologia à Pammachio. Assomiglia S. Ambrogio il matrimonio, al pan di orzo, & la verginità al pane spirituale del Sacramento, ilqual Cristo apparecchia à perfetti. Vedete quanta distanza pose fra l'vno, & l'altra. Dice egli, che quando il Signore col pane dell'orzo satollò le turbe di tante migliaia d'huomini, ciò fece (come dice l'Euangelista) *Ne deficerent in via*, per non mancar nella strada. Hor questo dice egli, dimostraua, che Cristo Signor nostro prouedea alle turbe imperfette col rimedio, & col pane dell'orzo del matrimonio, senza ilquale non poteuan passar nella via di questo mondo, essendo per mancare, & cascar nel peccato della fornicatione. Però agl'altri (come è scritto in S. Giouanni) dimostrò il suo sacratissimo corpo, per arritar al regno, additandoli forti il pregio desiderabile dell'eterna uocatione. Ecco quanto aggrandisce la santa verginità sopra il matrimonio.

Augu. lib.  
de bono  
conjugali  
cap. 8.

Amb. lib.  
de uidiis.  
Hier. con-  
tra Iouin.  
Ioan. 6.

Ioan. 6.  
Matt. 26.

monio. Ma io voglio finire; & non solo à contraddittori chiuder la bocca, ma indurli anco à far alla verginità honoreuolissima riueranza, come à cosa vie più eccellente, & più degna del matrimonio. Ciò farà voluntieri ciascuno, quando intenderà, che la verginità tanto è più eccellente, & più degna del matrimonio, quanto è più degna, & eccellente l'anima del corpo: & della terra il Cielo: & l'euo del tempo: & quanto Dio è più degno dell'huomo. Quanto si è detto non è di mio pensiero, ma vien detto dal fauissimo capo di quel gran Teologo, & maestro di Teologi Gregorio Nazianzeno, che fu uno de lumi più principali della Chiesa Greca, ilqual così disse cantando in versi.

*Connubium tantum exuperat, & vincula vite  
Quantum animus carni prestat, conuexaq; cali  
Regia tellurem superat, quantoq; fugaci  
Illud in eternum durans præstantius æuum est  
Quantoq; mortali melior DEVS.*

Pieggi dunque ciascuno i suoi genocchi à terra, & facendole humile riueranza, dica col medesimo Santo.

*Salve Virginitas diuino tradita dono  
Mater inoffense vite, bona maxima fundens  
Christi pars, & spiritibus sociata supernis.*





## DISCORSO III.

*SI RISPONDE ALLA SECONDA  
 obiettionè de' carnali, che dicono la mondana felicità  
 ritrouarsi nella vita carnale.*

**P**ROPPONGONO i carnali vn'altra obiettionè contra la felicità verginale; dicèdo che per cōmune opinione degli huomini la mondana felicità si ritroua in vn modo di viuere alla carne, & al senso aggradeuole, & non già nell'austerità della vita, qual'è di coloro, che son alla verginità dedicati. Questo per auuentura parrà vn gran dubbio; ma con la Dio gratia mostreremo non hauer forza alcuna.

### P A R T E P R I M A.

*Che all'huomo disdice la vita carnale, & sensuale.*

**E** Molto aliena, e lontana d'ul vero l'opinion commune degli huomini volgari, che pone l'humana felicità nella vita carnale, cōuenendo all'huomo tutto il contrario. Ne sarà difficile creder quanto si è detto, à chi mira, che delle due sostanze, delle quali l'humana compositione è collegata, & congiunta, la principal è lo spirito, gouernator naturale, & moderator ordinario della carne, & di tutti i suoi diletteuoli moti. Ma per discendere al particolar del piacer sensuale, ilquale gli huomini di bassa mente si propongono come proprio fine; & per mostrar à ciascuno qual esso sia nell'huomo, gioua intendere, che tal piacere nell'humana carne scaturì mediante il peccato; ilquale perche tolse la giustitia originale dal primo padre, in tal maniera sciolse quel nodo, del quale la concupiscenza era dalla giustitia strettamente legato, che nõ solo disordinò, & piegò à piaceri carnali quel primo huomo, ma per pena meritata dal padre, e da i figli, che contenuti erano nelle reni del padre, sottopose à piaceri medesimi tutto il genere huano. Contra segno di cotai pena fù lo sconcio disordinato, & disubi-

disubidiente moto carnale da nostri padri nõ ancora prouato; che sentis-  
 ro nei membri, per lo quale di vergogna arrossiti con le frondi velarono  
 la carne, ch'era fatta carnale. Così riferisce la sacra Genesi dopo fatto il  
 peccato. *Cognouerunt se esse nudos, & consueverunt folia ficus, & fecerunt sibi pe-  
 rizomata.* Contrafegno anco è quel tanto si vede etandio nell'opere mari-  
 tali; che se ben i maritati son licitamente congiunti nell'honestà, & santi-  
 tà del matrimonio, tuttrauolta nella operat:ion maritale suggono dall'a-  
 spetto de' proprij figliuoli. Non nasce la vergogna dal matrimonio, ma  
 nasce dalla origine prima, con laquale venghiamo al mondo. Testimonio  
 del sopradetto sarà il Beato Agostino, ne' libri della Città di Dio. Poiche  
 (dice egli) fù fatta la trasgression del precetto diuino, subito i primi padri  
 dalla diuina gratia abbandonati, si confusero della corporea nudità. On-  
 de perturbati, con fogli di fichi, lequai prima per auentura gli uennero  
 à mano, cuopritosi i membri vergognosi, iquali prima membri erano, ma  
 non erano vergognosi. Fù la cagion della confusione, che nuouo, & inso-  
 lito moto della lor disubidiente carne sentirono, come pena scambieuole  
 della lor disubidenza superba. Et perche la lor anima si diletto della ma-  
 nagità, con la propria libertà, & si disdegnò seruire à Dio, à cui seruir giu-  
 stamente douea; fù giustamente priua del solito seruitio del suo proprio  
 corpo. Et perche col suo libero arbitrio abbandonato haueua il Signore,  
 suo superiore; nõ hebbe più à suo arbitrio il seruo, suo inferiore. E così non  
 hebbe la sua carne del tutto suddita, come hauuta l'haurebbe, se à Dio fos-  
 se stata soggetta. All'hora la carne cominciò con moto concupiscenole à  
 contrastare allo spirito, e lo spirito alla carne; cõ laquale controuerfia na-  
 sciamo; traendo miserabilmete ne' nostri membri la origine della morte;  
 & essendo la natura nostra vitiata, portiamo con essonoi questa guerra in-  
 uincibile. Infina qui il Dottore. Hauete voi sentito il B. Agostino, quan-  
 to chiaramente dimostra; dalla colpa, e dal peccato esser staza originata tal  
 vita? Hor che felicità potrà esser nelle operationi, & attioni, in ciascuna  
 de' quali si hà necessariamente da patir la pena, & da pagar il tributo della  
 vergogna; la gabella della confusione, & il datio dello scorno? Bella vita  
 certo è questa, che propone il carnale.

Ma vediamo attorno à questo, vn detto dell'Apostolo Paolo. A Co-  
 rinti, e così scrisse. *Datus est mihi stimulus carnis meae Angelus Sathanae qui me  
 colaphizat propter quid ter dominum rogavi, ut auferretur à me.* Mi è stato dato  
 per stimolo della carne mia l'Angelo di Satanaso; che mi percuota, & cõ-  
 fonda; per laqual cosa tre volte hò pregato il Signore, che me lo tolga. In  
 questo luogo S. Paolo parla del fomite del peccato, e della concupiscenza,  
 che è la fontana doude scaturisc il diletto carnale, & che stimula l'huomo

Gen. 2.

Augu. lib.  
23. de ciui-  
tate Dei  
cap. 13.

1. Cor. 12.

alla vita solazzeuole, & sensuale, che tanto stimano i mondani. Et prima chiama detto fomite Angelo, cioè messo, & ministro di Satanasso, per ciò che à noi deriuò per tentatione di Satanasso; & perche è ministro di lui, prouocandoci, e tirandoci al male. Poi dice, che da esso fomite è confuso, come quei, che son vilmente con guanciate percossi, perche gl'insulti de' moti concupisceuoli, che preuengono la ragione, fan confondere l'huomò. Et alla fine dice, che con istanza pregò Iddio, che glielie togliesse. Hor se l'Apostolo, come si dimostra in sì graui parole tenea per infelicità grande sentir solo inclination alla voluttà, quato maggior infelicità farà seruire alla istessa voluttà. Oda il giouane vn'altro detto Apostolico. *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis mee, & captiuantem me in legem peccati.* Et poi, *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Sento ne miei mèbri vn'altra legge, che repugna alla legge della mia mente; & mi cattiuà alla legge del peccato. Et o me infelice, chi mi libererà dal corpo di questa morte? Qui Paolo chiama se stesso infelice; per sentir solo la còmotione del fomite, che lo traheua alla voluttà, & al male. Se egli stima infelicità sentir solo l'inclination, che lo spinge alla carnal voluttà; & il corpo, alqual esso fomite sia attaccato, & legato, il dimàda corpo di morte; & per questo grida ad alta voce, dicèdo: *Infelix ego homo:* & ad alta voce gridà lo, dimanda aiuto, *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* Come dirà il carnale, ch'è infelicità, non dar opera alla sodisfattione della còcupiscenza, per freno della quale da Dio fù data la castità, & per morso la sacra verginità? Ben si vede, che il carnale nulla sà delle cose di Dio. Felice, & mille volte felice si dè chiamare quell'anima, laqual mai non seppe così fatti piaceri. Odi huomo carnale. Se tu fossi vno de i bruti, il cui fine è la dilettatione del senso, senza dubbio alcuno saresti infelice, se fossi priuo della voluttà sensuale: per ciòche mancheresti del tuo proprio fine. Però, tu, che sei bruto? Non sei tu huomo; non hai tu la ragione, con laqual hai da viuere, & moderarti? Non hai lo spirito, l'vfficio delqual è attendere alle cose diuine? Et non hai tu la mente, allaqual inalzata sopra i Cieli, appartiene cercare le cose eterne? Hor non vedi tu quanto alto poggi la tua dignità; la tua grandezza; la tua sublimità? Come dunq; vuoi sbassar ti infin al profondo della voluttà sensuale; & con la ragione vuoi piegarti al senso; & con lo spirito humiliarti alla carne; & con la mente discender al corpo; & di ragione uole, spirituale, & mentale diuenir sensuale, corporal, & carnale?

E parer commune di tutti e Padri, & massimamente di Basilio, di Crisostomo, di Nisseno, & di Nazianzeno, & innanzi loro fù opinione del diuino Platone, che lo spirito nell'huomo è à similitudine del cocchiere, &

Rom. 7.

Alli

12

Plato. in Fedro.

gli appetiti del senso à guisa de' cauali, iquali tirano il cocchio. Hor dimmi qual è cosa migliore; che i cauali tirino il cocchiere, oue essi con appetito belhale si spingono; ò pur che'l cocchiere li gouerni à suo modo cò sapienza, con moderanza, & con arte? E vfficio dell'animo à strarre il senso dalla terra, & non alla terra lasciarsi trarre dal senso. Ciò tanto è à lui naturale, che Cicerone guidato solo dal lume della ragione, disse, che chi miraua la dignità dell'huomò, intendeua, quanto sconcia cosa si fosse distollerli nella lulluria. Il gran Teologo Gregorio Nazianzeno dice, trà l'altre ragioni, per lequali Iddio attaccò il corpo materiale all'anima nostra spirituale, & di vfo di ragione dotata, vna principal esser, accioche essa anima spirituale, & sottile, andasse il corpo grosso, & carnale pian piano dirizzando, e domando, affiuche domata la carne, e fatta suo buono stromento l'aiutasse ne' seruigi del Signore; & così tal fosse l'anima al corpo, qual è all'anima Iddio. Hor come far à felicità quella, ch'è contraria del tutto al diuino proponimento? Poi gli atti sensuali, non l'anima tira il corpo à se, ne lo spirito à se trae la carne; ma il corpo cattina à se l'anima; & la carne à se rapisce, & conuerte lo spirito, & lo fa carne. Che così sia, l'insegna S. Anselmo, interprete dell'Apostolo Paolo. Interpretando egli quelle parole Apostoliche: *Qui fornicatur in corpus suū peccat*; così disse; Ciascun peccato, che l'huomò fa, è fuori del corpo, cioè in ogni opration di peccato, l'anima è fuori della natura del corpo; perche rimane nel suo proprio senso, intendendo esser male quello, che fa; ma colui, ch'è nella fornicatione, pecca contro il suo corpo, conciosia cosa che in quell'atto l'anima in tal maniera si dà in preda alla voluttà, che diuien quasi corpo; nò essendo atta in tal tempo, ne à pensar, ne à saper, ne ad intender altro: per laqual cosa più conueueuolmente si dimanda corpo, che spirito; percioche lo spirito, che à questa guisa si attuffa nel fango, è quello, delqual disse Dauid, *Spiritus vadens, & non rediens*; però che sommerso nel senso nò è in se, ma nel corpo assorbito. Il che medesimamente conobbe Aristotele, onde ne lasciò testimonianza ne suoi Morali, nel settimo libro dell'Etica. Infina qui S. Anselmo. Dond'euidentemente appare, che'l diletto qual tanto stima il carnale, altro nò è, che vn veleno, che tutto il corpo infetta; intendendosi anco in questo senso le parole allegate, *Qui fornicatur in corpus suum peccat*: Et altro non è, che vn acefo calor di febbre, che tutto il corpo infiamma. dicendo Ambrogio, questa esser vna delle febbri della fuocera di Simon Pietro. Et altro nò è, che vn precipitio di ragione, poiche si toglie della propria sede; & non è altro, che vn legame dell'humano discorso, trouandosi l'intelletto offuscato dalle tenebre sensuali, & carnali. Et altro nò è, che vn naufragio di spirito, ilquale nelle onde del mar rosso, delle quali disse Da-

Cicero

Greg. Naz.  
siaz. ora.  
I.Ansel. in  
Paulū na.  
I. Cor. 6.

Psal. 77.

Aristo. 7.  
etic. 6.

I. Cor. 6.

Egal. 10.

uid: *Libera me de sanguinibus Deus Deus meus*, insieme con Faraone, & col cavallo del corpo, non solo si attuffa, ma si sommerge, & affoga. Hor dicai il carnale; chi è più felice; chi nō è tocco, ò chi è tutto guatto della malignità del veleno? Chi è sano, ò chi arde di febbre? Chi soauemēte cammina per via piana, & piaceuole, ò chi vā per precipitij, & balze? Chi sta nel suo senso, & vfa del suo sapere, ò chi manca di giudicio, e diuene come vn brutt'animale? Chi passa senza pericolo, ò chi affoga nel mare? O felici voi vergini. Voi sete quella Israelitica, & à Dio cara, & fauorita gente, che col piè asciutto calcate l'onde rosse, & sanguigne. Per questa giutta cagione la nostra Vergine, & capitana Maria battend' il timpano, & menādo il ballo, dice giocondissimamēte: *Cantemus Domino gloriose*; Percioche vedendo col' nostri proprij occhi, i carnali, & sensuali sommergersi nell'acque della carne, e del sangue, che non poss'gono il regno di Dio, secondo la sentenza di Paolo, essendo voi del nauisragio libere, del tutto sete liete, e gioconde, & felici. Vada dunque via il carnale; partasi da casti, & da tanti confini, perch'ei nō hā parte nel virgineo ballo, ne può esser consorte della virgineale giocondità.

ai. 13. 14.

an. 13. 14.

13. 14.

## PARTE SECONDA.

*Si risponde ad vna obiezione fatta contra le cose dette.*

Gen. 2.

Gen. 1.

Gen. 2. &amp;

Ephes. 5.

**M**A ben veggio, che partito il carnale, comparisce il Dottore, & contra quello, che si è detto, vuol opporre, che non par là cosa così ageuole, come è stata già figurata. Dice il Dottore così. Innanzi il commello peccato, sū già istituito il matrimonio, ha uēdo detto Iddio: *Non est bonum hominem esse solum, &c.* Di più distinti erano i sessi, essendo scritto, *Masculum, & feminam fecit vos.* Di più conuenir doueano insieme, essendo pare scritto: *Et erunt duo in carne vna.* Hor come la voluttā venne per lo peccato, & è nell'huomo penale, è per questo infelice? Più tosto debbiam dire, ch'era sì naturale all'huomo, ch'etiandio, che non hauesse peccato, conseguita l'haurebbe.

Per liberarci da questo assalto, che ci vien da lato, voglio prima dire, che nō è ben misurare le cose, dall'isperienza, c'habbiamo; perche, si come molte cose sarāno nella futura vita, che supereranno le cose, che qui esperimentiamo (per esser elle d'altr'ordine, e d'altre stato) così anche debbiamo giudicar, che se l'huomo fosse stato fermo, & nō fosse caduto dallo stato dell'innocēza, (perche quello stato era assai diuerso da questo, nel quale miseramente ci ritrouiamo) haurebbe cōseguito altre cose, assai diuerse.

dà quelle, che qui prouiamo. Hor così sentiamo di questo. Nò è dubbio alcuno, che distinti erano i sessi. Non è dubbio, che istituto fosse il matrimonio. Non è dubbio ancora, che vi sarebbe stata cōgiuntione; però con tutte quelle verità, ci è anco quest'altra, che mentre i primi Padri dimorano nel Paradiso, furono vergini, & mai non si venne ad abbracciamenti, se non dopo fatto il peccato: & ci è anche quest'altra verità, che il senso carnale, & il moto disordinato donde nasce il carnal prurito, venne mercè al peccato (come habbiamo prouato) & non mai simil disordinata carnalità sarebbe stata, se cagion non ne fosse stato il peccato. O (dirà costui) & come si potea far di manco, che non fosse come hoggi è? A questo, io rispondendo dico, che non habbiamo noi co'l basso nostro intelletto à misurare i diuini giuditij, & il profondo della sapienza, & scienza di Dio. L'onde di quel tanto, che non si fece non habbiamo à render ragione, in che maniera fosse stato per farsi, essendo ciò riserbato alla prouidenza diuina. Per tanto giurico in questo fatto bastare quel, che dicono i Santi. Odi S. Girolamo cōtra Giouiniano. O Giouiniano, dice egli, se tu dici che innāzi che peccassero eran diuini i sessi, & senza peccato hauerebbon potuto giacere insieme, io ti rispondo, esser incerto che fosse stato per essere: perche non possiamo noi sapere i diuini giuditij, ne possiamo co'l nostro arbitrio pregiudicar la diuina sentenza. Quello, che si fece, è palese: cioè, che mentre dimorarono in Paradiso perseverarono vergini, & che all'hora si vnirono quando indi furono discacciati. Et che noceua, che in Paradiso fossero nozze, & niuna diuersità fosse trà la maritata, & la vergine? Ma ecco, che son discacciati dal Paradiso, & quello, che in Paradiso non fù fatto, fù fatto in terra: accioche dal principio dell'humana conditione il Paradiso dedicasse la verginità, & la terra le nozze. Queste son parole del B. Girolamo; nelle quali dimostra, che se non fosse stato il peccato la maritata sarebbe stata come la vergine, cioè, che nò haurebbe sperimentato, e disordini, le pene, & le miserie, che al presente sperimentano mercè al peccato commesso. Ma diciamo qui quel che dice il Beato Agostino. Rispondendo egli nel libro del bene del matrimonio, in che modo si hauesse potuto compir il precetto di Dio: *Crescite, & multiplicamini*, se l'huomo non hauesse peccato, dice, che attorno à questo furon varie, e diuerso sentenze, le quali ess'eliminar cō la regola delle diuine Scritture è cosa assai lunga. Afferma però due cose; cioè, ò che Iddio senza congiontion haurebbe dato loro la generatione, cioè per qualche altro modo da lui ordinato, poiche à lui non era difficile ritrouarlo, hauend'egli fatti i primi Padri senz'altri Padri; & hauendo anche fatta la carne di Cristo nel ventre della Vergine senz'alcuno complesso; e di più operando, che le peccie in loro celle fac-

Hier. con-  
tra Iouin.

Aug. de  
bono cō-  
iugalica.  
Gen. i.

iano i figli senza starcene insieme. O pure, che quel crescere, & moltiplicare, & empir la terra s'intendesse mysticamente; cioè per lo produrre, & per lo crescere, & per lo moltiplicare de' beni spirituali: alqual modo disse Dauid. *Multiplicabis in anima mea virtutem.* E ben vero, che in quel luogo nulla egli risolue. Da questo testimonio d'Agostino ben possiamo ricogliere il sentimento de' santi Padri, attorno la presente congiuntion naturale, ò per dir meglio, penale, perche hoggi non è altrimenti come sarebbe stata: perche per questa sola ragione egli no si diuisero in diuersi sentenze, esplicando quelle parole, *Crescite, & multiplicamini*, perche vedean questo modo di congiuntione presente cioè con disordine, con ingiuria di ragione, con ardore, con perturbatione, con confusione, con violenza, & con voluttà bestiale non conuenir con lo stato humano, se dal peccato nõ fosse stato guasto, & corrotto. Dirò bene però quel, che dice l'istesso S.

Augu. lib.  
14. de ci-  
uit. Dei c.  
83. 24. 26.

Agostino nel 14. lib. della Città di Dio. Egli in tre capi, oue parla risolutamente non disputando, ma insegnando; dice, che hauendosi d'adempire il *Crescite, & multiplicamini* per via di corporal'vnione, che quella si sarebbe fatta con ordine, non con disordine; con volontà, & non con voluttà, cioè disordinata; con tranquillità, e non con passione; per natura, & non per violenza; & finalmente in tal maniera si sarebbe adempita, che niun pregiudizio si sarebbe generato alla integrità. Di questa opinione è anche S. Tomaso, nella somma, nella quest. 98. all'articolo 2. al 4. argomento.

3. Thom.  
2. par. 9.  
98. art. 2.  
ad 4.

Questi due Dottori sentono, che in tale stato la congiuntion maritale si sarebbe fatta, ma che per quella, non si sarebbe fatto pregiudizio all'integrità della carne; imaginandosi essi certo modo di cõgiuntione, come hauesse potuto essere; ma perche cotal modo è difficile ad alcuni à capirlo, noi ancora il lasciamo da parte, e di qua ricogliamo quanto ci basta, cioè, che tal congiuntione non sarebbe stata cõ disordine, perche se ben douea essere con diletatione, tal diletatione nõ sarebbe stata disordinata come hoggi è, & à questo proposito addurrò alcuni luoghi dell'istesso B. Agostino; accioche, quãdo il dotto sentirà che la diletatione sensuale com'adesso s'esperimenta è penale, non prenda più la difesa di quell'huomo carnale.

Augu. lib.  
18. de ci-  
uit. Dei.  
Cap. 17.

Nel lib. 18. della Città di Dio, dice egli tutto quello, che noi soggiugnemo. Nel cap. 17. parlando delle frondi, con le quali l'huomo, dopo il peccato copri la nudità vergognosa, così disse. L'huomo vergognosamente copri la libidine della disubediencia, laqual disubedientemente muoueuua la volontà alla colpa dannata. Nel cap. 18. hauendo parlato della medesima, dimostra tal atto esser vergognoso, non solo negli stupri, che son da ogni legge proibiti; ma ancora nelle fornicationi con le donne publiche, che son dalle leggi secolari permesse; poiche quantunque nõ si vergogni-

no stare al publico, & esser publiche nel peccare; nondimeno nell'atto del peccato non sopportano esser publiche, astrignendole la vergogna à fuggire la vista publica. Di più come si è detto il medesimo dimostra ne' maritati; iquali quantunque licita, & santamente cerchino dal matrimonio i figli, tuttauolta ancor essi s'ascondono nõ solo da gli esterni, ma anco da paranimi, & da' proprij figli: onde così conchiude. Donde è questo, se nõ, perche così si fa quello, che è decente della natura, che s'accompagna ancora quello, che confonde per ragion della pena? Nel cap. 19. approoua la sentenza di quei Filosofi, che sentiuano l'ira, & la libidine esser affetti, & passioni dell'anime vitiose; perche si muouono turbide, & violente, etian-  
 dio in quello, che fare si potea cõ sapienza. Onde bisognaua moderation di ragione. Nel 21. così dice; Dio ci guardi, che crediamo, che quei primi Padri nel Paradiso douessero con libidine adempir quella benedittione: *Crescite, & multiplicamini.* Dopo'l peccato nacque questa libidine; dopo'l peccato la natura, che non si vergognaua, hauendo perduta la potestà del suo corpo, la sentì, la attese, sene vergognò, la coprì. Nel 22. dice (come noi prima dicemmo) cioè, che douesse la multiplicatione de gl'huomini farsi per opera delle nozze; e di più esser distinti i sessi, hauendo detto il Signore: *Masculum, & feminam fecit eos:* E di più, che quel detto di Cristo Signor nostro, *Erunt duo in carne vna,* s'intende ò per la congiuntione, ò per la origine, & production della femina, che fù creata della costa dell'huomo. Nel 23. riproua quei, che affermauano, che se nõ hauessero peccato, non hauerebbono generato; quasi che necessario fosse stato il peccato per la generatione de' Santi, che è cosa inconuenient' affermare. Per la qual cosa conchiude, che stante tale inconuenienza, si hà da dire, ch'essi tutto il numero degl'eletti prodott'haurebbono, & generato, peroche sentita non hauerebbono vergognosa libidine. Di più nel medesimo luogo hauendo ragionato del moto disubediente, che non istà del tutto sotto il governo della ragione, & non si moderà à volontà dello spirito, ma si muoue à suo grado, laonde l'huomo vedendosi contra sua voglia, & senza poterne far di manco, disubedito, dice queste parole: Questa resistenza, questa ripugnanza, questa rissa di volontà, & libidine, se la colpa disubidiente con la pena disubidiente castigata non fosse stata, senza dubbio alcuno, le nozze del Paradiso non l'harebbon sentita: ma si come hora à volontà dell'huomo senza ripugnanza, e disordine seruono tutti i membri; così all'hora quei, che deputati sono alla generatione, al medesimo modo l'hauerebbon seruito. Ecco dunque Lettore, come la dilettation sensuale disordinata nõ era naturale, ma fù mediante il peccato penale. Essendo dunque penale, è infelice; & così necessaria cosa è, che il carnale si turi la bocca, poiche

Gen. 7.

Gen. 2. &  
Matt. 19.  
Ephes. 5.

fioccamen't affermò, che far vita dilettoſa, e piaceuole è coſa felice, e priuarſene infelice.

Ma qui potrebbe alcun dire: che fà la bontà, & la ſantità del matrimonio? Non toglie il matrimonio ogni malitia? Et non dice S. Paolo. *Honorable nuptia, & thorus immaculatus?* Se le nozze ſon' honoreuoli, & il letto maritale è immacolato, dunque tutto il diletto, che ſi prende nel matrimonio è immacolato; & così infelici faranno ſolo i piaceri, che ſi traggono dagli ſtupri, dagl'adulteri, e dall'altre dannate ſpecie di diſoneſta. Di più, infelici faranno quci, che non ſi contengono trà i beni del matrimonio, ma eſcono i termini preſcritti, & preſiniti della natura, ma non già quegli altri, de quali inſin' hora ſi è detto.

### PARTE TERZA.

*Che la inſemperanza carnale, nella quale i mondani pongono la preſente felicità, è infelice etiaudio nel matrimonio.*

**I**N tre maniere può l'huomo conſeguir il diletto; ò fuor di matrimonio; ò in matrimonio trapaffando però le ſue leggi; ò in matrimonio conſeruando le leggi di eſſo, hauendo però in'ention principale al diletto. In tutte queſte maniere è fuor di felicità, anzi è infelice. Et chi attende al diſcorſo, il vedrà chiaramente. Predicheremo noi forſe per felice quella voluttà, che ſi procaccia dagli adulteri, dalle fornicationi, dagli ſtupri, dà ſacrilegi, & dà altri ſi hiſi, & abomineuoli vitiij? Gli huomini, che à queſte dannate voluttà danno il ſenſo, ſon quegli vccelli, che per hauer quattro piedi, eran dalla legge riputati abomineuoli, & immondi. *Omne de volucris quod graditur ſuper quatuor pedes abominabile erit vobis.* Vccelli ſon gli huomini, che per l'ali della ragione, & della fede han da volar in alto, & da ſalire al Cielo; ma ſe eſſi per la vita carnale, come i quadrupedi ſi piegari tutti alla terra, ſon abomineuoli per la legge; anzi degni di dānatione dicendo Paolo. *Fornicatores, & adulteros iudicabit Deus, & Nolite errare. Neque fornicarij, neq; idolis ſeruientes, neq; adulteri, neq; molles, neq; maſculatorum concubitores regnum Dei poſſidebunt.* Onde coltoro ſon infeliciffimi huomini.

Et chi non credeſſe à me, creda àlla ſapienza, laquale nel cap. 3. parlando dell'huomo libidinoſo, ilqual in quel luogo ſidimanda ſrenato, & ſenza diſciplina, diſſe à queſta guiſa. *Sapientiam enim, & diſciplinam qui abiicit, inſelix eſt. & vacta ſpes illorum, & labores ſine fructu, & inutilia opera eorum.* Chi butta via la ſapienza, & chi ſpregia la diſciplina della caſtità è infelice; voſta è la ſperanza de carnali, & i loro traagli ſon ſenza frutto; & le lor opere inutili.

inutili. Ne solo di tale infelicità dice esser ripieni i maschi, ma predica per infelici le femine, che si ritrouano in sì maladetto cōsortio; anzi che la maledittione ridonda alla prole, che nasce da sì brutta libidine. *Mulieres eorū insensate sunt, & nequissimi filij eorum*, si soggiugne in quel luogo. Hai vedete quanto sia infelice la voluttà nō concessa? Hor per rispetto di questi infelici, non vedi che hai da predicar felicissime le vergini, che lontane son da sì fatte brutture?

Poi, quella voluttà, che si cerca nel matrimonio fuori delle regole naturali, & matrimoniali, quanta infelicità porta seco? E essa di tal maniera, che l'huomo merita esser da Dio abbandonato, & con grand'ignominia dato in mano delle sue disordinatissime passioni, così testifica l'Apóstolo S. Paolo esser auenuto à gentili. *Populæ, disse egli à Romani, tradidit illos Deus in passiones ignominie. Nam femine eorū immutauerunt naturalem usum in eum, qui est contra naturam.* Onde per fuggire tanta infelicità, in questo modo ammoniua i Tessalomicesi. *Sciat unusquisq; vestrum vas suum possidere in sanctificatione, & honore, non in passione desiderij, sicut, & gentes, quæ ignorant Deum.* Son alcun'ignoranti, che pensano, per esser il matrimonio lecito, che in esso ogni cosa sia lecita; ma fortemente s'ingannano, & errano come quei, che nulla fanno di Dio. Per laqual cosa il Beato Agostino, di quei, che nel matrimonio bruttamente s'imbrattano, e di quei, che cercando solo il diletto, impediscono la production della prole, ò prodotta l'estinguono disse queste parole. Se amendue tali furono non fur cōgiugi. Et se tali furono da principio, nō per matrimonio, ma per istupro si congiunsero, & conuennero insieme. Che se amendue non son tali, ma vn di loro, ardisco di dire, che ò la moglie incerto modo è meretrice del marito, ò il marito è adultero della moglie. Vedi hora, che felicità sia quella, laquale fa la moglie meretrice del marito, & il marito adultero della moglie? Felicità chiameremo quella della vergine, laqual per testimonio della sacra Scrittura à costoro cōtraponendosi, vien dimostrata à dito, & predicata per felice, e beata. *Hæc est que nesciuit thorum in delicto* (dice la Scrittura) *habebit fructum in respectu animarum sanctarum.* Questa è quella, laquale non conobbe congiuntion maritale in delitto, & peccato; & però quando l'anime saranno remunerate riporterà il suo frutto.

Ma che diremo della voluttà procurata nel matrimonio stado trà i termini naturali? Dico anco, tutto che nel matrimonio non si eccedano i limiti naturali, se però principalmente in esso si cerca la voluttà, tanto lontano è, che in tal esercizio sia felicità, ch'è tutto il cōtrario. Non mi si creda, se io nō praouo quant' hora è proposto. Per tre fini si può venire al toro matrimoniale; cioè, ò per generare figliuoli, ò per render il debito cōgiu-

Sap. 3.

Rom. 1.

1. Thess. 4.

Augu. de nuptijs, &amp; concup. 21.

Sap. 3.

gale, o pure per mera incontinenza, & lasciuia, che è quello, di che hora parliamo. Per li due primi fini il commercio maritale è senza colpa veruna; & però è lodabile; ma non già è così per lo fine della voluttà sensuale. Testimonio è il Beato Agostino, il qual di tutti e trèi modrà questa guisa parlò. L'essere insieme, che è necessario per generare i figliuoli, è incolpabile; e tale congiointion è propria delle nozze. Et se il congiogato trapassa questa necessitā, non serue alla ragione, ma alla libidine. E ben vero, che in tal caso non ricercare, ma rendere il debito alla cōpagna, accioche fornicando nō pechi mortalmente, appartiene a cōgiugati. Ma se per auentura amendue si soggettano alla libidinosā concupiscenza, nō fan cosa da nozze. In fine qui il Beato Agostino, dondè chiaramente habbiamo, che creare la voluttà di primo intento nel matrimonio, non è cosa da matrimonio, nè è da huomini, ma è cosa aliena dal matrimonio, & è d'animali, & da bestie. Ne alcuno si offenda da questa mia cōseguenza, perche l'istesso S. Agostino trattando delle nozze, & della concupiscenza, la chiama congiointion bestiale. Conuenire nel matrimonio, di' egli, a fin della generatione è bene naturale di esso matrimonio, ma abusa tal bene chi l'usa alla bestiale, cioè quando l'intentione è alla voluttà della libidine, & nō è nella voluttà della prole. Hai veduta la nostra cōseguenza? Hor come dirà quest'huomo, ch'è felicità la voluttà carnale, se essa è bestiale, & aliena dal matrimonio? Nō si preponga dunque il matrimonio alla verginità per cotā voluttà, perche tali atti non fan honore, ma ingiuria alla santità del matrimonio, & per questo disordine Tertulliano chiamò l'atto matrimoniale cō mane ingiuria, & tutta confusione. Per quest'anco S. Girolamo esplicando il detto di S. Paolo. *Bonum est mulierem non tangere.* Chiamò malo il toccare la donna, dicendo: *Ergo tangere malum est.* Non intese altrimenti S. Girolamo in quel luogo, che il matrimonio fosse malo, perche il matrimonio è santo, ma volse che colpare l'atto incontinente nel matrimonio, cioè che è alla sola voluttà disordinato; & così egli stesso lo dichiarò nell'Apologia; la qual scrisse a Paminiano. Ne alcuno stupisca, che di tal atto d'incontinenza a cose tali si dicano, perche tal atto non è natura del matrimonio, ma è mal: bono nel matrimonio. Il che mostrò con chiare parole S. Paolo quando a quei di Tessalonica disse. *Hac est voluntas Dei, sanctificatio vestra, ut sicut unusquisq; vestrum vas suum possidere in sanctificatione, & honore, et non in modo desiderij.* Così legge Agostino, doue noi leggiamo, *et non in passione desiderij.* Se dunque gli atti d'incontinenza nel matrimonio son atti di passione, di morbo, d'ingiuria, e di cōfusione; & se son atti mali, chi vorrà dire, che in essi si debbia porre l'humana felicità? Anzi, chi non dirà a bocca piena, che tal'atti son ripieni d'infelicità? Nō senta dunque il casto

Augu. de bono cōiugali c. 10.

Augu. de nū. tjs, & concup. c. 4.

Tertullianus lib. de ucuandis Virginiibus.  
Hier. lib. 1. contra Iouin.  
Hieron. in Apolog. ad Paminianum. c. 5.

1. Thes. 4.

giouane la falsa persuasione di costoro, ma tenendo ferma la volontà nella castità, duri sempre mai nel suo santo proposito, perche è gran parte della presente felicità, l'astenersi da quegli atti infelici, & mondani.

## P A R T E Q V A R T A.

*Si dichiara doue venga il male della incontinenza nel Matrimonio.*

Potrebbe forse alcuno lamentarsi di noi; anzi de i Santi, che degli atti matrimoniali parlino in questa guisa; ilche par, che ridondi in pregiudizio della bontà del matrimonio, ilqual come buono, & santo, è itato, & è, & sarà da noi commendato. Ma chi ben considera, vede, non esser punto ragione uole così fatta querela. È vero, che la sopradetta incontinenza è mala, & è peccato nel matrimonio; ma non è già peccato mortale, ma solo veniale. Così insegnano comunemente i sacri Dottori esplicando quel luogo di S. Paolo, nel quale dà licenza all'incontinente, per non far grave peccato, ch'estingua il seruor della carne con la sua donna, dicendo *Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium*. Dico questo, dice egli, per via di permissione, ma non per via d'imperio. Così insegna S. Agostino, nel lib. delle nozze, e della concupiscenza, & nel lib. del bene del matrimonio. Così Girolamo scrivendo contra Giouiniano, così S. Gregorio nel Pastorale; così anco l'Angelico Dottore, & Vgone de sancto victore nel libro, che scrina de' Sacramenti. Et chi non sapesse, perche cagione la sopradetta incontinenza sia veniale, & non mortale, hà da credere, che ciò auuicne per fauore del matrimonio; perche per virtù di quel gran Sacramento si scema il seruor carnale di essa incontinenza. Onde si come negli altri peccati, & per la picciolezza della materia, & per l'imperfettione dell'atto quello, che sarebbe mortale, viene a farsi veniale, così à questo nostro proposito.

Sminuiscesi il seruor carnale nel matrimonio per tre cagioni. Prima perche tal atto d'incontinenza auenga che sia disonesto, & malo, nondimeno per la bontà del matrimonio si riduce all'onesto; & al bene, perche per quell'atto tal volta si riceue la prole. Secondo perche tanta è la santità, & la gratia sacramentale, che in esso matrimonio si esperimēta da fedeli, che ne maritati per solo contemplarsi mariti, & mogli si scema il seruor disordinato, & alquanto si spegne l'accesa fiamma carnale. Terzo perche toglie assai della malitia di quell'incontinenza la fede del matrimonio; cioè perche con tal'atto l'un de congiugati rende il debito all'altro, ilche è atto di giustitia, per tal giusta solution di debito si rintuzza la malignità

1. Cor. 7.

Augu. de  
sup. & cō  
cup. c. 14.  
& de bo-  
no cōiū-  
gij c. 4. &  
5.

Greg. 3. p.  
Pastor. ad  
mon. 18.

S. Tho. 4.  
d. 26. ar. 4.  
Vgo. lib.  
2. de sacra-  
mentis p.  
111.

concupisceuole : & così quello , che altrimenti sarebbe stato mortale , per tal cagione si fa veniale. Le sudette ragioni son del B. Agostino, nel libro del bene cōiugale. Oue dice, che questo effetto è vn quarto bene del matrimonio, & questa istessa dottrina si ritroua da lui nel libro delle nozze, e della concupiscenza. Di tal maniera che per bontà del matrimonio quell'atto si fa veniale, cioè degno di venia, & consequentemente di lui si concede perdono. Ma qui inorgon due dubbj; l'vno è, che l'atto dell'incontinenza, della quale parliamo, nō pare che peccato sia in alcuna maniera, peroche se il matrimonio è buono, come l'vso di esso può esser malo? Et da che parte può venir il peccato? L'altro dubbio è, che l'Apostolo concede tal atto d'incontinenza; perche parlando degl'incontinenti disse. *Vnusquisq; uxorem suam habeat, & vnaqueq; suum virum habeat.* Ciascuno habbia la moglie sua, & ciascuna il marito suo. Se l'Apostolo ciò concede, nō può esser peccato. Al primo dubbio rispondiamo ch'è vero, che essendo buono il matrimonio, è buono anco l'vso di esso, però questo s'intende dell'vso naturale, & proprio del matrimonio; & dell'vso ben ordinato, che è quello, col quale si genera la prole, & quello, col quale si mantiene la fede del matrimonio, ma nō già l'istesso si può intender dell'vso della sempl. ce incontinenza, perche tal'vso come si è detto, nō è da matrimonio, & è cosa aliena da esso; anzi è morbo nel matrimonio. Et à quello, che si dice, da che parte può venir la malitia? Si risponde, che non vien dalle nozze, perche così dice Agostino : La voluttà della libidine non cade sotto colpa per le nozze, ma per le nozze riceue perdono, ma viene dal peccato primo d'Adamo; perche per pena di quel peccato all'huomo deriuu la disordinata concupiscenza. Ne per questo, che'l male della voluttà si accosta al matrimonio si toglie la bontà di esso, perch'è tanta la bontà matrimoniale per esser stato dato all'human genere per vfficio di natura, & cōfirmato, e stabilito da Cristo cō la gratia sacramentale, che nō esso dalla voluttà è fatto malo, ma per esso la voluttà vien fatta veniale. Tutto ciò diuinamente esplica il Beato Agostino in queste parole. Erran di certo coloro, che sentendo vituperar la carnale libidine, pensano per ciò cōdannarsi le nozze; quasi che questo morbo venga dalle nozze, & nō dal peccato deriuu. Quei primi cōiugati le nozze de' quali benedisse il Signore, nō eran essi ignudi? Et pare nō si confondeuano. Per qual altra cagione dunque ne' membri loro si eccitò confusione, se non perche in quelle forse moto indecente per lo peccato, che le nozze non mai conosciut'haurebbono, se non fosse stato il peccato? Infina qui Agostino. L'origine dunque, & la nascita della malitia dell'incontinenza non s'asigna da S. Agostino alle nozze, ma al peccato. Onde così disse in vn'altro luogo. Perche il bene delle nozze non

puotè

Augu. de  
bono con  
iugale. 3.  
Idem de  
nup. & cō  
sup. c. 14.

4. Cor. 7.

Augu. de  
nup. & cō  
sup. c. 14.

Augu. de  
nup. & cō  
sup. c. 5.

Augu. de  
nup. & cō  
sup. c. 7.

puotè perire, per lo mal del peccato, che loro soprauenne, pensano gl'imprudenti, che questo mal non sia male; ma che appartiene a quel bene, ma non esser così non solo si giudica da dotti, per sottigliezza di ragiane, ma etiamdio da volgari per giuditio naturale. Peroche quel che si fece anticamente co' nostri primi Padri, passa hoggi co' maritati. Vi fù all'hora e del bene, e del male; Bene fù quel tâto, che si fece per la propagatione; & male fù quello che cuopriro per la confusione. Hor le nozze, perche con quel male fan qualche bene, si gloriano; ma perche senza quel male far nõ possono quel bene, si vergognano, & si cõfondono, Ecco dunque come S. Agostino conferma quanto è detto di sopra.

## PARTE QUINTA

*Alcune similitudini per le cose predette.*

**M**A è bene che si notino alcune similitudini à questo proposito date dal medesimo Santo. Altra cosa è (dice egli in vn luogo) ragionar del matrimonio, & altra de maritati, liquali del matrimonio malamente, & nõ cõ debita moderanza si seruono. Ne dal mal' vso de' maritati si haurà da condannare il matrimonio; si come non è da condannarsi la regola della legge del testamento, per laquale l'huomo si fa dell'altrui roba legitimo possessore, se alcuno auaramente si serue de campi lasciategli dal padre per testamento. Si come anche non si hà da condannare la Regia podestà, perche tal volta il Rè vfa tirannica crudeltà. Hor così auuenga che i maritati, del matrimonio non si seruono con la debita moderanza, non per questo gli tolgon la bontà. Altroue poi dice: Qual è il cibo alla sanità dell'huomo, tal'è l'vso del matrimonio alla salute dell'human genere. Et come l'vno, così l'altro si effeguisce con diletto sensibile. Però se il diletto nel cibo vien cercato con immoderato, e sfrenato appetito è meritamente riprensibile, così è riprensibile quello del matrimonio, quando eccede la regola. Ma si come pigliado il cibo col suo debito modo, il diletto manca di vitio; così l'vso del matrimonio raffrenato cõ la briglia della ragione, e per essa tẽperato, modificato, & in vso naturale ridotto non può esser libidine. Dunque tal'è nel cercare la prole per salute dell'human genere la fornicatione, & l'adulterio; qual'è il cibo vietato nella sustentatione per sanità della vita. Et qual'è il disordinato appetito nel cibo lecito, tal'è ne' maritati il detto veniale commercio. Infina qui Agostino. Donde appare, che il male dell'incontinenza non viene dal matrimonio, ma vien' immediatamente da' maritati, iquali del bene malamente si seruono. Son co-

Aug. de  
bono con  
iug. c. 14

Aug. de  
bono con  
iug. c. 16

Augu. de  
sup. & cō  
cup. c. 3.

storo (per seruirci pure d'vn'altra similitudine del medesimo Padre) nō al-  
gramente che i zoppi, iquali fanno qualche buon mestier zoppicādo. Hor  
si come in tal caso non per lo male del zoppiare diuien malo quel buono  
affare; ne per quel buono affare si fà buono quel zoppiare; così, ne per lo  
male della immoderata libidine s'han da cōdannar le nozze; nè per lo ben  
delle nozze si può commendar la libidine. Hor chi hormai haurà più ar-  
dir di contendere, che la voluttà nel matrimonio felicità l'huomo, essendo  
ella talmēte biasmeuole, che ne buona possa esser nel matrimonio? Quan-  
to è detto si conferma con vna bella ammonitione, che à maritati fà il B.

Greg. 1. p.  
Pastoralis  
ad mon.  
28.

Gregorio, dicendo in questa maniera. Hannosi d'ammonire i cōgiugati,  
che si ricordino esser congiunti insieme per riceuer la prole, & quando per  
seruir all'immoderata mistione trasferiscono la necessitā della propaga-  
tione, nell'vso della voluttà, considerino, che quantunque in tal caso fuori  
non eschino, tuttauolta trapassano la ragione del matrimonio. Onde di  
necessitā con spessi auuertimenti han da esser ammoniti, che piangano;  
perochè cō la mistura della voluttà macchiano la bellezza dell'vnion con-  
giugale. Dalle quali parole pienamente s'intende, che la voluttà dal car-  
nale reputata felice, hà da esser con lacrime pianta per infelice.

Greg. 3. p.  
Pastor. ad  
mon. 28.

Ne vi sia person' alcuna, che contra noi vogli replicare, cō dire, che ha-  
uendo S. Paolo conceduto l'vso incontinente, non accade che alcun dica,  
che è cosa da piangere; perche come ben nota l'istesso S. Gregorio, in quel  
luogo l'Apostolo faceua il medico, & non daua precetti à sani, ma porge-  
ua rimedij, & ricette à gl'infermi; Onde non prouide à quei, che stauano in  
piedi, ma dimostrò il letto à quei, che forse itauano per cadere; acciò ca-  
dendo nō percuotessero nel terren duro, ma in molle cadessero. Et quan-  
tunqu'egli cōcedet'hauesse qualche cosa di voluttà, subito nondimeno ri-  
traffe l'allentata briglia dicendo: *Hoc autem dico secundum indulgentiam, non  
secundum imperium.* Nelle quali parole dimostra à cui, & perche conceduta  
l'hauesse, cioè à quei, che non si possono, perche non si vogliono contene-  
re; & per non incorrer, & intoppar nel mal grande della fornicatione.

1. Cor. 7.

Haurà dunque in questo luogo il Lettore ad intender vn bel concetto  
del medesimo Sāto. Dice egli, che in Loth si posson figurare tre stati, cioè:  
quale sia lo stato de' peccatori, che peccan fuori del matrimonio; & qual'è  
lo stato de' carnali, che per l'incontinenza detta peccan nel matrimonio,  
& qual'è quello de' continenti, e casti, liquali viuon senza peccato. Volen-  
do Iddio cauar Loth dall'incendio, che discese dal Cielo gli disse: *In mon-  
tem saluum te fac.* O Loth esci fuori di Sodoma; vatt'e salua nel monte. Al-  
l'hor gli rispose Loth. Deh Signore, ti priego; quì vicino vi è vna picciola  
Città, se ti piace, anderò là à saluarmi: (la Città si chiamaua Segor) *Quaso  
domine*

Greg. ibi-  
dem.

Gen. 19.

*domine mi, est ciuitas haec iuxta, ad qua possum confugere parua, & saluabor in ea.* Contentossi il Signore, & gli disse: *Festina, & saluare ibi.* Qui si fa mention di tre luoghi di Sodoma, di Segor, e del Monte. Quale è Sodoma, tal è lo stato de' carnali fuori del matrimonio; & nel matrimonio fuori delle leggi prescritte della natura; cioè vno stato dannato, & da esser abbruciato di quel fuoco, che venne mādato dal Cielo. Quale poi è quella Segor picciola Città, nella quale si salua Loth, tal è lo stato del matrimonio. *Ciuitas*, certo, perche è come vna Città edificata da Dio; essēdo nell'antico tēpo per cōtratto naturale, & per vfficio di natura ordinato, anzi benedetto da lui; & nella noua legge essendo fatto Sacramēto da Cristo, & hauēdolo approuato cō la propria presenza. Però *parua ciuitas*, cioè picciola Citrà, se si paragona con la verginità, perche questa è Città grande, & magnifica; della quale meritamente possiamo dire cō David, *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei. Et diligit Dominus portas Syon super omnia tabernacula Iacob.* Di più per rispetto degl'incōrinēci, de quali habbiamo detto, questa Città si dice esser vicin' a Sodoma, *Ciuitas haec iuxta est.* O quāto, ò quāto ella è vicina. *Quant' agez ol sia à quei, che sono nel matrimonio trapasare le leggi del matrimonio, essi stessi lo fanno.* Hor questo è esser vicino à Sodoma. Ma oda il maritato, oda la maritata, odi anco la vergine. L'intētionē, & l'inchinatio ne, che Iddio dimostra all'huomo è del mōte; colà ti mādà à saluarti; perche nel monte sei lontano da Sodoma. Lui nō hai paura di fuoco, là nō arriano si imme. Lui nō si sente fetor di zolfo. Lui nō sei acciecatō da fumo. O che saluifero monte. Questo è la castità. Questo è la verginità. In questo monte vorrebbe Iddio, che tu andassi à saluarti. *Qui potest capere capiat; Ne stes in omni circa regione. In monte saluū te fac, ne, & tu simul pereas.* In Segor Città picciola, che è il matrimonio Iddio ti lascia andare, perche tu rifiuti l'inuitō, ch'egli ti fa del monte, & perche il dimandi; onde come per mettendo far à suo grado l'Angelo disse à Loth: *Vade, & saluare in ea.* Così l'Apostolo cōdescendendo dice; *Verumtamen propter fornicationē vnusquisq; uxorem suam habeat, & vnaqueq; virū suū habeat,* peroche, si come è meglio saluarsi in quel picciolo luogo, che abbruciarfi nell'incendio; così è meglio saluarsi nel matrimonio, che perire negl'ardori della proibita, & abominuol libidine. Ma odi quel, ch'aggiugne l'Apostolo. *Hoc autē dico secundū indulgentiam, non secundū imperium.* Cioè altro nō vuol dir, se nō che questa è vna mera permissiōe, & non diritta, & principal voluntà. Laonde che tu vada al matrimonio per carnale dilettaione, per laquale ti annicini à Sodoma per la intemperanza, è vna semplice permissiōe; mercè alla tua infermità, & alla tua voluntà, imperoche la voluntà di Dio è, che tu poggi all'alta cima del monte della verginità. O santa verginità tu veramēte sei

Gen. 11

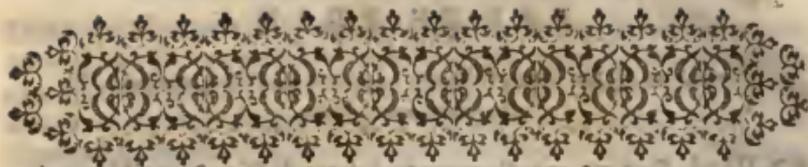
Ioa. 9.

1. Cor. 7.

il monte della sicurezza per esser fuori dell'incendio, fuor delle fiamme, fuori del fumo, & fuori del fetore della lussuria. Tu sei lontana da tutte le brutture della ferida, & abomineuol Città, e ta anco sei lontana da Segor; nella quale, benchè si ritroui salute, nondi meno vi è qualche vicinanza di Sodoma. A questo sacro môte, la cui cima tocca il Cielo, chi arriua è felice, & beato. Odi Ephrem. Beato chi sopra la terra è puro, come vn'Angelo del Cielo; & chi è imitatore di Serafini; & chi procura le sante cogitationi, & i mondi pensieri. Beato il casto, & il santo; & il puro di tutte le spurcitez, e di tutte le triste opere. Beato chi vâ libero à Dio d'ogni cosa terrena, & chi è sciolto d'ogni vanità di questa uita presente. Beato chi si esercita con la mente ne buoni, & sanu costumi, & nella cōtinèza, perche così si spera otte-  
ner il regno del Paradiso. Horsù danq; nō sia huomo, che uoglia fauorir il carnale nel suo stolto pèsihero, ma ciascun fauorisca la uerginità cō la uerità; ch'è quella, che essa uerginità per rispetto della diletatione del matrimonio nō si deue predicare infelice, ma del tutto felice. Onde restino mutoli tutti è carnali cōtradittori. Ma à finche il carnale affatto si turi la bocca, pongo qui per suggello la sentenza, & auctorità che proferì di questo il glorioso S. Martino, come scriue Seuero Sulpitio nel 2. Dialogo della uita di lui. Così dice Seuero raccontâdo un uiggio, che fece il Santo. In un cãpo, in una parte i boui pascolauano l'herbe, in un'altra i porci col gnfo cauata, & souers'haueuan la terra, l'altra parte ne da porci tocca, ne da boui pasciuta, fiorita di uarij fiori pareua quasi dipinta di diuersi colori. Rimirâdo quel cãpo il B. Martino, disse in q̃sta maniera. Quella parte, ch'è pascolata da boui è una imagine del matrimonio, perche quãtunq; perduta nō habbia la uerdura dell'herbe, nulladimeno nō ritiene la degnità de i fiori. Quella poi ch'è tutta guasta da porci, immondi e sporchi animali, porta la somiglianza della fornicatione brutta, & immōda. Ma quella bella parte, che nō è stata tocca, ci dipinge la gloria della intemerata uerginità, laqual è fecōda di herbe, & abbōda di fieno, & sopra ogn'altra bellezza è distinta di fiori, & quasi ornata di risplendenti gēine. Felice bellezza, & degna certo di Dio, perche niuna cosa alla uerginità cōparare si p.ò. Onde si come quelli, che cōparano la fornicatione al matrimonio, errano in grã maniera; così quelli, che agguagliano il matrimonio alla uerginità son del tutto miseri e stolti. I sapienti danq; tengan questa distinctione, cioè; che il matrimonio appartiene al perdono, & la uerginita rimira alla gloria, & la fornicatione è deputata alla pena, se per l'opere però della sodisfattion non si purga. Infina qui son parole del Santo, per lequali il carnale resta uinto, & confuso.

S. Ephrem  
de Beatitudi-  
nibus.

Seuero  
Sulpitius  
Dialogo  
2. de vir-  
tutibus B.  
Martini.



## DISCORSO IIII.

SI RISPONDE ALLA TERZA  
 obiettionc, che fanno della consolatione del  
 Matrimonio.



SOGLIONO gli huomini di questo modo, per distorre le vergini dal casto, & santo proposito; & per cōtradire alla lor virginalc felicità, assaltarle in vn'altra maniera. Dicono costoro ch'è infelicità di dōna, non hauer marito: & ch'è medesimamente infelicità dell'huomo, nō hauer la sua donna, Et cōferman la lor opinione cō la sentenza, che proferì Iddio, dopo hauer creato il prim'huomo cioè: *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi.* Se non è cosa buona che l'huomo sene stia solo come dis' Iddio, per laqual cosa ei formò la donna; & gliele diè per compagna; dunqu'è cosa infelice, & nō buona mancārne. Cauan'anco l'infelicità della donna, se manca del marital consortio, dal fatto di Dio, che dal lato d' Adamo tolse la costa; & sopra v'edificò la donna. *Inmisit Dominus Deus soporem in Adam, cumq; obdormisset, tulit vnam de costis eius, & repleuit carnem pro ea.* Ilqual fatto mostraua, che la donna douea stare à lato dell'huomo, & à lui come à suo osso, e fortezza appoggiarsi; essendo ella per natura creata bisognosa, delicata, & inferma. Essendo dunque l'huomo dall'onnipotente Dio istituito per natural sostentamento della donna, senza lui non altrimenti sarà, che l'ellera senza l'appoggio ò del muro, ò dell'arbore, & sarà come la vite che non essendo legata al palo, viene scossa, & dimenata dal vento, & à terra gittata.

Gen. 2.

Gen. 2.

*Che il detto di Dio: Non est bonum hominem esse solum, non contrasta alla felicità verginale.*

Gen. 1.

Quando l'huomo carnale propone il detto di Dio: *Non est bonum hominem esse solum faciamus ei adiutoriū simile sibi*, par che dia vna grande icossa alla verginità, laqual priua festessa della consolation cōgiugale; ma speriamo col diuino fauor repulsar tal affalto ageuolissimamente: se però consideriamo in quale stato dell'huomo le disse; & à che fine furono dette; & insieme, à che senso. Odansi dunque attentamente tutte queste tre cose. Dette furono l'allegate parole nello stato dell'innocenza; quādo l'humana natura era intera; quādo nō si sapea ne peccato, ne colpa; quando non si sentiuà ne ribellione, ne prurito di carne; quando nō era conosciuta vergogna; quando non bisognau' hauer sollicitudine di cose temporali; quando non si sapeuan pene; quando non ci era ne paura d'infermità, ne perdita di figli, ne timore di morte. All'hora si ch'era cosa felice, godere della compagnia della sua donna: però dipoi, che l'huomo fu deposto dallo stato primiero, & nella infeluatichita terra della nostra natura germogliarono triboli, spine, ed herbe velenose, nō fù così. Non siam'hora altrimenti nel secolo dell'oro, ma in questo di ferro. All'hora, se tramezata nō si fosse la colpa, haurebbon i maritati goduto di molti commodi, de quali hoggi gode la verginità solamente; & non vi farebbe stato alcun disordine; ma hor cō la mutation dello stato oltre all'innumerabili trauagli che tira dopo se la cura, & l'obligation matrimoniale, ei ci bisogna di cō Dauid. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*, perche nō si semina l'human genere senza la malnata concupiscenza; dalla quale, come da trista madre nasce l'incontinēza, l'appetito del diletto carnale, & l'altre cattiuue inclinationi. Et auuenga che l'incontinēza originata da quella trista madre non faccia il matrimonio malo è nondimeno vn male nel bene. Hor perche il miserabile stato presente è noioso, & penoso, & è à concupiscenza, à corruttione, & à peccato soggetto, & il matrimonio, tirādo à se molti incomodi, che distolgono l'anima dalle cose di Dio, si è fatto impedimento di miglior vita; non solo è meno desiderabile, & appetibile, ma per le fastidiose cure che tira dietro di sè, è assai menomato, & caduto. E tanto è lontano, che per noi in questo tēpo si dica: *Non est bonum hominem esse solum*, che diciamo cō l'Apostolo Paolo. *Bonum est mulierem non tangere, & existimo hoc bonū esse propter instantem necessitatem*. Anzi, che hoggi di il matrimonio sia infelice per rispetto dello stato, lo dimostra il Signore in San

1. Cor. 7.  
Ibidem.

Luca apertissimamente. *Quonia, dice egli, ecce venient dies in quibus dicent: Beate steriles, & ventres qui non genuerunt; & vbera qua non lactauerunt.* Se per rispetto di questo stato verrà tempo, come dice il Signore, quando beate faranno chiamate le donne, & beati e corpi, che non han generato; & felici le poppe che non diedero latte, dunque felici sono le vergini, & le persone caste, & infelici quelli, che congiunti sono nel matrimonio. Poi, quanta briga hà il marito con la moglie? Hor non si tratta con la donna innocente, schietta, & semplice; ma con la donna vitiata, è tocca del veleno del serpe; per laqual cosa anco ella è diuenuta vn velenoso serpe, onde il Sauio dice: *Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa, & iracunda.* Hor che felicità può hauer colui, alqual farebbe meglio star sene in vn deserto, & in vna solitudine co' gli animali, che trouarsi legato in cotal dōna? Gli Apostoli ben intesero, quata infelicità fosse, ritrouarsi indissolubilmente con si fatte donne legati, & però dissero al Signore. *Si sic est causa cum vxoribus, non expedit nubere.* Se così v'è il negotio con la moglie, non gioua tor moglie. Se ben gli Apostoli per buone teneano le nozze, tuttauolta considerando, che in niun caso sciorre si può il legame del matrimonio, saluo che per cagion di fornicatione, dissero non esser vtile prender moglie. *Non expedit nubere.* Non dissero *malum est nubere*, percioche buono è il matrimonio; onde S. Paolo, della vergine disse: *Non peccat si nubat;* ma dissero. *Non expedit nubere*, imperoche attesa la indissolubilità, & la guasta cōditione, & la corrotta natura degli huomini, riputarono non esser vtil' e gioueuol tal bene. Ne essi furono altrimenti dal Signore ripresi, ma il giuditio lor come buono da lui v'ène approuato. *Non omnes capiunt verbum hoc,* disse egli; *sed quibus datum est.* Quasi che dir volesse. Non tutti intendono questo fatto, ma quei soli, à quali è concesso dal Cielo: Cioè quei soli, che da Dio tocchi per amor di lui si appartano da tutte le dilettrationi carnali, facēdo se stessi eunuchi spirituali. Onde confortò chiunque può applicarsi à questo dono del Cielo. *Qui potest capere capiat.* Quando precede vn bene, buona cosa è prenderlo, & seruirsene; ma se dipoi di quel bene ci vien con molta liberalità del donatore, donato vn' altro ben migliore, & giuntamente cōseguir non si può insieme col precedente bene; miglior cosa è lasciar il ben precedente, e prender il seguente migliore, che lasciare il migliore per non perder il buono. Questo coll'essempio s'intende. Se ad vno donato fosse vn vestimento di seta, buona cosa farebbe vestirselo; mà se poi presentato gli fosse vn' altro di maggior costo, con conditione che lasci il primo, considerando egli il valor dell' vno, e dell' altro, & la necessitā di conseguirne vn solo, farebbe senza dubbio alcuno election del secōdo, che è migliore, lasciando il primo ch'è buono. Hor così fù il matrimonio dato al mondo

Luc. 13.

Proverb. 21.

Matt. 19.

Matt. 19.

Matt. 19.

corotto. Fù esso quasi vn primo bene nel mondo, & però all' hora era bene feruirse ne; ma hauendo Cristo Saluator nostro in quest' vltimi tēpi di gratia, portatoci dal Cielo il dono migliore della castità (come poi pienamente diremo) & hauendocelo con liberalissima voluntà presentato, affinchè di quello ci vestiamo, è da sauiò, & da prudente giuditio spogliarsi del matrimonio, & vestirsi di castità. *Non precessit, dies autem appropinquauit, sicut in die honeste ambulemus. Induimini arma lucis. Omnes cum vos filij lucis estis, & filij diei: non sumus noctis neq; tenebrarum.* Siamo nel giorno, nò siam nella notte; siamo figli di luce, non siam figli di tenebre; conuien vestirci vestimenti di luce, & nò velli di tenebre, quali al giorno, & nò quali alla notte conuengono. Di più habbiamo à considerare vn'altra cosa, che importa. Venendo Cristo in terra, per poter indirzzar l'huomo per la via del Cielo, gli propose la sua sequela, laquale perch'è vn colmo d'ogni virtù, si domanda perfezzione, onde disse il nostro Saluatore, *Si vis perfectus esse veni sequere me.* Hor questa sequela di tato grand'importanza, s'impeditce per lo matrimonio, onde vediamo, che tutti quei, che seguirono Cristo, ò furon vergini, ò vedoui, ò pur lasciaron le mogli; perche anco il Signore fece quella gran promessa del centuplo, & della vita eterna dicendo. *Qui reliquerit patrem, aut matrem, aut uxorem, &c. Propter nomen meum centuplum accipiet, & vitam aeternam possidebit.* Di qui è che il matrimonio, in questo tenpo nò è desiderabile, ne appetibile; ma perche è impedimento di maggior bene, chi lo fugge, fa vn atto degno del centuplo, e del regno di vita eterna. Et questo basti del tempo quado quelle parole furon dette da Dio. Ma consideriamo adesso il fine, perche Iddio disse quelle parole. *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium, &c.* La Chiesa dice, che quelle parole furon dette da Dio, per rispetto della production del genere humano; & che per quella cagione nò è buono starsene solo il maschio nel mondo, percioche bisogn' ancor la femina. Non bastaua la sola virtù attiva, ma si ricercaua anco la passiuua. Et si come quella era nel maschio come più perfetto; così questa esser douea nella femina, come manco perfetta. Et si come nella production delle biade non basta il seminatore, che femini; ma si ricerca la terra, che riceua in se il frumento; così nella production degli huomini non bastaua il maschio, ma cò lui ci si richiedeu la femina. Quindi è, che Iddio ad Adamo creò quell'aiuto che fù nella specie simile, & nel sesso dissimile, per lo fine che detto habbiamo. Hor questo nulla fa contra noi, perche se ben per farsi la generatione degli huomini si ricerca la compagnia del maschio, & della femina, nò segue però per questo che ciascuno sia à tal còpagnia obbligato. Habbia tal còpagnia chiunque è tenuto, ò pur vuol spontaneamente generar figliuoli, però chi non è

tenuto, ò non vuole, può far di manco, ne bisogna ricorrere alla necessit  del moltiplicar la specie, secondo quel detto: *Crescite, & multiplicamini, & replete terras*, perciocche come noi sufficientissimamente di molt'rammo nel passato discorso, gi  il mondo   pur troppo ripieno, & il fine di quelle parole   pur troppo adempito. Ond'essendo gi  cessata la necessit  del fine,   anco cessata la necessit  de i mezzi. Et questa   dottrina del Beato Agostino, nel libro del bene coniugale. Tanto pi , che come dice il medesimo, alla giornata n  mancano gli huomini della terra, iquali infatigabilmente,   licet ,   illecitamente attendono, non solo   mantenere, ma   soverchiamente moltiplicar, & dilatar la specie. Per lo fine dunque per loquale fu istituta tal compagnia n    al presente necessit  veruna di matrimonio, per laqual hauessimo da dire le parole citate. *Non est bonum hominem esse solum*. Di pi  molt'importa considerar,   che senso furon dette quelle parole. Parl  all' hora Iddio in comune, & n  gi  per ciascun huomo in particolare. In vna Citt  son molti essercitij, & n  si pu  far di manco che non vi siano; & pure non   necessario che tutti facciano la medesima cosa; anzi dico di pi , che farebbe assai disdiceuole, che ciascuno facesse ogni cosa. Quello che la ragion insegna  , che alcuni facciano vn essercitio, & altri attendano ad altro. Il Governatore   necessario nella republica, & nondimeno n  ist  bene che tutti governino, ma quel solo   cui   dato tal carico. Le forze in vna Citt  son pur necessarie; & la Citt    malamente difesa senza essercito militare,   con tutto ci  n  conuien, che tutti sian soldati. La sapienza   ottima, ma n  tutti son buoni per andare   scuola, ne tutti han da studiar l'arti, ne tutti han da far il Dottore. Hor cos    nella Chiesa. A Corinti, & ad Efesij Paolo Apostolo dimostra la diuersit  degli vffici vtili, & necessarij nella Chiesa; & insegn do come si hanno da essercitare, d  la similitudine de' membri del corpo; dicendo che come il corpo non   vn membro solo, ma   c posto, & congiunto di molti membri; cos  la Chiesa non h  vna sorte d'vfficiali, & ministri; ma ne h  molte per far diuersi ministri, & vffici. Et si come n  conuien, che il corpo sia tutto occhio,   tutto mano,   tutto piede; cos  non conuien, che tutti facciano il medesimo ato. Et si come diuersi membri hanno diuersi vffici, per loche l'occhio vede, la mano tocca, il piede camina; cos  nella Chiesa son ripartite l'opere. *Sicut enim, dice Paolo, corpus vnum est, & membra habet multa, omnia autem membra corporis cum sint multa, vnum corpus sunt; ita, & Christus. Et poi, Ita, & corpus non est vnum membrum, sed multa. Et poi, Si totum corpus vbi auditus? Si totum auditus vbi odoratus? Nunc autem posuit Deus membra vnum quodq; eorum in corpore, sicut voluit.* Hor si come nella Chiesa non tutti son tenuti   tutte le cose, &   tutti gli vffici; cos  n  tutti son tenuti attendere

alla

Gen. 1.

Augu. de  
bono con  
iugali c. 9.1. Cor. 12.  
Ephes. 4.

1. Cor. 12.

alla generation della carne. Perche Iddio in questo corpo grande dell'hu-  
 man genere pone i membri, come dice l'Apostolo, *Sicut vult*, ad alcuni hà  
 dato il dono del matrimonio, ad altri il dono della viduità, & ad altri il do-  
 no della santa verginità. Onde disse l'Apostolo, *Vnusquisq; propriū donum*  
*babet ex Deo, alius quidem sic, alius autem sic.* Adunque quell'autorità del Si-  
 gnore non istrigne ciascuno in particolare, ma parla della necessitā del  
 mondo in commune, con laquale stā anco la necessitā in commune degli  
 altri vffici à quali pur alcun'altri deono attendere. Tanto più che come  
 habbiamo detto di sopra, al presente non ci è necessitā di matrimonio, per  
 esser noi già arriuati alla fine del mondo; per laqual ragione l'Apostolo  
 etiandio gl'istessi maritati conforta alla castità dicendo. *Tempus breue est,*  
*reliquum est, vt qui habent uxores tamquam non habentes sint. Traherit enim fi-*  
*gura huius mundi.* Già assai habbiamo detto per rispetto degli huomini, pas-  
 sam'hor' alla obiettionē fatta contra la felicità delle donne.

## P A R T E S E C O N D A .

*Che non noce alla felicità verginale il non hauere sollazzo di marito.*

**D**Iceuano in oltre i carnali, ch'è infelice la donna vergine, ò vedoua  
 mancando della compagnia del marito, della qual Iddio la prouide;  
 peroche mancādo di marito è priua di cōsolatione nell'amarezze; di aiuto  
 ne' pericoli; di prouidenza ne' bisogni; di foccorso nelle necessitā; e di di-  
 fesa nelle persecutioni, che occorrono. Ma odan le vergini come noi ri-  
 spondiamo. Egli è vero, che la donna hebbe per natural sollentamento  
 l'huomo; però non segue che per questo necessariamente habbi à prender  
 marito; perche basta alla donna la protection general, & commune degli  
 huomini, laqual può hauersi d'altre persone, che dal marito; che così ve-  
 diamo nelle republiche ben'ordinate, nelle quali tutti gli vffici apparti-  
 nenti al gouerno, alla protectione, & alla difesa commune, son di maschi,  
 & non di femine. Alcuni hanno cura di vettouagliare la Città, altri di or-  
 dinare le cose necessarie, per la publica pace, & priuata quiete. Altri dan-  
 no le leggi à' popoli, & le fann'offeruare. Questi cō le armi in dosso custodi-  
 scono, & difendono la Città da nēnici. Quegli altri l'aiutano col cōsiglio,  
 & cō la sapienza, e tutti s'adopran al cōmun bene, benche diuersamente.

Di più questo itteso si fa nella republica Ecclesiastica, poiche tutte l'at-  
 tioni hierarchiche son essercitate dagli huomini, & non altramente dalle  
 donne. Hor questa vniuersalitā basta per quello, che accennaua quel fat-  
 to di Dio, quando fondò la donna sopra l'osso, e colta dell'huomo. In par-  
 ticulare

icolare questo però non è bisogno; perche nõ solo si sono ritrouate donne senza marito, ma son anco di quelle, c'hãno gouernate republiche, come si legge nell'historie profane; e di più vi son state guerriere come furono le donne nominate Amazoni. Es'alcuno dicesse: Sta ben questo nelle cose cõmuni, ma che diremo nelle cose particolari? Acciò medesimamente è ageuole la risposta: conciossia cosa che tutto ciò far si può per opera di padri, di fratelli, di parèti, e d'amici. Tanto più che delle vergini massimamente claustrate ne tengon cura particolare, i Padri spirituali, che son i Vescoui, i Vicarij, e gli altri vfficiali, che à tal cura da' Superiori vengono deputati, acciò nõ solo nelle cose spirituali, ma di più nelle temporali, aiutate siano senza loro fastidio. Alche ancora si aggiugne il pensiero, che ne hanno i Padri della Città, cioè i Governatori, i Senatori, i Patritij, i Pretori, i Giurati, & altre persone simili, laonde non è necessario per cose somiglianti il marito.

Ma dirà quella donna. Tuttauolta e gran cosa hauer vn'huomo che sia marito. A questo, io ben risponderò con quattro, ò con cinque risposte. Rispondo prima, & dico, che non si può hauer ogni cosa à nostro grado, & à nostra voglia. Et non si possono insieme insieme hauer i giusti dello spirito, congiunti con quelli della carne. Ma basta per la presente felicità, prendere quel che è meglio. Questa risposta, è del gran Padre Gregorio Nisseno nel libro della incorrotta verginità. Dice egli che è impossibile essercitate con l'attion manoali insieme insieme due arti diuerse, come farebbe à dire l'arte del cãpo, & l'arte del mare, ò quella del fabbro, & quella del legnaiuolo; perciõche dand'opera ad vn'arte, bisogna abandonar l'altra. Hor così essendosi à noi rappresentate due sorti di nozze, le quali ricercan diuersi studi, non si può far di meno, che nõ si abandonino ò i gusti delle vne, ò i gusti dell'altre. L'occhio nõ è abile in vn atto vedere adestra, & à sinistra. La lingua in vn ragionamento nõ può parlar greco, e latino. L'orecchio, non è sufficiente ad vdir attentamente nel medesimo tempo due che diuerse cose fauellino. Così l'huomo, non è sufficiente à gusti del corpo, & à quelli dell'anima. A due Signori disse il Signor di tutti, che non si può seruire. *Nemo potest duobus dominis seruire, aut enim vnum odio habebit, & alterum diliget, aut vnum sustinebit, & alterum contemnet.* Così non si può giuntamente seruire allo spirito, & al senso carnale. Essendo dunque dice egli, che insieme insieme non si può dar opera alle nozze spirituali, & alle carnali, è da huomo sauiò, considerato, & accorto nell'election, non commettere errore, ma farla della cosa migliore.

Dico secondo che nello stato di hoggi per le cose sudette le mogli poco solazzo, & poca cõsolatione pigliano da i loro mariti. Lascio hora da par-

Greg. Niss.  
senu de  
virginitate  
cap. 20.

Mat. 3.

te l'altre cose delle quali ragionammo nel passato di discorso. Quante volte auuene, che la donna penia maritandosi ritrouar aiuto, & foccorso, & poi succede tutto il contrario? Ch'è nuona cosa nel mondo, che i mariti consumino la dote delle pouere mogli, ò giuocandola, ò spendendola in quistioni, & liti, ò cō quella accomodando i suoi misfatti, restando la pouera donna consumata, senza danari, senza roba, senza dote, & alla fine senza marito? Quante volte i mariti abandonan le mogli, & sene vāno in lontani paesi, rimanēdo sole, desolate, & priue d'ogni foccorso, & d'ogni sorte d'aiuto, che altrimenti forse hauerebbono hauuto, & all'hor hauer non lo possono per non dare sospetto? Quante volte auuengono à' mariti infermità, & disgratie? all' hora chi le aiuta? Quante volte accade che il marito inciampa in persecuzioni di giustitia, & bisogna che la donna vada per li tribunali chiedendo la ragion del conforte, con rischio del suo propri honore? Et quāte volte auuene che le mogli per maluagità de' mariti si turbino, & pianghino, e bestemmino, e gittin lacrime di sangue, & si battino, & faccian delle pazzie? Tall'hor vengono in tanta rabbia, ò in tanta gelosia, che, ò si danno per desperatione agli adulteri, o si dann' à' Demoni, ò s'uccidon cō le proprie mani. Dimādate voi vergini dalle maritate, quante di queste cose prouano alla giornata, & quanto costa lor cara la compagnia del marito? Tanto più che con tutti i disagi accade, che le more il marito; quando la pauerina, hauendo già perduto quel gran bene c'hauena, & essendo passata per tanti guai, ritorna allo stato di prima, restando con obbligo di piangere, ò per amore, ò per sodisfare al mōdo, la perduta compagna. Et se dal morto marito le restan figli, à' bisogni antichi le s'aggiungono i noui. Come adunque per lo desiderio di tali aiuti può la donna trouare felicità, essendo da tante infelicità ritrouata, per ciascuna delle quali merita esser pianca con grandissime lachrime? Felici dunque sono le vergini; felici son le caste perione che son fuori di queste brighe.

Ma, dato che la donna fosse certa, d'hauere tutto quello ricouero, che spera; dico che nō per questo è felice, la ragion'è in pronto; perche, se ben'ha quel picciolo commodo, nondimeno hà tutti quegli incomodi, che nel primo discorso raccontammo; iquali perche son molti, assorbiscono talmente quella picciola cōmodità, che sparisce, come vna gocciola d'acqua dolce entro molt'onde amare. Et se tu poni in vna delle bilancie quei mali, che si patiscono, & nell'altra la poca commodità coniugale, pesando trouerai, che questa è vna leggierissima paglia, & quei vn grauissimo peso. O quante ne restan'ingannate. Le donne che concepando per qualche cosa la matrimonial commodità non si tirano delle tribulationi, che seco porta, sono à' guisa di colui, che passa il fiume carico di spugne, che gli paion

paion leggieri; ma passando, & immollandosi d'acqua, uien sommerso dal peso. Quando si propongono alle persone bramose di matrimonio, le difficoltà, i disagi, gli incomodi, & i trauagli, le paiono tante spugne leggieri, cioè ageuoli da portare; & questo auuene perche nõ hann'ancor fatta esperienza del guado; però quando passano, & si tuffan nell'acque delle tribulationi sene auueggono; & nõ vorriano hauersele mai poste sopra le spalle. All' hora tentan ritrar' il piè, ma non potendosi far di manco bisogna lor malgrado passare. Felici voi vergini che state di qua dal fiume senza peso, alle spalle, & fuor d'ogni pericolo. Quando dunque il carnale vi domanda infelici, vorrebbe che co' già detto peso vi tuffaste nell'acque della tribulatione con rischio dello vostro bene. Non sà dunque che si dica il carnale.

A questo aggiugniamo vn'altro detto del Beato Basilio, ch'è pur d'importanza, per più scorgersi la felicità virginale: Dice egli, che tale, e tanta è la uirtù, & potenza della uirginità, che con suoi santi essercitij trasforma la donna nella fortezza masculina, & uirile; & pari la fa al maschio. Questa è quella donna forte della quale si scriue, *Mulierem fortem quis inueniet? procul, & de ultimis finibus pretium eius.* V'è cercando il Sauio una dõna forte come Diogene, che nel giorno cõ una lucern' andaua cercando un huomo; perciocche son rare le uergini; ma quando sene trou' alcuna, possiamo star sicuri della fortezza sua; perche cõ la uirtù dell'animo fortificata, & inalzata, pareggia il maschio. Laqual cosa perche è rara, & di gran meraviglia, il suo prezzo è grande, come di quelle cose, ch' a noi uengono da lontani paesi. Hor se la uergine per la castità, & uirginità si fa huomo, che bisogno haurà ella d'huomo? Si come l'huomo in questo fatto non ha bisogno d'huomo; così la uergine, per la uirtù della uirginità fatta uirile, & uguale all'huomo non ha bisogno di prouidenza d'huomo.

Ma resta quì un'altra cosa da dire. Sentendosi la donna per la castità priua di poter impiegar l'amore, & gli affetti, che la natura stãpò nell'humane midolle, intorno a gli abbracciamenti maritali, pare, che le resti nel cuore un non sò che di uacuo, per tanto ci bisogna dir anche qualche cosa per questo. Io in due modi rispondo. Dico prima, che'l principal merito della uirginità, e della castità consiste, in affrenar, per amore di Dio, quei naturali affetti, & amori, che sorgono dall'istesso fonte della natura, come poi diremo più pienamente. Et questa è la cagion per laquale il nostro Saluatore Giesu domanda Eunuchi, quelli, che uoluntariamente si priuano de' diletti, e piaceri carnali, per conseguire l'eterno Regno. *Sunt Eunuchi, qui se castrauerunt propter regnum celorum,* perche la nitroia gloriosa per laquale son da esser coronati i celibi, & casti, ha da essere di tutte le carnali con-

Basilus  
de vera  
virginitate.

Prouerb.

Matt. 23.

cupiscenze, che combattono contra lo spirito, acciò che non si impadroniscan dell'huomo. Et questo è anco il recesso *ab amplexibus*; ilqual predica l'Ecclesiaste, douersi far à suo tempo: conciosia cosa che quātunque la natura inchini, e spinga l'huomo al marital consortio, tuttatolta cōtuen far forza à noi stessi, & esser violenti, per rapir il regno di Dio; cōfortati dalla ragion del tempo, nel qual hora noi siamo, ch'è tēpo di gratia; per laquale si vince, & supera la natura; & anco perch'è tēpo vicino alla fine del mondo; quando conuien apparecchiarsi, per render conto nel Giuditio estremo. Onde per ragion di cotal vicinanza non solo son confortati i liberi à non cercare i carnali diletti, ma i legati ancora, nel matrimonio son essortati all'astinenza dell'opere maritali, come si è detto di sopra. *Tempus breue est, reliquum est, vt qui habent vxores tanquā non habentes sint. Præterit enim figura huius mundi.*

Dico secōdo, nō esser vero, che se non si maritano nō han doue impiegar gli affetti amorosi, & i dolci abbracciamenti; perche la verginità, & la vedouil castità han troppo dou'impieghino gli affetti. Perche hann'Iddio, han lo sposo celeste, col qual son legate in amore, onde han cui amino, cui desiderino, cui bramino, per cui sospirino, chi abbraccino, & per cui sentan dolci passioni d'amore. Chi non sente la Sposa, che dice? *Osculetur me osculo oris sui?* Vuoleua ella il bacio dell'eterno Verbo, acciò le comunicasse, & le infondesse lo spirito santo suo. Chi non sente quando ella dice: *Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis?* Vuoleua ella metter la bocca nel petto del Verbo, à guisa del verginello Giouanni; ilquale *stip per pectus Domini in cana recubuit*; acciò che indi traesse i secreti diuini, per dire cō Dauid: *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis.* Di più così disse, per gustar del licore dell'Euangelio, ilquale perche è nodri mento di gratia à tutti è fedeli, si chiama dall'Apostolo, latte. *Lac vobis potum dedi*, & perche manda suauissim'odore per tutto il mōdo, & per esso riempie di spirito i fedeli vien dimadato vino, & vino tale, che vantaggia di grādissima lunga il vino, degli antichi legislatori, & Filosofi, cioè che trapassa le leggi loro già gran tempo dal mondo tenute per cose ottime. Chi non sente la Sposa, che vā gridando per tutta la santa Città di Giudausalemme, & che vā eccitando l'anime sante all'amor dello Sposo? *Adiuu vos filia Hierusalem, si inueneritis dilectum, vt nunciatis ei, quia amorem langueo.* Qui la Sposa spande tutto il cuore, tutta l'anima, tutto l'amore, & tutta la carità. Qui impiega gli affetti. Questo nobilissimo Sposo ama; desidera; brama; cerca; ricerca; troua; stringe, & abbraccia, con le braccia dell'anima. Hor come sarà vero, che la vergine non hà oue impieghi l'amore? Et che è sordo il carnale, che non sente la Sposa di Cristo, che d'intern'ardor,

& amor

& amor infiammata, & accesa, dice quelle infocate parole, & colme di desiderio? *Quis mihi det te fratrem meum, vt inuenia te foris, & deoscoler te?* Non è quella vna repetitione amorosa, per laqual vn'altra volta desidera esser fatta partecipe del dono della bocca di Cristo? cioè del dono dello Spirito Santo, ilquale lo Sposo diè di bocca sua à gl' Apostoli, quando *insufflauit in eos, & dixit eis: Accipite spiritum sanctum. Quorum remisistis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt?* Et poi, chi non vede, che à braccia aperte la Sposa riceue, e stringe lo Sposo, e stringendolo dice? *Tenui eum nec dimittam eum donec introducam illum in domum genitricis meae.* Hor questi non son dolcissimi abbracciamenti, tutti pieni d'amore, per liquali la vergine Sposa testifica nõ volerli mai distaccare dall'amor dello Sposo, tatro che le venga qualunque cosa in cõtrario? Ben conobbe la viuacità, & fermezza di questo amore il castissimo Sposo, quando disse. *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum: quia fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus amulatio. Lampades eius lampades ignis, atq; flammularum; aque multae non poterunt extinguere charitatem, neq; flumina obruent illam.* Ecco dunque che nõ è vero quello, che van dicendo i carnali, che se la donna non si marita nõ hà oue impieghi gli affetti dell'amoroso cuore. Anzi non è luogo oue meglio si possan spendere, & impiegar questi amori che nello Sposo dell'anime. Ponderand'Origene le parole della Cantica: *Ordinauit in me charitatem suam*, nelle quali la Sposa cõfessa, che lo Sposo le ordinò la carità, & l'amore, dice, che l'amore propria, & naturalmẽte s'hà da metter in Dio: & che quando si mette nell'altre cose nõ è così proprio, & naturale; onde questo è l'ordine; cioè, che Iddio sie amato nel primo luogo, & poi l'altre cose che per lui son degne d'amore. Se la vergine dunque non pone l'affetto dell'amore, nel marito; ma lo pone in Cristo suo sacratissimo Sposo, nõ lo perde altrimenti, ma l'impiega, & lo pone nel suo propri'oggetto. Quando per auuentura ad vno pauer'huomo fosse detto: *Astienti stamane di magnar de' tuoi soliti cibi, cioè delle cipolle, degli agli, & della carne di bue, perche voglio che tu vega in vno cõuito lautissimo: oue trouerai da mangiare del bene del mondo; starne, fagiani, galline, capponi, & viuande preciose, nõ farebb'egli da huomo prudente astenersi da quei cibi grossi, & volgari, per satollarsi de i nobili, e delicati? Si per certo, perche l'appetito meglio assai si sodisfa con quelli, che cõ quelli.* Hor così è astenersi de dilette del matrimonio, per riempir l'appetito de' soauì, & delicati delle nozze spirituali. Buone son le viuande del matrimonio, ma perche vi v`a per lo mezo la puzza della concupiscenza, fanno di cipolle, & di agli. Satollarsi di tai cibi è da huomini grossi, e da huomini rustici. Però satiarli l'appetito de i cibi, & delle viuande della castità è del-

Cant. 8.

Ioan. 10.

Cant. 9.

Cant. 8.

Origenes  
in cantica  
homi. 2.

la verginità; è piena, & perfetta satietà; perchè questi son cibi da gran Signori, da Angioli, da Arcangioli, da Cherubini, da Serafini, & da nobilissimi spiriti. E npirsi di quelli, e poca sodisfattione, fatollarsi di questi è grande felicità. Conchiud'adunque, & dico, che non è infelicità mancare delle consolazioni del mar. to carnale, quando quelle si lasciano da parte per conseguir i gusti; delle nozze spirituali. Perche se ben le vergini, & le vedoue mancano di marito carnale; hanno nondimeno il loro Sposo spirituale. Ma già che qui s'iam arriuati, conuien che ragioniamo dello sponsalicio, & matrimonio spirituale, del qual godon le vergini, & le vedoue con molta loro felicità; & di più che portiamo le ragioni, per le quali conuenga proporre lo Sposo spirituale al marito carnale. Onde à ciò m'apparecchio nel seguente

**Discorso.**



DELLE  
37



# DISCORSO V.

## DELLO SPONSALITIO SPIRITVALE tra Cristo, & le Anime.



**Q**VANDO l'allegate ragioni del passato Discorso nulla valessero, per difenderci da quell'huomo carnale (che con la mostra della consolation del marito, pretende a infelicitare la felicità verginale) questa sola, che nel presente Discorso siamo per assegnare farà tanto sufficiente, che lo gitterà di botto à terra; & lo cōfonderà in tal guisa ch'egli stesso cōfesserà, che per ciò la vergine consegue la presente felicità, perche manca di marito carnale; & non che è infelice per non hauerlo. La ragione di questo è, che se ben la vergine non hà marito, gode nondimeno di sposo; e di tale sposo, che per esser di lui sposa, consegue tanta felicità, che con essa paragonata, nulla è la felicità del goder del marito; se pur prender marito, ò tor moglie, porta seco qualche cosa felice. Non è punto da dubitare; perciò che il marito, quādo la fanciulla maritar si volesse sarebbe huomo, & lo sposo delle vergini è huomo, & è insieme Iddio; il marito mortale, & lo sposo immortale; il marito misero, & miserabile, & lo sposo ricco di maestà, e di gloria; il marito sarebbe figliuolo di huomo, & lo sposo è figliuol di Dio; essendo Cristo Giesù lo sposo in questo sponsalizio sacro. Hora perche tutta l'importanza virginalè consiste in quello sponsalizio santo, & parecchie volte occorrerà farsene mentione nel presente, & for'anco in vn'altro trattato, qui conuien che di esso pienamente ragioni.

D E L B E N E  
P A R T E P R I M A .

*Ebe Cristo Signor nostro è sposo delle anime; & per quali ragioni sia lo sponfalitio si à l'anime, & lui.*

1. Cor. 11.

Bernardus Scr.  
2. post  
Epiph.  
Psal. 38.

**E** Molto diletteuole, & vtile intendere il sacrosanto misterio dello sponfalitio, che è trà Cristo Signor nostro, & l'anime. Fondasi esso sponfalitio sopra le parole, che disse Paolo à Corintij, *Despondi enim vos vni viro virginem castam exhibere Christo.* Donde intendiamo chiaramente, che ci è vna sponfalitio; & che Cristo è lo sposo. Et di qui anco habbiamo, che tutti noi fedeli sian o spose di Cristo. Così disse in vn Sermone il Beato Bernardo. Tutti noi, dice egli, chiamati sian o alle nozze spirituali, nelle quali lo sposo è Cristo Signor nostro. Onde cantiamo nel Salmo: *Et ipse tamquã sponsus procedens de thalamo suo,* Et la sposa siamo noi stessi; se pure non vi par incredibile; & tutt'insieme siamo vna sposa; & ciascun'anima da perfe è quasi vna sposa di Cristo. Fina qui il Beato Bernardo. Nõ può creder il carnale quanto infin hora s'è detto, perche egli nõ vede lo sposo, ne conosce la sposa, ne cõsidera qual sia il luogo delle nozze, ne vede tauole apparecchiate per banchettare, ne ode canti, e suoni da musica, ne romor sente di festini, e di balli. Nondimeno l'huomo spirituale tutto ciò fermamente crede; poiche lo sposo è Cristo, le spose son l'anime de' fedeli; il luogo, è la Chiesa; le tauole sono l'Eucharistia, & le sacre Scritture, i cibi, & le viuande, le gratie, i canti, & i suoni musicali, le lodi spirituali, & i balli in ordinanza, la cõcordia di tant'vfficiali nella Chiesa santa cõ ordine fra se stessi annodati, & congiunti. Onde di esso sponfalitio, si fa mentione nel vecchio Testamento, & nel nuouo. Nel vecchio è scritto: *Quasi sponsum decoratum corona, & quasi sponsam ornatum monilibus suis. Et gaudebit sponsus super sponsam.* Et nel nuouo leggiamo. *Simile est regnum celorum homini Regi qui fecit nuptias filio suo.* Et altroue: *Qui habet sponsam sponsus est, & amicus sponsi qui sit, & audit cum gaudio gaudet propter vocem sponsi.* Ond'è sponfalitio trà Cristo Signor nostro, & le anime.

Mat. 11.

Ibidem.

Mat. 22.

Mat. 3.

Ma sarà ancor bene veder, che cosa intende Iddio dimostrarci per sì fatto sponfalitio? Alche rispondo, che per cotal misterio si ci mostra l'amor, che ci porta, che ci porta, & che ci porterà in eterno il Figliuolo di Dio. Quindi è, che si dice, che il Padre gli preparò le nozze, quindi è, ch'egli volle godere del nome amoroso di sposo, accioche fosse vero quello ch'è scritto: *Et delicia mea esse cum filijs hominum:* ilqual amore hauerci portato sempre mai, dimostra l'Apostolo, che parlãdo del carnal matrimonio affermò esser vna sacra significazione dello sponfalitio spirituale, ch'esser douea

Prover. 8.

douea trà Cristo Signor nostro, & la Chiesa. *Propter hoc relinquet homo patrem, & matrem, & adhaerebit uxori suae, & erunt duo in carne vna. Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia. Et alitroue. Viri diligite uxores vestras sicut, & Christus dilexit Ecclesiam, & tradidit se metipsum pro ea. Et nemo unquam cariem suam odio habuit, sed nutrit, & fouet eam, sicut, & Christus Ecclesiam, quia membra sumus corporis eius, de carne eius, & de ossibus eius.* O ch'amor mirabile. Cristo Signor nostro sposo singolare dell'anime, non solo ci amò, ma ci ama; anzi non mai mancherà d'amarci, tutto che noi manchiamo dall'amore, alienandoci da lui, & diuenendo adulteri, & fornicarij. Così egli stesso testifica appresso Geremia Profeta, oue dice queste dolci parole tutte piene d'amore. *Vulgo dicitur. Si dimiserit vir uxorem suam, & recedens ab eo duxerit virum alterum, nunquid reuertetur ad eam ultra? Nunquid non polluta, & contaminata est mulier illa? Tu autem fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuere ad me, dicit Dominus,* Ne solo per lo sponsalio ci dimostrò la grandezza, & eccellenza dell'amor che ci porta, ma volle anco dimostrarci l'vnion hipostatica, per laquale tutti siamo fatti vna carne, & vn corpo mistico essend'egli il capo, & noi altri e membri, egli lo sposo, & noi altri la sposa. Onde sopra le parole di Paolo, *Erunt duo in carne vna*, così disse Anselmo. Cristo per la carne si fece nostro partecipe, accioche potessimo di lui capo esser corpo. Et così di due, si facesse vna sola spóna, cioè del capo, e del corpo; dello sposo, e della sposa. Hor questa persona della quale parla Anselmo, è il corpo mistico della Chiesa, il qual consiste di noi, & di Cristo; di Cristo come di capo, e di noi come membri.

Ma non sarà inutile intendere come si faccia questo sponsalio santo. Quando si sposa la donna se le mette l'anello in dito quasi dandole vn segno, & vn'arra delle future nozze. Hor così si fa quando si contrae questo sponsalio santo; Quindi è che S. Agnese Vergine Romana mostrando hauer còtatto lo sponsalio spirituale con Cristo disse. Con lo anello suo, mi diede l'arra il mio Signor Giesù Cristo. Et quest'anello non è altro che la fede, come disse Iddio per Osea Profeta. *Sponsabo te mihi in fide,* & l'Apostolo: *Despondi enim vos vni viro virginem castam exhibere Christo;* percioche, si come riceuendo l'anello si dà il consenso allo sponsalio, & alle future nozze, da parte della donna; così riceuendosi la fede, l'anima dà l'assenso al Signore di far la sua santissima volontà, & seruargli perpetua fedeltà; Onde dell'assenso disse l'Apostolo. *In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium fidei;* & della fedeltà con laquale si hà da seruar la perpetuità nell'amore, il medesimo Paolo in persona sua, & di tutte l'anime sposo di Giesù Christo disse. *Quis nos separabit à charitate Christi, tribulatio, an angustia, an fames, &c. Certus sum enim quod neq; mors, neq; vita, &c. Poterit*

Ephes. 5.  
Ibidem.  
Ibidem.

Ierem. 3.

Ephes. 1.  
Anselm.  
Paulum.

Osea. 2. 2.  
2. Cor. 11.

1. Cor. 16.

Rom. 8.  
1. Cor. 13.

*nos separare à charitate Dei quæ est in Christo Iesu Domino nostro.*

Gion'ancora saper l'vnion, che si fa in questo sponfalitio santo. Racconta S. Girolamo cõtra Gio:aniano, c'hauendo noua la figliuola di Demotione Principe degli Arcopagiti, della morte, che nella guerra Lamiaca patit haueua Leostene suo carissimo sposo, disse, che quãunque essa fosse intatta, & polzella, se fosse stata costretta à præder altro sposo, haurebbe tenuto esser moglie di due mariti; perche à Leostene vna volta già con la mente, & con l'animo sposata, & promessa si era. Onde, & per lo dolore, & per non esser altrettanto alle seconde nozze, si uccise di sua propria mano. Se ben il fatto di costei fù indiscreto ad ucciderli, nondimeno bello era il sentimento c'haueua, che lo sponfalitio hà principio dalla mente dell'huomo. Et se tanto è da crederli dello sponfalitio carnale, quanto maggiormente debbiamo l'istesso giudicare dello spirituale? Per tal ragion adunque son da considerarsi attentamente le parole del Beato Crisostomo, il qual così fauella della mentale, e spiritual'vnione cõ questo sposo. L'vnione di Cristo con l'anima, assomiglia si à quella del marito con la cara consorte; ma differentemente, perche in essa non vi è vnione, e contatto di carne, ma sol affetto di mète, & interna beniuoglienza d'anima. Onde se nel carnal matrimonio degli huomini per l'vnion corporale, si dice: *Homo adheret uxori suæ, & erunt duo in carne vna*, nello sponfalitio spirituale, perche l'anima si vnisce per affetto spirituale col Verbo, à lui in tal guisa cõgiunta, & vnita manifesta l'interna, e spiritual'vnione dicendo: *Adhesit anima mea post te me suscepit dextera tua*. Fina qui il Beato Crisostomo. E tale è il modo dell'vnione. E però da saperci che in questa vnione, ne pur pèsar si può alcuna corruttione, ò defloratione, ma habbiamo da tenere per fermo interuenirui santificatione, & consecration verginale, cioè ò di verginità di mente, come è in tutta la Chiesa; ò di mente, è di corpo insieme, come è nelle vergini, & nelle vedoue sante. S. Basilio c'insegna questo santo secreto, nel libro della vera verginità. Dice egli, che si come, chi si accosta alla donna, si fa vna carne con lei, così al contrario chi s'accosta per fede, e per carità con Dio, si fa vno spirito insieme con lui. Et si come quell'vnione che si fa di due corpi si cõseguiisce cõ affetti carnali; così al contrario questa spirituale, che si fa per cõcorda di due spiriti vien ad asseguirli cõ affetti spirituali. Onde se in quella per lo scambieuole, & carnal sentimento, & affetto, nasce corporale, corruttione, e defloratione, in questo per lo spirituale cõsentimento, & affetto col diuin Verbo nasce in corruttione, e santificatione; per laquale, quell'anima vnirà Dio, & al Verbo, purificata, e santificata diuen casta, e perfetta. Quindi è che la sposa di Cristo dice per Geremia allo sposo. *Dux virginittatis meæ tu es*. Tu sei il duce della verginità

mia.

nia. Quindi è anco che l'Apostolo Paolo chiama vergine casta quella, che si sposa cò Cristo. *Virginem castam exhibere Christo*. Cristo fiore del campo, & giglio delle valli si chiama duce della virginità, perche nò la deflora, ma la inuora: non la toglie, ma la pone: non la corrompe, ma la santifica: non la scema, ma l'accresce: non la debilita, ma la conferma: non la guasta, ma la mantien' & inforza per la gratia dello Spirito Santo. Quest'effetti santissimi sperimentati haueua in testessa la casta vergine Agnese, fiore candidissimo della Chiesa Romana; & però parlando di questo candidissimo, & castissimo sposo, disse in questa maniera: Io amo Cristo mio sposo, nel talamo del quale entrerò, la cui madre è vergine, il cui padre non conf. e femina, ilqual amando son casta; toccando son monda; & prendendo son vergine.

1. Cor. 11.

Ma farà anco assai bene, vedere se al presente Cristo Signor nostro si dee nominare sposo, ò pure conuien domandarlo marito. Di più, se questa tal unione si de' dir matrimonio, ò pur chiamar si de' sponfalitio? Rispondo à questa dimāda, & dico, che Cristo Signor nostro al presente propriamente si domanda sposo, & sponfalitio si domanda l'unione, laquale è frà noi, & lui. Tutto ciò l'habbiamo dalle parole sopra citate d'Osea, & di Paolo; iquali chiamano desponsatione la present'unione dicēdo quegli: *Sponsabo te mihi in fide*, & questi: *Despondi enim vos vni viro*. Ma alla morte quādo si uà à Dio (ilche è quando l'anima sarà itata fedele, à custodir le leggi dello sponfalitio,) & nel dì del Giuditio, quando tutta la Chiesa sen'ascenderà insieme con Cristo al Cielo, dicendo egli à tutti i giusti: *Venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis regnum*, piglierà l'altro nome. Onde il Sauio parlando di quel giorno quādo sarà per condur seco l'anima, & la Chiesa all'eterno riposo, lo chiama *vir*, cioè marito, dicēdo: *Nobilis in portis vir eius, cum sederit cum Senatoribus terra*. Per laqual cosa, dalla partenza dell'anime à Christo sposo in là, e dal dì del Giuditio in poi per tutta l'eternità, non si domanda sponfalitio, ma si domanda nozze, & perfettione di matrimonio; perche han qualche somiglianza col matrimonio degl'huomini, iquali all' hora propriamente si dimandan mariti quādo alla propria casa si conducon le spose, essendo prima chiamati sposi. Hor queste son le nozze, delle quali diede la parabola il Signor quando disse. *Simile est regnū celorum decem virginibus, & quæ paratæ erant intrauerunt cum eo ad nuptias*.

Osee. 2.

2. Cor. 11.

Prouerb.

31.

Matt. 25.

Ephes. 5.

Ma qui non sarà se non bene dichiarare qual sia la mutatione di questi nomi cioè di marito, e di sposo; accioche compitamente dichiariamo questo santo misterio. L'Apostolo S. Paolo scrivendo à gli Efesij, disse, che il carnal matrimonio è un segno dello spirituale, *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*. Quindi è, che come nà il matri-

monio carnale trà l'huomo, & la donna, così per certa similitudine passa il matrimonio spirituale frà Cristo, & la Chiesa, & le anime. Hor si come nel carnale, prima si fa lo sponsalizio; e poi si vâ alla casa dello sposo, per compir le nozze con festa, con allegrezza, & con giubilo; così si fa, & è per farsi in questo spirituale. Hora l'anime nostre son, & si chiamano spose di Cristo; ma perche alla morte faranno dal celeste sposo cōdotte al Cielo cō giocondità, con allegrezza, con solennità, & con trionfo sono in guisa di quelle, che vâno à compire le nozze. Questo misterio accennò l'Apostolo, quando disse agli Efesij, *Christus dilexit Ecclesiam, & tradidit semetipsum pro ea, mundans eam lauacro aque in verbo vita, vt exhiberet eam sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi.* Amò Cristo la Chiesa, e diè se stesso per amor di lei mondandola cō la lauanda dell'acqua, nel verbo della vita, per tirarla à se gloriosa senza macchia, senza rughe, & senza simil cosa. Nelle quali parole mostra chiaramēte che'l sin suo è di condurla seco al Cielo tutta perfetta, di perfezzione spirituale, hauendo à dir in quel giorno: *Veni columba mea perfecta mea, &c.*

Ma qui mi si potrebbe replicar da qualch'vno. Che cosa fa egli in questo mentre, che la sposa dimora in questa vita? Alche rispondo, che Cristo sposo mentre essa qui dimora, la vâ perfezzionando per farla degna di se adoperandosi pur essa quanto le conuiene in cercarla verginale perfezzione, per laqual di lui si fa degna. Dicesi di Mose, che si prese per moglie vna Etiopie. Quell'Etiopie significaua la Chiesa, laquale per lo peccato era nera, & oscura, anzi per lo medesimo peccato era brutta, vecchia, macchiata. Hor costei Cristo hauea à torre per moglie à guisa di Mose. Ma non conuenēdo per alcuna maniera, che la sposa vada allo sposo, nera, brutta, imbrattata, & vecchia, bisognaua che si nettasse, & purgasse, & abbellisse, & che ringiouenisse di tal maniera, che fosse degna di tale sposo. Ma perche delle sue macchie antiche niun altro, saluo che l'istesso sposo, era sufficiente à purgarla, & mondarla, & abbellirla, & acconciarla à suo talento, fù bisogno, ch'egli stesso la purgasse, & mondasse, & abbellisse insieme; di qua è ch'ella in questo tempo presente si purifica, si purga, si netta, & si laua, accioche nel giorno dedicato alle nozze, decentemente accomodata, & acconcia, secondo la dignità dello sposo, si truoui preparata per salir con lui alle nozze celesti. Tutto questo l'habbiamo dalle sacre Scritture. La bruttezza nostra, si dimostra da quello che disse Giob: *Nemo mundus à sorde, nec infans cuius vnus diei vita est super terram,* & da quello che disse Dauid: *Omnes declinauerunt, simul inuiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est vsq; ad vnum,* Onde disse l'Apostolo: *Omnes peccauerunt, & agent gloria Dei.* L'amore, che ci portò quantunque fossimo tali, si dimostra da quel che disse

S. Paolo.

Ephes. 5.

Cant. 2.

Iob. 29.

Psal. 13.

Rom. 3.

§. Paolo in persona della Chiesa da Cristo amata. *Christus dilexit me.* Et che la bruttezza nostra fosse tale, che niuno ne sapesse purgare, è chiaro, da quello ch'è scritto. *Frater nō redimet redimet homo? non dabit Deo placationem suam.* Et che per quest'amore habbia voluto venir alla sposa, lo testifica la Chiesa istessa, che canta: *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de caelis.* Et che vedendo ch'altri non poteuan fargliele bella, come meritaua, & egli stesso habbia voluto comporre le medicine, le lauande, le purificationi, gli acconci, & gli abbellimenti, si dimostra dalle parole poco dianzi citate, cioè, *Christus dilexit Ecclesiam, & tradidit semetipsum pro ea mundans eam lauacro aque in verbo vite, vt exhiberet eam sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi.* Et che in questo tempo presente si attenda ad abbellir quella Chiesa, l'è chiaro da quello, che disse agli Hebrei, cioè, *Purgationem peccatorum faciens.* Laqual purga fù promessa da Ioele Profeta quādo disse, *Et ipse tanquam ignis conflagans, & emundans argentū, & purgabit filios leui, & colabit eos tanquā aurum.* In tanto che queste nozze presenti son disponsalitie solamente; & il Verbo tratta hora con esionoi per mondarci, per purgarci, per ornarci, per abbellirci, per poterci poi al suo giorno collocar alla destra; essendo egli quel Rè, che *dicet his, qui a dextris eius erunt, Venite benedicti patris mei, possidete regnum;* accioche di noi si dica dal Profeta Reale, *Asstitit Regina à dextris tuis, inuestitu de aurato circumdata varietate,* Queste nozze sponsali S. Bernardo dice, che fūton significate per le nozze celebrate in Cana di Galilea; oue dall'Euangelista si dice, che vi furono i vasi della purificatione, *Erant autem hydrie sex posite secundum purificationem, &c.* Sopra lequali parole, egli dice così. Certamente da questo puoi manifestamente auuertire, che qui nō è la pienezza, ma solo la preparatione delle nozze; poiche ci è bisogno di purificatione. Son dunq; queste nozze di sponsalitie, & nō son di matrimonial'vnione. Iddio ci guardi, che in quelle nozze di vnione, vi sia bisogno di vasi di purificatione. Nō vi saran certamente, percioche all'hora Cristo condurrà seco la Chiesa gloriosa senza macchia, senza rughe, & senza imperfettione. Lui nō farà macchia, & per tātō nō vi farà purgatione. Hora si ch'è tēpo di purificatione, hora si che necessariamente ci dobbiamo lauare; percioche come dice Giob. *Nemo mūdus à sorde, nec infans cuius vnus diei vita est super terrā;* hora si purifica; accioche in quel l'altre nozze tutta monda, sia presente al suo sposo. Fina qui S. Bernardo.

OND' in questo tempo perche ancora nō son piene le nozze, l'amor dello sposo si dimostra alla sposa incompiatamente; perche la total perfettion della carità si vedrà nel Cielo. Quindi è che la sposa qui tutta stā posta in desiderio. *Osculetur me osculo oris sui.* Quindi è che l'cerca. *Indica mihi quem*

Gal. 1.

Psal. 48.

Ephes. 5.

Hebr. 7.  
Malach. 3Matt. 27.  
Psal. 44.

Bernardus.

Iob. 15.

Cant. 1.

- Cant. 1. *diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie ne vagari incipiam. Quasi uisum eim, & non inueni.* Quindi è ch'egli nò le mostra l'amor in publico, ma quasi in occulto. *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, per spiciens, per cancellos.* Quindi è che nò le le mostra tutto, ma mostra qualche parte di se. *Misit manum suam per foramen, & intremuit venter meus.* Quindi è che nel palazzo, non la fa salir alla sala, ò alle camere, ma la fa entrare ne' luoghi più bassi. *Introduxit me Rex in cellaria sua, & menandola fuori al giardino nò la condace alle stanze, ma la chiama alle grotte. Surge amica mea, speciosa mea, & veni columba mea in foraminibus petrae in cauerna maceria.* Quindi è anco ch'egli fugge. *At ille declinauerat, atq; transferat.* Quindi è che tal volta fa del fordo. *Quasi uisum, & non inueni illum, vocaui, & non respondit, mihi.* Di qui nasce, che in questa vita la sposa hà da esser sollecita di cercarlo per tutto. *Surgam, & circumibo ciuitatem: per ricos, & plateas, quarum quem diligit anima mea.* Hor perche la sposa in questo tempo non è ancora ben in ordine, ma stà in sù l'apparecchiarsi, & abbellirsi per quel giorno futuro, si chiama tempo di sponsalatio; ma perche hà da venir quell'altro tēpo nel quale pienamente, & solennemente s'hàn da far le nozze, *Et que parate erunt introibunt cum eo ad nuptias,* quel tēpo non si chiamerà più tempo di sponsalatio, ma come si è detto, tēpo di nozze piene, & perfette; perciò che all' hora si celebreranno le nozze dell' Agnello, nell' Apocalisse da Gioianni Euangelista, bandite con questa voce: *Venerunt nuptiae Agni, & uxor eius preparauit se.* All' hora Iddio tutto si mostrerà alla scoperta alla sposa. *Videbimus eum sicuti est.* Egli nò mai fuggirà da quel luogo, *vbi pascit, vbi cubat in meridie.* Non mai farem priui della sua beatifica visione, e presenza. *Semper enim cum Domino erimus.* All' hora con la sposa si faranno i dolcissimi abbracciamenti, ond' ella dirà: *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* Iui saranno tutti i diletti. *Delectationes in dextera tua usq; in finem.* Iui si sentirà tutta la dolcezza, & foauità *Torrente voluptatis tuae potabis eos.* Et noi perfettamenteamente ci cògiungeremo cò lui. *Quis adhaeret Domino vnus spiritus fit cum eo.* Et egli perfettamente s'vnirà còffessonoi. *Erit enim Deus omnia in omnibus.* Questo dūque s'hà da tenere dello sponsalatio, che è frà Cristo Signor nostro, & le anime.

## PARTE SECONDA.

*Che Cristo S. N. specialissimamente si dice sposo delle vergini, e delle vedoue.*

**M**A nasce qui vn gran dubbio, & è che in questo sponsalatio sacro non son solamente le vergini, & le vedoue, ma ci son'anco le maritate,

ritate, anzi tutte i fedeli. Come dunque vogliamo contrapescare l'infelicità di non hauer marito, cò la felicità d'esser ilposa di Cristo, godendo la maritata dell'vna, è dell'altra felicità? Gode ella della felicità del matrimonio carnale, e gode anco della felicità dello spirituale, in van dūque è fatto il precedente Discorso. Ma oda la vergine la risoluzione del dubbio. Egli è vero che le maritate appartengono allo sponsalicio spirituale con Cristo, ma quando si considera il modo com'esse entrino in tale sponsalicio, si ritroua che per rispetto della felicità delle vergini, anzi anco delle vedoue, è sì poca la lor felicità che è quasi nulla; & nò merita nome. Suols' il nome commune attribuir, & appropriar à persona particolare, non già per escludere tutti gli altri dalla perfettione, per tal nome significata, ma per segnalare l'altezza, & la perfettione del grado, nel quale tal persona si troua. A questo modo S. Paolo vien da noi dimandato l'Apostolo. Il Sauio, si domandò Salamone. Il Profeta, Dauid. Perche questo? se non perche l'Apostolo arriuò al colmo dell'Apostolato; & Salomone vinse tutti di sapienza; e Dauid auanzò tutti gli altri Profeti? Hor in questa maniera le vergini si dimandano spose. Onde quādo diciamo le spose di Giesù Cristo, per l'eccellenza grande, & per la sommità, & per lo colmo del grado che tengono in questo sponsalicio santo, sempremai intendiamo le vergini, seguitando dopo loro le vedoue, & dopo quelle le maritate. Di qui è che la felicità c'hanno le maritate in questo sponsalicio è di pochissimo momento à comparatione della felicità verginale.

Ma s'opporrà l'Auversario, & dirà: Se le vergini sono spose di Cristo (come già si è detto) per fede, & per fede anco sono spose di Cristo le maritate, dunque sono spose nel medesimo modo. Rispondo à quest'istanza, che se s'intende per medesimo modo la medesima specie, egli è vero, che così l'vne, come l'altre sono spose di Cristo, peroche così queste, come quelle sono spose per fede. Ma se noi per modo medesimo intendiamo il medesimo grado, cioè, che nel medesimo grado dello sponsalicio con Cristo siano le vergini, & le maritate, così non è uero; percioche di tre gradi che sono in questo sponsalicio, il sommo il tiene la santa verginità, tenendo il secondo la viduità, & il terzo quelle del matrimonio. Onde nò è che la felicità vltima s'habbi ad agguagliare alla prima.

Ma odan le maritate vn bel testo del Profeta Dauid, perche indi intendranno, ch'è tale lo sponsalicio loro, che à pena si nomina; ma si nomina bene lo sponsalicio delle vergini, & poi quello delle vedoue. Stian dunque à sentire le parole di Dauid. Fauellando egli di Cristo Rè, amantissimo sposo dell'anime nostre, dice in questa maniera. *Assiuit Regina à dextris* Plal 44  
*quis in vestitu deaurato circumdata varietate*; cioè la Regina vestita d'vn vestimento

stimento indorato, e cinta di varietà, ti siede alla destra. Dice poi, *Adducentur Regi virgines post eam, proxima eius afferentur tibi in letitia, & exultatione, Adducentur in templum Regis.* A te Re dopo lei ti faranno condotte le vergini, e cò esse giuramente le prossime. E tutte insieme ti faranno condotte al tuo tēpio Reale. Intorno à tutto questo tello Davidico, nel qual parla di Cristo Rè, sposo dell'anime nostre, & della Chiesa santa sposa di esso Cristo, son da còsiderarsi due cose: vna intorno al vestito della Reina, cioè della Chiesa sposa santa di Cristo, l'altra è intorno à i gradi delle persone ché si còtengono in questa Chiesa. In quanto al primo, dice David, che il real uestimēto della sposa sua, che si dice esser indorato per l'oro della verginità, è distinto di gratiosa varietà. Hor che varietà altra è questa, che quella della Chiesa, che contiene in se diuerse forti di gente? Ella contiene in se stessa le vergini, còprende le vedoue, & riceue le maritate. Perciò comparisce vario il uestimēto dell'oro, & questo è del vestito della sposa di Cristo. In quanto poi à i gradi delle persone, ch'entran nello sponsalizio santo, & che còpongono, e fanno il corpo di essa Chiesa, quali sopra dicemmo esser le maritate, le vergini, & le vedoue, ritrouiamo che in questo sacro testo si fa spetial mention delle vergini, & delle vedoue, ma non già delle maritate. Delle vergini si dice: *Adducentur Regi virgines post eam;* & delle vedoue, *Proxima eius afferentur tibi;* ma nulla delle maritate. Le maritate dunque non son specificate in questo sponsalizio santo, ma son solamente in genere còprese nel nome della Chiesa, cioè son tenute nella comunità; però Cassiodoro nella interpretatione di questo luogo disse, che Dauid dal nome vniuersal della Chiesa discendendo al particolare, fè mention solamente delle vergini, & delle vedoue. Tutto ciò vien fatto cò misterio grande; perche è tãto basso il grado dello sponsalizio, che tengono con Cristo le maritate, che non è degno d'esserne fatta mentione particolare. Onde molt'importa còsiderar, che Dauid cò due gradi solamente, cioè con le vergini, & con le vedoue aggiugne l'allegrezza, & la giora, dicendo: *In letitia, & exultatione adducentur in templum Regis.* Hora perche questo? se non per dimostrarci la poca felicità che fortifcon le maritate, & la molta che consegnifcon le uergini, & le uedoue? Oue nò è allegrezza, ò non ui è, ò ui è poca felicità; ma oue è molta allegrezza, & essultatione ui è grande, & molta felicità. Dunque *Regi Christo, post eam,* cioè dopo Maria sacratissima, & prima Vergine saran còdotte le uergini, & le lor prossime che son le uedoue, *In letitia, & exultatione in templum Regis.* Chi dunque uorrà paragonare lo sponsalizio spirituale delle maritate con quello delle vergini, & delle uedoue?

Cassiod.  
in Psal.  
44.

## PARTE TERZA.

*Per qual ragione le vergini più specialmente che tutte l'altre si chiamano spose di Cristo.*

**M**A forse in questo luogo uorrebbe alcun intendere per qual ragione le uergini, & appresso le uedoue ascèdono in tant' altezza di grado? Alche rispondo con tre ragioni d'importanza grandissima. La prima è del Beato Agostino, nel libro della santa uerginità, & è questa; che le uergini, & le uedoue non custodiscono solo lo sponfalitio di Cristo cō la mente, ma quel ch'è anco di grande importanza con la carne, talmente che tutte intiere si danno à Dio, e tutte si cōsacrano, al diuino sponfalitio, senza partir diuision di se stesse. Ilche non è così nelle maritate; percioche se ben cō l'anima offeruono le leggi dello sponfalitio santo cō Dio, co'l corpo, nondimeno, & con la carne si diuidon da lui. Onde se à Crist' offeriscono l'anima, gli sottraggono il corpo, & se gli danno lo spirito si ritengon la carne. Queste son le parole del Beato Agostino. Essendo la uergine sposata con tutta la Chiesa un uiro (come dice l'Apostolo) poiche tutta la Chiesa custodisce il reale sponfalitio per la fede, quanto più degne son da essere stimati quelli mèbri di essa Chiesa, che custodiscono l'istesso sponfalitio etandio con la carne? Quindi essendo tutta la Chiesa santa di corpo, e di spirito, & non essendo tutta uergine di corpo, ma uergine tutta solamente di spirito, più santa è in quei membri, che son uergini di corpo, è di spirito, che in quei che son uergini solamente di spirito. Fina qui il Beato Agostino. Adunque la ragion propria per laquale le uergini son prime nello sponfalitio del Signore, & per laquale appropriatamète, & per eccellenza si domandano spose di Giesu Cristo, è perche esse custodiscono lo sponfalitio non solo con la fede, ma etandio con la carne; posciache tutte l'anime de fedeli, per la fedeltà che han promess' à Cristo non permettono, che corrotte siano nella fede, & esse in otre à questo per più feruente amore, non permettono che corruzione s'accosti loro nel corpo.

Ma odan la seconda ragione. Consiste il diuino sponfalitio nella santità, & nella uerginità; percioche se la Chiesa fosse priua di santità, non potrebbe unirsi col santo; & se non fosse uergine, nō potrebb'hauere consortio col figliuol della Vergine; perloche Paolo Apostolo disse. *Respondē enim vos uni uiro uirginem castam exhibere Christo.* Onde, in quanto più eccellente grado nella sposa si troua la santità, & la uerginità, tãto maggior è il grado dello sponfalitio. Hor perche essa Chiesa in tutt'i suoi membri è santa, & è uergine solamente di spirito, & le uergini son sante, & son uer-

August. in  
lib. de S.  
Virginitate.

August. de  
de S. Virginitate  
cap. 1.

1007

gini di corpo, e di spirito, esse son le più degne, le più elette, & le più eccellenti spose di Gesu Cristo Et perche le vedole in questa santità, & verginità vanno lor dietro, ottengono il secondo luogo; ma perche le maritate hanno tanto nella santità quanto nella verginità, per ragione dello stato l'infimo grado, infimo anco è il grado loro dello sponfalitio qual'hanno con Cristo sposo.

Ma à questa bella ragione n'aggiungo vn'altra, laquale non è di minor importanza. Fondasi tal ragione sopra la perfettion dello stato virgineo, ilqual dà agio, comodità, & facultà grandissima per far quelle cose, ch'appartengono allo sponfalitio con Cristo, essendo nello stato matrimoniale strettura grande, scomodità cõtinoà, e difficultà perpetua di potere dar tempo all'amore, à i pensieri, à gli affetti, à gli abbracciamenti, & agli ossequi di Cristo sposo. Di tanto grand'importanza, e di tanto gran momento è questa verità che'l Sauio nella Cãmica (oue s'esprimono tutti gli amorosi affetti co' quali per amore si conuerton l'anime à Cristo) fa grandissima differenza frà esse, chiamando alcune Regine, altre Concubine, & altre finalmète giouanette, e donzelle. *Sexaginta sunt Reginae*, dice egli, *Octoginta Concubinae, & adolescentularum non est numerus, vna est columba mea, perfecta mea.* Sellanta son le Reine, ottanta le Concubine, & le donzelle infinite, & vna è la mia colomba, & perfetta. Chi contempla la Chiesa santa Cattolica, dispersa per tutto il mondo, la confessà vna. *Vnam sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*, canta il Simbolo; & questa è la colomba, & questa è la perfetta, laqual piace al Signore hauendo detto David.

Cant. 6.

*Diligit Dominus portas Syon super omnia tabernacula Iacob.* Essendo tutte l'altre congregazioni nimiche di Cristo, dicendo egli, *Odiui Ecclesiam malignantium, & cum impijs non sedebo.* Ma chi mira in questa Chiesa la diuersità dell'anime, che in essa s'accogliono nella Fede, nella Speranza, & nella Carità, per le quali con Cristo sposo s'vniscono, ritroua che non tutte sono in vn grado, benche tutte amino Cristo. Alcune, & quelle son in minor numero, son fatte degne del Real nome, & si dimandan Reine. Altre son Concubine, cioè che sono nell'amor dello sposo, ma non venute ancora alla Real dignità; & altre finalmente donzelle, & giouanette inesperte nell'amor dello sposo.

Esal. 36.

Hor quali anime s'assomigliano alle donzelle, & alle giouanette inesperte all'amore, se non quell'anime che (come dice Origene) hanno poca sperienza dell'amore di Cristo per esser dell'amor carnal'impedite, e distratte dalla cura del secolo? Queste son le maritate delle quali, perche son infinite, disse il Sauio. *Et Adolescentularum non est numerus.* Le Concubine poiche son nell'amor dello sposo, ma non ancor peruenute alla Real dignità

dignità ci dimoſtran le vedoue, le quali ſi ſtringon più cō Dio, ſequeſtrandoli dalle mondane ſollecitudini, ma non cō tutta quella perfeſtione, chē ſi ricerca ad eſſer degna del nome, & dell'honor reale. Hanno le Concuſſine vna grande imperfeſtione nell'amore; & quella è come dice Ruperto, che non amano puramente lo ſpoſo, come l'amano le ſpoſe, cioè non l'amano cō affetto congiugale, e ſincero; ma cercano i ſuoi abbracciamenti cō affetto carnale. Hor in queſto ſ'affomiglian le vedoue; peroche ſe ben cō affetto ſi uoltarono à Criſto, vollero nondimeno l'eſperienza della carne, nel matrimonio; & per queſto non arriuanò alla corona, ne alla dignità, ne al nome Reale. Onde Reine ſolamente ſon le vergini, le quali perche amano caſtamente lo ſpoſo, con amor congiugale, & ſincero, hauendo ſbandito da ſe ogn'affetto vitioſo, & carnale, tengono il primo luogo nell'amor dello ſpoſo; & per tanto eſſe particolarmente, & ſpecificatamente, ſi dimandano ſpoſe, & inſieme Reine. La preſente ragione l'qual è fondata ſopra lo ſtato virginale nō è noſtra, ma del grande Teologo Gregorio Nazianzeno, ilqual magnificando lo ſtato virginale ſopra il maritale coſtantemente aſſerma, che le perſone legate in matrimonio non poſſon ageuolmente voltarſi con tutto l'amore, & cō tutto'l cuore allo ſpoſo, perche imparte ſi diuidon da Dio, per l'amore che portano à mariti, & conſorti; & perche ſi diſtraggono dagli affetti celeſti per li ſcambieuoli vffici che ſi deuono inſieme; & perche anco ſ'inteneriſcono nell'amore terreno per le carezze, & luſinghe, ch'accompagnano quello ſtato; & finalmente perche cariche delle cure del ſecolo, le quali neceſſariamente premon loro le ſpalle, nō poſſon alzarſi ſù alla perfeſtione dell'amore, onde da tal ſoma aggravate, & oppreſſe humil loco ſortiſcono. Non ſon coſi altrimenti le vergini, ma del tutto contrarie; ſe però accompagnan con l'opere la felicità dello ſtato. Percioche (come dice Gregorio Nazianzeno) ſi come vna gran quantità d'acque in vn ſol'aquidotto riſtretta, che per fianchi nō hà doue ſpāda, per la pienezza ſua ſalta, & ſpieca ſù verſo il Cielo per l'eſtrema parte di eſſo; coſi l'amor delle vergini, ilquale è vnito in Dio ſolo, à lui ſolo ſ'inalza. Ma non è già coſi l'amor delle maritate; ma à guiſa dell'acqua della fontana, laqual pche in più riuu ſi diuide, & ſi ſparge, buona parte ſi perde per le campagne, menādo vn picciol rio per la ſabbia. Queſt'è la cagione per laquale la ſacra verginità, à tal grado, & à tant'eccellenza d'amor aſcēde, che per eſſa ſi ſpregia ogni coſa terrena; & l'huomo abbandona la donna, & la donna fa poca ſtima dell'huomo, ardendo ſolo dell'amor dello ſpoſo. Quindi è che non ſolamente i greggi delle donne, ma gli eſſercit'anco degli huomini ſpregiato il carnal matrimonio ſi ſon cōgiunti, & vniu cō Criſto per lui ſolo amare, & per lui ſolo ſeruire; Onde ſol ap-

Rupertus  
Cant. 6.

Greg. Nazianz. de  
laude virginitatis.

presso quest'anime si troua il colmo dello sponfalitio, pieno, & perfetto cō Cristo. Chi dunque vorrà, ò preporre, ò pur agguagliar i solazzi matrimoniali alle dolcezze dello sponfalitio perfetto, c'hanno le vergini col figliuolo di Dio? *Meliora sunt uera tua uino*, disse la sposa, cioè migliore è il latte dello Sposo, che il uino de' maritati, perche i gusti che prendon da Cristo auuanzan di gran lūga i piaceri de' l matrimonio; onde l'istessa Sposa parlando in persona sua, e di tutte le vergini col dolceissimo Sposo, disse; *Exultabimus, & letabimur in te, memores uerum tuorum super uinum*; & poi soggiunse, & disse: *Recti diligunt te*. Che altro genera lo starfene con la perfetta vnione con Cristo, se non giubilo, esultatione, e letitia? Però l'anime che con lui son congiunte, perfettamente, dicono: *Exultabimus, & letabimur in te memores uerum tuorum*. Chi questo drittamente considera, giubilando, esultando, & rallegrandosi, spregiato ogni carnal amore, ama Cristo, ama lo Sposo. Et questo vuol dire, *Recti diligunt te*. Dunque cō l'eccellenza dell'esultatione di tal amore, nō solo si contrapesa qualch'ombra di felicità che mostra il carnal matrimonio, ma d'infiniti gradi lo supera. Hor se tanta è la felicità di questo sponfalitio, che fa felice la donna, qual donna vuol lasciar lo sposo di questo gran sponfalitio, & appigliarsi all'huomo

al quale hà da soggettarfi nel carnal matrimonio? Acciò le semplici verginelle ingannar non si lascino nell'electione che son per

fare, cioè, ò di marito, ò di sposo, nel seguente Di-

scorso metterò le ragioni, per le quali in

ogni modo conuiene preferir

lo sposo, à tutti i mariti

terreni.



## DISCORSO VI.

*RAGIONI, PER LE QUALI CRISTO SI  
bà da preporre, à qualunque sposo, mondano.*

**I**NFINITE son le ragioni, per le quali Cristo Signor nostro Sposo castissimo delle anime preferire si debbia a qualunque huomo mortale, ma per non trapassare il legno, ne toccheremo alcune poche; accioche, & le vergini, & le vedoue intendino, non solo non esser inteliçi, per non hauer marito, ma esser felicissimi, che non marito, mà sposo hanno, donde nasce la loro felicità.

### P A R T E P R I M A.

*Prima ragione presa dalla qualità della persona.*

**S**E noi cōsideriamo la persona di Cristo, ch'è sposo particolar delle vergini, e delle vedoue; non è dubio alcuno, che è dignissima, & che debbia preferirsi à qualunque huomo mortale. Quando si fa determinata resolutione di matrimonio, entra in gran consideratione la conditione della persona, che proposta vien per marito. Ond'è molto ragionevole, che essendo l'altre cose pari, il gentil'huomo sia preferito all'artista, & il Signor di vassalli preposto sia al templice gentil'huomo, & il Duca anteposto al Signore di minor grado, & il Rè per la grand'ecellenza habbia il primo luogo fra tutti. Hor facendo noi quella consideratione nella electione, ch'è per farsi degli sposi, trouiamo tanto douersi preferir Cristo Signor nostro nello sponzalizio à qualunque altro, quãto la sua persona è piu degna, più grande, & più eccellente d'ogn'altra. Hor vedite voi vergini l'alta conditione della persona del vostro sposo.

Tre son le diuine persone; la persona del Padre, la persona del Figlio (ch'è verbo del Padre) & la persona dello Spirito Santo. Quella del figli-

uolo di Dio è con cui si celebra lo spiritual sponfalitio cò le vergini, & con le uedore. Hor miri ciascun huomo l'amor grande, che portò alla Chiesa per compir queste nozze. Ei discese dal Cielo, & venn'in terra per sposarsi con effonoi, & per che bisognaua, che sposandosi cò gli huomini fosse della medesima còditione humana, nò istando bene in vn sponfalitio di persone di diuersa conditione, egli si fece huomo per vnirsi cò' figliuoli degli huomini; onde la persona del verbo hà due nature, & è in due nature, cioè nel humana, & diuina, per laqual cosa come quegli, che hà la natura diuina è vgiale cò' Padre, & cò lo spirito Santo, cioè nella essenza, nella maestà, & nella eternità; & come che hà la natura humana, è huomo come noi. Nondimeno perche l'humana natura di lui è vnita con la natura diuina, nella hypostasi, & persona del verbo, che è la seconda persona della santissima Trinità, egli è huomo che sopra stà à tutti gli huomini, in ogni cosa appartenente alla perfettion dell'humana natura. Nel essere; *Super omnes est*. Nel sapere; *In quo sunt omnes thesauri scientie, & sapientie Dei*. Nel potere; *Quis est iste cui mare, & venti obediunt ei?* Nel fauellare; *Nunquã sic loquitus est homo*. E così anco in tutte l'altre cose. Perche si come quando il ferro è nel fuoco per essere da esso penetrato, acquista le qualità, le virtù, & l'operationi del fuoco; dal qual viene infocato; così quel huomo Cristo tutto penetrato (per parlare alla materiale) del fuoco della diuinità, della quale era fatto istromento congiunto, fù talmente inalzato, che non solo operò quelle operationi, che son proprie degli huomini, ma tutte l'altre ancora, che son sopra degli huomini; cioè che son proprie, & conuenienti à Dio solo. In tanto che la persona di questo sposo è la più grande, la più degna, & la più eccellente, che al modo trouar si possa. Questo è il Rè, che nella Cantica ci vien descritto sposo della sposa sua santa. Questo è *electus ex millibus*; questo è quello, del quale è scritto, che *super omnes est*. Chi dunque volge gli occhi à questa gran persona facilmente dispregia qualunque huomo mondano; ò sia Principe, ò Rè, ò Imperadore risplendente di bisso, di porpora, di oro, di gemme, di corone, e di scettri. Questa grand' eccellenza conobbero le santissime Vergini, celebrate dalla Chiesa Cattolica, & per tanto à petto di Cristo spregiarono ogni humana grandezza.

Leggesi nella vita di S. Domitilla, ch'auend'ella considerata la suprema conditione della persona del figliuolo di Dio, & essendosi à lui obligata, rifiutò Aureliano huomo nobilissimo con solare, al quale da suoi era stata sposata; laqual essendo à Terracina condotta, accioche da Eufrasina, & da Theodora sue sorelle di latte confortata fosse ad accettarlo per il sposo, com'esse accettato haueuano Sulpicio, & Seruiliano, tutto che fossero Cristiane, rispose in questa guisa: Voi sorelle mie care, essendo state promesse à

Sulpicio,

Rom. 5.  
Colof. 1.  
Matt. 8.  
Ioan. 7.

Cant. 5.  
Rom. 9.

S. Domitilla.

Sulpicio, & à Seruiliano nobilissimi huomini, fareste mai per far cambio di essi con qual'huomo vile, & ignorante, che vi venisse nouamente proposto. All'nora, Dio ci guardi (dissero le forelle) ch' à tal bassezza discendiamo solo col pensiero, non che col fatto. Hor così, forelle mie (rispose Domitilla) Dio mi guardi, che mi venga sol il pensiero di far cambio dell'altra persona del figliuolo di Dio per la bassa, & vile conditione d'Aureliano. Et così liberossi dalle loro persuasioni importune. Anzi per sì forte ragione le conuertì à lasciar ancor esse i loro sposi terreni per aggregarsi al numero delle spose celesti. Ne fù lungi da questo santo ternario la santa vergine di madata Pelagia; poiche ardendo dell'amore di lei il figliuolo dell'Imperadore Diocletiano, & essendo per isposa da lui richiesta, segnatafi co' il segno della Croce, & ributtàdo con isdegno viso l'inuito, Io (dissè) sposa son del figliuolo di Dio. Et quantunque tal risposta sopra modo dispiaresse alla madre, dalla quale fù duramente ripresa, per spregiare colui, che bramato sarebbe da qualunque Reina, ella nondimeno si difese con quest'altre parole, lo del Rè de i Rè sono sposa. O ch'essempio ammirabile, & degno d'esser imitato da qualùq; Reina. Conobbe il pazzo amante la fermezza della vergine Cristiana, & non isperando mutatione di volontà, impatiente dell'amore si diè morte con le proprie mani. All' hora la madre di Pelagia timorosa, che l'Imperial vendetta contro se si volgesse, itafene à Diocletiano accusò la figliuola come rea della morte del figlio; perloche turbato còtra Pelagia l'Imperadore facendosi presentar innanzi la Vergine, tutto pieno di furore, e di sdegno apparecchiandosi à sbuffar contra di lei la vendetta, ecco, che in su' l'alzar degl'infiammati occhi per mirarla, in vn subito preso, & legato della verginal bellezza, racquettoffi come placido mare dopo grane tempesta; & cambiando il furor in amore, con dolci, & amoreuoli modi le dimanda l'assenso, che di lui voglia essere sposa; promettendo porle in capo l'Imperial Corona. O che gran sauezza; ò che gran prudenza. Pelagia sposa vera di Cristo, rimirando l'altezza del celeste suo sposo, e dispregiando ogni sposo terreno, con quell'animo inuitto, che rifiutò il figliuolo dell'Imperadore, rifiutò l'istesso Imperadore. Onde più tost' elesse d'esser chiuia in vn bue di bronzo infocato, & iui finir gloriosamente la vita, che cambiare con gli huomini la sublimità, & grandezza del suo sposo celeste. Tanta dunque è l'altezza di Cristo, che à lui posporre si debbiano non solo gli huomini communi, ma qualunque gran personagio.

S. Pelagia

*Seconda ragione, presa dalla bellezza dello Sposo.*

**S**Vole in gran maniera la bellezza dello sposo inchinar l'animo; anzi forte, & efficacimènte tira la volonta de parenti, & della sposa all'amore. Hor se si mira la bellezza dello sposo celeste, chi è, che à tuo paragone nò ista in bruttura ogni humana bellezza? Non vi è viso più liero, più giocondo, più amabile, più bello, & più gratoso di quello di Cristo; poiche à lui parlaua in figura la santa Esther quando disse, *Et facies tua plena gratiarum*. Itene alla sposa nella Cantica, & ditele: *Qualis est dilectus ex dilecto & pulcherrima mulierum; qualis est dilectus tuus?* & lentrete quello, che vi risponde. Del suo vago colore, vi virà: *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Con'egli compara fra gli altri: *Electus ex millibus*. Quali siano i suoi capelli: *Caput eius aurum optimum; come eius, sicut elata palmarum*. Quali gli occhi: *Oculi eius sicut columbae super riuos aquarum que lacte sunt lota, & residens super fluentia plenissima*. Quali son le guancie: *Genae illius sicut areolae aromaticum, confusa à pigmentarijs*. Et le labra? *Labia eius sicut lylii distillantia myrrham primam*. Domandatela delle mani, & vi dirà, che le porta co'erte di guanti indorati, adornati di gemme. *Manus eius tornatiles, aurea plena hyacinthis*. Et poiche vi dirà del suo santissimo corpo? *Venter eius Eburneus distinctus sapphiris*. Delle gambe, che quasi due colonne il santissimo corpo sopra le due basi sostentano, così vi parlerà. *Crura illius columna marmorea, que fundatae sunt super bases aureas*. Non fù mai, ne è, nè meno mai fatta così bella prelenza d'huomo. *Species eius vt libani electus vt cedri*. Finalmente, vi dirà, che in ogni modo è amabile. *Et totus desiderabilis*. Ben dice il Beato Agostino, alle vergini. Se voi (dice egli) spregiati hauete per mariti i figliuoli degli huomini, de quali si generano i figliuoli degli huomini, amate quello sposo, che è vistoso sopra tutti i figliuoli degli huomini. Vdirà anche S. Ambrogio, quel che se dice alle vergine. Essendo (dice egli) il primo desiderio delle donne, che desian marito, hauerlo bello per poterse ne gloriare, & vantare, necessario è, che tutte le maritate siano inferiori alle vergini sacre, perciocchè elle sole del loro amantissimo sposo dir possono che sia il più bello de i figliuoli degli huomini. *Speciosus forma praefilijs hominum diffusa est gratia in labijs suis*. O se le donne dipinta, & impressa tenessero nel petto l'indicibil bellezza del nostro desiderabilissimo sposo in quella guisa che dipinta, e stampata l'hauera S. Gierrude illustrissima Vergine, non è dubio alcuno, che com'essa, spreggierebbono ogni figliuolo di huomo. Dice Anonymo nella Vita di lei, che hauendo Pipino nobilissim'huomo, & padre

Esther. 17  
Cant. 5.

Ibidem.  
Ibidem.  
Ibidem.  
Ibidem.  
Ibidem.  
Ibidem.  
Ibidem.

Angu. de  
S. Virgini  
tate c. 54.

Amb. lib.  
1. de Vir-  
ginibus.

Psal.

Anony-  
mus apud  
furius.

& padre di Gietrude in sua casa preparato vn splendidissimo Conuito & Dogoberto Rè di Brabantia, trà gli altri gran Signori, che in compagnia di lui venuti erano, si truouò il figliuolo del Duca di Lorena. Questi domandò da Pipino, e dal Rè, per isposa Gietrude; laqual cosa al Rè recò non piccolo contento. Fece dunque il Rè, che Pipino venir facesse innanzi a se la madre, con Gietrude sua figlia; Venute dunque al Conuito, propose il Rè alla Donzella la propria voglia, & insieme la volontà di Pipino suo padre; & mostrandole quel nobilissimo, & bellissimo giouane di seta, & di oro riccamente vestito, le disse, che accettar lo volesse per legitimo sposo. All' hora la casta, & illustre Donzella; come quella, che impressa hauea negli occhi della mente la bellezza di Cristo, sposo singolar delle vergini, con fare religiosissimo sagramento, così rispose al Rè. Io sacra Maestà, ne questo bel Signore voglio per marito, ne qualuq' huomo mortale; ma per isposo voglio il mio Cristo, mio Signore, & mio Dio. O con quanta ragione la felice fanciulla disse in questa maniera. Ben disse; per cioche, se egli in su'l monte Tabor volendo dimostrar vn tantin di bellezza, in tal maniera rapì Simon Pietro, che veduta la faccia come il sole resplendete, & i vestimenti bianchi come la neve, disse; *Bonum est nos hic esse, faciamus hic tua Tabernacula*, qual bellezza farà quella, che dimostra sopra il monte del Cielo? Se quella del monte Tabor in mezo di Mose, e d' Elia, Pietro la chiamò Magnifica gloria, quanto più magnifica sarà quella, che hà alla destra del Padre? Di questa rara bellezza del celeste sposo inuaghita s'era la castissim' Agnese, & per tanto si gloriaua à lui solo seruare stabilmente la fede. O che belle parole, che dicea quella Vergine, tutta presa della bellezza dell' eletto suo sposo; degne certo da dirsi con verità da ogn' anima vaga dell' amore di Cristo. Di colui sono sposa, à cui seruono gli Angioli, la cui bellezza ammirano il Sole, & la Luna. A lui solo serua la fede. A lui cò tutta la diuotion mi rassegnò. Chi dunque farà che còtemplando questa gran bellezza non spregi qualunqu' altra bellezza?

## P A R T E T E R Z A.

*Terza ragione presa dalla potenza.*

**N**ON è di minor importanza all' electione della persona con laquale la donna si hà da legare co'l nodo del matrimonio, la còsideratione della potestà, & potenza; conciosia cosa che per la potestà, & potenza par che cresca il grado, & la conditione delle persone. O bene detto Iddio. Et qual donna può al mondo trouare sposo di tanto valor, e di tanta potenza, quante

Joan. 1.  
Hebr. 1.

quanto è questo nostro, per lo qual' Iddio Padre fece tutte le cose? *Omnia per ipsum facta sunt. Et per quem fecit, & secula.* La potenza di lui la conosce la terra, laqual ad vn cenno suo simplicissimo, trema; & il mare, che l'vbidisce; & i venti, che cessano; & la tempesta, che si rende tranquilla; & le pietre, che si rompono insieme; & i sepolchri, che s'aprono; & li morti, ch'odono la sua voce; & l'Inferno, che trema; & il Cielo, che s'apre; & il Sole, & la Luna, & le Stelle, che si veston di lutto. La di lui potestà la testifica la cecità, che si fa luminosa; la fordezza, che ode; la mutezza, che parla; la debolezza, che si fa forte; la infermità, che sana. Quando mai, si è in tutti e secoli precedenti sentito, ò sia per sentirsi ne' futuri sposo alcuno, che come lui cò vno templice cèno fondi terra; cògregghi mare; stenda aere; torni Cieli; facci Solt; formi Lune; figghi Stelle; giri sfere, & faccia firmamenti? Et quãdo ma si è veduto sposo alcuno di dõna, che commandi à gli Angioli, che crei anime, che governi mōdi, che trasferischi regni, che facci Reggi, che i cuori loro tenghi quasi dentro la mano?

Job. 38.

Questo nostro sposo, come disse Giobbe, ritien la pioggia, & fa seccar ogni cosa; manda l'acque, & soauerte la terra. E padre della pioggia, e genera la rugiada, & ingrassa la terra, & quella senz'humana fatica la riuerte, & la smalta di verde, & la pingge di fiori; & l'arricchisce di frutti; & la riempie d'animalucci, di rettili, è d'innumerabili specie d'animali, e di tante generationi di huomini. Et nel mare è per auentura chi crei Balene, chi facci Ceti grandi, chi moltipichi in quelle onde false, infinità di Pesci, & chi li riempia di tanta varietà di mostri?

Psal. 147.

E degli huomini alcuno, che à guisa del nostro sposo, faccia neue come lana, nebbie come cenere, christallo come pezzi di pane? E alcuno, che faccia, come lui, che folgori, che baleni, che tuoni, & che le fiette dal Cielo feriscano i monti, le velette, le quercie, & le torri cò timore, e tremor delle genti? E chi faccia tempeste; chi còturbi l'aere; chi commouea ad irza il mare; chi caui da' suoi tesori i venti? E chi empia, & ingrossi talmente i fiumi, che allaghin la terra? Et poi, che in vn tratto ogni cosa racqueti; facendo l'aere lucido, il Cielo sereno, disciplinati i venti, tranquillo il mare, e tutto il mondo pacifico?

Eccl. 17.

Non è simile al nostro sposo. *Mirabilia opera altissimi solius*, dice il Sauio. *Et qui facit mirabilia solus*, di' il reale Profeta. Hor qual donna è che si tenga per prudente, & per saua, che nõ giudichi somma felicità essere sposa d'vn tanto sposo, & che non pensi, che frã questo, e tutti gli altri vi sia tal lontananza, qual è trà il Cielo, & la terra? Prudenza, giudicio, & sauezza grande fù di S. Susanna nobilissima Vergine, & nobilissima Cittadina Romana; poiche legata dell'amore castissimo di colui, ch'è ammirabile nell'opere sue, spregiò rutia la potenza terrena. Fù à quella sacratissima Vergine proposto per isposo Massimo figliuolo adot-

tino dell'Imperadore Diocletiano, ilqual'era per succedere all'Imperial podestà, & potenza, pur ella più to. t'esse muorire, che preporre la podestà del figliuolo a dottuo dell'Imperadore, alla podestà del figliuolo naturale di Dio. Hor se Susanna santissima Vergine spregia la podestà dell'Imperio, quanto più l'altre donne han da spregiare, per Cristo tutti gli altri di minor sorte, iquali ò di niuna autorità, & podestà son chiari; ò se son, son di minor qualità? Vince dunque ogn'altro la ragion della podestà, autorità, & potenza del figliuolo di DIO.

## PARTE QUARTA.

## Quarta ragione presa dalla nobiltà.

**S** Timan'anco le donne per gran cosa la nobiltà del marito. O vergini, & qual nobiltà è sì chiara, & illustre, ed antica, come la nobiltà di Cristo, la qual fu sempremai eletta dal principio del mondo? S. Mattheo è fidelissimo testimonio della nobilissima schiatta del Signor nostro Gesù; poiche per tanti Patriarchi, per tanti Duci del popolo d'Israele, & per tanti Rè, la conduce. Testimonio anco è S. Luca ilqual volèdo descriuere di questo sposo la linea sacerdotale, come di lui S. Mattheo descritt'haueua la stirpe Reale, la riduce infin'à Dio, dicendo: *Qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.* Nella dico della nobiltà dello sposo in quanto l'iddio, perche si come à Dio niuna cosa si può conparare, così ne meno alla sua nobiltà. Nò è dubio alcuno, ch'è questa nobiltà, cioè, & human, e diuina rimiraron le sante vergini nella Chiesa. Per questa nobiltà rifiutarono hauer per loro spoli i più nobili, & illustri personaggi del mondo; com'hor s'è detto di Susanna Romana, che rifiutò Massimo, & come dicemo di Pelagia Verginella da Tarso, laquale rinoncìo il figliuolo dell'Imperador, & il padre. Quest'anco fu la cagione, per laquale la Santa Vergine Petronilla non pati hauer per isposo il Conte Flacco, tutto che istantemente la chiedesse per moglie; onde per non esser' à tal fatto per violenza, & per forza costretta, con feruentissimi preghi, da Dio ottenne, che il suo purissimo spirito senz'infermità si sciogliesse dal corpo. Nella qual resistenza nò fu dissimile la Santa Vergine dumandata Felcola, sua cara còpagna, poiche essa rifiutò il medesimo Conte, ilqual non ha uendo potuto ottenere la prima compagna, bramaua ottenere la seconda.

Riferisce Anonymo nella Vita di S. Domitilla, doue fa mentione dell'è Sante Petronilla, & Felicola, ch'essendo S. Felicola per sette giorni rinchiusa in vn'oscuroscuro luogo, & molto ben custodita, le mogli de' custodi così

Luc. 3.

S. Petronilla.

S. Felicola.

Anonymus apud Iulium.

le diceano. Perche vuoi tu cara Felicola muorire di mala morte? Piglia figliuola, piglia per marito quest'huomo nobile, ricco, bello, fiorito, amico dell'Imperador, e Conte, che così ti libererai dalla morte, & goderai. Ella però rispose loro, dicendo: Io son Vergine di Cristo, & non mai d'alcun huomo farò. Et essend'ella per non uoler acconsentire sospesa nell'equaleo, Così dicea: Già comincio à veder il mio sposo, nel qual'ho fatto tutto l'amor mio. Et gridandole per compassione le genti, che uolesse rinouare à Cristo, qual essa predicaua suo sposo, così ad altra uoce rispose: Io non nego il mio amatore, il quale per mia cagione mangiò fece, & gustò aceto, fù coronato di spine, & fù per me crocifisso. Onde nell'amore di lui consumò il martirio. O Vergini nobilissime, che per non cambiare la nobiltà dello sposo, cambiasti nobilmente la uita? A uoi certo è rimasta la nobiltà dello sposo, percioche sete nobilissime nella Chiesa. Et di qual nobiltà si uedrà nel dì del Giudicio esser honorato tutto il coro uirgineo? Hor è nobilissimo il nostro sposo, però al presente la sua luce è coperta, ma nel dì del Giudicio, chiaramente sarà rielata al mondo. Così disse Giob: *Lampas con-tempta lucerna eius, postea reuelata in tempore nouissimo.* Hora è nobilissimo il nostro Cristo, & però nelle rielationi di S. Gioanni d'inzanzi à lui, che siede nel trono, i uenti quattro coronati l'adorano, & à piè gli depongono le corone dell'oro. Però in quel giorno nouissimo à gli occhi di tutti si mostrerà qual sia la sua singolarissima nobiltà. All' hora tutti i nobili, e grandi ch' in questo mondo furono suoi nemici, con ceppi, & con manette legati auanti gli verranno. *Ad alligandos reges eorum in compediibus, & nobiles eorum in manibus ferreis,* disse Dauid. All' hora se gli piegherà ogni altezza di nobili, dicendo Isaia. *Et incuruabitur omnis altitudo uirorum.* Et all' hora tutti i nobili, che gli furono amici gli faran compagnia, stādosi egli in mezo à giudicar il mondo. O che gran felicità sarà della sposa, quando vedrà spiegata la nobiltà dello sposo. *Nobilis in portis uir eius cum sederit cum senatoribus terrae,* dice il Sauio. Nelle porte anticamente si solea da Giudici giudicar, & far la ragione alli popoli. Onde per lo star nelle porte s'intende, il luogo, ou'egli haurà da far l'vniuersal', & estremo giuditio: all' hora in mezo di tanti Senatori, che l'accompagneranno al giuditio, si vedrà dal mondo, quando egli sia nobile. Anzi all' hora, s'intenderà manifestamente dalle genti di tutt' il mondo la nobiltà della sposa di Cristo, poiche, *Inmixta super dilectum suum, & de litijs affluens,* andrà all' etern' n'allegrezza.

## Quinta ragione presa dalla ricchezza.

**A**ltra causa d'eleggere più vno, che vn'altro per suo diletto sposo, può esser la ricchezza, perche essendo la donna moglie di ricco, può più commodamente viuere, & esser più ben trattata, fauorita, & arricchita. Dite vergini, qual è la ricchezza del figliuolo di Dio? Iddio nõ è egli d'ogni cosa padrone à *Mca sunt enim omnia*, dice egli, Et Cristo suo figliuolo, non è egli herede vniuersale di tutt'e beni del Padre? così dice l'Apostolo. *Quem constituit heredem vniuersorum*. Hor se il padre vi dà il figliuolo, per legitimo sposo, essendo che egli è colui che, *Fecit nuptias filio suo*. Nõ vedete, che col figliuolo vi dona insieme tutte le cose. *Quomodo* dice Paolo, *cum illo non omnia vobis donauit?* Se dunque all'anime per Cristo sposo vengono donate tutte le cose, non è che si facci cõparation' alcuna coll' humane ricchezze. Chi dunque profumerà quando di ricchezze si tratta, la fare lo sponsalizio di Cristo, & attaccarsi allo sponsalizio humano? Et che è tutto l'oro, e tutti e tesori del mōdo, comparati à tesori celesti, che vn poco di terra; & vn poco di fango? Per fango reputato le sante vergini ogni cosa terrena. Racconta vn'Autore domandato Brumano, ch'era vna pouerissima verginella, per nome Ludouina, laqual fu per l'estrema bellezza, e destrezza da molti huomini ricchi dimandata per isposa; alche il pouerissimo padre non sol'acconsentiuu, ma importunamente la pregaua, che al marimonio dar consenso volesse, perche così l'vna, e l'altro dalla misera povertà solleuati sarrebbono. Ma la Santa Fanciulla costantemente difendendosi dalle spesse, & importune molestie del padre, insin à vendicarsi con dirottissime lagrime spregiò le ricche offerte, & esse viuer' in povertà, nella purità verginale, essendo certa dell'eterna ricchezza. Dalla qual opinione nõ fu aliena vn'altra vergine santa, della quale fa mention S. Ambrogio in su'l fine del libro delle vergini. Dice egli, che fuggita vna vergine all'altare per cõsacrarsi, à parenti, che infino dentro del Tempio vennero à perseguitarla, & à riuocarla dal suo casto proposito con offerirle vn ricchissimo sposo, disse in questa maniera: Hor che occorre, che più vengiate à solleuarvi cõ matrimoni? Già buon pezzo di tempo è, che prouiste son le mie nozze. Voi m'offerite un buono sposo, io ne hò uno migliore. Amplificate pure le sue ricchezze, magnificate la nobiltà, predicate la potenza, perche niun mai ritrouerà che al mio comparare si possa; perche egli è ricco del mondo; potente dell'Imperio, nobile del Cielo, Se n'hauere un tale, io con esso il cambierò; però se voi altro tal non l'hauete, & questo tor

1. Paralip.  
10.

Heb. 1.

Matt. 22.  
Rom. 8.Bruma-  
nus.Ambro-  
sius Vir-  
ginibus  
in sua.

mi volete dimostrare che di me non tante provvidenza: ma invidia, & odio. Questa vergine fu dimandata Memoria, & certo con grande convenienza, perche del dispregio di tutte le ricchezze degli huomini, lasciò à tutte vergini vn'eterna memoria.

Benche in questo fatto nulla fu inferiore la S. Vergine Agnese, della quale, Amb' oggi in vn Sermone così dice: Essendo la Santa Vergine l' Agnese di tredici anni, fu dimandata istantissimamente per isposa del figliuolo del Prefetto di Roma, il qual ardea dell'amore di lei; Per piegare la volontà della vergine le furono promesse abbondanti ricchezze, e grandi doni. Ella però saggiamente r' sposò. Io già sposata son ad vno, ch'è più ricco, & più degno del figliuol del Prefetto; & non è conueniente, che gli rompa la fede. Non quietando colui, ma stimolato, e spinto da pazzia cupidità, moltiplicaua i preghi, & così moltiplicar de' preghi, moltiplicaua promesse di più grandi tesori, di più magnifici doni, e di più preziose ricchezze. Ella però come consapevole dell'incomparabil ricchezze di Cristo, le offerte dell'huomo, non solo spregiò, & per nulla stimò, ma con riso, e con beffe in tal modo gli disse. Partiti da me cibo di morte, fomite di peccato, perche quello sposo, che prima m'occupò, mi promette ricchezze in qualità molto più preziose, & molto maggiori di quantità. Quegli mi presentò l'anello, & mi sposò. Quegli mi ornò il collo, & la destra di resplendenti, & sempiternè gemme. Quegli all'orecchie mi pose in estimabili margarite. Quegli ornò le mie guancie del rosso del sangue suo. Anzi nella faccia mi pose vn segno, ch'altro nell'amor mio accettar non posso. Mi diede vn vestimento di salute, & vna sopra vesta di letitia; & in testa mi pose vna ricca corona. In oltre d'ognintorno mi cinse delle prime, & più splendide rose di Primavera. E di più mi mostrò gl'incomparabili suoi tesori, & dargli mi promise. Hauete già sentito voi vergini, i tesori del nostro sposo, & quanto bei ornamenti compose, e diè alla sua diletissima Agnese? Non fu mai artefice al modo, che tenesse pietre più pretiose, & gemme più clette di lui. Non è gioielliere al modo, che componga più gratiosi gioielli, di quei che lui compone per ornar le sue spose. Se in terra, & ne' tesori degli huomini si trouano congregate, & ammassate tanto belle gemme, tanto inestimabili margarite, tanto artificiosi monili, di vaghi, e diuersi colori ornati, & tante sorti di pietre, ch'ogni prezzo vantagliano, quali pensiamo, che siano in quei celesti tesori, & in man di colui, ch'è artefice di tutte le creature? egli n'hà tanta copia, che le getta per fondamenti, & ne fa muri interi. Così

apoc. 21.

dice nelle re. relationi S. Giovanni Euangelista. *Et erat structura muri eius ex lapide iaspide, ipsa vero ciuitas aurum mundum. simile vitro mundo. Et fundamentum primi, iaspis.*

*secundum*

*Secundum sapphiris; tertium Calcedonius; quartum smaragdus; quintus sardonia; sextum sardius; septimum chrysolitus; octavus beryllus; nonum topazius; decimum chrysolitus; undecimum hyacinthus; duodecimum amethystus.* Hor qual donna non s'innuoglia ad hauer quelle gran ricchezze? Et qual è, che non desidera esser presentata, & arricchita da questo sposo, e d'esser adornata di lame, di gemme, di pietre, & di gioielli preciosi del Paradiso? E vn gran gioielliero il nostro sposo, & però dice alla sposa. *Muvenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.* Hor che ornamenti potrà desiderar vn anima, che non si ha per hauer, sendo sposa di lui? Imprudente è dunque quella donna, che per cupidigia di ricchezze, d'ornamenti, e di doni non elegge Cristo Signor nostro, il qual può, & vuol ornar, & arricchir le sue spose.

## PARTE SESTA.

*Sesta ragione, presa dal quieto viuere.*

**S**Vole ancor spinger l'appetito donnesco ad elegger per suo sposo più quelli, che quegli quando per auentura più da questo, che da quello spera quieto viuere, & più diletto, & piaceuole stato, tutto che fossero amendue uguali nell'altre cose, che vengon in consideratione nel matrimonio. Troppo haurei in questo luogo da scriuere, se volessi con la penna dipingere tutte le infelicità, che occorrono nel carnal matrimonio, & che li rendono in quieto, traagliato, e molesto; per tanto vs. irò da quest'obbligo co'l contentarmi di quanto si è detto di sopra. cōchiudendo questa verità con la certa sentenza dell'Apostolo Paolo, che dice: *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi*, siano pure di qualunque qualità, & di qualunque conditione. Tropp'ancor haurei da dir se volessi trattare dello stato, ch'aspettano le spose di Cristo nell'altra vita: tanto per che non si può esplicare, restando della grandezza di esso vinta non solo la mia rozza, ma anche ogni faconda lingua, quanto ancora perche di poi hauremo con la Dio gratia à trattare di tal soggetto, quanto farà al proposito nostro. Hor dunque dirò vna sola parola dell'allegrezza grande, che hauràno le spose di Cristo quando andranno alla casa dello sposo, per compir le nozze; perche da questo solo si potrà far coniettura certissima di quāto haurà da seguire; perche se he questa allegrezza supera, & auanza tutte l'allegrezze, che dir possono i terreni mariti, con ogni sorte di sodisfattione all'amate consorti, intenderà ciascuno, miserrimo esser ogni felicissimo stato, che da mariti s'ottiene in terra, se si pone dirimpetto à quello stato sopra ogn'altro felice, & beato, nel qual Cristo sposo felicemente riporrà le sue spose.

Odan

- Odan dunque le vergini l'allegrezza, che hauràno all'andar sol allo sposo,  
 Psal. 122. che così darem fine al presente Discorso. Disse David: *Latus sum in his,*  
*que dicta sunt mihi in domum Domini ibimus,* cioè. Io mi son rallegrato d'in-  
 tendere, che siamo per andar alla casa di Dio. E qual allegrezza sarà de le  
 vergini, lequali andranno alla casa di Dio, & andranno per far nozze con  
 Dio? Così dice l'Euangelista. *Que parata erant intraverunt cum eo ad nuptias.*  
 Mentre lo sposo sene sta lontano le sue spose spiritualmète s'acconciano,  
 & co' desideri, & ornamenti delle sante virtù s'apparacchiano, accioche  
 Matt. 25. apparesentiate al settimo, quando egli le verrà a chiamare. O felicissimo,  
 & lietissimo giorno. Quelle vergini, che saran state prudenti, *Intrabunt cum*  
*eo ad nuptias.* Qual allegrezza sarà in quella benedetta hora quando si ve-  
 dranno aprire, & spalancare le porte del Cielo? Quando si entrerà in quel  
 Baruch. 3. gran luogo, & in quella gran casa. *O Israel quā magnā domus Domini, & quā*  
*ingens locus possessionis eius? Magnus, & non habet finem, excelsus, & immensus.*  
 Et che ampiezza di cuore sarà entrate in atria Domini; & in quelle grā ma-  
 gioni del Cielo, delle qual è scritto. *In domo patris mei mansiones multe sunt?*  
 Et che allegrezza sarà vedere quei gran Principi, i quali tutt'insiemè con  
 giocondissimo viso le faran'honore, per honor dello sposo? Anzi chi po-  
 trà esplicar il contento di esse, quando per man dell'istesso sposo Cristo sa-  
 ranno tolà condotte. *Intrabunt cum eo ad nuptias.* Se entrare con vn Signor  
 (ò per dir il sommo che nel mondo si può) con vn Rè, ò con vn' Impera-  
 tore alle nozze, & esser sua consorte è allegrezza grande, qual allegrezza  
 sarà, quando le vergini entreranno con Cristo nella gloria sua come spose  
 Apoc. 19. di lui? All'hora (come dice Giouanni Euangelista) à suon di trombe, & à  
 voci di popoli, & à colpi di artellarie celesti si canterà, *Alleluia Et audies*  
*quasi vocem tube magnæ, & sicut vocem aquarum multarū, & sicut tonitruorum*  
*magnorum dicentium: Alleluia, quoniam regnauit Deus noster, omnipotens. At-*  
 Apoc. 19. *d'hora gl'inuitati alle nozze così seguiranno à cantare. Gaudeamus, & exul-*  
*temus, & demus gloriam ei, quia uenerunt nuptie Agni, & vxor eius preparauit*  
*se; & datum est ei, vt operiat se byssino splendenti, & candido. O felici, & beate*  
 Apoc. 19. *spose del Signore, questa è la vera felicità. Così dice l'istesso. Beati qui ad ce-*  
*nam nuptiarum Agni vocati sunt. O che cena che sarà quella? Non è pranso,*  
 Psal. 41. *cena, ma cena da nozze, d'allegrezza, di giubilo, di contento; In voce exul-*  
*tationis, & confessionis sonus apulantis.* Non è cena di poco tempo, ma cena  
 Luke 14. *d'eternità. Per questo si dice, che è cena grande. Homo quidam fecit cenam*  
*magnam.* Il gran Rè Assuero, nel terzo anno dell' Imperio suo, fece vn gran  
 cōuito a suoi Principi, & ad altri Signori, per mostrar loro la gloria del suo  
 Regno, & la grādezza, & giattanza della potenza sua, & per ciò volse, che  
 durasse

durasse cento, & ottanta giorni. Grande fu veramente; & per tanto si chia-  
 mò grande. *Fecit grande conuiuium.* Però questa nostra cena sarà più gran-  
 de, perche in essa seipremai s'haurà nell'eternità da mangiare. O infelici  
 quelli che non si trouano in questa cena, infelici quelli, che si scusano per  
 hauer comprata la villa de i piaceri. Infelici color, che comprano le cop-  
 pe de b. i. o. i., attendendo alle cose terrene. Et infelici coloro, che preferò  
 per mogliere la carne loro, perch'è scritto di quei, che non vollero anda-  
 re. *Nemo virorum illorum gustabit cenam meam.* Voi Vergini sarete le felici,  
 posciache non solo vi trouerete alle nozze; ma per voi si faranno, come si  
 è detto, le nozze. Et all'hora si consumerà, & perfetterà il matrimo-  
 nio vostro. Hor chi può esplicar l'allegrezza delle nozze co'l figliuolo di  
 Dio, & della vnione eterna coll'istesso figlio di Dio? Chi amerà il figliuolo  
 di Dio à quella consumatione, & perfettione di matrimonio la sposa sua,  
 & dirà quelle parole, che son scritte nella Cantica. *Veni de Libano sponsa  
 mea, & veni de Libano: veni coronaberis, de capite Aman, de vertice sanir, &  
 Hermon, de cubilibus leonum de montibus Pardorum.* Et all'hora sarà chiama-  
 ta dagli' Angioli, che diranno: *Veni sponsa Christi accipe coronam, quam tibi  
 Dominus preparauit in eternum.* Così fu chiamata Lucia Vergine gloriosa.  
 O Lucia sposa di Cristo (le gridarono gli Angioli) O colonna immobile,  
 vieni, ch'ogni plebe t'aspetta, accioche riceua la corona dalla mano di Cri-  
 sto. In coral'allegrezza già entrava la cadidissima Vergine Agnese, quan-  
 do stava per innodarsi da' vincoli della mortalità. Onde di lei canta que-  
 ste parole la Chiesa santa: La Beat' Agnese stando in mezzo delle fiamme  
 con le braccia aperte, e distesse, così oraua al Signore. Tirringratu Padre  
 omnipotente, adorando, riuereudo, e tremendo, che per lo tuo figliuolo  
 vscita non dalle minaccie del tiranno sacrilego; & senza macchiarimi ho  
 superate le carnali sporditie. Ecco che vengo da te, qual sempre hò ama-  
 to, cercato, desiderato. Hor tal allegrezza sete per haucere voi Vergini di-  
 sette del Signore. Ma qual allegrezza sarà quella dell'vnion beatifica, la-  
 qual sete per haucere in quel glorioso Regno; in quella risplendente Città;  
 in quel capace Palazzo; in quella gran Casa; & in quel talamo Reale, Im-  
 periale, celestiale, diuino? Non si dirà all'hora: *En lectulum salomonis sexa-  
 ginta fontes ambiunt, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi,* Percioche  
 all'hora non vi essendo niuno nimico, ma tutti amici dello iposo, vi si dor-  
 mirà con soauissima, e dolciissima pace. *In pace in idipsum dormiam, & re-  
 quiescam.* Pace che non mai finirà; pace che non si troua nel mondo, ne in  
 voi, ma in Dio; & per questo seipremai si dirà: *In pace in idipsum dormiam,  
 & requiescam.* Ond'è scritto. *Fiat pax in virtute tua. Et qui posuit fines tuos  
 pacem.* O che felice talamo. Santa Donnicella (come riferisce Anonymo)

Ethere.

Luc. 14.

Cant. 4.

Cant. 3.

Psal. 4.

Psal. 1.

Psal. 147.

S. Domi-

tilla.

Anony-

mu.

haucendo.

hauendo innanzi gli occhi la felicità di quel talamo, & parlando con Eu-  
 frafina, e Theodora del suo sposo dolcissimo, così disse loro. I hò vn gran-  
 de sposo, ilqual è figliuolo di Dio, ilqual discendendo dal Cielo alle Ver-  
 gini promise se per il sposo, alle quali (te infino alla fine ferme staranno nel  
 proposito santo) promise dare la vita eterna. Et quòdo per andar à quel-  
 l'hauran da partire da questa temporale, promise di condurle, e d'introdurle  
 nel talamo celeste. lui giouranno con gli Angiol, & menando vita  
 eterna; & felice, trà gli aromati, e tra fiori del Paradiso senza fine hauran  
 da mangiare nelle splendide nozze. Tutte queste cose promise'egli; & per  
 farle à contradicenti, & ad incredoli credere, restitui la vista à ciechi, cu-  
 rò i leprosi, scacciò via tutti i morbi, & suscitò i morti. Ecco che stato, &  
 che talamo aspettano quelle, che per an' òre della verginità sono spose di  
 Cristo. Se il letto dello sponsalizio di Cristo in questa vita è tutt'infiorato,  
 & è in vna casa tant'odorosa; & composta, & laiorata ne tauolati, & so-  
 lari di legni incorrottibili, & odoriferi (onde dice al presente la sposa, *Le-  
 ctulus noster floridus tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra Cy-  
 pressina*) che farà di quel letto? Santa Catarina da Siena essendo ancor  
 fanciulla hebbe di quel letto vna dolcissima visione. Essendo quell'ele-  
 tissima Vergine età di sei anni, ritornando dalla sorella col' fratellino à  
 casa, & alzando gli occhi all'aere sopra la Chiesa di San Domenico, vide  
 vn letto ornato alla Reale, & in quello in vno solo Imperiale Cristo assi-  
 so, con San Pietro, & San Giovanni alla destra, & sinistra; era egli corò-  
 nato d'vn Regno di tre Coròne, come quello del Papa, & vestito con gran  
 splendore alla Pontificale. Fissò la giouanetta Vergine gli occhi del cor-  
 po, & dell'anim'insieme in quella gran visione, quando ecco, che vide  
 Cristo sposo, che rimirandola, piaceuolissimamente sorridendole, e stendendola  
 destra, col' segno della Croce, la benedisse. Tanto grande fù la  
 dolcezza di quella soauissima visione (che quantunque in mezzo della strada  
 si ritrouasse) scordata nondimeno del suo viaggio, in ispirito tutta rap-  
 pita, & nello sposo suo dolcissimo trasformata, fissa restò in quel luogo  
 com'immobil pietra; laqual dopo lungo spacio fuegliara dal fratellino  
 con spesse, & in porrone uoci, & clamori, e strati, & scosse di spetose, che  
 per eccitarla le faceva, così gli disse. O Stefano, se tu ueduto haresti, quel-  
 lo, ch'ò ueduto non mi haresti distolta. Sparì all' hora la visione, & ella  
 con gli occhi colmi di lagrime per essere stata priua di quella contempla-  
 tion giocondissima, se n'andò à casa. Hor se tanta fù la giocondità, & il  
 gusto d'una picciola, & momentanea uisione, qual farà la giocondità, &  
 all'egrezza di trouarsi uera mente nel nuptiale talamo del Signore, & nel-  
 la confirmation delle nozze celesti? Hor chi haurà da far mention delle

nozze della terra, hauendo posta la mente alle nozze del Cielo? Dunque la Vergine innamorata della santa verginità, per laquale si fa degna qui dello sponfalitio, & nell'altra uita delle nozze del Verbo eterno, dica le parole che la Santa Vergine Febronia, honore della Mesopotamia disse al giudice, che maritarsi la confortaua. Io (dis's'ella) hò un talamo in Cielo non fatto à mano da huomini, ma fatto della mandi Dio. Hò

le nozze, che non si posson disfare. Per dote, hò tutto il

Regno del Cielo; & hauendo lo sposo incorrottile, & immortale, d'huomo

corrottile, & mortale.

non poss'udir parola.





## DISCORSO VII.

SI RISPONDE ALLA QUARTA  
 obietione, che si fa da i carnali, del mancamento  
 de i figliuoli.



REDO douer esser non picciolo giouamento, che le vergini intendano tutte le difficultà, che al santo lor consiglio soppongono, perche dalle risposte, che à contraddittori daremo, resteran cōfermate ne' suoi santi propositi. Lasciamo dunque che il carnale caui fuori le difficultà, che gli occorrono, perche sciolte, che l'hauremo, egli stesso conuinto della uerità, di carnale diuerrà spirituale; e dalla carne si conuertirà allo spirito. Propon'egli la quarta obietione (come, che uolesse alla fortezza dare l'ultimo assalto per gittarla per terra) & dice à questa guisa: E infelicità grande, non goder di quel bene naturale, per lo quale Iddio all'huomo creò per aiuto la donna; & di quella felicità esser priuo, che tanto era stimata nel Testamento vecchio, cioè della fecondità della carne; & è grande infelicità mancar del sollazzo de i figliuoli; ne' quali s'impiega ogn'amore, ogni diligenza, ogni cura, & pensiero; onde disse colui;

*Omnis in Ascanio chari stat cura parentis.* Onde si hà da dir, che la verginità è infelice, perche toglie questa felicità, che è una delle più grandi di questa uita; perche l'huomo per la generatione de i figli si perpetua, & perche disse la diuina Scrittura, *Mortuus est pater eius, & quasi non est mortuus similem enim reliquit post se.*

Ecd. 30.



PAR-

## PARTE PRIMA.

*Che hoggidì attendere alla generatione de' figli non è felicità.*

**E** Stato affai bene, che'l carnale uogli dimostrare l'infelicità ch'asserisce dal mancamento de i figli da due antichi tempi; perche quando chiariremo esser altra ragione di quei tempi, & di questo, nel quale al presente ci ritroviamo, gli torremo gli appoggi, sopra quali la fatta obiettion si sostenraua; & così l'argomento resterà senza forza. Egli è uero, che la production della prole sarebbe stata felice; ma quando perseverasse lo stato dell'innocenza, & l'huomo fosse nella sua integrità naturale, ma mutato che fù lo stato, nō fù più felicità. Non dico già per la sola production de' figliuoli in se stessa, perche quella sempre fù, & è buona, ma per rispetto degli aggiunti, senza iquali la prole nō si può generar, e produrre; & iquali son penali, miserabili, & infelici. Tali aggiunt' infelici perche son molti, non sol rendono infelice tal productione, ma infelicissima. Felice sarebbe stata in que' tempi, quando tutti e concetti sarebbon nati santi; però hora che felicità può essere, che in concepirsi diuengon peccatori trahendo co'l paterno semè la commune condannagione; onde tutti han da cantare cō le lagrime à gli occhi il mest' Eulogio dell'humana infelicità, & miseria. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Benche il padre non habbia iniquità, auuenga che la madre monda sia di peccato; nondimeno per la dettā ragion femminile (come dice Girolamo) l'huomo nasce al mondo figliuolo di perditione, e d'ira, portando seco il peccato del mondo, onde comparisce alla luce, non come Giacob humile, & piano, ma com'Esau nella carne del peccato tutto aspro, & peloso.

Sarebbe stato certo felicissima la productione de' figli in quella integrità di natura; perciò che all' hora non si sarebbono generati; se non eletti; se non figli di Dio; se nō vasi di misericordia; e tanti quāti hora per compirsi il numero degli eletti si raccolgono dalla massa dannata. Quādo anco si sarebbono generati senza sentimento di cōcupiscenza, & senza passione di violenza; però hora non è così; poiche; & la madre ne vien per forza violata, & il padre confuso per la concupiscuole signoria, & dominio. Et da tale congiotione non quei soli vengono generati, che son del felicissimo numero de' gli eletti, ma (quel che si dee pianger cō mestissime lagrime) quei anco, ch'appartengono all'infelicissimo numero de' reprob'i: iquali saranno membri del Diauolo, istrumenti di Satanasso, vasi d'ira, soggetti di cōtumelia, fomite di peccato, tizzoni d'Inferno; iquali eternamente hauranno da bruciare nell'ardenti fiamme di quel fuoco, che mai si

Psal. 50.

Hyper. sup

Ethehel

cap. 47.

- finorza, ò confuma. Senti i sacri Dottori. Ne' libri della Città di Dio, così dice il Beato Agostino. Se niuno hauesse peccato quanti santi, insin alla fine del mondo hora si raccolgono dal numero de' peccatori, tanti all' hora si farebbono generati. Et però quelle nozze degne state sariano della felicità del Paradiso. Et così i genitori sariano prole, quale hauelloro d'amore, & istamolati nõ farebbono da libidine, onde s'hauesse ò a vergognare. Ecco quel che dice Agostino. S. Gregorio poi dice così, ne morali. Se niuna patredine di peccato corrotto hauesse il nostro primo parente, quei soli, che per la redentione hannosi da saluare, eletti da lui nati sariano; & per niuna maniera figliuoli di gehenna generati farebbono. Di più così dice Ruperto Abate. Quello è certo, che se'l peccato non si fosse cõmessõ, quei soli nasceria no, che per la gratia di Cristo si liberano. Perche quegli altri, che nella perditione si lasciano, vengon per quella maleditione prodotti, della quale disse I Signore alla dõna: *Multiplicabo conceptus tuos.* Conciõsia cosa che, come si è detto, se non fosse preceduto il peccato, per niuna maniera cresciuta saria quella selua, che ad altro nõ gioua, che ad esser tagliata, & gittata nel fuoco. Hor chi reputerà felicità, l'attendere alla generatione de' figliuoli, essendoui queste aggiute infelici, cioè della violenza, della concupiscenza, & del timor di nõ generare vn reprobò, vn figliuolo del Diauolo, vn Caino, vn' Esau, vn' Ismael, & vn di quei, che si chiamano *Filij superbie, Filij Bellial, Filij mortis, Filij gehennæ*? Per queste grand' infelicità credo, ch'ogni persona saua dica: *Beati vteri qui non genuerunt, & vbera, quæ non lactauerunt.* Percioche se è cosa horrida generar mostri induerse forme, ò di cani, ò di garte, ò di volpi, ò di leoni, ò di orsi, ò di lupi; più cosa infelice è generar vn reprobò, che sia per esser vn cane per la detractione; vn gatto per la rapcità; vna volpe per gl'inganni; vn leone per la violenza; vn orlo per la lussuria; vn lupo per la voracità. Odi quel che dice il Sauiò. *Vtile est mori sine filijs, quam relinquere illos impioi.* Meglio è senza dubbio alcuno, morir senza figli, che lasciar vn figliuolo peruerso, ingiusto, micidiale, lussurioso, auaro, fraudolente, ingannatore, ribaldo.
- A quell' infelicità len' accopia vn'altra, che è propria delle dõne. Onde è da saper si, che cõmessõ che fu il peccato, volendo Iddio castigarlo se veramente ancor nella donna, voltatosi ad Eua disse: *Multiplicabo erumas tuas, & conceptus tuos.* Io dice Iddio ti moltiplicherò le fatiche, & i cõetti. Se non era'l peccato, i figli (perche farebbon stati tutti eletti) generati l'haurebbe senza dolor alcuno, & senz'alcuna fatica; percioche, come dice S. Agostino, dalle donne farebbono nati, come vn frutto maturo senza alcuna lesione, ò passione, ò dolore; ma nel presente stato non è così, hauendoli per lo peccato da partorir co' fastidi grandissimi, con spessi mancamenti,

Augu. lib.  
14. de ci-  
uit. Dei  
cap. 13.

Greg. lib.  
4. mor. c.  
35.

Rupertus  
Abbas.

Gen. 3.

Luc. 11.

Eccl. 14.

Gen. 3.

Augu. lib.  
14. de ci-  
uit. Dei c.  
86.

menti, con dolori estremo, & con tanta fatica, che la sacra Scrittura, quando vuol effaggerar vn dolore grauissimo, l'assomiglia al dolore del parto. *Ibi dolores vt parturientis: Et sicut dolor in vtero habentis.* Hor chi è di sì poco giuditio, che uoglia ch'ama felice quello, che si compra con tanto dolore, col quale parecchie volte; & non di rado vediamo ricomparsi la morte? Trauagliarà insino al morire la buona donna per partorire quel graue peso, ch'è noue mesi portò con tanto stento nel ventre; anzi dopo i sudori, & angoscie se ne morrà in quel parto; & forse com'è detto genererà vn dannato, & vn reprobo. O che bella felicità.

Sò bene ch'alcun à questo dirà, che può esser che generi, & partorisca vn eletto, vn figliuolo di Dio, & vn vaso di misericordia; ilche io accetto; che potrebbe esser e; ma chi l'assicura di questo? Io sò che la Scrittura dice, che *Stultorum infinitus est numerus, & incorrigibilis.* Et che quel figliuolo, che tu farai per generare sia per esser vn di quei pochi, che non sono stolti io no'l sò, ne tu'l sai. Et così almen almeno starai sempremai co'l timor e co'l dubbio, dal qual dubbio e dal qual timore son fuori le vergini. Ma riderai mi: Chi sà? forse sarà vn di quei pochi, & in tal caso nò voglio io mancare di far al mondo vn' eletto. A questo dico tre cose. Prima, che eiò v'è in forse; co'l forse nò solo si afferma, ma ancora si nega. Secondo, che Iddio non t'obbliga ad hauer prouidenza di cosa à te impertinente; ma ti lascia in tua libertà, che facci quel ch'è ti piace; perche egli ben saprà raccorre quei che son del felicissimo numero degli eletti, essendo quello che *potens est de lapidibus suscitare filios Habrahe.* Terzo, dico che il padre, & la madre non generano eletti, ma figliuoli d'ira, dicendo Paolo: *Omnes nascimur natura filij irae;* Perche il padre, e la madre generano in iniquità la sua prole; onde ciascu'n'habbia da dire: *Ecce enim in iniquitatibus cōcepit me mater mea.* Per laqual cosa quella felicità, che dall'elettione risulta, nò si dee attribuir al complesso matrimoniale, per lo qual si traduce il seme guasto, e corrotto, & per consequenza la colpa originale; ma procede dall'eterna predestinatione, & elettione diuina, per laquale Iddio ab eterno esse cauò quel supposito dalla massa dannata; alla qual' dannatione peruenne per mezzo della congiunction maritale. Quindi è che i maritati non sortiscono felicità per tal causa; ma più tosto infelicità trasfondendo la semenza corrotta, & per essa la corrottion del peccato. Di più all' hora sarebbe stata felice la generatione; perche in quello stato la prole non saria soggetta alla necessità della morte, ma come dice'l Beato Agostino, dopo certo spatio di vita; per lo merito dell'vbidienza sarebbe stata alla celeste gloria trasferita senza gusto di morte. Ma hora mercè al peccato tutt'i figli son generati mortali, & in quanto alla natura, & in quanto allo stato; & i corpi della mortali

Psal. 47.  
2. Thim. 3.

Eccles. 10.

Ephes. 2.

Psal. 50.

Augu. lib.  
13. de ci-  
uit. Dei c.  
2.

lità



madri se ne vanno all'Onferno per hauer dato maleffempio à figliuoli, & figliuole? L'inferno lo sà quanti, & quante ne tiene per questa causa carcerati, e ristretti. Hoggidi è grande la miseria humana, & siamo gran peccatori; & porta ciascun di noi sù le spalle gran fasci di colpe proprie: hor che sarà quand hauremo da portar l'aliene?

Con questo si addossano vn altro nō men grauoso incarco, poiche debbono teforizare per li figliuoli; onde disse l'Apostolo: *Parentes debent te forizare filijs, non filij parentibus*, cioè proueder loro, come possino honestamente viuere, & sotterarsi nel diuino seruitio. Hor quell'obbligo come notò S. Gregorio ne' Morali tira mirabilment' il cuore all'auaritia; & per questa cagione veggiamo la maggior parte degli huomini, e delle donne, c'han figliuoli; dar nella rete di Satanaasso, cioè dell'auaritia; laqual è radice di tutti e mali, & induce infino alla infideltà, & alla abomineuole adoratione degl'Idoli. O, che graue peso, che portano i maritati. Essi ò son ricchi, ò son poueri. Se son poueri, & han figli, in che maniera hāno da far per dar loro da mangiare, da bere, da dormire, da vestire, da sostentarsi? Et se son femine in che modo le doteranno à cui le lascieranno, se non in mano della pouertà, & miseria, & per questo probabilmente in mano della mala ventura, se Iddio non supplisce con la sua prouidenza? Se son ricchi, com'ordinariamēte si vede, crescon nell'ambitione; & nella, superbia, & nella vanità, che nō contenti di quello, c'hanno, auaramente moltiplicano l'hauer loro; & non curano prodigamente dar l'anima al Demonio per lasciare ricchi, e stra ricchi i figliuoli. Sò io d'vna donna, che disse: *Lascio il mio figliuolo ricco, & me ne vadi all'Onferno*. Et credo, che la diuina misericordia (s'ella cō tutto cuore si pentì) dall'Inferno la scampasse, ma la diuina giustitia volse, che il figliuolo ne ricco fosse, ne herede lasciasse. Vedete à che termine conduca il troppo affetto, & amore disordinato de i figli? Ma mi dirà qualcuno: Et che; tutti han da far così? Iddio ce ne guardi, che tutti haessero à far così. Troppo egli sarebbe. Ma sò ben dir, che pochi scampano dà lacci tesi dell'affetto carnale; per vna parte cieca l'huomo, & per l'altra lo lega. Et più sappiamo, come dicemmo, che, *Stultorum infinitus est numerus*. A me sicura cosa pare non entrar nella rete; che entrarui, & sperar non inuilupparseci dentro; percioche il primo è totalmente sicuro, & il secondo non è senza probabil', & vicino pericolo.

Ecco dunque come la produzione de i figliuoli per ri-

spetto dell'infelici aggiunte, che si vnirno

à questo stato, hà da esser re-

putata infelice.



*Che hoggi di la generatione de i figliuoli non si hà da desiderare, come si desideraua nel Testamento vecchio.*

**M**Ettea innanzi il carnale la felicità degl'antichi intorno alla generatione della prole; con dire, che quei teneuano per infelicità non laudar herede per la successione. Io dico a questo argomento, che noi, non siamo a que' tempi. Et perche a questo istesso argomento nel terzo discorso à sufficienza risposimo, per tanto colà rimettendo il Lettore qui porremo alcuni pochi concetti, d'onde intendano quella da loro giudicata felicità, nulla oitare alla felicità verginale.

1. Cor. 10.

Era quel popolo, com'io dissi, per autorità del Beato Agostino, popolo figurale: laonde si come in tutte l'altre cose era ombratico, così anche nella productione, & nel numero; poiche quel multiplicato numero, figuraua il numero copioso de' figliuoli di Dio da generarsi nella regeneratione di

Isaie 53.

Cristo; onde l'Isaia Profeta preuedendo, & ammirando la tanta copia, & il tanto gran numero, che douea esser nella Chiesa di Cristo, così gridando disse. *Generationem eius quis enarrabit?* cioè; Chi potrà numerare la generatione, & la prole di Cristo? Hor perche gli huomini di quel popolo figurale seruiuano à Dio nella generatione figuratiua, tutti pigliauan moglie, & tutte pigliauan similmente mariti. Hor noi non siamo nel tempo delle figure, che s'assomigliuano all'ombre, & alle bozzature delle pitture (*Vmbram enim habet lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum*) ma siamo

Hebr. 10.

al tēpo delle cose figurate, che s'assomigliano alle imagini à viui colori già compite, & perfette; onde non seguiamo quella felicità figurale, hauendola migliore, & più perfetta felicità figurata. Disse Iddio ad Abramo: *Multiplicabo semen tuum, sicut stellas cali.* Iddio à due cose assomigliò la generatione, che venir doueua dalle reni d'Abramo, l'vna l'assomigliò alla poluere della terra, quādo disse. *Et semen tuum sicut puluerem terra,* L'altra l'assomigliò alle stelle del Cielo, com' hora si è detto. Per la multiplicatione simile alla poluere della terra come dicono Agostino, Ruperto, & Rabbano, era significata la generatione carnale di quel popolo Hebreo tutto dato alla terra. Ma per quella, che fù assomigliata alle stelle del Cielo, fù dimostrata la generatione spirituale di Cristo, ch'era il seme promesso; onde disse l'Apóstolo: *Et semini tuo, qui est Christus,* per laqual comparatione, come notò S. Agostino, non tanto volse dimostrare il numero, quanto la purità, la chiarezza, lo splendore, e l'altezza della santità, della charità, della virtù, della gloria, poiche si come trà le stelle, che tutte sono celesti, vi è

Galat. 3.

una differenza,

Gen. 13.

una differenza,

Rupertus &amp; Rabb. in Gen. li. n.

Augu. 16. de ciuitate Dei c.

13. Galat. 3.

una differenza,

differenza, & stella differt à stella; così frà quelli, che son nella generatio-  
ne spiritoale di Cristo (che tutti men in vita celeste, dicendo tutti cò Pao-  
lo: *Conuersatio nostra in caelis est*) vi è differèz a grãde. Lo splendore d. Cristo  
è come quello del Sole; quello della Vergine, come quel della Luna; que-  
lo degli altri Santi, come quello dell'altre stelle, frà quali splendidissi-  
me sono le Vergini. Figuraua dunque la generatio di quel popolo la nostra spi-  
rituale; & la figura cessa quando è già venuta la cosa figurata, di quà è, che  
cessò la ragion di quella, essèdo questa venuta. Ma odano le vergini vn'al-  
tra bella ragione, perche tãto si affaticassero quei del vecchio Testam-  
to in generare figliuoli.

Perche l'eterno Verbo prender douea carn'humana da quella gente,  
conueniua, che quella fosse d'vn popo'o, e d'vn Regno pieno, & copioso di  
gente; accioche si sapeffe, che quella era vna natione fauorita da Dio, on-  
de disse: *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua nõ manifestauit eis.* Di più  
cõueniua, ch'esso popolo eletto cõpito fosse, & perfetto in numero, quan-  
do venuta fosse la pienezza del tempo, nella quale il Verbo à noi discen-  
desse. Et perche quel popolo non era fatto, ma era per farsi, cõminciando  
da vn solo Abramo, alquale fù fatta la manifesta, & aperta promessa del  
Messia, e da quell'vno crescer douea tutto il futuro popolo eletto, & come  
si è detto compirsi; fù necessario, che quelle genti si dasseto fretta per dir  
così in generar figliuoli; & per ciò era di questo fatto tanta sollicitudine;  
è tanta cura; e di qui è che felice si reputaua chi fosse fecòdo; & infelice chi  
sterile. Questa fù la ragione del tempo antico. Però venuto che fù Cristo  
Messia, & compito quanto cò quel popolo conueniua, non sopraità à noi  
quella cura, & quella sollicitudine, ch'essi haueano; perche noi nõ habbiam  
nõ ne à cõpire, ne à far popolo; percioche è tanto fatto, e talmente com-  
pito di gente, che è par troppo. Quando si edifica la torre, si cercano à fur-  
ria maeltri, manovali, & operari, però fatta, & compita, ch'ella è, ciascano  
se ne va in buon hora. Negli antichi edificauan la torre, & però s'affati-  
cauan con tanta sollicitudine, e studio. Noi che l'habbiamo trouata già  
da tant'anni compita, non occorre, che ne cura, ne pensier ne tegnamo.  
Era quel loro multiplicare, come vn far gète per qualche affare, quale ot-  
tenuto ciascuonò si licètia, & si mada à sua casa, cessando ogni suon di tam-  
buri, e di trombe. Alla venuta del Rè del Cielo cõueniua, che si trouasse-  
ro molte schiere di soldati, suoi soggetti nel luogo. Conueniua di più, che  
si trouassero gran personaggi per riceuere il Rè; per farsi honorata la sua  
venuta: di quà è che d'Abrahamo si cominciò à far gente, & ad ammassare  
soldati per questo fine. Di quà anco è, che di mano in mano andauano  
cõmparendo gran personaggi; iquali furono i Patriarchi, i Profeti, i Rè, i

1. Cor. 15.

Psal. 147.

- Daci, & i conduttori del popolo d'Isaie; gli Abrami, gli Isaac, i Giacob, i David, i Gioiuc, e tãt'altri; però venuto ch'egli fù, celsò tutto questo maneggio; ond'egli si elesse altri Patriarchi, altri Profeti, altri Rè, altri soldati di nuovo modo, & di nuoua milita; iquali nõ militassero nella carne, come quegli antichi, ma nello spirito; onde il Vicario suo fece quel solenne cõforto à tutta la nuoua gente, esortando, e dicendo. *Charissimi obsecro vos tamquã aduenas, & peregrinos abstinere vos à carnalibus desiderijs, que militant aduersus animam.* A quella militia dunq; noi habbiamo d'attendere, & non à quella di prima; percioche *nox precessit, dies autem appropinquauit*, nel qual tempo ci vien detto dall'Apostolo Paolo, che caminiamo in ispirito, accioche cõ la virtù dello spirito mortifichiamo i desiderij della nostra corrottile carne. *Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis.*
1. Petr. 2.  
Rom. 13.  
Galat. 5.

## P A R T E T E R Z A.

*Che è cosa incerta l'hauere figliuoli.*

**G**Ìà infin hora s'è visto, quãto infermi siano i due appoggi sopra iquali si fondauano i carnali; onde tanto lontano è, che hoggidi sia felicità generare i figliuoli, che è tutto il contrario. Ma etiandio, che fosse felicità; con tutto ciò non è lodeuol prudenza voler perder il tesoro della verginità per riceuere i figli; la ragione è, che la donna nõ è certa, ne è sicura, che prendendo marito habbia herede; percioche come per isperienza si vede, molte sono, che non fan figli, & rimangono sterili. Hor fatto tale presupposito, dico così. Il bene della verginità è certo, il bene de i figliuoli è incerto; percioche son molte cause della sterilita; la sciare il certo per l'incerto è manifesta imprudenza, dunque è imprudente la vergine, se per lo bene de i figliuoli perder il bene della verginità. Sogliono raccontar una favola, laquale è assai bella per l'allusione, che seco porta. Dicono d'un cane, che portãdo un gran pezzo di carne in bocca, e passando sopra un ponte d'un fiume, uide l'ombra di se stesso, e della carne insieme, che in bocca portaua. Parue à lui, che quell'ombra fosse un cane uero, & quello, che pareu un altro pezzo di carne uera; inuogliato dunque di quella carne, & inuidioso à quel cane, che la portaua, si gitò all'acqua per iscagliarsi à quello, e togli di bocca la carne; ma attuffatosi nel fiume, & conuenutogli abbandonare la uera carne, hebbe molto da fare ad uscire dell'onde, sendo stato per un gran tratto strascinato dal fiume. Hor così à punto mi paion quei, che lascian il presente, & esistente bene della verginità, per lo sperato bene della prole futura; poiche'l bene della verginità è certo, & incerto il ben

il ben della prole. Et chi si scaglia à præder quello bene, è a stretto à lasciar quell'altro; Anzi perche l'ombra della cõcepta speranza tal volta fugge, come quella fallace, che si mostra nell'acque, la pouera maritata à modo di quel animale in auedutamète vien tratta dal corrète del fiume, cioè d'acque di tribulationi di carne, delle quali vsirne à saluamento non è difficultà mediocre. Certo che l'esperieza insegna la verità; poiche di dieci dõne maritate, e sterili, le noue menan vita infelicé. La ragione di questo è, che cambiano vn ben maggiore per vn minore; e nel cambio restan mal sodisfatte, poiche perso il teloro, & pagato il prezzo nõ ottengon' il bene qual hauere sperauano, e tanto caro comprarono; perloche rimangon di due ferite percosse, è punte di due dolori. Hor nõ è infelicità grande perder il prezzo, & perder la mercatantia? Priuarfi dell'vno, & restar discontenta dell'altra? Di più, quando mai con la sterilità nel matrimonio può esser contentezza, nõ vi essendo per mezzo i figliuoli, iquali son il vincolo, & il legame che lega in gran maniera l'vn, e l'altro consorte? Senza figli, ordinariamète tutto il gusto, e tutto il bene del matrimonio si perde, tutto il dolce si riempie d'amaro, & tutta l'allegrezza si riuolge in dolore, & mestitta. Di quà nasce la turbation della pace trà l'vno, & l'altro: Di quà forgono i disgusti; di quà vengon le risse; di quà formontano le contese; di quà escono l'alienationi dell'animo; & le diuisioni anco de i corpi. O quanto poca prudenz'hà la vergine, che potendo possedere cõ somma pace vn gran bene, vuole cõ tanta perdita esporri à pericolo d'infelicità così grande. Di più fanno vita infelice, perche perduta la pace di fuori, perdon anco la pace, e tranquillità di dentro, diuenendo inquiete. Altro nõ fan, che consultare co' medici, & prenden tutto l'anno de i siroppi, delle medicine, de i lettouari, & delle altre cose da speciali. Fan continuoamente voti, hanno inuidia à questa, & à quell'altra donna. Non posson veder senza gran dolore l'altrui figliuoli, & quasi ad altro nõ pensano che alla lor disgratia, dicèdo: che maledetto fù questo corpo mio; che carni furonò queste mie; & altre sconcie parole, querelandosi, & lamentàtosi impiamente di Dio, che nõ le fà diuenir feconde. Pensano poi taluolta, che l'ntancamèto venga dal consorte; & all' hora quante fantasie loro ascendàno in capo? E da quante tentationi son affalite, & scosse? Tanto vengono sù, che taluolta non solamente la donna desidera la morte del marito, ma ne prega Iddio, & ne fà voti; accioche faccia prioua del secondo marito. Et taluolta il caso succede; & la disgratiata col primo, ritorna alla disgratia col secondo marito. Hor mirate à che stretturè si cõduce la pouera donna per desiderio di far figli? Quanto meglio è in santa pace, & in santa tranquillità godet si del maggior benè della verginità, del quale lietamente, & frattuosa-

mente si gloria, senza perdita alcuna? nõ è dunque prudenza lasciar il certo per l'incerto; etiandio, che l'incerto fosse maggiore. Ma che diremo noi essendo l'incerto minore, & il certo maggiore? & l'incerto accompagnato d'un tanto gran trauaglio, & il certo di tanto grande riposo? Chi nõ è fuor di giudicio vede la verità, Chi si vuol ingannare, suo danno.

## PARTE QUARTA.

*Che le vergini se ben non fan figli con la carne, ne fanno nondimeno con lo spirito.*

**G**ia si è visto infin hora, che à nostro tempo nõ è cosa desiderabile, per li figliuoli voler perder il tesoro della verginità. Percioche se la Vergine benedetta Maria essendole detto dall'Angiolo Gabriele, che douea concepire il figliuolo di Dio, tenne in rãta stima, & pregio la sacra verginità, che gli dimandò il modo, come ciò far si potesse senza danno di essa, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*, in che maniera la Vergine hà da dar prodigamente la sua verginità, per far come si è detto vn figliuolo di Adamo, & di ira? Quando son due beni; vn minore, & vn altro maggiore, & insieme non si poiton tenere, è da prudente farsi liberale del minore, per hauer il maggiore. Non uediamo noi i mercanti, che son desiderosissimi del guadagno? & pur quando si ritrovano in alto mare con tempesta, nel qual tempo cõuen far getto della mercantantia per saluare la uita, buttano ogni cosa alle onde. Hor così conuien far alla uergine. Quantunque l'huomo gusti della prole, nondimeno perche nel mare di questo mondo à chi vuol conseruar la uita uirginale, conuien far getto, etiandio della uoluntà di generare i figliuoli, anco questa generosamente si hà da gettare al mare.

Ma qui dirà qualcuno: Vere sono tutte queste ragioni, & efficaci, nondimeno cõ tutto ciò io vorrei concepire; & partorire, & far figli; anzi vorrei sentire i dolori del parto, accioche sperimẽtassi l'allegrezza, della quale disse il Signore: *Mulier cum parit tristitiam habet, quia venit hora eius, cum autem peperit iam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum*. O santa, & immacolata uerginità quanto sei grande; quanto sei degna; quanto sei gratiosa. La santa uerginità dà tutte le sodisfattioni; adempie tutti i desiderij; caua tutte le uoglie, è ben uero, che ciò nõ fa con modo sensuale, & carnale, (che è ignobile, & basso) ma con modo spirituale, che è nobile, e degno.

Dico dunque che la uergine spiritualmente può concepire, può partorire,

rire, può far figliuoli, può dolerli nel parto, può dopo la strettura allegrarli d'hauer fatto l'huomo nel mondo. Non fan le vergini, che Cristo uero Ad-  
dio, & uel'huomo è il loro sposo? Non fanno, ch'esse sono le spose? E di ra-  
gione, che Cristo, che dà la uirtù agli altri di generare, che egli nò generi?  
*Nunquid ego qui alios parere facio, sterilis ero?* Questo sposo spiritualmente,  
& castamente unito cò l'anime fante per la sua diuina uirtù, fa che conce-  
piscano nella mente santi, & buoni propositi di uirtù; fa ch'è con-etto lo  
porcino nella pienezza della uoluntà; fa anco che con l'opera lo produchi-  
no eternamente; fa di più che sentita la difficoltà dell'opere, sentano l'al-  
legrezza del parto, cioè hauer alla luce del mōdo fatti figli di spirito. Quin-  
di è, ch'Isaia dice queste parole: *Sicut qua concipit cū appropinquauit ad par-  
tum dolens clamat in doloribus suis; sic facti sumus à facie tua Domine cōcepimus,  
& quasi parturiuimus spiritum saluis.* Sopra lequali parole, così dice S. Gi-  
rolamo: Habbiamo dalla faccia del tuo timore cōceputo; habbiamo senti-  
titi i dolori del parto, & habbiamo anco partoriti i figliuoli nò già di car-  
ne, ma di spirito.

Questa sì ch'è fecondità desiderabile, per laquale si producono elettissi-  
mi figli. Questa fecondità nien dalla carità, poiche si come la persona ste-  
rile interiormente non può concepire, & far prole, così chi non hà carità,  
nò può far figli di salute, che son l'opere buone. Mà chi hà la carità è à gui-  
fa delle persone, che interiormente son feconde, che generano abbonдан-  
tamente figliuoli. Vegga ogn'uno, che figliuoli uengono per la carità ge-  
nerati: *Charitas patiens est*, dice Paolo. O bella figliuola, ch'è la pazienza.  
*Benigna est*, ò ch'è be'la quell'altra. *Nò emulatur. non agit perperā, òn inflatur.*  
Et che ti pare di questa elettissima prole? Ma non si ferma quì que sta fe-  
condità. *Charitas non est ambitiosa, non querit. que sua sunt, non irritatur, non co-  
gitat malum; nò gaudet super iniquitate, rongandet autem ueritati; omnia suffert,  
omnia credit, omnia sustinet.* O quanto bella, & benedetta prole. Hor questi  
son i figliuoli, ch'anno dà generare le uergini fecondate dal Verbo con la  
gratia, & carità dello spirito, della quale disse l'Apóstolo, *Charitas Dei diffu-  
sa est in cordibus nostris per spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* Per questi fi-  
giuoli si, che si può genere per poi rallegrarsi al modo, che disse David.  
*Euntes ibant & flebant mittentes semina sua, uenientes autem ueniunt cum exul-  
tatione portantes manipulos suos.* Et al modo, che disse Cristo, *Mundus g. r. u. d. e. b. i. t. ,  
vos uero contristabimini, sed tristitia u. o. s. t. r. a. u. e. r. t. e. t. u. r. i. n. g. a. u. d. i. u. m.* Questi figli  
son benedetti; perche fan l'huomo giusto nel conspetto di Dio. Senti Da-  
uid. *Iustitia eius*, dice egli, *in filios filiorum bis, qui seruant testamentum eius*, la  
giustitia di coloro, che seruano i santi commandamenti di Dio, cōsiste nei  
figli de i figli, *In filios filiorum.* Queste parole son molto da notare, perche

Isaia 66.

Isaia 26.

Hier. 29.

1. Cor. 13.

Psal. 125.

Psal. 145.

fan molto al proposito nostro. Hor quai son i figli de i figli, se nō i meriti, iquali vègon generati dalle opere sante? così dice S. Agostino, perche quei, che seruanō i tanti comandamenti della lege di Dio, non fan altro, che opere sante, & buone, per lequali conseguicono la giustitia Cristiana, & acquistano i meriti, & questi son li figliuoli. Hor questi sì che son figli. O benedetta prole, degna da concepitli, da partorirsi, d'allegrarsene, & da gloriarisene. Questi figli non mai piangono, non mai danno fastidio, anzi danno sempre mai allegrezza. Non han miga b'foglio di vestimenti; ma essi son vestimenti. *Beatus homo, qui custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet.*

**Apoc. 14. Plal. 111.** Questi figli non mai muoiono, *Dispersit dedit pauperibus, iustitia eius manet in seculum seculi.* Questi in niun tempo si disparton dal padre, & dalla madre, che gli genera, ma l'accompagno per farli del bene nell'altra vita. *Opera enim illorum sequuntur illos.* Questi figli son tanto belli, che son simili à Dio, & son simili à Cristo, in tanto che quante volte noi cōcepimmo vno di essi, tanto volte concepimmo l'istesso Cristo. Sentan questo con grande allegrezza le Vergini. Così dice l'istesso Cristo. *Quae est mater mea, & qui sunt fratres mei? Quicumque fecerit voluntatem patris mei, ipse meus frater, & soror, & mater est,* cioè, chi fa la volontà di Dio Padre si fa madre di Cristo, & in testello il concepisce. O da ciascuno quel, che dicono in torno à questo: Padri parlando delle vergini. Dice S. Agostino: Elle vergini cō Maria son madri di Cristo, se fanno la volontà del suo padre, Vuolete lo vedere? Maria più lodeuolmente, & più felicemete fu madre di Cristo per questo modo, che per la carne, essendo scritto. *Quicumque fecerit voluntatem patris mei qui in caelis est, ipse meus frater, & soror, & mater est.* Onde è madre per la fecondissima carità. S. Ambrogio disse in questa maniera. La Vergine fanciulla nō è sollecitata da feste, da nozze, ne da doni di sposo, ne da peso di uentre, ne meno da dolore di parto; ma con grand'honestà, & con ragione di debito domanda parti di fede, e concetti di misericordia, e di pietà; accioche concepisca nella mente (come Maria cōcepi nel uentre dello Spirito Santo) & ripiena di Dio partorisca lo spirito di salute. S. Girolamo disse. Prendeteui, come disse Isaia, un libro grãde, & nouo, & in esso scrivate con uno stile d'huo no, & poiche haurete cōcepato, & partorito il figliuolo dite: *A timore tuo Domine concepimus, & parturimus spiritum salutis.* Et all'hora Cristo u' dirà: Ecco la madre mia. S. Gregorio Nissenò. La uergine (dise) non concepisce in iniquità, ne partorisce in peccato, & in sangue, ne genera cō uoluntà di maschio, ò uoluntà di carne, ma fa quella generazione, che cōsiste in mettere in effeutione, & in opera la uoluntà di Dio, stante, che q' tanto la uergine concepisce nel uito cuore l'incorrotta integrità dello spirito, partorisce la sapienza, la giustitia, la santimonia, &

la redentione, hauēdo detto Cristo. *Quicumque fecerit voluntatem patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater, & soror, & mater est.* Hor che desiderio può reftar alle vergine di cō-epire, di partorire, di gemere, & d'allegrarsi, concepando, partorendo, gemendo, & allegrandosi per così lieta, gioconda, & gloriosa prole.

Ma non solamente generano in questo modo le vergini, ma generano in vn'altra maniera, laquale è nobilissima. Già sà ciascun Cristiano, che l'huomo hà due natiuità, vna naturale, & l'altra sopra naturale, vna nell'ventre della madre, l'altra nel fonte del sacrato battesimo. Della sopra naturale à Tito disse. S. Paolo, *Secundum suam misericordiam saluos nos fecit per lauacrum regenerationis, & renouationis Spiritus Sancti, quem effudit in nos abunde per Iesum Christum Saluatorem nostrum, vt iustificati gratia ipsius heredes simus secundum spem vite aeternae.* Et S. Pietro, *secundū suam misericordiam regenerauit nos in spem viuam, &c.* Et S. Giouanni, *dedit eis potestatem filios Dei fieri his, qui credunt in nomine eius, qui non ex sanguinibus, neq; ex voluntate carnis, neq; ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.* Nobilissima generation' è questa, posciache in essa gli huomini non li fanno figliuo i d' Adamo, ma figliuoli d' Iddio; non per tradation di natura, ma per fede, & per gratia; non con voluntà, & voluttà di carne, ma per diuina, & spiritual voluntà; non per carnale concettione, ma per ispirituale formatione, onde si chiama regeneratione, & renouatione di spirito, per laquale l'huomo non fortisce la vita del corpo, ma la giustificatione dell' anima; ne si fa figlio d' huomo per hereditar la terrena possessione del padre, ma si fa figlio di Dio per esser herede con Cristo di uita eterna. Onde disse S. Pietro. *In hereditatem incorruptibilem, & in contaminatam, & immarcescibilem, conseruatam in caelis in nobis.* Hor di questa generatione nobilissima li vantano le vergini, perche esse particolarmente con la santa Chiesa partoriscono questi figliuoli di regeneratione al Signore. Et la ragione è ch'essendo la Chiesa madre di regenerati per lo sponalizio, ch'ella hà con Cristo sposo, perche le prime nello sponalizio son le vergini; per esse particolarmente insieme con la Chiesa vengon regenerati e fideli. Onde S. Cipriano considerando la fecondità ch'hanno nella productione di questi figli, disse queste parole. Per le vergini si rallegra la santa madre Chiesa, & nelle uergini largamente fiorisce la sua gloriosa fecondità. Onde quanto più cresce in numero la gloriosa uerginità, tanto più cresce l'allegrezza di essa. Dalle quali parole intendiamo chiaramente, che le uergini non son sterili, ma feconde; non nella generatione, ma nella regeneratione degl' huomini; laqual è tanto superiore alla generatione, quāto la uita dello spirito, che si dà per questa, è superiore alla uita della carne, che si cōferisce per quella; & quanto è più degno

Mat. 13.

Tit. 3.

1. Petr. 1.  
Ioan. 1.

1. Petr. 1.

1. Petr. 1.

Cypr. de  
habitu  
virginū.

1. Petr. 1.

digno il Cielo, al quale rinascono, del mondo al qual nascono; & quanto è piu digno il padre, per lo quale rinascono, che è Dio, del padre per lo quale nascono, che è l'huomo. Et di più quanto più è felice il fine della prole regenerata, che è essere figlio di D.o, & herede di vita eterna. *Si filij, & heredes, heredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*, del fine della prole regenerata, che è esser figliuolo d'Adamo, figliuolo d'ira, figliuolo di perdutione, & herede di morte eterna. Onde concludiamo, che la vergine non è infelice, per non hauer figliuoli di carne, ma che è felicissima per hauer la fecondità di due sorti di figli, la qual fecondità traboccheuolnere ogni carnale fecondità soprauanza.

## PARTE QUINTA.

*Si risponde ad vn dubio, che surge contra le cose dette.*

**M**A contra le cose sopraddette nasce vn dubio non di picciol momento, per lo quale pare che tutto il discorso fatto vada per terra, stante che queste istesse generationi di figliuoli spirituali non son delle vergini, e delle vedoue solamente, ma son anco delle maritate; per la qual verità non si può cō ragione contraputare la felicità della generatione carnale delle maritate, con la felicità della generatione spirituale, della quale son liete, & gloriose le vergini. Et che l'istesse generationi sian anco comuni alle maritate, appare chiaramente, primo dallo sponalitiō, ch'esse han con Cristo, perch'essendo sposo di Cristo con tutte l'anime de' fedeli, generandosi prole, esse anco le generano insieme cō Cristo sposo in compagnia della Chiesa. secondo ciò appare dalla fede di esse, perche regenerandosi i figliuoli di Dio mediante la fede. Onde disse Gio. ianni. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius*, per la fede, la qual esse hanno, son madri insieme con la Chiesa Cattolica. Et così son vguali nella productione di quelli figli. Terzo ciò è euidente dalla lor carità. Gli altri figli, che si generano insieme con Cristo dall'anime sante, son generati per la carità, come di sopra dicemmo, perche la carità è quella, che fecoda l'anima, & perche la carità è cō mune così de' vergini, & vedoue, come anco di maritate, nel produrre i figliuoli cō tale fecondità son vguali alle vergini. Uche è manifesto dalle parole dell'istesso Signore, il quale disse: *Quicumque fuerit voluntatem patris mei*, cioè qualunq; farà la voluntà di mio Padre, & non parlo solamente de' vergini; ond'essendo vguali non vale contrapelare la felicità delle vergini, che legie dalla spirituale productione de' figli, con la felicità della maritata, ch'è frutto della carnale productione.

Il dubbio è di grande apparenza, ma rispondendo à tutti e tre motiù scioglieremo ogni difficoltà. Alla prima cosa, che si dice dello sponfalitio, chi ben considerasse, già di sopra è risposto, quando trattammo del grado, e'hàno le maritate in esso, e del grado, che sorticon le vergini. Dicemmo all' hora, ch'è tanto basso il grado, dello sponfalitio, che con Cristo han le maritate, che à pena si nominano, & è tanta l'eccellenza del grado, che in esso tengon le vergini, ch'esse per eccellenza si domandano spose di Giesù Cristo. Onde quanto è più l'eccellenza nel grado dello sponfalitio, tanto è maggior l'eccellenza dalla production della prole, laqual'hanno con Cristo; perche dunque nel grado dello spōsalitio sono felicissime, felicissime anco sono nella produuone de i figli, che da tale spōsalitio nascono. Onde à questo molto bene può rimirare il detto d'Isaia. *Multi filij deserta magis quam eius, que habet virum.* Deserta si domanda la vergine, laquale nō hà compagnia di marito; Ma questa hà più copia di figliuoli spirituali, che nō hà quella, laqual'hà la compagnia del marito. Et che così sia per testimonio addurro S. Ambrogio, ilqual à questo proposito citò l'allegate parole. Scriuendo delle vergini, dice egli così. La vergine dunque partorisce figliuoli, ma non piena d'huomo, ma ripiena di spirito. Partorisce la vergine, non già con dolore, di membra; ma con allegrezza di Angioli. Nutrisce, & aliteua figliuoli la vergine, non con latte di corpo, ma con quello, del quale l'Apostolo pasceua il popolo Cristiano. Hor qual maritata dunque hà più figliuoli d'et'a, ch'è vergine per li sacramenti, & è madre di popoli, della cui fecōdita la diuina Scrittura dà testimoniānza dicendo. *Quoniam multi filij deserta magis, quam eius que habet virum?* In fina qui S. Ambrogio.

Ma vegniamo al secondo motiuo del produrre i figliuoli delle opere buone per carità, insieme con Cristo sposo. A questo pur habbiamo risposto, se si mira ben quanto è detto di sopra. Questi figliuoli spirituali, che si fanno insieme con Cristo, come si è detto di sopra, si fanno per la familiarità, & vnione, che si hà insieme con Cristo. Onde quanto maggior è la familiarità, & l'vnion, che si hà con Cristo, & quanto più spessi, & frequenti son gli ossequi, che à lui come sposo si fanno, tanto più lieta, tanto più copiosa, & tanto più è abbondante, & felice la prole; & per contrario, quanto minor è la familiarità, & l'union, & quanto minori sono gl'ossequi amorosi, tanto è men felice, & tanto manco copiosa è la prole. Hor perche per rispetto dello stato (come dicemmo all' hora) tutta la familiarità della vergine è co'l suo sposo Cristo, & cō lui perfetramente si unisce, & tutta è posta ne' suoi ossequi amorosi, *Cogitans, que domini sunt: quomodo placeat ei, vt sit sancta corpore, & spiritu,* la sua prole è lietissima, & giocondissima; la sua prole è abbondantissima, & copiosissima; & ute più delle maritate, perche

Isaia 54

Amb. lib.  
1. de Ver-  
ginibus.

Isaia 54.

per ragion dello stato esse nõ han tanta familiarità cõ Dio, impedire dalla familiarità del marito; & nõ stan tãto unite, & nõ cõuerian tãto cõ Cristo, ne cõ tãc' affetto, ne tãto tẽpo, essend' occupate infino à gli occhi dalle cure; & dalli pẽsieri del marito, de i figli, della famiglia, della roba, & di tutte l'altre cose di distrazione infinita, che q̃llo stato lor reca. Onde p̃ciõeguenza la felicità, che prouiene alle vergini da tale fecondità è lieuissima, & copiosissima sopra le maritate. Quindi è, che quella poca felicità (se felicità si uolesse chiamare) c'hãno le maritate della prole carnale, uien nõ solo uantaggiata, ma sopra uantaggiata dall'abbondãza, & pienezza della felicità uirginale. Et questa è la ragione, per laquale ogni uolta, che i Santi uoleuan cõfortar le uergini, & cõsolat le del nõ hauerẽ germoglio del corpo loro, loro ueniuan in cõtro cõ questa lieta, gioconda, & felice generatione di figli.

Ma vegniamo all'altro motiuo della productione de membri di Cristo, che son gli huomini regenerati in Cristo nell'acqua battesmale. Che dice l'auuersario? Quella regeneratione si fã per la fede; nella quale nella unita della Chiesa son pari la maritata, la vedoua, & la uergine, dunq; in questo non occorre magnificare la uergine sopra la vedoua; & sopra la maritata. Per risponder à quest' altro motiuo, io suppongo quanto poco si è detto per risposta del primo motiuo dello sponzalizio spirituale cõ Cristo, cioè, che quanto maggiore è il grado nello sponzalizio, tanto è maggiore, & più perfetta la fecondità; & consequentemente tanto è maggiore la felicità, che si caua dalla spirituale productione de i figliuoli spirituali; aggiung' hora, & dico così, ch'essendo il grado delle uergini sommo, somma è la loro letitia, somma è la loro fecondità, & somma è insieme la loro felicità, che da tal somma fecondità procede. Vuoulo tu veder chiaramente?

S. Cypr. Per questo lo vedrai, che S. Cipriano, parlando di questa generatione di figliuoli, disse quelle gran parole, cioè: Per le uergini si rallegra la S. Madre Chiesa, & nelle uergini largamente fiorisce la gloriosa fecondità. Ond' è quãto più cresce in numero della gloriosa uirginità, tãto più cresce l'altezza di essa. Hor perche disse quelle gran parole, se non per l'altezza, & per l'eccellenza del grado, & della perfettione, ch'esse hanno in tanto lieta, & gioconda productione? Ma odasi la ragione di ciò, Cristo Signor nõ s'oro in due maniere uen' generato, cioè corporalmente nella sua propria persona, come fù quando prese carne nel uirgineo ventre; & spiritualmente, non nella sua uera persona ma nella persona sua militica, cioè ne' fedeli, iquali son i suoi membri, che sotto di esso capo fanno vn mistico corpo, il qual si chiama Cristo; & à questa maniera si fã la regeneratione nel fonte del sacro battesimo. Quãdo egli fù generato nella prima maniera, hebbe per Madre Maria, però quãdo vien generato nella secõda, hà per Madre

la Chiesa S. Gattolice. Ma pesser essa Chiesa Madre di Cristo in questo secondo modo, è bisogno, che sia simile à Maria, laquale il generò in quel modo primiero. Onde pche Maria fu Vergine di Spirito, & di corpo, essa Chiesa hà da esser vergine nõ solamete di spirito, ma vergine anco di corpo. Bessa Chiesa vergine di spirito in tutti e fedeli, pche tutti hãno la integrità della fede, ma nõ in tutti essi è vergine di corpo, pche nõ in tutti hà l'integrità della carne; p laqual cosa è vergine di corpo solamete nelle vergini, lequali hãno l'integrità della carne; & così p esse sole nella verginità della carne s'assomiglia à Maria; & se esse nõ fossero, la Chiesa nõ sarebbe simile à Maria, & cõsequentemete nõ potrebbe esser Madre di Cristo in qũsto secondo modo. Hor senti il B. Agostino. Maria sola, dic'egli, fu Madre di Cristo, & Vergine di Cristo di corpo, & di spirito. La Chiesa ne i santi, chãno à possedere il Regno del Cielo, tutta è Madre di Cristo, & Vergine di Cristo in ispirito; però di corpo nõ è tutta Vergine di Cristo, ma solamente in alcuni; & in alcuni è Madre di Adamo, ma nõ di Cristo. In fina qui Agostino. Hor pche in qũsta maternità le vergini tengon il principato, poichia, che nella Chiesa nõ sono solamete vergini in ispirito, come son le maritate, & le vedove, ma son anco vergini di corpo, p laqual uerginità la Chiesa s'assomiglia à Maria, & p laquale cõsequentemete è Madre di Cristo ne suoi membri, esse uergini tẽgon il primato in tale fecodità, & per necessaria cõsequenza tẽgon l'eccellẽza nella felicità della maternità. Di quà nasce l'allegrezza di essa S. Madre Chiesa, come dice il grã Cipriano, & di quà anco è, come dice l'istesso, che p le uergini fiorisce la gloriosa fecodità; per lequali ragioni, pche le vergini han in qũsta maternità tãto glorioso vantageo, meritamete cõtrapessano cõ esso qualche dramma di felicità, che le maritate hauessero nella carnale maternità. Quindi anco è che i Santi cõtra l'impugnatori della felicità virginalè à pertò della generatione carnale sempremai opponuano la maternità spirituale, della qual'esse principali sũte, come si è detto, godono nella Chiesa in cõcipire, generare, & partorire Cristo ne suoi sacratì membri. Onde il B. Agostino andãdo incõtro alle maritate arroganti, & insolenti della fecodità de i figliuoli loro carnali; l'humilia in qũsto modo dicẽdo: Quelle dõne che partoriscono nella vita matrimoniale; nõ partoriscono Cristo; ma partoriscono Adamo, e nõde poi ch'han partorito; portano i partorito alla Chiesa; accio he per li Sacramenti si faccian membri di Cristo; perche sancto, che cosa partoriro. Et ciò hò detto, à fin che non ardisca la fecodità conjugale cõtender con l'integrità virginalè. In fina qui Apostolo cõ l'humogollo ch'uidian oia la bocca del carnale, che nõ s'opponga più alle vergini, nõ s'opponga de dilivguere, & pferare l'vita, & l'altra maternità, & l'vità, & l'altra felicità.

Augu. de  
santa vir-  
ginitate  
cap. 6.

Augu. de  
santa vir-  
ginitate  
cap. 6. 7.



## DISCORSO VIII.

*ALCUNI ESSEMPI CHE MOSTRANO  
le cose sopradette in confirmatione della felicità  
Verginale.*



**E**SSENDO l'imitatione propria dell'huomo; & per altrui fatti risultando non picciolo giouamento, per intendersi quanto all'huomo s'insegna, è stato semipremai giudicato modo assai conuenevole, di coloro, che dopo le ragioni adducon degli essempli di persone segnalate, ed illustri, in confirmationi di quel tanto ch'insegnano. Anzi gli essempli oltre à questo, muouon l'animo, & infiamman l'affetto, à seguir cò valore l'honorate imprese, per lequali s'acquista gloria, riputatione, & honore. Perche noi nel passato Discorso dimostrando la verginale felicità posimo le ragioni, in questo, conuertà confermarle con essempli, e cò fatti di Vergini segnalate delle quali il primo voglio che sia dell'illustre Vergine, e Martire Ninfa nostra Palermitana.

### PARTE PRIMA.

#### *Essempio di S. Ninfa Palermitana.*

**I**N vn antico libro, scritto à mano, che si còserua nel Duomo della Città di Palermo (del quale ve n'è vn simile nella libreria Vaticana, come nel suo Martirologio riferisce Baronio) vi è scritta l'istoria della còuersione, passione, & morte della nobilissima Vergine, & Martire Ninfa Palermitana. Hor in quella, di lei si legge, che da due Crithiani (quali à se fece chiamare per hauerli veduti con somma modestia caminare) fù conuertita alla fede di Cristo, & in essa confermata da S. Mamiliano antichissimo

Vescovo di Palermo, dal quale fu anco Battezzata in compagnia di due damigelle, che à seruijo di lei eran deputate dal padre. Il medesimo poiche la tata l'hebbe nell'acque del sacro Battefimo la confortò ad offerir il ricco teloro della sua verginita al Signore; ma perche à casarsi deputata era dal padre, e da due Cristiani v'dito hauea, che Iddio nel principio del mondo disse: *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*, gli andò incontro dicendo, che se ciò facesse cōtrauerrebbe al precetto diuino. All'hor il Santo vecchio le disse, che tal precetto fù dato quãdo l'mòdo era vacuo d'huomini, & quando il mondo era nuouo, ilqual non per sempre obbligaua gli huomini, ne men'era sì stretto che legasse ciascun huòmo particolare, po sciache dato era per la sola communita, e solo per quel tempo d'istate necessita: Anzi sapientemente mostrò che'n quest'vltimi tempi quãdo ci rinouiamo per Cristo nell'acque Battefmali è molto conueneuole, che s'offerai la gloriosa verginita; po sciache nel Battefimo ci spogliamo dell'huomo vecchio, vestendoci del nuouo che in noi si rinouua secòdo l'immagine del nostro Creatore; qual sappiamo che non hà ne congiontione da nozze, ne distintione di sassi, dicendo chiaramente l'Apostolo: *In Christo Iesu non est masculus, neque femina; omnes enim vnium sumus in Christo*. Hor quanto vera fosse questa dottrina, dimostrollò il seguente miracolo. Apparue nella stanza, oue fù celebrato il Battefimo vn grandissimo lume, & in esso vn Angiolo già venuto dal Cielo, tenèdo in mano vna Corona composta di bianchi gigli, e di rose purpuree, qual subito pose in testa alla Vergine, in questa guisa dicèdole: Questa uaga ghirlanda di bianchi gigli, e di rose purpuree in dono te la mada il tuo candido, & rubicondo sposo, accioche à lui la bianchezza della uerginita tua conferui infino à colorirla col tuo proprio sangue. Hor perche gli auersari uanno allegando l'antica legge del matrimonio dat'al mòdo ancor giouane? Altri costumi son d'un giouane, altri d'un huomo già maturo, & altri finalmète d'un vecchio, dicendo Paolo, *Cum essem paruulus sapiebam ut paulus. Cum autem factus sum uir euacuari qua eram paruulus*. Al tempo antico il mondo era giouane, & però i suoi costumi erant carnali, ma alla uenuta di Cristo era già d'età graue, e matura, & non conueniua che i suoi costumi fossero carnali, ma tutti spirituali. Quindi è che in questo tempo di gratia nel quale ci ritrouiamo, nõ sol'habbiamo le Scritture sacre che alla fanta offeruanza della carità ci confortano, ma accioche à quella ci animiamo, dal Cielo à noi discendono gl'Angioli: Non fra dunque chi alleggi precetti antichi contra la uerginal noia.

1. Cor. 13.

Galat. 3.

1. Cor. 13.

*Essempio di S. Domitilla Romana.*

Anony-  
mus in vi-  
ta ipsius.

**D**omitilla nobilissima Vergine Romana, com'Anonimo riferisce, promessa era per isposa dall'Imperadore Domitiano luo zio ad Aureliano huomo nobilissimo; del che an'ella restandone contenta, cò ogni studio alle vicine nozze s'apparecchiava. Standoiene dunque nel mondano proposito, ecco che Nereo, & Achilleo Eunuchi dell'a Vergine, & alla fede di Cristo còvertiti dall'Apostolo Pietro, à lei vennero; i quali come che infiammati erano dell'amor della purità, all'istessa già Cristiana, l'offeruanza della purità verginale' propofero. All' hora nò fu pronta la Vergine ad accettar l'inuito, ma piena di vano spirito per felice predicaua la vita solazzeudole da farsi nel matrimonio, perche indi nascono i figliuoli per li quali si mantie la posterità, si conserua il nome, & si perpetua l'huomo, & perche chi fa eletion di tale stato mena vita gioconda. Ma mettendole Nereo, & Achilleo auante gl'occhi la breuità della vita per laqual breuissimi e momentanei son tutti e piaceri, & la durezza della seruitù, e soggettione sotto giogo alieno, & le sospitioni, e gelosie infinite, che per ordinario trà maritati nascono, & insi me l'an'arezze che indi seguono, anzi proponendole i traagli donne chi nel còcetto, nel portato, nel parto, e dopo'l parto, & i grandi disgusti che si senton così nel riceuer, come nel nò ricuer la prole, in tal maniera entrò in se stessa, & nella cognition della verità, che i maritali solazzi non giudicò solazzi, ma corinoa pena, tribulation' e trauglio, e tutto quel che di dolce à primo aspetto pareua, è colmo d'amaritudine. Anzi essendole da medesimi predicata la verginale felicità; cioè che la di lei purità, e nettezza è da Dio gradita, & che è riguarduole trà tutte l'altre virtù, & che in Cielo aspetta l'acquisto d'ammirabili premij, & che in questa vita forisce libertà, sicurtà, tranquillità, spiritoale fecondità, e corinoa conueruation', & vnione cò Cristo, con cui è in casto, e santo amore congiunta, e in mente mutossi di fantasia, e si riuoltò all'amore della verginal cadidezza, che di uor rifiutato l'amato Aureliano, à Cristo eterno Rè si sposò; dal quale, accioche mai si pararsi potesse in Terracina città di Campagna per le fiamme passò all'eterno riposo. Hor chi da quest'essempio non vede, che qualunque felice sin'oraramento hà da esser respisso allo spozialitio, che si fa cò i figliuoli di Dio? Che parte di mondana felicità sarebbe stata per mancare à quella Illustrissima donzella, nipote dell'Imperadore Domitiano, e dall'istesso promessa à quell'Illustrissimo giouane. E pur ella sin'ònulla gli ornamenti, l'or, l'argen-

to, le gemme, le pietre pretiose, le carezze, le delitie, i fauori, le grandezze, & il fausto mondano.

## PARTE TERZA.

*Essemio di S. Anatolia, & Vittoria.*

**N**ON è da lasciar dietro quel tanto, che passò cò due Vergini amene due Romane, & Illustri. L'vna fu chiamat'Anatolia, e l'altra hebbe nome Vittoria. De quali Adone Vescouo di Treueri raccòta, che per i spose promesse furono à due Nobilissimi giouani. Chiamossi l'vno Eugenio, alquale fù promessa Vittoria; e l'altro Tito Aurelio, alquale Anatolia si doueua per promessa del padre. Vittoria dello sponalatio restò còtentissima, ma non già Anatolia, laqual'hauca indelibratione di tutta consacrarsi al Signore. Entrò per questo Tito Aurelio in graue malinconia, e tristezza per arder egli d'vna parte dell'amore della donzella, e per vederli dall'altra rifiutato, e spregiato. Standosene dunque malinconioso, e pensoso, prese partito far ricorso à Vittoria, accioche per suo mezzo Anatolia all'amor di se si piegasse. Ella presta, e pronta si rese all'vfficio chiestole; onde itasene all'amica dözella, cò lei vsò tutta quell'arte, & si serui di tutti quegli argomèti c'hauer possono forza per piegar l'human cuor all'amor delle nozze. Alche per tirarla più dolcemente, in essemio adduceua se stessa; laqual tutto che Cristiana fosse, e fedele abbracciato di tutto cuore haueua il confortio congiugale; dal quale perche in ogni tēpo fù lecito, & onesto nō mai abborrirono i Padri Santi, Patriarchi, e Profeti, il seme de quali non vna, ma mille volte fù da Dio benedetto: Sciolse cò grand'ageuolezza la Santa Vergine i propost'argomenti; anzi quelli ritorse contra la sua amica nemica. Onde fermandola così le disse. O Vittoria, sij vera Vittoria; & vince il Diauolo. A far ciò confortolla cò'l suo propri'essemio, cò'm'al contrario cò'l suo Vittoria còfortata l'hauea. Et le dicea, che cò'm'essa à Cristo s'era sposata, & per lui spregiat'haueua ogni humano splendore, & per Dio dispensato tutto'l prezzo de suoi vaghi, e ricchi ornamenti, così lei anco à Cristo celeste sposata si, dispregias'ogni cosa, dādo il tutto per Dio. Raccontolle che dando à poveri tutti gli ornamenti suoi, l'apparue in visione vn bellissimo giouane con vna Corona di oro in testa, vestito di porpora, e stellato di gemme; ilqual cò viso lieto, e giocondo rimirandola, disse: O sacra verginità, tu habiu sempre mai nella luce, & nō mai nelle tenebre. Alle quali parole si senti riempir di celeste còsolatione, & di dolcezza ammirabile; ma riscolsa dal sonno, perche la gratissima visione disparue.

disparue, si gittò à terra, e dirottamente piagendo pregò Iddio, che di nouo riueder le facesse quel bellissimo giouane. Ottenne incontanète la gratia; & ecco, che dall'angelica bocca vdi quest' encomio. La verginità è il vestimento della porpora; della quale chi si veste diuiegna più eccellente degli altri. La verginità è la gemma pretiosa, & il ricco tesoro del Rè, quale i furî cercano d' inuolarlo. Questa verginità dunque o' Anatolia cò somma sollicitudine custodisci, & quanto più la possiedi, tanto più còseruala con maggior diligeza. Vdendo queste cose Vittoria mutò pensiero; & raffreddandosi alle cose del mondo, & infiammata nell'amor della purità, desistendo dall'impresa, & finalmente restandose non vittoriosa, ma vinta, ri tolse l'animo dall'amato Eugenio, & conuertillo à Cristo, per cui amor si spensò à poueri quanto congregò del prezzo de' suoi ricchi ornamenti; accioche si come in quello pareggiò ad Anatolia, così all'istessa pareggiasse nell'offeruanza della santa verginità, e nel premio. Per laqual cosa fermate, & istabilite amendue nell'amor della castità, e di Cristo, in tal modo spregiarono tutti i diletti del mondo, che nulla curaron d'esser cruciate di durissima fame. Vittoria però accioche come fu confortata fosse vna Vittoria, & uinceffe con ualor il Demonio, dopo hauer con le sue feruentissimi esortationi guadagnate molte Vergini à Cristo, dando il collo al cortello, vittoriosa s'andò allo sposo celeste. Hor qual dóna stimera ornamenti, uesti pretiose, collane, gioielli, & altre uanità femminili hauendo queste Sante Vergini di tutte queste cose uolontariamente priuateci, & à poueri di Cristo per Dio dispensar' ogni cosa? Et qual donna per l'honestà del matrimonio vuol contendere còtra la santa verginità essendo restata come hora si è detto, in tal contrasto la vittoria vinta?

#### PARTE QVARTA.

##### *Essempio della Vergine Glodesinde.*

**R**egnan do Clodoueo Rè di Francia, ad un Duca nacque una bella figliuola, nominata Glodesinde; laqual dalla sua fanciullezza fu studiosissima di còseruar la sua purità uerginale. Peruenut' all'età da marito, i suoi genitori per isposar la promisero ad un Nobilissimo huomo, detto Oboleno. Celaronle però tutto il fatto infino che giunta fosse l' hora d'andar à casa il suo marito à compire le nozze. La fanciulla in tal punto altro non sapendo che farsi, perche còdottà si uide à pericolo di prendere il suo custodito tesoro, non prese altro partito, che con tutto il cuore raccomandarsi al Signore, custode della sua castità. Et ecco che in quella Oboleno

fu chiamato dal Rè, & per li suoi misfatti in un tratto decapitato. Così l'Idio in un subito prodide, che quella Vergine, che intera era di mente, inuolara fosse anco di corpo. Vn'altra uolta il padre la promise ad un'altro, ma com'ella tutta inuacolata s'era consacrata al Signore, gagliardamente il rifiutò, & à gl'innumerabili assalti del Duca padre stette inuita, e costante. Ma crebbe tu tanto l'istanza del padre, che d'altro modo nõ potendo difenderti, à Meti Citta sene fuggi, & nella Chiesa di S. Stefano trà l'Altar, & il luogo delle Reliquie si rinchius'e nascose. All'hora col Duca padre, che con molta sollecitudine, & ansia la cercava per rimendarla à casa s'enuidò molta gente soldata. Et ecco che peruenuti à Meti, seppero, che in Chiesa era nascosta. Mandaronle à far di molte minaccie se indi non usciva di sua propria uoglia. On le cinsero d'ognintorno la Chiesa di soldati, e di guardie, accioche non iscampasse, e fuggisse; pensand'anco per fame prendere la Fortezza, non che cõ uolenza, & cõ forza. Per sei giorni continoi la lasciaron senza magnar, e bere; ma il Signore che pasce anco i pollicini de' corui non mancò recrear l'Ancella sua co' celesti alimenti. Ne patì, che restasse cõfusa hauend'ella in lui fondata la sua ferma speranza. Venuto dunque la mattina del giorno settimo, (che fu di di Domenica) alla Chiesa frequentissimo popolo, ecco che alla uista di tutti, apparìe un bellissimo gioiame cõ angelico uolto, qual seguitano due uaghiissimi gioiannetti. Inuiossi poi uerito quella parte on'era Glodese de' rinchiusa, & indi fuori la fece uscire al cospetto di tutti, & à uista di tutto'l popolo le pose in testa un candidissimo, & bellissimo uelo, segno di uerginità, e di religione, qual datogliele con compagni ispari in un tratto. Restò à quel fatto attorno tutto'l popolo, & sbigottite le genti; & l'un l'altro per stupore di cotal accidente mirandosi non sapean che dirsi. Ritornando in selessi, & comparendo uelata di quel candidissimo uelo la Santa Vergine, s'auidero che quegli erano Angioli calati dal Cielo, per isposar quella Vergine à Cristo. Dismessesi per quello ogni ferocità, & il padre duenne mansieto, e tutti gl'auuearsi à lei corsero, e gittandosi à terra, & humilmente baciandole i piedi le cercaron perdono. Non fu malagevole à colei, il cui animo posseduto era dallo spirito di pietà, e dal Rè della mansuetudine, conceder loro il perdono. Ella dunque liberata dalla persecutione paterna, e dagli assalimenti inimici irasene con gran pace alla religione costò di perpetuamente la sua uerginità, per laquale à Cristo Signor nostro fù sposata dagl'Angioli. O Vergini, hor da questo fatto non intendete uoi h' il matrimonio paragonato alla uerginità è assai poco pregiato? Ecco quanto cõtò si de' far dello sponsalizio celeste; ch'essendo per lo matrimonio terreno impedito, & cõtadetto dagl'huomini, uien difeso, procurato, & eseguito dagl'Angioli.

Quella dunque è uera felicità, che da cittadini del Cielo uien dimostrata, & non quella che per tal è tenuta à giuditio degl'habitor della terra.

P A R T E Q V I N T A .

*Essemio di S. Abram Vergine, figliuola di S. Ilario.*

Fortunatus in vita  
S. Hilarij.

**N**ella Vita di S. Ilario scritta da Fortunato, habbiamo un'altro essemio bellissimo dell'eccellenza della uerginità sopra del matrimonio. Essendo S. Ilario relegato nella Frigia, regione di Asia, conobbe per riuelatione, che uno Nobilissimo, e ricchissimo giouane procuraua per ogni modo hauer per moglie la sua figliuola carissima Abram, da lui lasciata in custodia della madre, e da lui diletgnata per isposa di Cristo. Per questo alla detta Vergine sua figliuola, di suo proprio pugno scrisse una lettera piena di sapienza, quale in fin hoggi come sacra Reliquia si cōserua nella Città di Poitiers. Per quella significau'hauerla già proueduta d'uno sposo, la cui nobiltà è celeste; la cui bellezza supera quella delle rose, e de i gigli; i cui occhi son lampeggianti più che gemme lucenti; i cui uestimēti auanzan di bianchezza la neue; e gli ornamenti son di uaghissima luce; & le ricchezze son Regni; & la sapienza è incomprēsibile; & la dolcezza è tanta, che supera la dolcezza del mele; & la pudicitia, tale, che non mai si contamina; & l'odore sì grande, che uince la soauità d'ogni fior'e d'ogni cosa odoreuole; & i tesori di tant'immensità che non mai si posson consumar, e finir. Alla fine l'ammoniuua, che mai si separasse dal lato della sua madre, & che nō mettesse il pensiero in huomo, hauendol'egli apparecchiato uno così degno sposo. Anzi promettendo la sua uenuta, l'essortaua, che cō grandi desiderij à quella s'apparechiasse, perche all'hora uerrebbe anco lo sposo à condurlasi seco al palazzo celeste, per celebrar le nozze con suo infinito contento. Piacque in gran maniera alla Vergine Abram il partito proposto dal dolcissimo padre; per laqual cosa di tutto cuore rifiutando l'offerta, che le faceuano, & riuolgendol' pensiero da ogni huom mortale, coll'immortale Dio s'abbracciò strettamente, viuendo nel castissimo petto il sol amore diuino, in fin tanto che dal esilio richiamato fosse il carissimo padre. Dopo certo tempo riuenne il padre, il qual ritrouandola com'egli bramaua, infiammata tutta dell'amore di Cristo, abbracciolla con amore paterno, & con tanta dolcezza, e tenerezza le fauellò quanto à padre, & cō tanta facondia, quanto à tal Orator conueniuua. Passati alquanti giorni il santissimo padre sollecito in gran maniera del bene della cara figliuola, l'animo uerginale tentò, se all'hora pronta si ritrouasse per andar

allo

allo sposo, perch'egli haueria procurata la sua venuta per esser da lui condotta alle nozze celesti. Prontissima si trouò all'onuito la Santa Vergine, hauendo già per l'auiso paterno da molto tempo preparata la lampa verginale con la fiamma, e con l'olio, per laqual cosa sene staua bramando com'vna delle prudenti Vergini la venuta dello sposo celeste. Onde al buon padre rispose, che strettamente il pregaua, che ciò quãto prima era possibile procurasse, non che contentissima ne restaua. Conoscendo il santissimo padre la pia, & pronta voluntà della diuota, & santissima figlia, postosi in oratione, non mai cessò di pregar il celeste sposo, infìnche discendendo chiamasse à se quella candida sposa, che con tanto desiderio, e studio preparata si era, e dicesse: *Veni speciosa mea, veni columba mea.* Sentita dunque quella voce celeste, dolcemente ferita dell'amor dello sposo Giesù senz'alcun sentimento di dolore, senz'alcuna passione di corpo, & senza veruna sorte d'infermità, in presenza del padre, e della madre, che anco essa iui si ritrouaua, & altresì contenta era di mandarla alle nozze celesti, hauendo d'amendue humilmente dimandata licenza, dalla vanità di questo mondo, in compagnia del diletto in anima sen'andò al celeste trionfo. All'hor Ilario ringratiato c'hebbe il Rè de' Cieli, che la sua cara figlia preghaua per diletta, il castissimo corpo (che per ricca reliquia restò in terra) con proprie mani accommodò, & con onor lo serrò nel sepolcro. O essequie sante. O morte da commutarsi con qualunque felicità vitale. O passaggio diuino che tanto mandò al Cielo quãto tolse alla terra. Tutto questo vedendo con suoi proprij occhi la castissima madre non dogliosa com'esser suoglion le madri, della morte della figliuola, ma emula della conseguita felicità, e bramosa di goder anch'ella dello sposo, al quale s'era sposata, pregò Ilario cò istanza grandissima, che da Cristo l'impetrasse la medesima gratia. Egli còsiderando la sua grande pietà, & il feruor dell'amore del qual'ardea per Cristo, postosi in oratione come prima per la figliuola, impetrò che la madre assenta fosse allo sponfalitio eterno, & nõ in terra languisse, ma nel Cielo godesse negl'abbracciamenti dell'etern'vnione.

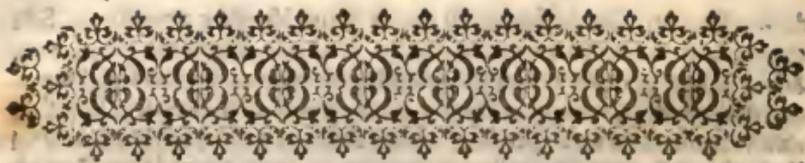
Hor chi mai potrà cò lingua humana esplicar la grandezza di quelle nozze eterne? Et chi profumerà paragonarle al terren matrimonio hauendo quel Santo di Dio procuratele con tanta diligenza, & impedito le nozze temporale?

*Essempio di S. Eufrosina.*

**T**RÀ gli altri essempi segnalati che si possono addurre in commendatione della vita verginale, a paragon di quell'altra, che si fa in matrimonio, vno assai importante può esser quello della Beata Eufrosina onor, e gloria della Città d'Alessandria. Essendo quella Vergine sola a sterili parenti per don di gratia conceduta da Dio, arricchita fu di fattezze sì belle, dotata di tanta gratia, & di tal ingegno, dottrina, & sapienz'adornata, che da molti Signori era richiell' al padre per far con lei matrimonio. E tal istanza si fe, che'l padre non potendo resistere, la promise ad vno Nobil Signore. Ma essendo la Vergine per cagion di diuotione condotta ad vn Monastero, nel quale viueuan molti Religiosi di fantissima vita, considerando l'importanza della vita perfetta, tocca da singolare diuotione, e presa dell'amore dell'onestà, venne in pensiero di douerl'imitare. Hor per questa cagione andaua imaginado che partito douesse prender p'fuggire il mondo, & cō religiosa perfectione seruar la purità verginale. Co occasione che à casa sua andò vn Religioso, à lui cōferì tutto il suo desiderio; & poiche da lui nel proposito santo fu cōfortata, & confermata cō grandissimo spirito, dall'istesso si fe tagliar le treccie. Poi mutando habito, e prendendo vestimenti da maschio in vn fantissimo Monastero di Religiosi sconosciuta, occultamēte sene fuggì. Laqual perche pareua vn giouane, che per tale fa nel Monasterio riceuuta, hebbe nome Smeraglio. Separossi da gl'altri per non porger occasion'al Demonio di tentare cō la vaghezza del suo volto (ilqual era bellissimo) quei buoni Religiosi ritiratafi in vna solitaria Cella, alla quale andaua vno santo Padre per instruirlo, pensando hauer cura d'vn giouane, & attendendo alle diuine contemplationi, & macerando la carne cō digiuni, & astinenze al colmo della perfectione verginale peruenne. Et ecco che giunta l'hora d'esser rimanerata de' suoi lunghi traugli per prouidenza di Dio à lei venne il suo proprio padre. A lei andaua il padre come ad huomo santo, pensando per le orationi, e preghi hauer noua della perduta figlia. Ella dunque dopo hauerlo consolato con parole di confidenza, à lui si rinelò per sua figlia. Volse però che come viua se gli dede à conoscere, così morta non permettesse che'l corpo suo d'altri che di lui che l'hauea generata fosse visto, e lauato. Così dunque al Cielo sen'andò à trouare lo sposo. Hor qual donzella homai infiammata dell'amor della castità, e desiderosa di far vita perfetta lascierà trattenerfi da' vincoli matrimoniali, & per successione di beni hereditarij permetterà distorsi dal diuino

divino seruitio? Era la facoltà di quella Santa Vergine ampissima. Essa era vnica al padre. A lei toccaua il tutto. Il nobile casamento era pronto; & pur tanto grand'heredità stimò nulla; & come cosa vana fuggì li piaceri del mondo, & li fuggì talmente, che non mai ad huomo si palesò fuor ch'all'ultimo della vita, per consolarlo, al suo proprio padre. Non fù sol Eufrosina à far atto sì illustre, & heroico, ma molt'altre Sante Vergini hanno lasciato al mondo quest'istesso essemplio; perche di tãto grand'importanza è lo sponfalitio del Signore, che dee procurarsi con ogni sorte d'industria, & à paragone di esso con ogni bella benchè strana maniera, & con ogni modo lodeuole è da lasciarsi ogn'human matrimonio.





## DISCORSO IX.

ARGOMENTI PER LI QUALI SI  
*conferma la presente felicità delle Vergini.*



Matt. 7.

In sapiente secondo la sentenza del Salvatore, chi facendo la casa, l'edifica sopra mobil'arena; è sauo però (come il medesimo dice) colui, che fabricando la casa, tanto caua giù, infin che troui il sodo; sopra l'quale possa locar i fermi, & stabili fundamenti. *Fodit in altum, & pouit fundamentum super petram*, disse il Signore. Tutto questo fa per nõ temere ò piogge, che scendano, ò fiumi, che vengano, ò venti, che soffino, & faccin' impeto à gittarla per terra, onde veng'à crollare, & cader con ruina: Trattado noi del bene, & della felicità virginal, alla verginità quasi edificiamo vna casa, per tanto niuno si marauigli se stiamo ancora in sù le proue dell'istessa felicità; perciocche questo è far i fossi, & calar giù à ritrouar il sodo. Onde ammassar ragioni non è altro, che multiplicar tante grosse pietre fondamentali sopra lequali si fonda, & s'appoggia tutto l'edificio nostro. Benche dunq; nel primo Discorso habbiamo addotte molti, & graui ragioni della detta temporale felicità virginal; & auenga che ne seguenti comes'è veduto habbiamo risposto alle quattro obiettioni sufficientemente è d'auanzo, & non ostante che nel passato Discorso con viu essempli si sia dimostrato il medesimo; tuttauolta per far, che le Vergini in questa casa non habbiano dà temere alcuna cosa di male, cioè ne pioggia di spesse tentationi, ne fiumi d'humane persuasioni, ne venti di diaboliche persecutioni, ancor hora voglio porre sei altri argomenti, che prouino la medesima felicità virginal, accioche à fatto à fatto non vi sia, ne chi dichi parola contra la detta felicità.

*Primo argomento della felicità dello stato virginalè preso dalla lode, che merita la verginità.*

**L**A felicità della vita verginea intender si potrà dalla lode che merita. **L**Odin dunque le Vergini quel, che dice Nisseno. Trattand'egli, della meriteuole lode, & dè celebri lodatori della verginità disse; che è tanta la grandezza di essa, che coloro, che si diffondono in esplicar le sue lodi con pensiero di poterla illustrare, & ornare col suo legiadro dire, fanno tutto il rouescio di quello c'hebbero in pensiero. Perche cōsì affettata raccolta fan sospetta la lode: perche niun mai si potè dar vanto col suo solito, & copioso dire di hauerla degnamente lodata. Perche essa è in quell'ordine di cose costituita, che non da bocca altrui, ma per se stesse si lodano. Onde, si come il Cielo, il Sole, la Luna, le Stelle, i Pianeti, le gemme, & altre simili cose mirabili al mondo, nò han bisogno di lodatori lodando semedessi me per la segnalata perfettione, che contengono in se; così la santa verginità dall'istessa sua perfettione lodata, non paga, non ringratia, anzi non istima trombetti, & banditori delle sue lodi. Per laqual cosa conchiude, che chiunque lodarla volesse, dee appresso di se statuire, che è d'ogni lode maggiore; posciache se in lode di lei cogliesse mille argomenti nò altramente farebbe, che colui, che pensa con vna gocciola di sudore far crescere il mare. Per tanto hauend'egli in vn capo discorso della degnità virginalè, dice le seguenti parole. Perche tãta è la potenza della verginità, che in Cielo sene stà appresso il Padre degli spiriti, soggiornando con le menti celesti, & in terra arriuò infino ad oprar la salute degli huomini, hauendo con la sua forza fatto discender l'istesso Iddio in terra à conuerfar con noi, per eccitarci da vna parte al desiderio delle cose celesti; e dall'altra per legarci con essolui nella familiarità, & nell'amore di se, qual copia, & abbondanza di dire la potrà degnamente lodare? Dice però che cō tutto ciò haurebbe assai dell'inconueniente, che noi fossimo mutoli nella lode di cotanta virtù, ilche se facessimo meritamente sariamo notati di persone insensate; & di più seguirebbe vna delle due cose; ò che noi non fossimo ben affezionati à sì nobil virtù; ò che pensiamo non esser degna di corona, e di lode. Per tant'egli propone douer essere vn perpetuo banditore, & lodatore della detta virtù. Hor che vi pare di questa lode? Tutto ciò nò dimostra qual sia l'eccellenza della detta virtù. Anzi vi è più perfettamente la scorgere mo quãdo volgeremo la vista à lodatori di essa, i quali à bocca piena il suo venerabil nome infino al Ciel'essaltarono. Hor non sò stati questi i più famosi

Greg. Nif.  
de incor-  
rupta vir-  
ginitate  
cap. 1.

Greg. Nif.  
de incor-  
rupt. virgi-  
nit. c. 1.

mosi Padri, Dottori, & Maestri della Chiesa Cattolica? Questi furono i Girolami, gl' Agostini, gli Ambrosij, i Basilij, i Crisostomi, amendue li Gregorij, & tant'altri più antichi, e moderni. Anzi per chiuder questo nostro argomento, dico, che di sì eccellente virtù ne fu, & è ond' autore l'istesso Iddio, sposo della santa virginità, così di prima lode alla sposa dicendo: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Et poi tutta di parte in parte con dignissime lodi dipingendola, & formandola, che altro ci da ad intendere, se non che essa è felicissima, onde tante lodi per bocca di tanto lodatore li merita? Ma passiamo ad vn'altro argomento.

## PARTE SECONDA.

### Secondo argomento della felicità dello stato virginale, dalla qualità della virginità

**S**E l'huomo, che del nome Cristiano giustamente si gloria, beato, & felice si reputa per l'esercitar la virtù, non è dubio alcuno, che tanto più si haerà da tener per felice, quanto la virtù farà di maggior eccellenza. Olan dunque i Vergini qualche particella della qualità della loro virtù; che quindi sarà facile argomentare in che colmo si trovino. S. Girolamo contra Giouiniano, disse, che tal virtù molto piace al Signore, & che questo è far la volontà di Dio secondo la sentenz' Apostolica. *Et probetis quae sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta.* S. Gregorio Niseno disse, che la virginità è potente più che la morte; perche chiude alla morte le porte; perche si come la morte che cominciò d'Adamo si terminò in Maria; così regnando ne i maritati, nelle vergini perde la sua potenza. S. Ambrogio in vn libro delle Vergini, la predica potentissima; poscia che volando sopra le nuuole, penetrando i cieli, e trapassando gli Angioli peruiene al diuin Verbo; & se lo mette nel petto. Dall'istesso loco, habbiamo, che con la sua eccellenza eccede i limiti naturali. Onde disse: Et chi può comprendere la virginità, qual la natura non chiude con le sue leggi? Ella è chiamata seme della vita incorrotta dal Beato Basilio. Dal medesimo vien comandata virtù neramente grande; perche fa l'huomo simile à Dio. S. Giouanni Crisostomo la nomina per natura sublime, hauendo questo contrasegno, che nell'antichità fù da pochissimi culta; & hora, che è culta da molti, non è stata comandata o imposta per diuino precetto, ma solo per consiglio proposta. Onde disse l'Apostolo. *De virginibus, preceptum Domini non habeo, consilium autem do.* Et in un'altro luogo l'istesso S. Basilio pone per contrasegno, che tra Filosofi Greci, alcuni, benchè pochi si ritrouarono, che

Hieron.  
cōtra Mo-  
nin. c. 22.  
Rom. 12.  
Greg. Nif.  
de virgini-  
tate. l. 1.  
Amb. lib.  
1. de virgi-  
nibus.  
Ambabi-  
dem.  
Basil lib.  
de vera  
virgini-  
tate.  
Basil. de  
recupe-  
rada Dei  
imag.  
Christi hu-  
mi. 19. c. x  
cap. 15.  
l. att.  
1. Col. 7.

dispregiassero le ricchezze; pure mai niun d'essi si ritrouò, che spregiasse la volutta della carne. Per laqual cosa sempremai diedero il vanto à Cristiani di questa gran virtù, per laqual la Cristianità è stata riguardeuole, & ammirabile à tutto il mondo. Poi trouiamo à senso commune di tutti e santi, che Angelica virtù si domanda; anzi alcuni dicono, che supe. a gli Angioli, & è di maggior robustezza.

## P A R T E T E R Z A.

*Che è virtù angelica, anzi superiore.*

**M**A sarà ben esplicare, per qual ragione la verginità si dimandi virtù Angelica, anzi superiore? Per intelligenza della qual cosa è da considerarsi quel, che dice Crisostomo. Volend'egli sopra la Genesi esplicare che la verginità è cosa Angelica, & celeste, dice in questa maniera. La verginità eiser vn dono sopra le forze humane, il Signor istesso l'insegnò; poi che volendo i Giudei prenderlo nel parlare, gli proposero vna questione in questo modo: Maestro; eran' appresso noi sette fratelli, & il primo prese moglie, sene morì senza figliuoli, la sciolla però per moglie al secondo fratello. Il secondo al medesimo modo morì, la sciando l'istessa per donna del frater terzo. Il che così auenne infino al settimo, di cui anco fù dōna. Hor nella resurrettione di cui di questi ella moglie farà? Cristo Signor nostro così loro rispose. Errate non sapendo ne le Scritture, ne la virtù di Dio. Nella resurrettione non faran matrimoni, ne si congiungeranno; ma faranno à guisa d'Angioli. Hai veduto come quei, che professano la verginità standosene in terra, imitano la vita degli Angioli? Infino qua il Beato Crisostomo. Perche dunque in Cielo nō vi son nozze, & in quello gli huomini faranno simili à gli Angioli, le Vergini che in terra son libere delle nozze sono simili à gli Angioli Per tanto S. Cipriano, fondato sopra la sentenza di Crilo, disse queste parole. Voi Vergini già cominciate ad esser quello che noi faremo dopo morte voi di già godete della gloria della resurrettione. Voi dal secolo passate senza contagio di secolo. Mentre castamente perseverate nella verginità sete à gli Angioli vguali, purchè però duri inuoluta, & costantemente perseveri la solita callità virginale. Santo Ambrogio anco fondato sopra le medesime parole del Signore, disse in questa maniera. O Vergini, quello che à noi si promette, à voi è già presente. Noi habbiamo i voti, voi hauete già l'uso: sete di questo mondo, & non sete il secolo meritò haueui, ma non potè tenerui. O che gran cosa è questa. Gli Angioli per non tener l'integrità del Cielo, dal Cielo in que-

Chris. in  
cap 4. Ge-  
nesios.

Cypr. de  
habitu  
virginū.

Amb. lib.  
1. de vir-  
ginibus.

Ambr. de  
instit. tu.  
Virg.

sto secolo ruinarono, uoi per la castità; dal secolo uene salite al Cielo. *Questo* scrisse Ambrogio. Meritamente dunque diciamo co'l medesimo Santo; che nelle Vergini lacre uediamo in terra la uita de' gl' Angioli, quale in Paradiso perdemmo. Di qui è ch'alle Vergini sono n. olt' antici, & familiarità gli Angioli. Onde questo notò in un Sermone Girolamo quando disse. A gli Angioli la uirginità sempre ai è stata parente perche uiuer in carne, & uiuere fuor di carne non è uita terrena, ma è uita celeste.

Ambr. in  
libro de  
Viduis.

Ma diciamo più in fauore della felicità uirginale. Non han dubitato i Santi Padri di dire, che in questa prerogativa le Vergini non solo s'agguagliano à gli Angioli, ma quel, che è più l'auantaggiano. Nò credete à me ma ad Ambrogio Santo, che nel libro delle Vedoue disse le parole, che seguono. Auanza la uirginità sacra la conditione dell' humana natura; poiche per essa gli huomini s'assomiglian' à gli Angioli; anzi maggiore è la uittoria delle Vergini, che quella degli Angioli, per cioche gli Angioli uiuono senza carne, & le Vergini nella carne trionfano. A quell' istessa sentenza so scrisse l'Autore del libro del bene della Pudicitia, il qual così lasciò scritto. La uirginità s'agguaglia à gli Angioli; anzi se noi auuertiamo mente' essa è combattuta nella carne, qual nò han gli Angioli, & contra la natura riporta gloriosa uittoria, troueremo ch'ancora li supera. Di questo medesimo parere è il magno Basilio, il qual esaltando la uirtù uirginale,

Aster lib.  
de bono  
pudicitiz.

sopra gli Angioli. *Quei* (disse) che seruano la uirginità son Angioli; per cioche uiuendo nella corruttibil carne la uita mortal' illustrano; anzi son superiori à gli Angioli, perche gli Angioli seruando in Cielo la loro integrità, son liberi da i uincoli della carne, e di più son inuolabili per ragione della natura, & per rispetto del luogo; & in oltre perche son vicini al Rè, & al Signore del tutto. Però i Vergini co'l perpetuo esercizio uirginale in terra uincono le tentationi dell' inimico, & lungo tempo ributtando gli assalti, & resistendo alle lusinghe, & alle uoluttà sensuali l'incorruttione pari all' angelica purità innanzi gli occhi del Creatore con segnalata uirtù custodiscono. Per laqual cosa meritanente ciascun' ammirerà il bello, & uirgineo stato. In fin qua il Beato

Basilijus  
lib. de ue-  
ra uirgi-  
nitate.

Basilio, il quale perche copiosamente ha dimostrata la felicità delle Vergini, all' altro argomento  
ne uengo.

Terzo argomento della presente felicità virginale, preso dal grado, & dal luogo, che tiene nella Santa Chiesa.

**G**iova all'intelletto nostro la cōsideratione del grado, e del luogo, che questa virtù a tutti riguardevole tien nella Chiesa Santa Cattolica. Felice fu tutta l'Israelitica gente, quando in guisa d'una gran uigna fù da Dio in un monte abondate piantata, essendo quegli huomini come tanti tralci dall'Egitto traspiantati, & trasferiti alla terra promessa, quale poi à sorte si diuilerò insieme. Per laqual cosa parlano le Scritture. *Vineam de Egipto transfulisti iieicisti gentes, & plantasti eam. Et vinca facta est dilectio meo in cornu filio olei, & sepinit eam. Et lapides elegit ex illa, & plantauit eam electa, & ciecit à facie eorum gentes, & sorte diuisit eis terram in funiculo distributionis.* Però frà tutta quell'eletta gente, felicissimi faron quei della tribu di Leui per esser dedicati al seruitio del tabernaculo, per istare in presenza di Dio. Non ebbero costoro parte nella diuision della terra, ne ebbero terrena possessione, ma ebbero Iddio per lor parte, & possessione; & essi furon parte di Dio. Onde così disse Mose. *Eo tempore separauit tribum Leui, vt portaret arcam fœderis Domini, & staret coram eo in ministerio. Quamobrem non habuit Leui partem, neque possessionem cū fratribus suis, quia ipse Dominus possessio eius est.* Et ne' Numeri è scritto: *Dixit Dominus ad Aaron: In terra eorum nihil possidebitis, neque habebitis partem inter eos. Ego pars, & hereditas tua inter filios Israel.* Da tutte queste parole intendiamo, che frà quella gent'eletta, & felice i più felici furon coloro, che per parte ebbero Iddio; & essi furon parte, e sorte di Dio. Già uiramentate, che l'Apollolo disse à Corinti (*Omnia in figura contingebant illis?* La felicità di tutta quella gente Hebraea dipingeua la felicità di tutta la Santa Chiesa, ch'è stata in molti modi, & maniere fauorita da Dio; però la maggior felicità della tribu Leuitica sopra l'altre Israelitiche tribu, ci figura la felicità di coloro, che son dedicati, & obligati alle cose diuine; & cogitanti, *quæ Domini sunt*, come dice l'Apollolo, ilche è proprio di coloro, che si trouano nel celibato, & à Dio dedicati nello stato virgineo. E però qui necessario intender la ragione, perche costor, che s'assomigliano à quei della tribu Leuitica, son più felici degli altri. Alche si risponde, Et si dice, ciò essere perche questi come quelli, han due cose felicissime per trouarsi dedicati al diuino seruitio in santità di corpo, & di spirito. La prima cosa, che felicita questa buona gente è non hauer parte nelle cose della terra, volendo tutta la parte loro in Cielo. La seconda, che son parte di Dio. Questo si dimostra nel Deuteronomio, oue Iddio

Psal. 79.  
Iraze 5.  
I'al. 77.

Deut. 10.

Num. 18.

1. Cor. 10.

Deut. 33.

così dice, parlando della tribù Leuitica. *Date Leui veros eius, date Leui fores eius.* Queste son parole secondo la versione delli settanta, quali dicono in questo modo. Date à Leui i suoi veri, date à Leui le sue forti. Leui era il padre della tribù Leuitica, il qual ci significa Cristo, capo di tutti quei, che de pirati son al diuino seruitio. Per li veri s'intendono i Vergini, che si conseruano, come nacquero interi, però dice il Deuteronomio: *Date à Leui i suoi veri, date à Leui le sue forti,* perche quei, che son veri per la verginità, & castità son cosa diuina, sono forte di Cristo. Così esplica questo luogo Ambrogio Santo effortando le Vergini; one dice così. Che così è tanto vera, quanto l'intemerata verginità; laqual custodisce il signacolo del pudore, & il chiostronatio della integrità? Quando per l'vso matrimoniale la gionetta perde il fiore riceuendo dell'alieno, perde il suo. Dunque quello è il vero, nel qual nasciamo, & non quello in che poi ci mutiamo, quello che habbiamo riceuuto dal Creatore, & non quello, ch'habbiamo affonto nel consortio coniugale: Date dunque al vero Leui, à quel Principe de' Sacerdoti, al vero Aarone, al vero Melchisedech i suoi veri, quali egli li creò, & non quali son fatti per l'vso di questo seculo, accioche egli in voi riconosca inmolati, & intera l'opera sua, che in voi fece, & il natio signacolo, che in voi impresse. (Et dipoi) Professiamo noi la viduità, voi la verginità. Date, come dice la Scrittura à Leui le sue parti. Leui è il nostro Salvatore, dategli le sue forti; la sua forte è la tribù Leuitica; la tua forte è la verginità; la sua forte è la viduità. Percioche nõ solo la vergine, ma ancor, quella che non hà marito pensa le cose di Dio, come disse l'Apostolo. Ond'ei disse. *In quo, & forte constituti sumus.* Si come dunque nel vecchio Testamèto la terra fu diuisa per forte, così nell'Euangelio per certa forte siamo deputati al Signore. Onde vien scritto da gli Euangelisti. *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.* In quella diuisione vi fu la parte del seculo materiale, però in questa vi è la sorte dell'vfficio personale. In quella la possessione delle cure, in questa, la diuisione delle gratie. In quella, si possedeano i campi cagioni di trauagli, in questa siamo possiduti da Cristo. Onde il Sàto del Signore disse. *Possedisti renes meos.* Questo Leui (figliuoli miei) possedga le noitre reni à finche in noi rimangano i seminari della castità, & gl'incentiui delle virtù. Per questo dedicateui à Cristo: lodatelo, accioche dir possiate: *Portio mea Dominus.* Nõ può dir questo la maritata, ma la nõ maritata, sì. Perche la maritata cerca sodisar al marito, la nõ maritata cerca di piacere al Signore. Quella è possessione del mondo, questa è possessione di Cristo. Colui è Leuita, che non si appropria niente di terra: Colui, che cerca meglio, non può dir con David. *Portio mea Dominus.* Tutte le sudette son parole d'Ambrogio; per le quali si vede

Ambr. in  
exhortatione ad  
Virgines.

1. Cor. 7.  
Eph. 1.  
Ioluz. 9.  
& 20.  
Ioan. 19.

Psal. 138.

Psal. 118.

3. Cor. 7.

vede la grand'ecellenza, & dignità della verginità; poiche è parte vera, & propria, & particolar sorte del Redentore; & egli parte similmente di lei. Per passar d'unque ad vn'altro argomento, finisco cò le parole di S. Cipriano, ilqual così disse. La verginità è il fiore della Chiesa, decoro, & ornamento di gratia spiritual, pianta liera di honore, & di lode, opera intera, & incorrotta, imagine di Dio, che rispòde alla santità del Signore, & è la più illuistre parte del grege di Cristo. Hor passiamo all'altro argomento.

Cypri. de  
habitu  
Virginū

## PARTE QUINTA.

*Quarto argomento della felicità presente della Vergine, preso dalla nobiltà delle cose, alle quali si rassomiglia.*

Oltre alle cose dette di sopra, molto fà al nostro proposito vedere la nobiltà delle cose, alle quali s'assomiglia questa rara, & eccellente virtù. Odan questo le Vergini. Elleno per la santa verginità si fan simili all'altissima, e santissima Trinità; laqual è purissima, & candidissima. Così testificano Gregorio Nazianzeno, & Nisleno, i quali dicono, che la somiglianza, che con Dio han le Vergini hauer nò la posson le persone nò Vergini: perche se ben han l'altra similitudine, cioè quella commune, della quale è scritto: *Masculum, & feminam fecit eos: & creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam.* Tuttauolta in questa, ch'è più particular, & illuistre non han parte veruna; percioche non son tutte pure come son le Vergini per farsi in tutto simili à Dio, & il corpo, & nell'anima. L'altra similitudine è cò'l Figliuolo di Dio incarnato, ilqual fù santo di corpo, e di spirito; & se ben egli con la legge antica, si conformasse ne' precetti legali, come nella Circùcisione, nell'andare al Tempio, & in cose simili, nondimeno non mai si conformò con la legge nel prender moglie, & carnalmente generare figliuoli; ma esse la sacra verginità, mondia, & purità per sua delectissima sposa. Anzi infestesso (come testifica Girolamo nell'Apologia à Pammatito) dedicò erà Dio cōsacrò la verginità delli maschi. Di più s'assomiglia alla Vergine benedetta Maria Madre della verginità, della quale (come disse Ambrogio nella istitution della Vergine) per questo fine volse nascer Cristo, accioche inuitasse le Vergini ad esseruar la santa verginità, come à lui aggradeuole; & di più per palesar la gloria di cotanta virtù, che meritò, che Iddio nascesse da lei; & in oltre per far quel virgino ventre sacrario dell'immacolata castità, è Tempio santo di Dio. A questa Vergine dunque meritamente s'assomiglian le Vergini, perche il medesimo S. Girolamo dice, che si come Cristo vergine consecrò à Dio infestesso

Gen. 10

Hieron. in  
Apolog.  
ad Pama-  
chiū c. vii.  
Ambr. de  
instit. Vir-  
gin. c. 170

infestefola verginità de' maschi, così Maria Vergine benedetta cōsecrò infestefia à Dio la verginità, & la castità delle femine. Di più s'assomigliano à gli Angioli. Manifesta è tal verità dal Discorso passato, ove n'ostriamo, che la uerginità è un angelico dono. Per laqual similitudine così cantò Gregorio il Teologo ne' suoi Versi parlando degli Angelici spiriti.

*Sunt porro coniugis omnes  
Expertes, puri regis purique ministri,  
Et tales remaneus quales sunt ante creati.*

Inoltre si rassembrano alla Chiesa santa Cattolica; laqual è vergine, & è madre, essendo anch'esse madri, come dicemmo nel settimo Discorso, & essendo medesimamente vergini. Nella qual virginità esse son più candide, più risplendenti, & più illustri, come dice il Beato Agostino, nel libro della santa verginità, perch'essendo tutte le altre parti della Chiesa sposa vnica del Signore, vergini di mente, esse son verginiane di corpo. Portan esse di più infestesse la somiglianza de' Padri più principali di detta Chiesa. Onde tal somiglianza mostrando il Beato Girolamo disse. Gli Apostoli ò furon vergini, ò dopo le nozze furon continenti, i Vescoui, i Preti, & i Diaconi li eleggono ò vergini, ò vedoui, ò almanco dopo il sacerdotio in eterno pudichi. Che'altra bella, & honoreuole somiglianza portan le uergini donde si uegga la loro felicità? Ne scuoprirem pur un'altra: Nell'antica legge con'è scritto nel Leuitico, la sposa del sommo Sacerdote nō poteva esser ne uedoua, ne repudiata, ne sordida. *Pontifex id est Sacerdos maximus inter fratres suos virginem ducat uxorem, viduam autem, & repudiatam, & sordidam, atque meretricem nō accipiet, sed puellam de populo suo.* A questa s'assomiglia la nostra uergine, percioche si come quella per la purità era sposa del sommo Sacerdote, così quella è sposa del nostro Cristo, ilquale *sempernum Sacerdotium habet.* Ma andiamo più oltre.

## P A R T E S E S T A.

*Quinto argomento della presente felicità uerginale, preso dagli effetti, che fa nella Vergine.*

**D**A gli effetti grandi, che la santa uerginità opera nelle uergini, à noi sia facilissimo intendere la felicità della castità, & della uerginità. Nō è person'al mondo, che non sappia, che la castità, & la uerginità fa belle le persone. Così trouiamo scritto. *O quam pulchra est casta generatio, cum claritate.*

Augu. lib.  
de S. virgi  
nitate.

Hieron. in  
Apolog.  
ad Pama-  
chium.

Leuit. 22.

uitate. Non solo bella, ma più che bella è la casta generatione quādo è cō la chiarezza de santi costumi adornata. Di Rebecca per questo si dice, che fosse bellissima fanciulla, & casta vergine, & incognita à maschio. *Puella decoratimis, virgoque pulcherrima, & incognita viro.* Fù la vergine Rebecca, figura della vergine Cristiana, laqual è tutta bella, cioè tanto di corpo, quanto di spirito; perloche è di legiadriissima, e bellissima forma. Et certo che così conuiene; perche s'apparecchia per isposa di Cristo, ch'è il vero Isaac; che fù, è, & sarà isfo, cioè giocodità, & general'allegrezza del mondo. Poi, chi non sà, che la verginità è vn'odoratissimo profumo, che sparge copiosamente grata soauità di buona fama, di buon'odore, & di buon'esempio? Per questo si paragona all'odorato giglio. *Sicut lyliū inter spinas, sic amica mea inter filias.* Onde il Beato Ambrosio nell'istitutione della vergine disse: Gigli di Cristo specialmente sono le sacre Vergini; la verginità delle qual è splendida, & immacolata; onde è scritto: *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolas aromatū, vt lylia colligat. Et dilectus meus mihi, & ego illi, qui pastitur inter lylia.* Per questa causa medesima, disse Dionigi Certosino, che la verginità, & castità s'assomiglia al liquore del Balsamo, col quale i cor, i morti incorrotti si conseruano; percioche la verginità non solo manda da se buon'odore, ma spirando soauità d'ognintoro; no, restringe con la sua virtù gli humani sensi, & preferua dalla putredine de' vitij, & specialmente dal fetore delle puzzolenti cōcupiscenze, & della corrotione dell'opere brutte. Per questa medesima ragione S. Ambrogio nel libro delle Vergini, di tal fama dichiara intendersi quel luogo dalla Cantica, *Odor vestimentorum tuorum sicut odor Libani.* Oue nota, che per l'odore de vestimenti, che lui si dice esser à guisa dell'odor degl'aromati del libano, s'intende la soauità dell'odore, che spira dalla castità, in segno della quale cō l'odor dell'incenso, & degli altri soauissimi aromati fù profumato il casto, & santo corpo di Cristo; dal quale come da terren benedetto uscì il bello, & odorato fiore di castità. Hor tale si dice esser l'odor de' vestimenti de' sposi, perche tal è l'odor, che rendono le sacre Vergini, che non solo recrea, & consola le case, ma le Ville, i Castelli, le Terre, & l'intero Città, anzi le Prouintie, e Regni. Il che esser auenuto il dimostra S. Girolamo nell'Epistola à Demetriade, oue dice, che per lo santo cōsiglio da lei preso di seruar la santa verginità si multiplicò in gran maniera il numero delle Vergini; & la soauità dell'odor virginali si sparse per tutto il mondo.

Ma odansi le parole di lui, accioche le gran Signore, & le persone Illustri imparino à far il medesimo coll'esempio di Demetriade, figliuola di Giulia Romana, Nobilissima, & Illustrissima donna. Dice egli così. Buon Giesù, & che esultatione fù in quella casa? (faucella del giorno, quando si

consecro

Gca. 14.

Cant. 6.

Amb. de  
inflia. vir-  
gin. c. 10.  
Cant. 5.  
Cant. 1.  
Dionys.  
Caribuf.  
de lauda-  
bilt stata  
virginali  
art. 3.

Amb lib.  
de Virgi-  
nibus.  
Cant. 4.

Gier. Epist.  
8. ad De-  
metriade.

confacrò al Signore per lo voto della santa verginità.) Quasi da radice feconda germogliarono molte Vergini insieme. La turba delle seruitrici, & delle damigelle seguirono l'essempio della lor Padrona, & della lor Signora; anzi per tutte le case bolliva cò seruore grandissimo la perfetion della castità; delle quali benche fosse dispari la còdition della carne, pari era nondimeno lo sperato premio della caltù. Poco diffi. Anzi quasi in un ballo esultaron tutte le Chiese d' Africa. Et non solo penetrò la fama infino dentro alle Città; & alle Terre, & alle Castella, & Ville; ma con gran celebrita infino alle case rusticane peruenne. Tutte l'Isola, che trà l' Africa, & l'Italia giaciono udirono il rumore di questa fama. Et ancor più lontano penetrò l'allegrezza di questo fatto. All'hora Italia cangiò i uestimenti di lutto; & le mezo roinate mura di Roma ricuperaron parte dell'antico splendore, sperando per la santa, & perfetta conuersione di lei (perche iui era stata alleuata) ottenere da Dio la richesta mercede. Penetrò questo romore anco i lidi dell' oriente; & nelle Città dentro à terra si udì il trionfo della gloria Cristiana. Infino qua il Beato Girolamo. Ecco dūque quanto soau'odore sparge una Vergine sola.

Qui io potrei à lungo raccontare degli altri effetti segnalati, che essa fa, ma perche sarebbe troppo noioso dir molte cose à lungo, breuemente scriuerò mill'effetti, che da essa procedono, con addurre alquante autorità di Santi. Quel grand'huomo spirituale Ephrem Siro, trattando della castità, della quale la parte principale è la uerginità esclamando così disse O castità, che rendi gli huomini simili à gli Angioli. O castità, che letifichi il cuore, che ti possiede, & all'anima porgi le penne per poggiar alle parti celesti. O castità, che partorisca il gaudio spirituale; & mandi uia la tristezza. O castità bella possessione, che non sei tocca da fauco, ne guasta da seluatiche fiere. O castità carro spirituale, che il felice possessor tuo lo rapisci alle parte sublimi. O castità, che soggiorni ne' cuori humili, & mansueti, & gli huomini li fai Santi, & diuini. O castità, che in mezo dell'anima, e del corpo fiorisci à guisa d'una candida rosa, & à guisa di soauissimo unguento la casa della Chiesa riempi. O castità precursora, & foriera dello Spirito Santo. O castità, che piaci à Dio; & riporti le sue promesse; & appresso gli huomini di qualunque condition troui gratia, & fauore. Ecco qui l'esclamationi ammirabili di quel uenerabile Padre, nel'e quali si mostra quāto può, & fa questa santa uirtù. Il medesimo poi per l'ammirazione de' frutti, che essa castità abbondantemente produce torna à dire così. O castità, alla quale son'abominuoli le delitie, & la uenustà de' corpi, & l'ornamento de' uestimenti. O castità nemica dell'ubriachezza, & delle souerchie uiuande. O castità freno d'occhi, che tutto il corpo riuolgi dalle tenebre alla luce.

O castità,

Ephrem  
Sirus.

O castità, che castighi il corpo, & riducend lo in seruitù, penetri i Cieli ve-  
locissimamente. O castità madre della dilectione, & modo di viver Ange-  
lico. O castità, che sei monda di cuore, & hai parole soavi, & sei di viso lie-  
te, & giocondo. O castità don di Dio, & colmo di benignità, di disciplina,  
di cognition, di scienza. O castità porto tranquillo po to in somma si-  
curezza, & quiete. O castità, che fima i piedi sulle passioni, & liberi l'huomo dalle  
perturbationi. O castità, che illumina i giusti, & accechi il Demonio, & con-  
uocissimo corso al patio della suprema vocatione partieni. O castità, che  
scacci via la pigritia, & te comeni la pazienza. O castità ricchezza eterna,  
nascosa nell'anima, matrice di Cristo, quale chi ti possiede ti trouerà nel  
tempo della necessitá. Inna q n questo grá de Dottore. Haete voi len-  
tito le lodi della santa verginitá, appartenenti all'acquisto delle virtù, &  
alla destruttione de viti? Vidit'hor dell'altre, delle quali fá mentione S. Ci-  
priano in vn libro, che scrive dell'habito delle vergini. La verginitá (dice  
egli) è di se stessa contenta; doma la cupidigia; raddrizza la niente; sotto-  
mette la concupiscenza; estingue l'ardore de i desiderij; debilita i mem-  
bri; riduce in seruitù il corpo; & in tal modo crocifige la carne, che par, che  
tanto i maschi, quanto anco le femine mentiscano il sesso; mentre che per  
essa i sensuali diletti, all'vno, & all'altro sesso communi virtuosamente quasi  
dall'istesso fonte si seccano; onde, e dell'vno, & dell'altro si fá vn neutro,  
che ad amendue le persone conferisce vna terza forma; accioche innanzi  
della fine del mondo à guisa d'Angioli l'immagine della resurrettione in se-  
stessi conoscano. Giunge di più quest'altre parole. La castità è riposo di  
fantimonia, espugnatione d'infamia, sochezza di forze, infermità di las-  
sciua, presidio di bontá, rouina di malitia, vittoria d'anima, preda di cor-  
po; abbondanza di gloria, carcere di peccati, guardia di santità, ripudio di  
torpezza; inditto di sincerità, scancellamento di scandali, esercizio di con-  
tinenza, euacuation di lussuria, pace di virtù, vittoria di guerre; colmo di  
purità, carcere di libidine; porto d'onestá, naufragio d'ignouantia; inimi-  
co d'immonditia, lorica di pudore, spoglio di vituperio, morte di corrut-  
tione, destruttione di vilitá, trionfo di dissolutione, armatura di forze, di-  
gnità d'integritá, esclusione di fornicatione, sommitá di chiarezza, preci-  
picio di disonore, voluntá di non opre, afflittione di viti, refrigerio di  
pudicitia, pena di lasciua, acquisto di trionfi, detrimento di sceleratezze,  
riposo di salute, morte di perditione, vita di spirito, vectione di carne, sta-  
to d'Angioli. Col freno di questa tanta virtù ogn'oscenità si ratrena; co-  
ceppi di lei si fermano i calci della furibonda libidine. In lei come in vno  
duro scoglio tutti gli impeti della sanguigna inondation della carne si  
frangono; & in lei la spumosa insania del tumore del corpo si placa. In si-

Cypri-  
ano de ha-  
bitu vir-  
ginum.

na quì Cipriano Horchi da tante segnalate operationi nõ conoscerà hor-  
mai la felicità virgiale?

Ma per affatto ferrar le bocche di coloro, che non conoscendo la ver-  
ginale felicità, non facellan di lei con quel riguardo che deono, anco sog-  
giungerò le parole dell'Autore del libro del bene della pudicitia, che son  
queste. La pudicitia è l'onore de' corpi, l'ornamento de i costumi, la santi-  
tà de i sensi, il legame dell'onestà, la fontana della castità, la pace della ca-  
sa, il capo della concordia. La pudicitia non è sollecita di piacere ad hu-  
mo, essendo solo contenta di piacere à se stessa. La pudicitia è sempre ver-  
gognosa, essendo madre d'innocèza. La pudicitia sempr'è bella all'occhio,  
di chi la mira, essendo d'ogni tempo di onestà vestita, come d'un'vaghi-  
simo habito. Conspaeuole della propria bellezza, non cura di dispiacere à  
tristi, & à maligni. Non cerca vestimenti per comparire, essend'ella orna-  
mento à se stessa. Essa ci raccomanda à Dio; essa strettamente ci attacca  
con Cristo; essa espugna in noi gi' illiciti conflitti de desiderij mali, inda-  
cendo la pace ne' corpi nostri. Beata è essa, & beati coloro appresso i quali  
si degn'habitare. Queste son parole di quel Autore: alle quali giungendo  
quel, che dice Atanasio Santo, so fine, persuaso, che niun d'biti più della  
felicità virgiale. Gran virtù (dice Atanasio) è la continenza; grand'è la  
gloria della castità; grandi sono i premi, & le lodi della verginità. O vergi-  
nità, ricchezza incomprendibile. O verginità corona incorrottile. O vergi-  
nità Tempio di Dio, stanza dello Spirito Santo. O verginità margarita  
preciosa, à molti nascosa, & da pochi trovata. O cōtinenza, amica di Dio,  
& celebrata da Santi. O continenza odiata dal volgo, conoscita però, &  
amata da quei, che son degni di te. O continenza, che fuggi la morte, e  
l'Inferno, & all'immortalità ti congiungi. O continenza, gaudio di Pro-  
feti, gloria d'Apostoli. O Castità, uua d'Angioli, & corona di Santi: Bea-  
to, chi ti tiene, Beato, chi s'unisce à te con pacienza, & costanza. Questo  
è il fine d'Atanasio. Ma per dar anco noi si e' à quello Discorso non ter-  
remo per ultimo, che la felicità uirgiale infin da Gentili si può conoscere;  
posera, che ammirarono essi quello stato, & degno lo reputarono d'onore,  
& di gloria.

### PARTE SETTIMA.

*Sesto argomento della presente felicità uirgiale, preso dall'onore  
fatto da Gentili alla verginità.*

Hieronim.  
mushb.1.

**D**I quest'argomento scrisse pienamente il Beato Girolamo cōtra Gio-  
uiano, mostrando la dignità uirgiale sopra il matrimonio, che

roman-

rimandiamo il Lettore se più di questo desidera. Qui basterà accennar qualche cosa dell'opinione, che avevano della uerginità i Gentili. Grande fu veramente l'opinione che essi haueano di questa grande virtù. Onde i dotti Greci tanto l'inalzarono che finlero Minerva uergine, & uscita dal capo del grande Gio: Non solo si celebra la fama della uerginità appresso Latini, & Greci, ma appresso i Barbari era in sommo grado estimata. Tanto che i Genosofisti fauoleggiarono, che il Principe de lor dogni chiamato Baddo non da donna nacette, & che dal suo lato partorì se una uergine. Ne mancano degli altri esempi dell'alta stima, & del celebr'onore, che da gli antichi fatto era alle uergini. I Spartani, & i Melicij hauean per costume gli vni mandare a gli altri scambievolmente le loro uergini; accioche esse hē sacrifici più gradite à Dio ottenessero le richieste donande. L'antica gentilità trà i dodici segni del Zodiaco, da quali diceano volgerli tutto il mondo, uispose la uergine, per mostrar forse la sua gran temperanza. Le Sibille, le quali secondo Varrone, di numero furono dieci per lo dono della uerginità furono iudouine delle cose future, & in somma stima appresso tutte le nationi tenute. Quando i Consoli, & gl Imperadori Romani ritornati dalle lor imprese uictoriosi, con real pompa, & solennità trionfauano in Campidoglio, qualunque di qualunque grado, & dignità si fosse in cōtro lor uenisse al Carro trionfale bisognaua dar luogo per passare il trionfo; sol alla uergine, quando occorreua l'incontro, daua loco il trionfatore, & insieme il trionfo. Ecco dunque in che stima, & in che conto tenuta era la uerginità etiandio appresso la stolta gentilità. Hor perche altro tanta stima, & onore se non perche dal mondo sempre ai sù tenuta per somma, per felice, & beata. Nian dunque dubiti in alcuna maniera della felicità tēporal delle uergini: Et perche usin hora di tal felicità si è detto copiosamente non che balleuolmente sarà tempo far transito à di mostrar l'altra parte del bene d'essa uerginità, cioè della eterna felicità, laqual è non di questa uita, ma di quella, che segue.

Contro Te-  
uiniandū  
cap. 16.





## DISCORSO X.

*DELLA SECONDA PARTE DEL  
bene che produce la Santa Verginità, che è  
l'eterna felicità.*



**N** sul principio del primo Discorso di questo libro, trattando qual fosse il bene della uerginità, dicemmo secondo l'autorità d'Isidoro, ch'era una doppia felicità; cioè, presente, & futura; terrena, & celeste; cominciata, e compita. Infìn hora habbiamo sufficientemente trattato della prima parte, cioè della temporale, & presente felicità, ch' in questa uita si gode; resta hora dimostrar l'altra parte, cioè l'eterna, quale aspettiamo, & speriamo nella uita futura. Hauendo dunque al presente, da trattare del futuro bene di essa uerginità imiterem uoluntieri quei, che fan l'arte del campo; i quali per congregar, e raccorre à suo tempo le biade prima suelgono, e tolgon uia le spine, & le piante infelici, nettando ben il terreno; & poi l'eletto seme alla terra commettono. A guisa di tanti sterpi, e di tante spine sono state le scitocchezze, & l'ignoranze d'alcun'huomini, i quali furono di sì basso intelletto, & di sì grosso ingegno, ch'assermarono il bene della uerginità nõ trapassa i limiti della uita presente; & ch'è temporal solamente la felicità uerginale. Hor noi col diuino fauore caueremo uia queste spine, & isbarberemo ogni cattina pianta, & netta che sarà da noiose radici la terra gitteremo il mondissimo grano della catholica uerità; & mieteremo col fauore medesimo l'eterna felicità, premio debito, & riposto alla uera uerginità.



*Che malamente dissero alcuni, che il bene della verginità è solo  
di questa vita.*

**S**ECONDO la relatione del Beato Agostino nel libro della santa verginità, alcuni furon d'opinione, che il bene, & la felicità virginitale appartien solo alla vita presente; & che in niuna maniera gioua alla vita futura. Dice anco che costor si fondarono sopra la sentenza dell'Apostolo Paolo, quando a Corinti, cōfortando alla verginità, disse: *Existimo hoc bonum esse propter instantem necessitatem.* L'Apostolo dice (così dicean costoro) che la verginità, & il cel. baro è buono per la necessitā itāte, cioè, che de presenti istā a maritati, per hauer da patir la tribolation della carne, dunque non hā altro che sperare nell'altra vita. Malissima, & ignorantefca forma d'argomentar è quella, che dall'affermatione d'un bene inferisce l'esclusione degli altri. Et perche tal argomento pecca nella forma, dimostrando costoro ignoranza di logica noi giustamente negham loro la consequenza, concedendo l'antecedente. Concediamo uoi, che la verginità è vn bene *propter instantem necessitatem* (i'campando i vergini per la verginità dalla rete del mondo, qual tutti i maritati irretisce, & cōchiude; onde come tanti augelli liberati del laqueo dicono: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.*) ma non concediamo già, che in quello solo si fornisca il bene di essa verginità. Percioche se bene affermiamo, che il bene, & la felicità virginitale hā in questa vita principio; diciamo insieme, che il compimento, & la perfectione la conseguiranno nell'altra. Onde contra così grossa ignoranza (come nota il Beato Agostino) dirittamente pigliò la mira, & auentò le faette l'Apostolo, quando disse quelle sante, & cōfortatiue parole ad ogni sorte di virtù, *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.* Se da Cristo speriamo solo le cose di questa vita; si mo vie più miserabili; che tutti gli altri homini. Perche tutti gli altri godon de' piaceri carnali, & se ne farollano; & noi ce ne priviamo volontariamente. La nostra speranza dunque non è solo in questa vita, ma si spinge felicemente à quell'altra, onde Iddio ci aspetta cō'l regno à noi preparato dalla colittatione del mondo. Onde non ci diamo à piaceri del senso cō' gli infedeli, ma cō' veri Cristiani, che sono imitatori di Cristo crocifisso, mortifichiamo gli appetiti del senso, & ci diamo al o splritico certi di vita eterna; se però dureremo con perseveranza nel bene; perche S. Paolo disse: *Qui seminat in carne, de carne metet corruptionem; & qui seminat in spiritu, de spiritu metet vitam eternam.* Lasciando dunque à dietro quest'ignoranti,

Augu. de  
san'a vir-  
ginitate  
cap. 19.

1. Cor. 7.

Psal. 119.

1. Cor. 15.

Galat. 6.

ranti, essendo già in vn tratto dall'Apostolo Paolo isuelte, & isradicate le loro spine, comminceremo a gittar alla terra il buon seme.

PARTE SECONDA.

*Si pruoua che il bene della verginità non è solo di questa vita, ma che anco appartiene alla vita futura.*

Angu. de  
f. 1. v. 11.  
ginitare  
cap. 11.  
1. Cor. 7.

**A** Mostrar che la futura felicità si riferba alle vergini, secondo il Beato Agostino, chiarissimo testimonio è quello à Corinti dell'Apostolo Paolo, *Qui sine vxore est, sollicitus est, quæ Domini sunt quomodo placeat Deo. Qui autem cum vxore est, sollicitus est, quæ sunt mundi, quomodo placeat vxori, & diuisus est. Et mulier innupta est, & virgo cogitat quæ Domini sunt, vt sit sancta corpore, & spiritu. Quæ autem nupta est, cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat viro,* cioè: colui, che è senza moglie è sollecito delle cose del Signore, come piaccia à Dio. Et colui, che è insieme con la sua donna, è sollecito delle cose del mondo, come piaccia alla moglie, & è diuiso Et la donna non maritata, & vergine pensa le cose del Signore, per farsi santa di corpo, & di spirito: ma quella, che è maritata pensa le cose di questo mondo, come piaccia al marito. Nelle quali parole hannosi da notare due cose. La prima, che colui, che non hà moglie pensa le cose del Signore, per piacere à Dio. Et la seconda, che la donna senza marito, & vergine pensa le cose di Dio; per esser santa di corpo, & di spirito. Quel primo detto dall'Apostolo Paolo è per discernere il celibe dal non celibe; cioè, che l'vno si discerne dall'altro, perche l'vno pensando le cose del Signore cerca piacere à Dio; & l'altro pensando cose del mondo cerca sodisfar alla moglie. Il secondo detto poi del medesimo Apostolo è per discernere la non maritata, & vergine, dalla maritata, & nõ vergine, le quali fra se si discernono in questo; che l'vna, & non l'altra è santa di corpo, e di spirito. Hor da questo discernimento, chi nõ vede, che il bene della verginità s'hà da sperar, & aspettar anco nell'altra vita? Per discernere il celibe dal non celibe, non dice, che vno scampi le faticose molestie dell'istante necessità, & l'altro non (quantunque tutto ciò verò sia) ma dice assai più di questo: cioè, che piacendo il nõ celibe alla moglie, il celibe piace à Dio. Similmente per discernere lo stato della non maritata, & vergine, della maritata, & non vergine, nõ assegna, che l'vna, & nõ l'altra patisce la tribulation della carne (ilche medesimamente è verissimo) ma che l'vna, & non l'altra è santa di corpo, e di spirito. Hor queste due cose dimostrano, che il bene virginale non solo à quella, ma anco all'altra vita appartiene. Chi dubita, che il piacere à Dio si riferisca al be-

ne, & alla felicità della vita futura? David toglie ogni dubbio; poiche disse *Vt placeam coram Deo in lumine viuentium*, il piacere à Dio, ch'egli con ogni studio procuraua, vedeua stenderfi insino alla vita futura, & però disse, che volea piacere dinanzi a Dio nel glorioso lume di viuenti, & la ragione è, che in questo si conosce vn esser vero seruo di Dio, se à lui in questa vita piace per la debita operatione del bene. Per laqual cosa l'Apostolo abbordua piacer à gli huomini per non perder la seruitù del Signore. *An quero* (dice egli) *hominibus placere? si hominibus placerem, seruus Dei nõ essem.* Do ide si cura, che il piacere à gli huomini è tēporale, & il piacere à Dio, è eterno. Il che si manifesta da vn'altro testo bellissimo pure dell'Apostolo Paolo. A Corintij hauend'egli ragionato del pellegrinaggio, che in questa vita facciamo per andar à quell'altra (con quelle parole. *Audentes igitur semper, & scientes, quia dum sumus in corpore peregrinamur à Domino, per fidem enim ambulamus, & non per speciem*) disse, che per compir felicemente tal viaggio, per andar alla patria à trouar il signore, che ad altro non attendea in compagnia de' giusti, che à piacere al Signore. *Et i deo contendimus, siue absentes, siue presentes placere iei.* Donde appare, che il piacere à Dio appartiene specialissimamente all'vita futura. Et non è d'ab o alcuno; percioche per la santità, & per la seruitù (che questa è la santità del corpo, & dello spirito) s'acquista il regno de' Cieli. E che la santità arriui all'altra vita, si vede da quel, che disse il Profeta David, *Preciosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*, oue alla santità di questa vita dimostra corrispondere la prectosità de' piedi, che si danno nell'altra. E che alla santità dello spirito, & per essa insieme à quella del corpo si debbano i premi, & il guiderdon di quell'altra, lo dimostra l'Apostolo à Romani, quando disse queste parole: *Si spiritus facta carnis mortificaueritis uiuetis. Quicumque enim spiritu Dei aguntur hi sunt filij Dei. Quod si filij, & heredes; heredes quidē Dei, coheredes autem Christi.* I vergini son quei, che con lo spirito mortificano i fatti della carne; percioche pongon freno ad ogn'affetto carnale; & per tanto essi uiueranno in eterno. Essi anche son quei, che si muoiono, mossi dallo Spirito Santo; poiche voluntariamente, & con facilità vbidiscono al dolce fiato della motione, & inspiratione diuina, laquale soauemēte empie la veia della lor volantà; & però sono figli di Dio; & essendo figli di Dio son heredi di vita eterna, & coheredi di Cristo. Hor come dicono costoro, che il premio delle vergini, e delle persone celibi, & caste è solo nella vita present?

Ad luce il medesimo Padre S. Agostino vn'altra bella scrittura, donde manifestamente si vedrà il medesimo. In S. Mattheo hauendo il Signore trattato dell'indissolubil nodo del matrimonio; giudicando gli Apostoli

PAG. 131.

Gal. 2.

1. Cor. 5.

Psal. 119.

Rom. 8.

Aug. de  
S. uirginitate c. 23.

non esser ispediente di quello l'garfi, & dicendo il Signore, che non tutti eran capaci di quello fatto, te non quelli à quali era conceduto dal Cielo, diede la seguente dottrina. *Sunt Eunuchi, qui de matris utero sic nati sunt; & sunt Eunuchi, qui facti sunt ab hominibus: & sunt Eunuchi qui seipfos castrauerunt propter regnum Calorum.* De ce in queste parole, che son l'Eunuchi et tre maniere, sono alcuni che così nascono; cioè che uengono inetta a generare, d'illa natura. Son altri, che son fatti dall'arte per man'h' humana; i quali se ben dalla natura nō son tali, sōn fatti nondimeno tali dagli homini per alcuni loro t'orali difegni. Altri poi sono, che ne dalla natura inetta sono alla generatione, ne meno son fatti dall'arte per mano di Cirurgi, ma che uol intirriamēte priuan semedefimi di generare per lo regno del Cielo. Hor dice S. Agostino che cosa può esser più uerace di questa? & che cosa più laida? Se Cristo, se la uerità, se la sapienza di Dio dice, che quei, chē con più proposito si contengon dal prender moglie, e dal generare, fa ciò per lo regno del Cielo, come l'humana uanità con impia temerità uol contendere, che ciò si fa per fuggir solamente la presente necessitā delle molestie coniugali, & non per hauer parte nel regno del Paradiso? Danque da questa autorità del Signore manifestissimamēte si uede, che i uirgini non solo consegusono la felicità del fuggir le presenti molestie, ma acquistan'anco quella felicità, che si hà nell'eterno regno de' Cieli; per la quale, come dice Basilio, gli huomini si fanno uoluntarij Eunuchi. A questo il Beato Agostino aggiugne un'altro bel testimonio d'Isaia Profeta. Appresso quei Profera l'iddio à gli Eunuchi della terza maniera promette molte cose, & illustri; de' quali parleremo à suo luogo; e trà l'altre promette loro l'eterno nome dicendo: *Hac dicit Dominus Eunuchis, qui custodierint sabbata mea, & elegerint, quæ ego uolui, & tenuerint sedes meum: dabo eis in domo mea, &c. Nomen sempiternum dabo eis quod non peribit.* Il Signore dice queste cose agli Eunuchi, i quali custodiranno i miei sabbati, & eleggeranno a dempir la mia uoluntā, & seruerāno il patto, darò loro nella casa mia un no ne sempiterno, che nō mai farà per mancare. Hor s' l'iddio à Santi Eunuchi, che custodiscono i spirituali sabbati del Signore; & che non per dura necessitā, come gli Eunuchi della prima, & seconda sorte; ma per eletto uolūtaria hann' eletto far la uoluntā del Signore, & gli offeruan la fede, promette un sempiterno nome, & afferma, che tal no ne non mai farà per mancare, in che maniera uol'asserar l'human'ignoranza, ch'il prenuo della uirginitā è solo nella uita presente? Di quà è, che il Beato Agostino disse queste parole: Nō certo tacque lo Spirito Santo quello, che fosse chiaro, aperto, & immobile contra la sfacciatissima, & pazzissima olination di coltore: Ne meno lascio di due quanto per difesa delle sue peccolice

Mat. 19.

1. Tim. 3.

1. Tim. 3.

Augu. de  
S. uirgini-  
tate c. 24.  
& 25.  
Mat. 19.

1. Tim. 3.

1. Tim. 3.

relle fosse sufficiente à render vano il lor impeto bestiale; per cioche d'cendendo degli E. in iohi: *Dabo eis in domo mea, & in muro meo locum, &c.* accioche non si giudicasse, che le promesse fossero temporali, soggiunse subito, & disse: *Nomen sempiternum dabo eis*, co ne che dicesse. Che vai tu tergiversando impia cecità, che vai tu tergiversando? Perche opponi le nebbie della tua peruersità al sereno della mia verità? Tu tenebra, che vai cercàdo in tanta luce delle sacre Scritturè? Che insidie son coteste tue? Hor perche causa à santi continenti vuoi tu assegnare solo l'vtilità temporale? *Nomen aeternum dabo eis*. Per qual causa tu, vuoi dire, che i liberi da ogni conguagiale commercio, del quale volontariamente si son priui per pensare alle cose di Dio, & per sépre piacergli, altro non habbiano, che la terrena commodità? *Nomen aeternum dabo eis*. Hor perche tu per lo regno de' Cieli, per lo quale i santi E. in iohi si son mortificati cõtendendosi in èderli questa vita presente? *Nomen aeternum dabo eis*. Et se tu per auentura quella parola *aeternum* l'esponesti, & dicesti, che tãto val quanto *diuturnum*, cioè, che significa certo termino lungo, & nõ eterno, Iddio nondimeno ti vien incontro, poiche soggiunge quelle altre parole, *Quod non peribit*, che vuol dir, che non mai haarà da perire. Hor che cerchi tu più? Hor che ricerchi più? In fin qua il Beato Agostino. Non appartene danque la felicità virgionale solo à questa vita, ma trapassa à quell'altra.

Ma che andiamo noi cercando più prouone di questa verità, fauellando di essa chiaramente la sapienza? Queste son le parole. *O quam pulcra est casta generatio cum claritate: Immortalis est enim memoria illius, quoniam, & apud Deum nota est, & apud homines. Cum praesens est imitantur illam, & desiderant eam cum se eduxerit, & in perpetuum coronata triumphat incoinquinatorum certaminum praemium vincens*. Così dicon queste parole O quant'è bella la casta generazione, con la chiarezza; la memoria di lei è immortale, per cioche è cõosciuta appresso Iddio, & appresso gli huomini. Quand'ella è presente è imitabile; quãdo si parte è desiderabile in perpetuo coronata trionfando, ottenendo il premio de' certami, che riportan gl'immacolati. Hor se la memoria della casta generatio è immortale, come sia, che duri solo in questa vita mortale? Et s'ella è conosciuta non solo appresso gli huomini, che sono temporali; ma appresso Iddio ilqual'è eterno, come dicono coloro, che il bene della castità è solo temporale? Et s'ella si fà desiderare dopo morte, come non trapassa la vita, che cõ la morte si termina? Et se essa coronata trionfa in eterno, come si dice, che altro non aspetta, che seguir le molestie, che da maritati si patiscano in questa vita? Et finalmente se si porta il premio, che si dà à combattenti immacolati, chi sarà colui, ch'è le voglia negare i premi, le corone, & le palme della vita futura? Con gran

ragion'adùque Isidoro ne' libri del sommo bene, diede quella bella definizione della virginità: à dimostrandò il suo doppio bene, & la sua doppia felicità, dicendo: Doppio bene è la virginità, petoche in questa vita presente toglie la sollecitudine del secolo, & nella vita futura riceue l'eterno premio della castità. Per questo il Beato Ambrogio dichiarando le parole di Paolo, *Ad id quod honestum est. & ad utilitatem vestram dico*, disse queste parole. Onella cosa è la santa virginità percioche è santa, & è monda; vile però si dice che sia percioche è degn' appresso Iddio, & è sèza peso nel secolo. Et per questo l'istesso sopra l'altre parole, *Qui non dat, melius facit*, disse così. Meglio fa chi la figliuola sua non la dà à marito; percioche à lei ripone il merito appresso Iddio, & la libera dalla sollecitudine del secolo. Nò è da questi fanti alieno il Beato Crisostomo; poiche esplicando quel versetto del Salmo, *Adducentur Regi virgines, Adducentur in templum Regis*, cioè: Al Rè saran cōdotte, & presentate le vergini nel Real al Tempio, disse: Il Profeta nò solo rimirò al presente, ma fisò gli occhi alle cose future, quando disse: *Adducentur in templum Regis*; perche le vergini con belle, & splendide lampadi anderanno incontro al Signor, e faranno ricenute in quel Tempio, ou'egli hà apparecchiato il suo talamo, & il letto reale. Quindi è, che'l Beato Basilio confortando alla virginità, propone la consideration di quegl'eterni premi. Perche la virginità dice egli, è vna cosa pretiosissima, & è vna possessione grandissima, & à coloro, che l'haranno acquistata son riposti gloriosissimi premij, percioche vdite alla dottrina del Signore, & fate (come dice Isaià) quelch'egli vuole; & seruateui intatte senza macchia veruna mantenendo sempremai in voi stesse la natural bellezza della diuina similitudine. Percioche qual cosa vuol meglio Iddio della incorrottione? Per questo il Beato Lorenzo Giustiniano nel libro, ch'egli scriue de casto connubio, disse queste belle parole. Lo sposo à fuoi amatori promette mercede della vita presente, & insieme della vita futura: qui concede loro il beato viuere, & lui la vita eterna. Et in vn'altro luogo *Qui si cōminciano i premi, & si cōpiscono nella vita futura. Qui si dan le primitie, iui la perfetta copia si risponde.* Ecco dunque che il bene, & la felicità virginitale non è solamente di questa vita, ma s'estende alla vita futura.

### P A R T E T E R Z A .

*Alcuni segni della felicità, che le vergini aspettano nella vita futura.*

**Q**'i mi par proprio luogo di dar alcuni segni della futura felicità, ch'aspettau le Sante Vergini; accioche da hora comincino à gustare de' frutti:

Ambr. in  
I. Cor. 7.

Amb. ibi  
dem.  
Chrisost.  
in Ps. 44.

Basil. de  
vera vir  
ginitate.

B. Lauren  
tius Iustinianus de  
casto connubio c. 5.  
Ibidem  
cap. 10.

frutti:perche il Signore ancor in questa vita ce ne volse dar qualche sagio, e caparra; accioche le caste verginelle pigliano consolation, edification, e forcezza. Dice dunque che Iddio benedetto (perche *est Deus totius consolationis*) nella morte a parecchie Vergini volse dar certi segni di gloria, alla quale andauano per viuere eterna mète felici. Diciamone d'inq; alquanti.

## PARTE QVARTA.

*Di S. Ninfa Vergine Palermitana.*

**N**ell'historia scritta à mano antichissima, che habbiamo in Palermo, della vita di S. Ninfa Palermitana, Nobilissima Vergine, si legge, ch'ella parti di questa vita in letitia, senza sentir pena alcuna: anzi pena di giocondita, di giubilo, & di contento. Quella, che altro dimostra, che la futura letitia, della quale è scritto: *Latitia sempiterna super capita eorum, gaudium, & exultationem obtinebunt*, laquale hà aranno le Vergine nella vita futura?

## PARTE QVINTA.

*D'vna Vergine antica.*

**P**Alladio d'vna Vergine, quale nō nomina, riferisce, che essendosi esercitata sessanta anni nello studio della verginità; & non essendo mai uscita di casa, le venne vn Martire (cioè che presto era per esser coronato) domandato Colluto; ilqual così le disse. Hoggi sei per andare al Signore vientene à desinare cō esso noi, (stauano que'tti Santi in vn Oratorio domandato Martirio: perche iui si facea la memoria de i Martiri) ella d'inq; hauendo posto in vna sportella del pane, dell'vliue, & dell'hei bette da insalata, co'l Martire sen'andò al Martirio; & iui fece la sua oratione con gli altri. Poi aspettò infì tanto, ch'v'cesse fuori la moltitudine, & all' hora così disse al Martire: Benedite i miei cibi Colluto santo, & in questo mio passaggio accompagnatemi co' vostri deuoti prieghi. Diede la beneditione il Santo, & ella mangiò; & dopo desinare, riprese l'oratione, infino all'occafò del sole, quando à casa sene ritornò alla madre. Arriuata dunque à casa hauèlo dato vn libro alla madre, che lo desse ad vno Vescono relegato, così le disse: Madre mia, pregate per me; perche hora me ne vò al Signore. All' hora dunque senza sentimento alcuno di febbre, & senza passion di dolore, & senza molestia d'alcuna infermirà, componèdosi tutta in forma che sepellir si douesse, dolcemente sene passò al Signore. Hor chi non ve

Palladius  
in vitis pa  
trū c. 130.

Cant. 4.

Iob. 3.

de, che lo sposo Cristo la fè preparar per quel Sato di Dio, accioche per lui ch' amata andasse à ricever la corona del Cielo? Questa è quella uoce: *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, coronaberis.* Et chi nõ intende, che quel d'alcissì non sonno di mostra il sonno di uita eterna. Del quale disse Giob. *Nunc dormiens silerem, & somno meo requiesceverem.* E del quale fà detto dallo spolo: *Ne suscitatis eam neque euigilare faciatis dilectum donec ipsa velit?*

## PARTE SESTA.

*Della Vergine Coleta.*

Stephanus Iulianus.

**D**Vn' ammirabile Vergine, nominata Coleta (che per gratia particolare di Dio, fù degna d'esser riformatrice dell'Ordine di donne di mandato di S. Chiara) Stefano Iuliano riferisce, che dopo hauer mandato il suo Sauto, & puro spirito à Dio, dodic' hore intere stette cõ quel colore di faccia, c' hebbe quando morì. Però alla daodecim' hora tutto il suo corpo di uenne candido à guisa di bianchissima neue; & le uene di tutto il corpo se fecero di colore celeste. Cosa bella à uedere, laqual perche generaua stupore, concorsero più di trenta mila huomini à ueder il miracolo. Hor non era questo un segno dell'innocenza di questa Vergine? Questo dimostra la corporal candidezza. Et chi nõ conosce per l'innocenza esser degna del Cielo? Questo sopra il bianco significaua quel colore celeste.

## PARTE SETTIMA.

*Della Vergine Giulia, e d' una Badessa.*

Sarius.

**N**elle vite de' Padri (come Surio riferisce) essendo uenuta à morte S. Eufrazia Vergine, Giulia pur Vergine del Signore (laqual à lei innanzi, che spirasse, racomandata si era) tre giorni stette al sepolchro piangendo. Al quarto giorno tutta lieta, & gioconda, disse alla Badessa, che per lei pregasse il Signore, perche da lui era chiamata per intercessione d' Eufrazia, alla quale racomandata si era; & così hauendo presa la pace con gran carità, & amore da tutte le dilette Sorelle, nel seguento giorno senza peso d' infermità, come Colomba sene uolò al Cielo, tratta dell' odor dello spolo. Dopo tre giorni, la Badessa, chiamate le più antiche Sorelle, disse loro, che uoleffero far elettione d' un'altra Madre, che in suo luogo douesse succedere alla cura del Monasterio. Domandarono che nouità fosse quella, & ella in questa guisa rispose: Cristo mi chiama per li meriti, & per li pregi

ghi di Eufrafia, com'anch'è stata chiamata la nostra Sorella Giulia. Fù per questa cagion' eletta Teogonia : alla quale hauèdo dato precetti per la vita religiofa, come anco diede à l'altre Sorelle, da tutte con grande carità fpedita, & licentiata, entrò nell'Oratorio, & fi chiufe le porte, & hauendo lor detto, che non l'apriifero innanzi ch'v'fciffe il foie, così facendofi la fe-  
giente mattina la ritrouarono già paffata al Signore. Da quefto s'intende che rãto val'apprefe Iddio la fanta verginità; che impetra, ch'egli chiami al fuo celefte talamo le fue fpoſe; & è di tãto valore, che fà degne le vergini d'eſſer dolcemente chiamate à i dolc'abbracciamenti di gloria.

## PARTE OTTAVA.

*Della Vergine S. Caterina figliuola di S. Birgitta.*

**H**Abbiamo nella vita di S. Caterina, figliuola di S. Birgitta, che paffando da queſta vita, molti religioſi videro fopra la caſa ou'ella morì, giorno, & notte vna ſplendidiffima Stella; laqual fiſſa quiui ſtette inſin tanto, che'l fuo corpo foſſe moſſo per portarſi al ſepolchro. All'hor dunque ſi moſſe accompagnãdo il corpo verſo la ſepoltura; & fermatoſi, ſi fermò, pendenſo fopra la fanta bara, inſin tanto che nel ſepolchro ripolta foſſe. Hor che ſegno è che le Stelle del Cielo facciano l'vfficio della ſepoltura alle Vergini in terra, ſe nõ che le Vergini c'hor ſon fopra la terra, & menati vita celeſte, nel Cielo han ripolta la loro felicità?

Surius di  
S. Ca-heri-  
na figlia  
S. Birgit-  
te.

## PARTE NONA.

*Della Vergine Godoberta.*

**C**Elebrauafi l'anniuersario di Godoberta Vergine ( come riferiſce il Surio) con grandiffimo popolo, & con molta giocondità, & diuotione: & finiti gl'vffici, & partiteſi le genti, anco i chierici ſi partirino, hauendo prima ſmorzati i lumi, laſciandone acceſi alcuni. Ritornati dopo pranzo le genti à ringratiar il Signore, ſi ritrouarono in ſù l'aprir della Chieſa tutte le lampadi, & i cerei acceſi, cõ ſtupore di tutt'il popolo; & (quello che cagionò gran marauiglia, e ſtupore) ſette giorni cõtinoi bruciorno ſenza mai inſonder u ne olio, ne altra ſorte di nutrimento. Hor queſti lumi che non hauean bilogno di nutrimento terreſtre, che altro dimoſtrauano che i lumi celeſti ne' quali godon le Vergini, che da queſta vita ſi partono?

Surius  
Godo-  
berta.

*Della Vergine Opportuna.*Sadelino.  
SAD.

**S** Adelino Vescovo Sagiense, scriue della S. Vergine don'adata Opportuna, ch'essendo vicina al passare di questa vita à quell'altra, all'aurora, apparue in casa vn gran lume, & si senti vn soauissimo odore. Et ecco che Opportuna vide à te venire le sante Vergini Cecilia, & Lucia per visitarla. Quali essa vedendo, cù parole piaceuoli, così le salutò. Siate le ben venute Sorelle mie Cecilia, & Lucia. Che cosa à me sua ancella com'ada la gloriosa Vergine Maria, Reina del Cielo, & Signora delle Vergini? Risposero quelle Vergini sante: O splendidissima sposa di Cristo Opportuna, la Vergine intatta Maria aspetta che tu venga con esso noi, accioche vadi à godere del suo Figliuolo in Cielo, qual con tutte le tue viscere hai amato nel mondo. Hor dunque coronata di gloria, con la lampad'accesa sei per andare ad incontrare lo sposo. E dette queste parole se ne partiro. Et ecco che in vn cantone di casa còparue vn negrissimo, & horrendo Demonio, qual vedend'Opportuna non si spauentand'altrimenti cò chiara voce gli disse, Demonio, autore di tutta la malignità; Io ti comando io, che nò ti parta da cotesto cantone. Et chiamando le Sorelle, disse loro: Ecco lo spirito immondo, inuentore di tutta la malitià, ch'ogni giorno ci combatteua. Ecco con l'aiuto, & fauore di Cristo; com'egli in quel luogo sene resta confitto. Non vi lasciate dunque care mie Sorelle superar da suoi mali, & cattui pensieri. Disse queste parole alle Sorelle, & riuolta al Demonio disse: In nome del Signore partiti da me feroce, & crudel inimico di Cristo; peroche non supererai me ancella di Cristo, come superasti la prima femina Eva. Alle dette parole subito isparì il Demonio. Prese poi i santi Sacramenti della Chiesa. Et a uicinandosi l'hora del morire, ripiena d'vna nuova allegrezza, disse queste parole: Ecco che venne la mia Signora la Beata Vergine Maria. Voi Sorelle, quali più non vedrò, à lei vi raccomando. All'hor'aprendo, e distendendo le braccia quasi che abbracciar volesse l'intemerata Madre di Dio, l'anima si disciolse dal corpo. Hor tutti que sti non son segni grandi della felicità virginale dell'altra uita? Quelle due sante ambasciatrici Cecilia, & Lucia, perche altro ueniuano, che per annunciar à quella Vergine benedetta l'entrata dell'eterna felicità? Et l'essere madate dalla Beatissima Vergine, che altro ci di mostrò, se non che è auuocata, & p'oeniatrice particolarissima delle Vergini sante, per farle cògiungere cò Cristo, suo dolcissimo Figliuolo nell'eterna beatitudine? Quel Demonio perche era illato sì fiero, & sì crudo intentare, di, e notte lei, & quell'altre candi-

candidissime Vergini, se nõ perche hà inuidia di quel behe, che colmo son per hauere nel Cielo? Poi la venuta della Reina del Cielo, chiaramente ci mostra ch'alle vere Vergini ella viene in foccorso al passare di questo mondo per condurle felicemente alla eterna allegrezza.

PARTE VNDECIMA.

*Della Vergine S. Gudula.*

**S**I racconta nell'istoria di S. Gudula Vergine Brabantina (come riferisce il Surio) che quand'ella morì che furono gli 8. di Gennaio dalla terra spuntò, & s'ergè vn'arbore di Pioppo, ilquale in vn tratto (in quel tempo quando tutti gl'arbori son nudi di foglie) fece le gemme, & spampino le frondi, e talmente si vesti di verzura, che mai ombra più amena, & più densa fece piant'alcuna di primavera. Hor che mostraua questo nouo vestimento di verde, se non il nouo, e tanto tempo sperato vestimento di felicità, & di gloria?

Surio.

PARTE DVODECIMA.

*Della Vergine S. Agnese.*

**S**anto Ambrogio dice, che veghiando i progenitori di S. Agnese al sepolchro di lei in sù la meza notte videro in vn lume mirabile vn'essercito di Vergini tutte adornate di vaghissimi vestimenti di tela d'oro, le quali facean uista di passare di lungo, & in mezo di quelle candide schiere uidero la lor figliuola Agnese, laqual risplendendo d'una simil ueste renea alla destra un'Agnello uie più bianco che lucidissima neue. Vedèdo dunque i progenitori di S. Agnese quella gran uisione, insieme cò tutta quella gran compagnia, presi far da stupore gratissimo. Però all' hora la S. Vergine Agnese pregando le Vergini, che fermarsi alquanto uoleffero (ilche fecero uoluntieri) così disse alla madre, & al padre. Guardate, non mi piagnete più per morta, com'haete fatto infin hora; ma rallegrateui, & meco congratulateui, percioche con tutte queste Vergini sante io uiuo, & cõ esse seggo nelle lucide sedie, & con Cristo, che in terra cò tutta l'intentione dell'animo amai hora son cõgiunta. Hor questa nõ è una dechiaratione manifesta dell'eterna felicità, della quale in quelle seggie lucenti in compagnia dello sposo hanno da godere le Vergini?

Ambrog.  
Ser. 20.

## PARTE TERZADECIMA.

*Della S. Vergine Margherita.*

Quartus  
S. Margareta  
filia  
Regis Vn-  
gariæ.

**G**Varino Dominicano di S. Margherita figliuola del Rè d'Vngheria dice che dopo il suo felicissimo transito, il uolto di essa di tal bellezza risplendè, che mai in uita, così bella cōparue. Di tal maniera, che l'Arcieuescouo di Strigonia alle Sorellè, che dirottamente piangeano: Nō piagnete (disse) per morte, quella ch'è ueramente deata; & quella, che regna cō Cristo nella gloria eterna, & che nel corpo hà impresse l'insigne della futura resurrettione. Ha uea oltre la bellezza del uolto, sotto gli occhi uno splendore di oro; & dal purissimo corpo per molti giorni spiraua tal'odore, che superaua la soauità de' preciosi aromati. Ben disse l'Arcieuescouo santo, che la Vergine Margherita era ueramente beata, & regnaua cō Cristo nella gloria eterna, & che nel corpo portaua l'insigne della resurrettione de' santi; per cioche per lo merito della uerginità le sante Vergini goderan delle doti del corpo glorificato per quelle insigne significate. Et perche in questa uita amano di tutto cuore lo sposo, nell'altra uita regneranno con lui. Et all'horà faranno ueramente beatè, per cioche la felicità di fuggire in questo mondo la tribolatione è poca, & è temporale, per quella di regnare con Cristo farà molta, & eterna.

## PARTE QUARTADECIMA.

*Della S. Vergine Austreberta.*

Serius S.  
Austreberta.

**I**L Sario nella uita di S. Austreberta Vergine Francesa, dice, che uenuto al morire, hauendo consolate le sue care Sorelle, così disse: Iddio immortale rettoe degli huomini, & governatore degli Angioli, quale io infin hor hò amato: ecco che a tē mene uengo: ecco à te, qual hò desiderato mi affretto, & sollecito: ecco ch' à te, che cō amor ardentissimo tenuto t' hò nel cuore, con gran sete peruen te desidero. In te mi confido; non resterò uergognosa. In te spero; non rimarrò confusa. Piglia Signore il mio spirito in pace sempiterna; & contra me non preualghino i dard' dell'intmico. Dētte queste parole, per alquāto si tacque. Trà quel mentre gli affanti recitauāno *Salmi*, & *Hinni*, & per ordine nominatamente per essa inuocauā i Santi. Et ecco ch' ella de repente gl'interroppe dicendo: Ecco qui già uenuti e santi, ch'auete già inuocati; & mettendo fissamente lo sguardo in quella santissima moltitudine di beati, quell'anima benedetta di posta la spoglia

spoglia uirginale cō essi gloriosa poggìo all'etern'allegrezza. Hor chi non scorge da tal successo la felicità uirginale dell'altra uita? L'amore che la Vergine sposa porta à Cristo sposo è cagione, che i' ascolti quād'ella dice: *Trabe me post se, curremus in odorem unguentorum tuorum.* Et è anche cagione, ch'egli à se la chia'mi, & le dica: *Surge propra amica mea; columba mea, speciosa mea, & veni.* Et per questo l'ani'ma uirginale bianca come la neue piglia quelle penne di colomba, che disse Daud: *Penna columba de argentea, & posteriora dorsi eius in pallore auri,* perche la castità à guisa di colomba, dinanzi ha le penne d'argento, cioè il merito della pudicitia, & da dietro al pallore dell'oro, cioè la prec'osità del'eterna mercede. Leuata dunque à uolo, come si leuò Austerberta, la Vergine uolerà al eterno riposo.

Cant. r.  
Canta.

Psal. 67.

Io direi di molt'altre Vergini, & assegnerai altri segni dell'eterna felicità, i quali per fauor di uo non son stati dimostrati nel loro transito; ma perche far ciò sarebbe più tosto scriuere historia, che conuincere huomini ingannati dalla loro ignoranza, passo inanzi à mostrare piu in particolare la detta felicità.



A M I R A B I L I T A



## DISCORSO XI.

**CHE LA VITA ETERNA CADE**

*sotto merito della verginità.*



Philip. 2.

**S**I come dalla radice forge l'arbore; e dal fondamento uien sù l'edifitio; e dalla uena scaturiscono l'acque: così dal merito procede la nostra felicità, il nostro premio, & la nostra beatitudine. Manifesto sia questo da quello, che fù detto di Cristo S. N. dall'Apostolo Paolo; cioè: *Humiliauit semetipsum Dominus obediens usq; ad mortem, mortem autem crucis; propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen.* Oue per lo merito dell'umiltà, ubidienza, pazienza, & perseveranza è tassato il premio dell'essaltation gloriosa. Hor perche al presente ci tocca ragionare del premio, e del bene, ch'aspettan le Vergini, quando da questa uita si partono, necessariamente habbiamo da dire del merito uirginale. Ma, perche non si può ben capire il merito uirginale, se non si sà prima qualche cosa del merito in commune, di esso diremo tato sobriamente, quanto sarà bisogno, & poi applicheremo al particolar delle Vergini, del premio delle quali hora è da trattarsi.

### PARTE PRIMA.

*Che alla operation meritoria si deue il premio.*

S. Tho. 3.  
Sent. d. 18.  
quæst. 2.

**I**L merito altra cosa non è, che un'artione, ò operatione, alla quale giustamente si deue mercede, & premio. Chiaro è questo da gli operari, che per le opere delle lor fatiche, e traugli giustamente riportano la mercede; & da i corridori, à quali giustamente si dà il pregio, & anche da i combattenti, i quali giustamente domandar possono la corona. Questo esser così

lo ueggiamo nelle cose del mondo. Di qua è che quando la diuina scrittura tratta de' meriti, & de' premi de' giusti, i quali fan la uoluntà del Signore usa le medesime forme di dire, & allude alle cose predette. Quindi è scritto: *Voca operarios, & redde illis mercedem, & Sic currite vt comprehendatis, & Labor vester nō est inanis. & Reposita est mihi corona iustitia quā reddet mihi in illa die iustus Iudex.* Di qua' naccon tre Corollarij. El primo è che il merito è tra due; cioè fra colui, che fa l'opera, & l'attion meritoria, & fra colui, che hà per officio di render la mercede giustamente douuta à tal opera. Il secondo, che se l'opera, & l'attion meritoria non si fa, ò non si cōduce à perfectione balteuolmente, non si può far acquisto del pregio. Et il terzo, che facendosi, necessariamente il facitore hà da esser coronato, & premiato. Del primo Corollario disse Cristo nel Salmo, *Conserua me Domine: quoniam speravi in te.* Nelle quali parole fa mentione dell'attion meritoria, ch'è lo sperare, per lo quale dimanda la conseruatione; & della persona che merita, che è quella che parla dicendo: *Conserua me;* & ancora di quella, dalla qual si domàda, cioè *Domine* che vuol dire, Signore; poscia che da lui chiede la sua giusta mercede. Del secondo Corollario poi fa mentione S. Paolo dicendo: *Non coronabitur nisi, qui legitimè certauerit.* Nō sarà coronato, saluo che colui, che legitimamente combatterà, cioè secondo le leggi della militia Cristiana. Dal qual testo si inferisce necessariamente, che chi nō adempie l'opere della giustitia Cristiana, non potrà conseguir la mercede à tal giustitia Cristiana promessa. Poi del terzo Corollario, dice il medesimo Paolo. *Bonum certamen certauit, cursum consumaui fidem seruaui in reliquis reposita est mihi corona iustitia, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex.* Perche Paolo Apostolo nel certame Cristiano, & nel corso Apostolico, & nella fede di Cristo fece tutte quelle attioni & operationi, e sostenne tutti quelli traualgi, che son degni d'esser remunerati di celeste mercede, disse con sicurezza, che in Cielo riposta, & serbata gli era la corona della giustitia, laqual haurebbe dal giusto giudice nel nouissimo giorno. Hor si come in tutte l'attioni della Cristiana giustitia, per esser remunerate deon tutte le cose sopradette concorrere, così parimente si ricerca nell'attion, & operation uirginale. Il merito dunque della Vergine, al qual giustamente si deue la mercede, è l'attione, & operation uirginale; di qua è ch' Iddio disse in Isaià queste parole di consolatione grandissima à coloro che si sono sequestrati dall'opere maritali. *Non dicat Eunuchus: Ecce ego lignū, &c. Quia hæc dicit Dominus Eunuchis: Dabo eis in domo mea, & in muris meis locum, &c.* Non dica l'Eunuch (dice Dio) cioè il uergine, & il cèlibe, io son un legno secco, perche non produco fructi me bronchi, e rami di figli per esser i fatto sterile uolontariamente, perche se ben questi Eunuchi nō han figli carnali,

Mat. 20.  
1. Cor. 3.  
1. Cor. 15.  
2. Tim. 4.

Psal. 117.

2. Tim. 2.

1. Tim. 6.

Isaia 56.

hanno nondimeno la mercede; & il premio nella casa mia, & nella mia Città del Paradiso, oue io darò lor la mercede. Dalle quali parole si vede chiaramente che all'attion verginale, è promessa l'eterna mercede. Egli è benueuo che (perche chi non fa come deue l'attion meritoria arriuar non può ad ottener il pregio) se i Vergini non offeruan la santa verginità, & il celibato in quel modo che deono, quantunque battan fortemente, mai farà lor aperta la porta del Paradiso; ma picchiando, & bussando, e dicendo:

Luc. 15. *Domine, Domine aperi nobis, sentiranno lor detto. Nescio vos, come vdirono le Vergin'imprudenti. Però al contrario se essi offerueranno le leggi verginali, in niuna maniera potran esser defraudate del premio; perche Dio*

Isaiz 26. *ha dato già il precetto à guardiani, & custodi del Cielo, che non chiudano; ma che aprano l'eterne porte, à coloro, che faranno l'attioni, & opre della giustitia Cristiana. Aperite portas, & ingrediatur gens iusta custodiens veritatem: Anzi per più assicurare gli operatori del bene, disse queste altre parole.*

Isaiz 16. *Hec dicit Dominus custodite iudicium, & facite iustitiam, quia iuxta est salus mea, & veniet, & iustitia mea, ut reueletur. Beatus vir, qui fecit hoc, & filius hominis, qui apprehendet istud. Queste cose dice il Signore custodite il giudicio, fate la giustitia, perch'è vicina la mia salute, & presto si riuelerà la giustitia mia. Beato l'huomo, che farà questo, & il figliuolo dell'huomo che questo apprenderà. Ma passiamo più oltre.*

## P A R T E S E C O N D A .

*Per qual ragione l'attion virginale merita il premio eterno.*

**E**Vna bella dimanda quella, che fanno alcuni, cioè: dond'è ch'al merito humano, & all'human'attione tocchi vna sì gran mercede, quanto è quella dell'eterna felicità, e dell'istesso Dio. Per laqual cosa è da saperfi, che ciò procede principalmente dalla diuina ordinatione, secondo la quale si dice tal'attion esser meritoria di tal bene, perche à quella l'huomo è ordinato da Dio. Quando vn R è dice: Chi farà tal atto, o tal opera conseguita tal premio: per tal ordinatione si obbliga per ragion di giustitia à rimunerare colui, che fa à quella tal'attione. Onde disse l'Apostolo. *Ei autem qui operatur, merces imputatur secundum debitum.* A colui, che opera, la mercede segli deue per debito. Hor così hauend' Iddio promesso per le sacre Scritture (che son publici instrumenti fra noi, & lui) à queste, & à quell'opere, & attioni, o passioni promessa la vita eterna, da tal promessa (perche come dice Paolo, *Deus seipsum negare non potest. Et fidelis est Deus*) nasce la ragion di giustitia, & il dritto all'acquisto di tanto gran mercede; onde,

Rom. 4.

come poco dianzi citammo, hauendo Paolo premesse l'attion meritorie, che far l'hauea, quando disse. *Benum certamen certauit cursum consummaui, fidem seruaui*, soggiunse il dritto, & ragione c'hauea all'eterna felicità, dicendo. *In reliquo reposita est mihi corona iustitie quam reddet mihi in illa die iustus Index*, dimostrandolo a lui douersi per ragioni di giulitia. Et accioche alcuno nò entrasse in pensiere, che questo era priuilegio à lui solo concesso, subito dimostrarò l'istessa ragion esser di tutti e giusti, ch'aspettano la remuneration alla fine del mondo. *Non solū autem mihi* (dice egli) *sed, & ijs, qui diligunt aduentū eius*. Ma s'alcuno dicesse: Tutto questo stà bene. Ma io vorrei intendere in che modo si fa degno l'huomo con la sua attione, & operation humana sì ch'arrui tant'alto? A questo ancor si darà la risposta; & è questa che segue.

L'atto humano da due parti piglia la ragione del merito, prima, & principalmente dalla ordinatione diuina, come poco fa dichiarammo; poiche secondo la detta ordinatione tal atto si dice essere meritorio di tal bene è degno di tal mercede: Et in questo non v'intercede solo l'ordinatione diuina, ma insieme la diuina motione, & il diuino impulso mouèdo, & ispingend'al bene l'anime mediante la gratia dello Spirito Santo. Secondariamente tal merito procede dal nostro libero arbitrio, in quanto che l'huomo sopra tutte le creature inferiori, signor delle sue attioni, opera volontariamente: Hor se noi rimiriammo questo merito, per rispetto del libero arbitrio, ntrouiamo, che l'huomo l'eterna felicità la merita in vn modo; & se il consideriamo per rispetto dell'ordinatione, & motione diuina, & per gratia dello Spirito Santo, ntrouiamo, che la merita in vn altro. Considerandolo in quanto alla sostanza dell'opera, cioè in quanto tal opera, e tal attione (quale noi chiamiamo meritoria) vien fatta, & volontariamente procede dal nostro libero arbitrio, diciamo, che merita l'eterna felicità, *ex congruo, & non ex condigno*, come dicono i dotti: cioè per certa cògruenza, & conuenienza, ma nò già per condegnità, ò ragioni di giustitia. Che non la meriti per còdegnità, egli è chiaro, perche vi è grādissima disuguaglianza trà la nostra opera humana, & la mercede diuina. Et che la meriti per congruità, & conuenienza, è perche se ben tal opera nò hà la totale vguaglianza, hà nondimeno cerra vguaglianza di proportione. Perche par cosa cògrua operando ben l'huomo secondo la sua virtù, che Iddio lo ricompensi secondo la sua sopra eccellente virtù. Se però còsideriamo tal merito, e tal opera meritoria, in quanto procede dalla motione diuina, e dalla gratia dello Spirito Santo, & secondo la diuina virtù (perche tal gratia, e tal virtù ci muoue alla vita eterna, secondo quello che disse il Redentore. *Fiet in eos fons aque salientis in vitam aternam*; e l'vna, e l'altra è cosa diuina) *ex condigno*,

cioè

ciò per ragioni di giustitia è meritoria di quell'eterna vita; perche così vi è vgnalità; conciosia cosa che, se ben nò è vguale in atto cò la gloria, è nondimeno vguale in virtù; si come è vguale il seme del arbore, nel qual è la virtù à tutto l'arbore, venendo dal seme la radice, & il tronco, & i rami, & i fiori, & le frondi, & i frutti. A quell'anco s'aggiugne, che tal'opera meritoria hà il prezzo suo secondo la dignità della gratia; perche per ella l'huomo è fatto, come dice S. Pietro, conforite della diuina natura; & è adottato in figliuolo di Dio, al quale per la ragione, & per lo diritto dell'adottione, gli è douuta l'heredità del Cielo in compagnia di Cristo, il quale è figliuol naturale; onde per ciò disse S. Paolo: *Si filij, & haeredes, haeredes quidem Dei eòs; haeredes autem Christi.*

Rom. 8.

Hor se noi tutto quanto s'è detto, vogliamo applicare al merito della santa verginità, e della santa castità, qui diremo tre cose. Primieramente diciamo, che quest'opera virginale vien dalla diuina motione, & dalla diuina gratia, e dalla diuina virtù. Prima perche vien ispirata da Dio; onde dallo Apostolo Paolo è domandata dono. *Nusquisque proprium donam habet ex Deo; alius quidem sic, alius vero sic.* Percioche le ben, in quanto al suo materiale ch'è il signacolo incotrotto, è dalla natura, nondimeno in quanto al suo formale, cioè in quanto all'habito virtuoso col quale è l'huomo, o la donna propone, & elegge perpetuamete seruar l'integrità della mente, e del corpo; o senza voto, o cò voto, prouiene dal fauore diuino. Secondo vien da Dio, in quanto alla conseruatione di quella; così è scritto nella Sapienza: *Sciui quoniam aliter non possum esse continens; nisi Deus det;* cioè: Io sò, che altrimenti non posso conseruarmi, se Iddio nò me lo concede. Et terzo vien da Dio in quanto al meritare con tal dono; poiche come si è detto, per esser cò degne di merito l'opere nostre, deono haer al moto, & la proportion alla vita eterna; & con la vita eterna; tiche si fa per la gratia. Dico secondo, che nel merito virginale vi inreruegniamo noi; perche se ben tal atto in quanto al suo formale nò è da noi, percioche *non sumus sufficientes cogitare aliquid ex uobis, tamquam ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est;* nondimeno in quanto alla foltanta del atto vien da noi, cioè dal nostro libero arbitrio; adoperandoci nella essercitio virginale, & nella castimonia santa, custodendoci, guardandoci, raffrenandoci, castigandoci, mortificandoci, & prendendo con la nostra propria voluntà il consiglio della castità; del quale disse l'Apostolo: *Præceptum Domini nò habeo, consilium autem dō;* e del quale disse il Signore: *Qui potest capere capiat;* accio che ciascu di

1. Cor. 7.

1. Tho. 2. 2.

q. 152. 3.

ad primū.

Eap. 3.

1. Cor. 7.

Matte 19.

1. Cor. 9.

3. an.

1. Cor. 9.

ta cò l'Apostolo Paolo, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo,* & finalmente afferendoci da quanto ci può nuocere in questa nostra militia, secondo quellò, che disse il medesimo Paolo: *Qui in agone còtendit, ab omnibus se*

se abstinet, & secondo quell'altro. *Nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus, ut placeat, ei qui se probauit.* Dico terzo, che di quest'esercizio spirituale che così è chiamata l'opera virginal, da' Sant'antichi, del già detto modo qualificata, Iddio hà fatta l'ordination sua diuina, poiche hà promesso à chiunque tal'esercizio compirà, e tal'opera farà, la futura felicità del Cielo per mercede, e per premio. Questa tal'ordination, e promessa se ben si troua in molti luoghi della sacra Scrittura, nondimeno particolarmente, & esplicitamente si legge in due luoghi. Prima l'habbiamo in S. Mattheo, quãdo il Signore promettendo il guiderdon à coloro, che lasciaràn le cose, di questo mondo per lui; & per l'abbondono di quelle promettèdo la vita eterna, frà l'altre cose, che pose, vi fù di lasciar la moglie; onde disse. *Qui reliquerit domum, vel fratres, vel sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios propter nomen meum, centuplum accipiet, & uitã eternam possidebit.* Secõdo l'habbiamo in Isaia Profeta, come poco fà citammo; ou'egli dice così. *Non dicat Eunuchus: Ecce ego lignum aridum. Quia hæc dicit Dominus Eunuchis, qui sustodiunt sabbata mea; & elegerint sabbata mea, & tenebunt fœdus meum, dabo eis in domo mea, & in muris meis locum, & nomen melius à filiis, & filiabus; nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit:* Ecco quanto chiaramente Iddio alla vita virginea, e celibe promette il tegno di vita eterna, & quanto fermamente si obbliga, à quei che si priuano volontariamente del consortio maritale. Dice Isaia Profeta: Queste cose dice il Signor à gli Eunuchi, che custodiscono i miei sabbati, & eleggeranno quel ch'io voglio, e che mi piace, & che serueranno il patto, io darò luogo nella mia casa, & ne' miei muri, & darò lor miglior nome, che dato nõ ho à figliuoli, e figliuole. Io darò lor vn nome sempiterno, che nõ mai haurà da perire. Per tutte queste promissorie parole esplica Isaia il premio, quale aspettarò i casti nella vita futura. Quãdo dunque domãdiamo del merito virginal, & vogliamo saper donde venga, e dond'egli proceda, rispondiamo, che procede radicalmente dalla ordinatione diuina; per laquale all'esercizio virginal, & alla castimonia, è promessa l'eterno premio; e diciamo di più, che procede dalla motione della diuina gratia, ch'è principal radice di ogni merito nostro; & finalmente, che procede dal nostro libero arbitrio, ilqual mosso della diuina motione, & accompa-

gnato dalla diuina gratia s'effercita in fare la

voluntà del Signore. Ma farà bene

che passiamo più

oltre.



1. Tim. 2.

Matt. 19.  
& Marc.  
10.

Isaia 56.

1. Tim. 2.

1. Tim. 2.

*Per qual ragione la presente, & futura felicità è premio della verginità.*

**E**gli sarà bene in questo luogo dimandar vn bel dabbio; cioè, per qual cagione, & per qual conuenienza la presente, & per qual anco cagione l'eterna felicità è assegnata, per guiderdon, & per premio della castità, & delle verginità; cioè, perche l'vna, & l'altra felicità per rispetto della castità, & verginità, hà ragion di mercede, e di premio? Dirò prima dell'eterna, & poi dirò della temporale. Se della felicità eterna si parla, questa è la ragione. Come sopra dicemmo, al merito necessaria, & giustamente hà da corrispondere la mercede, & il premio; onde disse l'Apostolo. *Ei qui operatur merces imputatur secundum debitum*, il premio poi, & la mercede hà ragion di bene; cioè hà da esser cosa buona, percioche se fosse cosa mala nõ farebbe, premio, guiderdone, e mercede, ma castigo, punitione, e pena. Di qua è che quanto più qualche cosa hà del bene, tanto più in se hà ragion di mercede, e di premio. Et perche la felicità eterna, è vn bene sommo, & vn'aggregatione di tutti e beni, come s'ètono tutti i sacri Dottori, essa massimamente hà ragion di mercede. Et perche Iddio è quello, che fa patto cõ noi in ingiongerci, ò per cõmandamento, ò per consiglio l'opere della giustitia Christiana, & ci vuol premiare, conuiene che per guiderdon, & per premio ci cõferisca quello, che in se perfetta, & pienamente contiene ragione di mercede, e di premio. Et perche come si è detto, l'eterna felicità chiude in se questa perfection di ragione, di mercede, e di premio, di qua è che Iddio quella ci cõfigna per mercede, & per premio Tanto più che à questo c'accompagna la sua liberalità, onde è scritto: *Pro nihilo saluos facies illos: Et non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*; e di più perche quest'è la congruenza che dicemmo, ch'operando noi secondo la sua volontà cõ la nostr'humana virtù conuien ch'egli operi cõ esso noi cõ la sua sopra eccellente virtù. Per questo dunque, & alla verginità, & all'altre opere sante vien promessa detta felicità. Ecco dunque la ragion per laquale vien proposta per premio all'opere meritorie, & alla santa verginità.

Diciam' hora della felicità temporale. Egli è da saperse, che i beni temporali considerati in se stessi nõ han' ragion alcuna di mercede; perche Iddio dà i detti beni cõsì à buoni, come à cattiu: onde l'Ecclesiastico, *Vniuersa aequè eueniunt, in flo, & impio; bono, & malo; mundo, & immundo; immolanti victimas, & sacrificia contemneri*. Ma pur considerare si possono, per rispetto del fine di vita eterna, in quãto, che posson esser gioueuoli all'acqui-

sto

Rom. 8.

Ecl. 9.

Ro di esso fine, che è bene primiero, anche essi secondariamente han ragione di mercede, e di premio; di qua è scritto: *Timentes autem Dominum non deficient omni bono: Et non vidi iustum derelictum, nec semen eius quaremus pauperem.* Egli è vero, che vi è grande distanza trà le cose temporali, e l'eternè, che son l'istesso Iddio conciosia cosa, che Iddio è ben perfetto, & compito, ilqual beatifica l'huomo: onde disse David: *A dherere Deo bonum est; & per tanto egli è mercede vltimata, premio perfettissimo, & fin supremo di tutti e meriti nostri. Le cose temporali però: perche in se stesse non son ben perfetto; ma secondo certa participatione; in quanto che si posson dirizzare à quel vltimo, & perfettissimo fine, si dicon esser secondario premio. Hor così diciam'hora della felicità temporale che è parte del bene della verginità, della quale habbiamo ragionato in tutt'i precedenti Discorsi. E la felicità temporale ordinata, e dirizzata al diuino seruitio; perche togliendo gl'impedimenti della tribolazione della carne fa pronta la vergine all'essercitio delle cose spirituali, & di più per questa istessa ragione, è ottimo istromento all'acquisto dell'eterna felicità; & però habbiamo detto esser proprio premio della verginità. Ma perche detta felicità temporale non è bene compito, pieno; & perfetto, si dice esser parte imperfetta del premio, essendo l'eterna felicità la perfetta, & compiuta mercede. O benedetto Iddio. *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde.* A i mali per li loro demeriti, è dato nella vita presente vno stimolo, & vno timorso che gli punge la coscienza, onde disse Agostino: *Comandasti Signore è così è, che ogn'animo disordinato sia pena à se stesso, & dopo questa vita aspettano l'eterna dannatione, per l'vltima mercede, essendo scritto: Duplici contritione contere eos Domine.* Al contrario però fa con buoni. In questa vita dà loro la consolatione della cōscienza, onde festeggiando dicono: *Reliquia cogitationis diem festum agent sibi,* & dopo questa vita dà loro l'eterna mercede nel Paradiso. Hor così, anzi più particolarmente fa egli con le Vergini. Dà loro per parte di mercede la felicità tēporale, accioche sbrigate da tutti gl'impedimenti carnali felicissimamente corrano per la strada del diuino seruitio, dicendo ciascuna con allegrezza grande col Profeta David. *Piam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum,* & all'vltimo per finita, piena, & perfetta mercede darà loro l'eterna allegrezza. O quanto è beato, e felice colui, che attende à far opere Cristiane, hauendo Iddio per remuneratore. *Beatus vir,* disse David, *qui non abiit in consilio impiorum, & in legge Domini fuit voluntas eius; & erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum.* Et Geremia disse: *Benedictus vir qui confidit in Domino, & erit Dominus fiducia eius, & erit quasi lignum quod transplantatur super aquas, quod ad humorem miclit radices suas, & non timebit cum ve-**

Psal.

August.

Psal. 75.

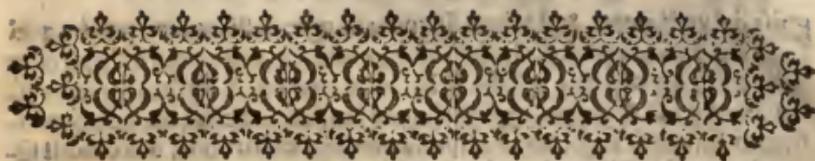
Psal. 118.

Psal. 1.

Hierem. 17.

nerit estus, & erit folium eius viride. Et in tempore siccitatis non erit sollicitum, nec aliquando desinet facere fructum. Dipingono questi due Profeti il merito, & la mercede de' giusti. Per la mercede di questa vita l'vn dimanda il giusto, beato; & l'altro il chiama benedetto. Hor chi non facesse del bene per comminciar ad esser di qua benedetto, e beato? Poi per mercede dell'altra vita dipingono l'eterna felicità sott'ombra dell'arbore, il qual hauendo de l'acque sempre mai à piè, perpetuamente frondeggia, verdeggia, fruttifica, e tra tutte l'altre piante fiorisce. Premio tal è quello che do rebbonfi per esso nuogliar tutte l'anime Cristiane all'operatione delle sante virtù, & particolarmente della castità santa, per laquale si merita pienamente l'vna, & l'altra felicità.





## DISCORSO XII.

*DELLA FELICITÀ DEL PREMIO  
essenziale quale in Cielo è riposto alle Vergini.*

**I**A ch'infin hora si è ragionato del merito delle Vergini, segue, che nel presente Discorso ragioniamo de premi, che rispondono a' meriti. E tutto ciò conuien farsi, per condurrà a perfezione il principal nostro intento, ilqual è dimostrar la seconda parte del bene della verginità; ch'è la felicità della vita futura, laqual cōsiste nella consecutione de' premi, co' quali Iddio largo remuneratore dell'opere sante arricchisce gli eletti. Per entrar dunque in questo ragionamento sia bene dar principio dalla distintione di essi, accioche poi ponderiamo la felicità, che seco porta ciascuno; & le Vergini veggino di quanto bene è arricchito il loro stato virgineo.

### P A R T E P R I M A.

*Che in Cielo saran quattro sorti di premij.*

**Q**uattro son i premij, che felici, e beati rendon quei, che regnano in Cielo. Il primo (ilqual è più principale di tutti gli altri, polciache in lui principalmente cōsiste la nostra felicità) da' docti vien chiamato essenziale; conciosia cosa che, si come l'essenza non è altro, che l'esser sostanziale della cosa; così quel è l'esser, & la sostanza della compita felicità dell'huomo. Gli altri tre son premij accidentali; e tali sono, & si chiamano per ragione, che se'l beato gli hauesse tutti tre, & non godesse del primo premio, non sarebbe altramente beato; perche in tal caso gli mancherebbe la sostanza della beata felicità, & per contra quādo solo del primo premio venisse premiato, e di niuno degli altri, sarebbe veramente beato, per goder dell'istessa sostanziale beatitudine. Onde segue, che gli altri premij siano a

guisa de' vestimenti, & il primo sia come il corpo dell'huomo; perche quei sono vn certo ornamento, che può esser, & nõ esser, & il primo è l'istess'esser della cosa, laqual viene ad esser abbellit', & ornata. E anche il premio essenziale à guisa del capo, e gli altri come i capelli, che son vn certo ornamento del capo. Seguendo dunque la predetta distinctione, dico, che il secondo premio, ch'è il primo degli accidentali, nõ hà nome particolare, ma si chiama accidentale cõorientandosi solo del commun nome. Il terzo propriamete è stato chiamato Aureola da' Dottori scholastici. Et il quarto si chiama Fratto. E di tutti questi faremo consideratione particolare, accioche si vegga, & intenda quanta sia la felicità, che recherà ciascuno di essi.

## PARTE SECONDA.

*Che le Vergini in Cielo hauranno il premio essenziale; & in che esso consista.*

**T**Rattando del premio chiamato essenziale, bisogna cõsiderar l'oggetto beatifico, al quale si termina l'attione dell'huomo, & insieme l'istess'humana attione, perche l'vno senza l'altro non farebbe l'huomo beato. Quando uno è famelico, per poter si satollare, non basta, che ui sia del pane, che è l'oggetto, atto à tor uia la fame, ma bisogna, ch'egli stesso lo consegua con la sua propria attione, pigliandolo, spezzandolo, mordendolo, mastandolo, e mandandogliu allo stomaco. Così passa il negotio quando l'huomo hà da farsi beato. Si ricerca l'oggetto, che felicità, & beatifica l'anima; ma questo solo non è bastevole, onde à tal oggetto bisogna peruenire con la propria attione, per farlo suo; & in tai maniera conseguedolo satiar l'appetito. Di qua è, ch'Aristotele ne' libri dell'Etica, disse, che la felicità è un atto del huomo secondo la uirtù perfetto. Trà Dottori Scholastici è stata cõtrouersia, che atto humano sia quello, col quale si peruiene alla consecution del beatifico oggetto; & nel quale consiste l'humana felicità; perche alcuni dissero tal atto esser dell'intelleito, cioè l'intendere, & veder quell'oggetto, qual sentenza noi seguitiamo. Altri posero la felicità nell'amar quell'oggetto, cioè nell'atto della volontà. Et altri nella fruitione. Alcuni posero vn'atto solo, altri due, altri tre; ma che che sia, à noi basta sapere, che per esser beato l'huomo si ricerca la propria attione, ò questa sia, ò quell'altra. Tutti e Dottori però di commune consenso dicono, che l'oggetto dell'humana felicità è Iddio, stante, che Iddio solo è, che può pienamente satiar tutto l'huomo è tutto il nostro human'appetito. Onde disse Dauid, *Tunc satiabor cū apparuerit gloria tua.* All' hora mi satiarò, quand'apparirà la tua gloria. Questo dimostrò il medesimo, quando

Arist. 1. &  
9. c. 7. & 6.  
& 5. c. 10.

Psalm. 16.

diffe:

disse. *Mons Dei, mons coagulatus, mons pinguis ut quid suspicamini montes coagulatus?* Cioè il monte di Dio, è il monte coagulato, & grasso; hor voi per qual causa pensate, che gli altri monti siano coagulati? Quest'è vn parlar metaforico; perche sotto nome di monti s'intèdono Iddio, gl' Angioli, gli huomini, & le cose tutte del mondo così inferiori, come superiori. Iddio si chiama, & è in monte grãde, & sublime, perch'egli è quello del qual è scritto: *Mons in vertice montium*; onde tutte l'altre cose, fuor di Dio, cioè gli huomini; & gli Angioli, & ogni altra cosa che sia, sono mōti minori. Monte coagulato, & grasso, cioè oggetto, che contenga il grasso, & il buono della nostra felicità è Iddio solo, perche tutta la grassezza del bene è in lui, & però dice Dauid. *Mons Dei mons coagulatus mons pinguis.* Di quã è, che son'in grauissimo errore quei che pensauo, che altra cosa possa sufficientemente col suo grasso riempir l'appetito dell'huomo, del quale dice Dauid, *Sicut adipe, & pinguedine repletur anima mea.* In Dio solo dunque consiste ogni nostra essenziale beatitudine, non in roba, non in possessioni, non in honore, non in ricchezze, non in voluttà, nō in huomini, non in Angioli etiandio, che fossero di quelli, che son più vicini all'altissimo. In lui solo hauremo la nostra fruizione; perche così disse Isaia: *In illa die erit Dominus exercituum corona glorie, & sertum exultationis populo suo, & omnes eo fruuntur.* In quel giorno il signore degli exerciti sarà corona di gloria, e ghirlanda di gioia al suo popolo; e di lui fruiranno. In lui solo troueran le dilitie del Paradiso, però disse Giob. *Tunc super omnipotentem dilitijs afflues, & eleuabis ad Deum faciem tuam.* All'hora abbonderai di delitie sop. a l'omnipotente; & à Iddio inalzerai la tua faccia. Per questa causa dūque diremo, che il premio essenziale consiste in vedere, & possedere Iddio, & consequentemente in amarlo, e fruirlo, ilche apertamente dimostrò il Signor quando disse ad Habramo, *Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.* Io son il protector tuo, & la mercede tua troppo grande, & Geremia, che consolaua il giusto cō queste sante parole. *Quiescat vox tua à ploratu, & oculi tui à lacrimis, quia erit merces operi tuo.* Cessi la voce tua dal pianto, & gli occhi tuoi dalle lacrime, perche l'opera tua haurrà Iddio per mercede. Onde concludiamo con San Giouanni, *Hec est vita eterna, ut cognoscant te Deum verum, & quem misisti Iesum Christum,* & cō Dauid ilqual disse: *Beata gens cuius Dominus Deus eius:* cioè, la vita eterna è conoscere te Iddio vero, & conoscere Giesù Cristo, qual tu mandasti al mondo, & Beata è quella gente della quale I D D I O sarà Signore.

Isaiz. 2.

Psal. 62.

Isaiz. 28.

Iob. 22.

Gen. 17.

Ierem. 31.

Ioh. 17.

Psal. 31.

*Quanto grande sarà la felicità essenziale, laquale è primo, e principale premio delle Vergini.*

**A**L premio, & alla merced'essenziale arriua il merito, e l'opera verginale, come prouammo nel passato Discorso; & com'anche c'insegnà Romani l'Apostolo. Dice egli in quel luogo, che'l fine di coloro, che si feruon de membri nella santification della castità, & nõ nell'immonditia della carne, è la vita eterna. Et il Signor insegnando le strade, ch'à Dio, ne conducono, trà l'altre, anzi la prima di tutte l'altre pose quella della monditia, dicendo: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Se Iddio promette la vision beatifica à coloro, che son mòdi di cuore, quãto maggiormente la promette à quei, che son mondi di cuore, & son mondi di carne?

A questo s'aggiugne quello, che fè Iddio cõ la tribu Leuitica, della quale dicemmo ne' passati Discorsi, che porta la figura della gente virginea, e casta, che si deputa al diuino seruitio. Quella non hebbe parte nella diuision della terra, ma Iddio diè lor se per sorte, & per parte: accioch'essendo tal promessa precedata felicemente nella gente figuratiua, nella figurata seguisse con felicità vie maggiore. Donde conchiudiammo il final nostro intento, cioè che'l bene della verginità compito, & perfetto è l'eterna felicità. Per laqual cosa io vorrei in questo luogo dimostrar quãto grande sia questo premio; & quãto piena sia per esser quell'eterna mercede; & anche quãta felicità recherà alle Vergini; ma perche in sù l'alzar degli occhi alla gloria, mi ritrouo acciecatò, non che abbarbagliato da' resplendenti raggi, e da gloriosi lumi, che dall'essenza, e sostanza diuina, & da' diuine perlo, ne lampeggiano, è forza tacere: perche Paolo disse all'huomo non conuenir che ne' patli. *Audiui arcana Dei que non licet homini loqui.*

Ma midirà qualcuno: Abbiamo pur la fede, che parla di quel grã premio, e di quella mercede, & parla ancò della sua grãde felicità; perche ancor noi non potremo esplicarla seguendo le vestigia della fede? Egli è vero, che la fede ne parla; ma parlandone, dice, che son tanti, e tanto grandi quei gaudij, quãll allegrezza, quelle consolationi, quelle delitie, & quella satietà, che *nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, que preparauit Deus diligentibus se,* Supera la cõsecutione del premio tutto quello, & quanto l'occhio humano hà veduto; soprauanza quanto nel mondo han sentito orecchie; & non mai entrò in humano pensiero quell'ampiezza di beni, che Dio tien riposti per li suoi amatori: onde debbiamo schiettamente confessar ogni nostro sapere, ogni nostro intendere, & ogni nostra

stra facoltà esser nulla per rispetto della grãdezza, & ampiezza di sì grande soggetto; perloche con gran ragione disse Giob, fauellando con Dio. *Eccè Deus magnus vincens scientiam nostram.* Per laqual cosa alla diuota Vergine altro nõ dirò, saluo che, quãdo Iddio volse istruir Abramo della qualità di quel premio, disse: *Ego ero merces tua magna nimis.* Disse lui esser la mercede, però che ei solo per esser forno bene hà compita, & perfetta ragione di mercede, e di premio. E dis's'esser tua mercede, perche Iddio nel Cielo ha da esser nostro premio, & nostra possessione, per laquale saremo rimunerati, & premiati di tutt' i nostri trauagli. Dis's'anco che è grande mercede: perche quello farà il compito premio delle nostre fatiche. Et alla fine disse, che è troppo grande *Ego ero merces tua magna nimis* per mostrar l'eccellenza del premio. Quãdo dichiaraua la qualità di quella nostra mercede, dis's'esser grande, ma non esplicò quanto fosse; & perche la santa curiosità di sapere poteua dimandar quanto fosse, egli cõ dire, ch'era troppo grande, diè ad intendere, ch'è di sì sinifurata grãdezza, che vince, & supera, & soprauauza ogni nostra capacità, non altramente, che il fiume, o il mare supera, & soprauauza vn picciol vaso, ilquale non solo si riempie, ma dall'acqu'abbondanti vien d'ognintorno circondato, e cerchiato: In quella grand'ampiezza, & in quella immens'abbondanza dunq; all'hor' il giusto entrerà, quando Iddio gli dirà: *Intra in gaudiũ Domini tui.* Quest'istessa grandezza di mercede, e di premio dimostrò l'Apostolo, quãdo disse à gli Efesij. *Et ostenderet in seculis superuenientibus abundantes diuitias gratiæ suæ in bonitate super nos in Christo Iesu,* cioè per tutti e secoli, che sopra verranno, che son quei dell'eternità, per Giou' Cristo Saluator nostro, & per la gratia, & bontà di lui ci faran dimostrate ricchezze tali, che faran *super nos*, sopra di noi, cioè che ci auanzeranno non solo in quãto alla soprabbondante remuneratione delle nostre fatiche più del merito nostro, ma in quanto all'auanzo d'ogni nostra capacità, quanto auanza l'infinito il finito. *Super nos*, dice Paolo. Gran parola è questa dell'Apostolo; & però S. Anselmo cõsiderandola disse: Tanto sarà dato alla mente, quanto ella non mai potrà inuestigare. Et qual'intelletto potrà mai capir, & intendere quanto copios'allegrezza sia, hauer trà i chori degli Angioli, assistere al fattore di tutte le cose in schiera co' beatissimi spiriti; hauer presente, il diuin volto, & à faccia à faccia mirarlo, & contemplar il lume in circoscritto; & nõ mai hauer tema di morte; anzi starfene lieto, eternamente, & giocòdo, arricchito del dono della beata immortalità, & incorrottion gloriosa? In fina qui S. Anselmo. Al cui detto possiamo aggiugnere quel che scrisse Prospero Aquitanico, parlando dell'istessa materia. Ne' libri della cõtèmplication'egli dice così: Dell'eterna felicità più tosto bisogna credere, che dire, perche quella

Iob. 34.

Gen. 29.

Matt. 7.

Ephes. 2.

Prosper  
Aquitanicus de  
cõtèmplicatione c. 2.

- quella assai più ne dobbiamo credere, che da homo si possa scriuere, perche niun mai potrà proferire cō humana fauella, quanto dell'istessa si può con la mente comprendere; & la mente benchè profonda sia, nō mai potrà concepir in se stessa quant'è la grandezza di essa, perche quella vita si crede beatamente sempiterna, & sempiternamente beata; ou'è certa sicurtà, & sicura tranquillità, & tranquilla giocondità, & gioconda felicità, & felice eternità, & eterna beatitudine; oue nō è timor veruno; & è amor perfetto; & è giorno eterno; & attion prospera per poter eternamente cōtemplar il Signore, certi d'vna fermissima sicurtà di goder di lui, e di star, e viuere in eterno cō lui. Infina qui questo Santo Dottore. Noi dunq; non direm'altro della grandezza di quel pienissimo premio, rimettendo: à
- Rom. 5.** ( per quando sarà con la Dio gratia il tempo) à quella gloria, *Que reuelabitur in nobis*, come dice à Romani l'Apostolo; & à quelle grandi misericordie, che Iddio farà con esso noi, delle quali disse Dio. *In miserationibus magnis cōgregabote*. Et à quella beata speranza, qual aspettano i giusti. *Expectantes beatā spem*. Et à quella libertà di seruitù della quale fù detto: *Nam, & ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis, in libertatem filiorum Dei*. Et
- Isaie 54.** à quella mutatione, della quale disse Giob. *Expecto donec veniat immutatio mea cunctis diebus quibus nunc milito*. Et à quella protectione, della quale Isaia disse: *Super omnem gloriā protectio*. Et à quel conuito, del quale è scritto: *Contiuuium pinguium medullatorum, vindemiae defecatae*, & finalmēte mi rimetto à quella sicurtà di vita, per laquale Dauid inuita à lodar il Signore dicendo: *Lauda Hierusalem Dominum, lauda Deum tuū Syon. Quoniam confortauit seras portarum tuarum, benedixit filijs tuis in te*. Chi giamai potrà intendere la felicità di quei giorni, qual'Isaia chiama giorni di legno di vita?
- Isaie 65.** *Secundum dies ligni, erunt dies populi mei*. Chi può dir la solennità delle feste, che si celebreranno in quel gran Tempio, & in quella grande, & real Città di Gierusalem celeste, di cui era figura la terrena? Che Pasque saran quelle; che Pentecosti, che feste di tabernacoli, poiche Isaia c'inuita à rimirare là sù? *Respice Syon ciuitatem solemnitatis nostre*. Chi può cōprender l'abbondanza de' beni, de' quali abbonda quella ricca Città? *Oculi tui videbunt ciuitatem opulentam*, disse Isaia; & Geremia Profeta: *Reuertetur Iacob, & requiescet, & cunctis affluet bonis*, & Malachia: *Effundam vobis benedictionē usq; ad abundantiam*, e Dauid. *Et abundantia in turribus tuis: Et abundantia diligentibus te*. Chi farà mai capace della qualità della vita, che si menerà in quella terra, che si chiama terra de' viuenti da Giob? *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia* disse il Profeta. Chi potrà immaginarsi le contentezze dell'animo, & l'allegrezza del cuore, che tutto sarà colmo, & ripieno di dolcezza celeste? *Gaudium, & letitia inuenietur in ea, gratiarum actio, & vox laudis;*

*laudis, & occupabit portas tuas laudatio.* Quanto gran pienezza di dottrina, di scienza, di sapienza s'imparerà in leggere nel libro della vita? *Vniuersos filios tuos doctos à Domino,* dice vno. Et vn'altro: *Cum essem paruulus sapiebã, vt paruulus, loquebar vt paruulus; cum autem factus sum vir, euacuaui, qua erant paruuli.* Et qual sarà la salubrità di quel luogo? Vno disse, *Occupabit salus muros tuos.* Et vn'altro: *Et sanitas erit in penis eius.* Ma qual sarà la pace ponendo Iddio in quel regno quella pace, che *exuperat omnem sensum,* per la qual cosa fù detto: *Qui posuit fines tuos pacem, & Non audietur irasilitas, & contritio in terminis tuis.* Pace nel cuore, dice S. Bernardo parlando di quella pace, Pace nella carne, pace dagli huomini peruersi, pace dagli stessi Demoni, pace cò tutti e prossimi, pace ferma cò Dio, & hnalmente come dice il salmo: *Pacis non erit finis.* Qual huomo spirituale, & amico di quiete, & di riposo di coscienza, & di dolce godimento di Dio, potrà mai trouar simil riposo di quel sabbat'eterno? Quel sarà il sabbato delicato, che predica la diuina Scrittura. Quello è il sabbato di noi altri Cristiani, del quale scrisse Paolo: *Relinquitur sabbatismus populo Dei,* & però disse Isaia. *Erit mensis ex mense, & sabbatum ex sabbato.* Et finalmente chi è che hà desiderio d'esser del tutto ripieno, & satio di bene, di felicità, di consolatione, di beatitudine, che possa entrar cò'l pensiero à quel grã colmo di tutte le cose dette, e d'altri innumerabili, & infinite, che in quel luogo si trouano? Io sò che Dauid per mostrar che l'anima, & il corpo, & l'huomo tutto in fino à sommo, & quanto può capire sarà in quel luogo ripieno, disse queste parole, *Replebimur in bonis domus tue.* Anz' il nostro Saluatore disse che Dio nõ solo per empirci, ma anche per sopra empirci d'ogni intorno d'ogni abbonanza, disse *Mensuram bonam cõfertam, & coagitatam, & super affluentem dabit insinum vestrum.* Iddio vi darà in seno vna misura, buona, colma, calcata, e soprabbondante. Hor questo inesplicabile premio, e questa ineffabil mercede care mie Verginelle, & candidi miei Verginelli, vi è riserbata nel Cielo se voi seruate la verginità, & la castità costantemente infino alla fine per amor di Dio. Ma vditè à questo proposito vna bella apparitione fatta ad vn Verginello, & ad vna Verginella di Cristo.

2. Cor. 13.

Isaie 60.

Psal.

Isaie 60.

Beranser.

de verbis

Psal. 23.

Isaie 18.

Hebr. 4.

Isaie vit.

Psal. 64.

Luc. 6.

## PARTE QVARTA.

*Apparitione fatta à Giuliano, & Basilissa Vergini.*

**H**Abbiamo per relatione di Metafraste, che vn giouane di nome Giuliano, nato di Nobil sangue, & vnico al padre; di dottrina, di fede, & di pietà singolare, fece voto di verginità al Signore. Ma peruenuto alla

Metaphra  
sta.

età di anni 18. & essendo costretto con molta importunità dal padre à pigliar moglie per lasciar il suo seme ne' posteri, per liberarsi alquanto dalla paterna istanza prese partito di volerai pensare, per risoluerti à fatto. Ottenne per ciò sette giorni dal padre, quei tutti consumando in oration'al Signore, che gli difendesse la castità, all'ultima notte gli fù presente Iddio; dal quale cōfermato nel casto, e santo proposito, vdi che gli disse, che prendesse pur per isposa qualunq; gli venisse procurata dal padre; perche l'haurebbe per cōpagna in terra nell'osservanza della verginità, & in Cielo nel riceuere il premio di essa verginità, in compagnia degli Angioli, frà le innumerabili schiere di Vergini; onde alla fine gli disse: *Viriliter age, & confortetur cor tuum.* Ringratiò il buon giouane il Signore di tãta gratia, & di tanto fauore; & uscito al padre tutto lieto, & giocondo, dopo hauergli dimostrato, che già era apparecchiato alle future nozze, gli fè ad intendere, che quella gli cercasse per isposa, che più gli fosse à grado. Pieno d'allegrezza, & di contento il padre per la fatta risposta, per isposa gli procurò vnà Vergine chiamata Basilisa in tutte le cose à lui pari, in fin ad esser figliu vnica, com'egli era figlio vnico al padre. Apparecchiaronsi con grandissima pompa le desiate nozze, quando il valoroso guerrier di Cristo, munito del diuino foccorso s'accingea à riportar di festissimo gloriosa vittoria. Ecco che frà suoni, & canti, e trà delicatezze, morbidezze, e dilizie (che son incitamenti alla libidine) ritrouandosi soli sposi, il giouane con interno affetto di cuore, così pregando Iddio disse: *Preuenes meos, & cor meū Deus,* cioè. Abbrucia Iddio mio le mie reni, & il mio cuor co' tuo fauore. Et all'hor si sentì tant'odore, è tanta soauità nella camera, che quel luogo par te vn giardino ripieno d'odoriferi fiori di primavera, tutto che al' hora fosse tempo d'inverno. Stupì Basilisa di cotal nouità, & riuolta à Giuliano Che cosa è questa (disse) ò Giuliano lo quato à me in iaghira, e tratta da quest'odore, non penso à cosa di sponsalitto. O Basilisa (rispose all' hora Giuliano) quest'odore, & questa soauità è l'odore della verginità, è la soauità della castità, qual Iddio mà da ad amandue insieme, accioche giuntamente siano Vergini, e casti; per laqual vita otterremo vn grã premio in Cielo; accioche ci facciamo vasi eletti di Dio per noi viuer sempre mai insieme felicemente nel secolo futuro, & non mai separarci. Io rispose subito Basilisa) re' lo contentissima seruar perpetua verginita, per conseguire vita eterna; & che cosa meglio di questa si può far in questo mondo? Perpetuamente dunque s'ò dispōsta seguirti nel proposito santo, & spero teo conseguire vita eterna. Per questo all' hora il buon giouane à terra, & adorand' Iddio, & ringratiandolo, & benedicendolo in questa forma pregò: *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.* Conferma Signor Iddio mio questo

che

che hai in noi operato. Ciò vedendo la Vergine Basilissa, anch'ella piegata a terra fece l'istessa supplica. Et ecco che la stanza tremò, e d'un gran lume, dal quale tutti gli altri lumi spenti restarono, fù in vn tratt'illustrata; & comparue questo grande spettacolo. Videfi l'eterno Rè del Cielo d'vna parte della stanza postosi a sedere in vn trono Reale attorno alquale si vedea vna gran moltitudine di vaghi giouanetti vestiti tutti di bianco. Dall'altra parte comparue vna compagnia d'numerabili Vergini in mezzo delle quali risplendea la Reina del Cielo; laquaha su l'istesso apparire disse ad alta voce. *Vicisti Iuliane, vicisti.* Et immantinente tutte le circostanti Vergini così dissero incanto: Beata sei Vergine Basilissa, che vdisti le monitioni salutiferi, & rifiutò il modo, ti prepari all'eterna mercede. Poi s'vdì d'vna voce, che dicea, che da terra torgeßero, & che leggesse in nel libro della vita, (apparue all'hor vn libro piu biaco, ch'argèto, scritto à lettere d'oro,) & ecco che due giouani di bianche vesti adorni con sue cintole d'oro, portauan con le sinistre mani due corone d'oro, & con le destre alzaron sù dà terra i due sposi, dicendo lor. State sù, perche già sete del nostro numero; & rizzati, che finono le pigliaro le destre mani, e glielie giunsero insieue. Attorno il casto letto comparirono quattro vecchi che teneuano in mano quattro vasi d'oro pieni d'odori, che spargeuan soauità d'ognintorno; i quali dissero: A guisa di questi odori ascende in Cielo la vostra castità, per laquale quivi voi sarete beati, godendo del torrente della voluttà celeste, poiche spregiat' hauete i piaceri terreni. Và hora Giuliano, & legge in quel libro. Andò Giuliano al libro, & fissando lo sguardo nelle lettere dell'oro, de' quali era delineato, e scritto, lesse in questa sentenza: Chiunque per desiderio di D I O spregierà il mondo, sarà annouerato trà quei, de' quali è scritto. *Hic sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt, & sequuntur Agnum quocumque ierit.* Lesse anco, che Basilissa per la candidezza dell'animo sincero, era vna delle sante Vergini, la prima, delle quali è la Madre di Dio. Et finito ch'è di leggere, tutte le Vergini, ch'in compagnia eran della Madre di Dio cantorno in choro, *Amen.* Disse poi vn de vecchi. In questo libro di vita sono scritti gli huon incasti, febrj, veraci, misericordiosi, humili, pazienti, i quali niuna cosa preferis. e no à Cr sto; e dette queste parole sparì la visione; della quale recreati i sãti Vergini sfossi, usciti di camera cò allegri sembianti, dissimulando quanto era in quella notte passato, vissero alla vista del mondo, come gli altri, che son in matrimonio, ma alla uita di Dio, come quelli, che uiti odiscono in tutta la verginal purità; così vissero in fin tanto, che i parenti loro da questa vita passerò; quãdo separandosi, l'vn fù capo di molti Monaci, & l'alt' a guida di molte Religiose; accioche l'vn, & l'altra conseguisse la promessa mercede.

Apoc 14.

Basiliffa dopo hauer auanti di se mandate molte Vergini al Cielo, come tanti frutti di castità, soprapresa d'vn sonno vidd' in visione tutte quelle sue sante Vergini in un coro, con stole risplendenti, & cō cinte regali andando loro innanzi una Croce; e tutte insieme in questo modo le dissero. Noi ti stia no aspettando, accioche insieme te cō adoriamo il Signor, & Rè nostro: Riscossa, che fù dal sonno, & raccontata c'hebbe à Giuliano la uisione, in compagnia di lui si pose in cōtemplatione, & orando, da questa miserabile sen' andò alla uita beata. Bramaua Giuliano andar dietro alla sposa, ma essendo egli in que' tempi (quando bolliua la persecutione di Diocletiano, e Massimiano) molto necessario alla Chiesa di Dio, à lei fù da Dio riserbato. Per laqual cosa affaticatosi molto nella cōuersione degl' infedeli, & resistendo uirilmente à nemici della Fede di Cristo, dopo lunghe battaglie, dopo molti miracoli, & dopo hauer per Cristo patiti diuersi martiri fù rinchiuso in un' oscura prigione, quādo ecco che in sù la meza notte in compagnia de' martiri, che in quella persecutione morti eran per Cristo, gli apparue Basiliffa cō lo stuolo di tutte le sue Vergini; da quali essendosi in un coro cātato, *Allcluya*, senza dir altra cosa, Basiliffa così gli disse; Giuliano, il regno del Cielo stà aperto per te. Il Signor Giesù Cristo, eterno Rè ti dice, che nel giorno della sua Apparitione hai da uenir à riceuer la promessa corona. Verranti all' hor in contro i Patriarchi, i Profeti, e gli Apostoli, & sarai lor compagno nell'eterna letitia. Così fù il successo, come Basiliffa predisse, poiche al designato giorno nella Città d' Antiochia, nell' Amphiteatro, in compagnia degli altri Martiri santi, diè il collo al ferro, & dicendo: *Gloria tibi Christe, qui nos ad hanc horã salutis produxisti*, cioè. Gloria sia à te Cristo, che ne hai già condotti à quest' hora di salute, libero da uincoli terreni, sen' andò à goder di quei premi, che Dio dimostrati gli haueua. Hor chi non prende recreatione per intender solo questa giocond' historia? Quale giocondità douea esser ne cuori di quei santi Vergini, quando da quelle celesti cōsolationi erano uisitati; & quand' era loro promessa per la uerginità quell' eterna mercede, della quale anco in terra ne prenderono un saggio? E qual cōsolatione, anzi qual felicità fù la lor quādo in fatto cōseguirono la mercede promessa? Et quando scritti si uidero nō in uisione, ma in uerità in quel libro, dal quale mai in eterno scancellare si possono? Chi può dire, & esplicar queste cose, le dica, perche io non sapendo d' esse ne parlar, ne pensar, me ne passo à mostrar, che le Vergini questa glori' essenziale l' hauran più felice assai, che molt' altre.

*Che nella gloria essenziale le Vergini haueranno maggior gloria,  
che le vedoue, & maritate.*

**E** Dottrina cōmune de' sacri Teologi, che nella gloria essenziale (quantunque ella vna sia à tutti commune) sono diuersi gradi. Quello volse dimostrar il Santo Giob, quādo parlando del Paradiso disse in quel luogo eiserui e de' grandi, e de' piccioli: *Paruus, & magnus ibi sunt.* Ilche anco chiaramente dichiarò l'Apostolo quando disse. *Stella enim differt à stella in claritate, sic erit resurrectio mortuorū.* Com'vna stella differisce dall'altra nella chiarezza, così farà la resurrettione de' morti, cioè, si come il medesimo Sole à diuerse stelle dà diuerse chiarezze, così il medesimo Dio nella resurrettion vniuersale, quando coronerà gli eletti, darà diuersi gradi di lumi gloriosi. E quest'istesso son quelle distinte mansioni, de quali disse Giesù Cristo. *In domo patris mei mansiones multe sunt.* Ne solo la Scrittura predica in quell'vna gloria esservi molti gradi, ma in oltre dimoltra tutto ciò esser fatto con ordine; ond' Iddio in Isaia così disse: *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos.* Ecco ch'io mettendo il fondamento gitterò in ordinanza le pietre; perciòche si come nell'ordine vi è il luogo proprio, & conueniente à ciascuno cioè al primò, al secondo, & al terzo, & così discorrendo; così hà da esser in Cielo; poiche ciascuno hà d'hauer il suo proprio luogo nella gloria eterna, onde nell'Apocalisse quelle pietre pretiose, ch'entran nella fabbrica della celeste Gierusalemme, cō ordine son disposte, & luogate. E però da saperfi, che tutta la sudetta distintione di gradi, & insieme ordinanza di luoghi, procede da due capi. Prossimamente, & immediatamente ciò procede dalla diuersità, che si dà à gli eletti del lume della gloria, che è quel dono, che si dà all'anime per poterfi inalzare, & habilitare à veder la faccia di Dio chiaramente, del qual è scritto: *In lumine tuo videbimus lumen.* Nel tuo lume vederemo il tuo lume, perche quanto maggior è il lume di gloria tanto è maggiore la gloria di colui, che tal lume possiede. Remotamente però tutto questo procede dalla varietà, e diuersità, e distintione del merito, e dell'opere meritorie, che si fanno in gratia, & carità dà fedeli, per la varietà delle quali non solo si dà distintione, & varietà di gradi, & di ordine, ma insieme si dà variato lume di gloria. Di questo n'è testimonio S. Paolo, il qual disse: *Unusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.* Ciascuno riceuerà la mercede, secōdo il proprio trauglio. Et: *Qui parce seminat, parce, & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus, & metet.* Chi semina poco, poco miete. Et chi semina abbondatemen-

Iob. 3.  
1. Cor. 11.

Isaie 54.

Apoc. 21.

Psal. 35.

1. Cor. 3.  
2. Cor. 9.

te, abbondantemente mieterà il frumento. Dalle quali parole inferiamo due cose, delle quali la prima è, che i trauagli deli'opere buone, come si è detto, fatti cō gratia, & carità son quelli, che ci condurranno alla vita eterna; perloche disse David: *Labores manuum tuarum, manducabis: beatus es, & bone tibi erit*, cioè. Tu che operi bene, mangerai i trauagli delle tue mani. Sei beato, & hauera del bene. La seconda che andranno à proportione i

Greg. 4.  
mor. 42.

trauagli, & la gloria; l'opere, & il premio. Onde così disse Gregorio: Perché in questa vita vi è distinction d'opere, nell'altra sèza dubbio ui sarà distinctione di dignità; di tal maniera, che quanto nel mondo uno supererà

Apoc. 22.

l'altro di merito, tanto nel Cielo lo trascenderà di premio; onde nell'Euan-gelio; così disse il Signore: *Tu domo patris mei mansiones multae sunt*. Nell'Apocalisse si dice, che colui, che parlaua con Giouanni hauea in mano una canna d'oro, con laquale andaua misurando la Città, & le porte, & i muri.

Rupertus  
in Apoc.

Quel misuratore (dice Ruperto Abbate) senza dubbio è Iddio, che è distributor delle gratie, delle quali ne è anche copioso remuneratore, per-

Joan. 1.

ch'egli è quello del quale disse Giovanni: *Et de plenitudine eius nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia*, siate ch'egl'in questa uita distribuisce la gra-

2. Tim. 4.

tia dando à credenti diuersi doni, e dipoi nell'altro seculo per la ben spesa gratia, i detti doni ricompensa cō premij dell'eterna ritributione. E ben si dice, che la misura è d'oro, posciache per la ben spesa gratia non si spera qualunque mercede, ma mercede d'oro, ricca, pretiosa, abbondante. Di

2. Cor. 12.

quà cōcludiamo, che son'in grauissim'e ree quei, che pensan tutti i santi nella beatitudine douer essere pari. Il che s'intende non solo dalle cose sud-

2. Tim. 4.

dette, ma da quel'anco, che disse il Signor di quel Rè, che remunerando, & premiando i serui che bene, & fedelmente negotiaron le mine, consti-

2. Tim. 4.

tuiua uno sopra cinque Città, & l'altro sopra dieci partendo la mercede, secondo che partu'era il trauaglio. Questo si significaua quado Gioseffe à fratelli diuideua, e spartiuua le parti. Et ciò lo ricerca la ragion', & il drit-

2. Tim. 4.

to della giustitia domandata da dotti distributiuua, perche con'ella hà per ufficio di cōsiderare i meriti, così à lei appartiene por diuersi gradi di premi, quando molti han dà esser premiati del medesimo premio.

2. Tim. 4.

Tutto il sudetto l'habbiamo scritto cōtra il maladetto Giouiniano He-

Hier. lib.  
1. contra  
Iouin. ca.

retico, ilquale (come testifica S. Girolamo) nella gloria nō ammetteua distinctione di premi, onde così disse Girolamo. Facciasi palese quel che è no-

2. Tim. 4.

cio, accioche uenendo fuori si possa distruggere. Giouiniano dice le Vergini, & le uedoue, & le maritate, se battezzate son in Cristo, se non son di-

Pier con-  
tra Helui-  
dico. 10.

scettepanti in altr'opete, che son del medesimo merito. Infìn quà S. Girolamo. Habbiamo di più scritto l'istesso cōtra un'altro Heretico dimanda-

douer

douer essere vguaglià trà le persone, che furono in matrimonio, & quelle che vissero in veigiuità. Ma pche il dogma di costui è nella medesima perversità, ch'era il dogma di Giouiniano contra l'vao, e l'altro scruendo il Beato Girolamo così disse: se tu togli l'ordine del tabernacolo, del Tempio, della Chiesa, a che proposito perseveran le Vergini? Perche causa si traaglian le vedoue? Et perche si cõtengon le maritate? Pecchia mo' tutti, e poi facciamo penitenza, & fatta, che l'haueremo, saremo tutti quali sono gli Apostoli. In fina quã S. Girolamo rimprovera la sfacciataggine, & il poco giuditio di costoro. S. Agostino riferisce, che la Chiesa andò incontro all'Heresia di costui, & che dimostrò ch'alle Vergini si deue vn grado superiore di gloria, & queste son le parole. L'Heresia di Giouiniano, che agguagliaua il merito delle maritate al merito delle Vergini, hebbe tanta forza nella Citta di Roma, che fè maritate alcune santimoniali, de quali non era precedata niuna mala sospitione, solo per hauer predicato loro quello si è detto, cioè ch'era vguale il merito de' Vergini, & maritate; Ma la santa Chiesa, che quini è fidelissima, & fortissimamente fece resistenza à tal mostro; e talmente già andò incontro, che la presente disputa restò solo sotto certo b'ssbiglio tacito, e non hebbe più ardire di vscir alla luce. La verità danque è, che le Vergini nella gloria quantunque vna ella sia di tutti, hananno vn grado assai più eccellente, che le maritate, & le vedoue. Et che così sia si vno mostra per le sacre Scritture, con ragioni, & insieme con auctorità de' Santi.

Appresso Isaiam in quel luogo, oue si consola colui, che voluntariamente si priua del generar figliuoli, per amor di Dio (come interpretano Girolamo, Agostino, Basilio, Cirillo, & Ambrosio) si dice che Dio vuol dar nella casa sua à persone tali vn mig'ior nome, e differente da quello, ch'egli è per dare a figliuoli, & à figliuole. I figliuoli, & le figliuole son i congiugati giusti, i quali seruando la legge matrimoniale, & la congiugal cõinenza, anderan alla casa di Dio, della quale disse Dauid: *Letatus sum in his que dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.* In tal casa però saranno più famoli i Vergini, perche quel mig'ior nome significa vn'honor più eccellente del quale godon in Cielo à vista, & ad estimatione, e parere di tutti e giusti. Ecco danque come la Scrittura dimostra l'eccellenza del grado della gloria verginale. Di più nella sapienza, quando si fauella degl'istessi, che felicemente si priuano della fecondità si dicon queste parole: *Felix est sterilis, & incoquinata, que nesciuit thorum in delicto; habebit fructum in respectuone animarum sanctarum; & spado qui non operatus est per manus suas iniquitatem, nec cogitauit aduersus Deum nequissima, dabitur ei fidei donum electum, & fors in templo Dei acceptissima, bonorum enim gloriosus est fructus, & que non concidit radix*

Hier. contra Iouian. c. 2. lib. 1.

Aug. lib. 2. retracta. nonum c. 22.

Isaie 56.

Hiero. in Isaiam. Aug. de S. Virginitate c. 24. Basil. lib. de vera Virginitate. Cyrill. in Isaiam. Ambros. in exhort. ad Virginitatem. Sap.

*radix sapienia.* Felice è la sterile, & quella, che non è macchiata, & che non hà conosciuto letto in delitto; perche coglierà il frutto quando saran riguardate l'anime de Santi: & felice è l'Eunuco, che con le mani sue nõ hà oprato iniquità, ne hà pensato cose pessime contro Dio, peroche gli sarà cõferito il dono eletto della fede; gli sarà donata nel Tempio di Dio vna fort'elettissima. Parlasi quì della retributione, che à giusti è per farli nel nouissimo giorno, quando Cristo giusto remuneratore di tutti e beni, voltato à quei della destra vorrà distribuire i premij secondo l'opere loro. All' hora ( come qui si dice ) si vedrà spiccatamente l'eccellenza della gloria virginal; poiche secondo l'allegate parole così il maschio come la femina aspetta un don di fede eletto, & una sorte accettissima in quel Tempio, nel qual cõdotte son le Vergini, onde è scritto: *Adducentur in Templum Regis.* Nelle quali parole si hà molto da ponderar quel, che dice: *Fidei donum electũ;* dono eletto di fede. Et quell'altro: *Sors in Tẽplo Dei acceptissima.* Quando si dice cosa eletta si vuol significar qualche cosa più eccellente dell'ordinario. Et quando si parla in grado superlatiuo chi nõ sà, che quello à cui si dà tal grado tien sotto di se quei che sono negli altri due gradi inferiori? Dicendosi dunque che i Vergini hauranno un don di fede eletto, si dimostra, che sarà loro dato un premio non cõmune, ma particolare corrispondente alla perpetua fedeltà, che seruaro in tutta sua uita al Signor, e, secondo la lor fatta promessa. Dicend'anco che nel Tempio di Dio toccherà loro una sorte accettissima, chiaramente si conchiude c'haueranno un grado più eccellente di tutti gli altri, cioè di uedoui, e maritati: à maritati essendo data accepta, à uedoui più accepta, & ad essi accettissima. Ecco la uerità prouata per le sacre Scritture.

Ma uegniamo ad alcune ragioni, perche mi contento di poche. E sentenza cõmune di tutti e Dotti, che l'opere maggiori han da esser premiate cõ grado speciale di gloria; essendo dunque ferma la detta uerità, quando dimostrato hauremo, che la uerginità è un opera grande, hauremo prouato à lei douersi dono speciale di mercede, e di gloria. Che la uerginità sia opera grande, da quello si manifesta, che i Santi Padri, & particolarmente S. Ambrogio, nel secondo libro, che scriue delle Vergini, dicono, che la uerginità è un sacrificio molt'acetto; & che è il più accettabile de sacrifici, che per castità s'offeriscono à Dio. Il che facilmente s'intende da quel che disse S. Paolo à Romani. *Obsecro vos fratres per misericordiã Dei, vt exhibeatis corpora uestra hostiã uiuentẽ. sanctã Deo placentẽ rationabile obsequiũ uelut ñ; Et nolite cõformari huic seculo. sed reformamini in nouitate sensus uestri vt probetis, quã sit uoluntas Dei bona, bene placens, & perfecta.* Fratelli io ui scongiuro per la misericordia di Dio, che de uostri corpi ne facciate una hostia pacifica,

pacifica, uia, santa, ragioneuole, nō cōformādoui cō questo secolo, ma riformandoui nella nouità del uostro senso, accioche dimostriate cō l'opera piacerui la uolūtā di Dio, buona, bene piacente, & perfetta. Vuol in queste parole l'Apostolo S. Paolo, che tutti e Cristiani p la misericordia, c'han riceuuta da Dio, offeriscano il corpo loro p la castità in accettabile sacrificio, pche quest'è l'hostia niuēte, santa, ragioneuole, qual offerēdo l'huomo si cōforma nella nouità del senso, cōformadosi tutte le persone nō caste, e lussuose cō questo secolo: nōdimeno, perche ui son gradi in questo modo di sacrificare, & in tutti si fā la uolūtā di Dio, cōforta à tutti e gradi, accioche à quello s'attachino, alquale più l'inchina la loro uolūtā, & uirtù. Quei che s'altēgono dalla libidine, che è fuor del matrimonio fanno la uolūtā di Dio, ma quella che si domāda, buona. Quei che s'astengono d'ogni carnal attione dopo la pruoua del matrimonio, fanno la uolūtā di Dio, che si chiama, ben piacente. E quei che s'astengono da ogni sorte di libidine così cōcessa, come nō cōcessa, fanno nel sacrificio loro quella uolūtā di Dio, che si chiama perfetta. Hor questa adēpiscon le Vergini. Se dunq; la Vergine è un sacrificio; & un sacrificio più eccellente degli altri sacrifici, dell'istessa maniera, è un opera grāde, & cōsequentemēte degna di grado singolare di gloria. E di più opera grāde la S. Verginitā; pche è un perpetuo martirio, che dura tutta la uita, e dura tutto il tēpo. Talmente che i Vergini posson dire cō Paolo. *Quonia propter te mortificamur tota die.* Et se bene il martirio, che si prēde p la man de tirāni è grād'opera in quāto alla intensione, pche l'huomo p Cristo dà tutto l'esser suo, tuttauolta questa è maggiore (come insegna il Venerabile Beda sopra l'Apocalisse) in quāto alla estēsiōne, durando tutta la uita. Ond'è un martirio perpetuo, & così è opera grāde, degna, & meriteuole d'esser premiata di grado più particolare di gloria, cioè più di quello, che nēgon premiate l'altre sorti di castità à quest' inferiori. E chiar'anco la grādezza dell'opera uerginale da q̄ilo, che nou'è opera d'obbligo, ma lasciata solo nella uolūtā di coloro, che p an ar più il Signore son taghi d'offerirla, e d'osseruarla all'istesso. Questa ragion di grādezza considerò il B. Agostino sopra la Genesi, ilquale scrisse in q̄sta sentenza. *Donde uic ne dic'egli, il grā merito, & il grād'honore appreso l'iddio alla fedele, & pia uerginitā, se nō pche in questo tēpo i Vergini nō si seruon della uolūtā cōceduta p generare i figli: Quindi è che à lei si deue un maggior grado di gloria; anzi particolare come si dà giustan'ēte à coloro, ò che un'ono cōbat'ēdo in istecato, ò che giostrano, ò che corrono al palio. Onde S. Girolamo cōuincendo Giouiniāno della sua Heresia, così gli disse. Egli è manifestato, che l'Apostolo disse: *De uirginibus preceptum Domini non habet.* Delle Vergini nō ho io precetto del Signore. Et esso signor disse: *Non om-**

Rom. 8.

Beda in Apocin illud. Hic impi sūt de terra, & in Exodic. cap. 26.

Augu. lib. 5. de Gen nesis ad litteral. cap. 7.

1. Pet. lib. 1. contra Iouin. c. 7. 1. Cor. 7. Matt. 23.

*nes capiunt verbū hoc, sed quibus datum est. Qui potest capere capiat. Non tutte capiscono questo fatto, ma quei à quali è cōcesso. Et chi può capirlo, lo capisca. Hor che fà egli in queste parole, se nō proporre premio à cōbattēti; & inuitarli à correre? Quando il Signore dice q̄lle parole mostra il premio della verginità, adita il purissimo fōie, & grida ip̄esso. *Qui sitit veniat ad me, & bibat. Qui potest capere capiat.* Non dice: Vogliate ò nō vogliate hauete à bere; hauete à correre; ma dice, che corra chi vuol correre, & chi può correre; & che beua chi vuol bere, & può bere di questo fonte. Chi dunq; potrà correre vincerà; & chi bere vorrà, & potrà, farà satio. In fina qui S. Girolamo. Perche dunq; quest'è vn'opera volūtaria, & nō necessaria; di cōsiglio, & nō di precetto, è degna di maggior mercede. Tāto più che tutto questo si fa per due santi rispetti. Il primo è p̄ attendere alle cose celesti cōforme à quel che disse l'Apostolo: *Mulier innupta, & virgo cogitat, qua Domini sunt, vt sit sancta corpore, & spiritu.* Il secōdo è per piacere più al Signore, per lui facendo cosa, alla quale nō è di precett'obligato. Perloche S. Girolamo alla fine delle parole da noi citate hauēdo dimostrato, che Dio nō cōstringea, ma solo inuitaua al corso, & al cōbattimento, & al bere della piena fontana della verginità, così disse: Per questo Cristo ama più le Vergini, perche danno di spontanea voluntà al Signore quel tanto, che loro nō venia comandato; & è di maggior gratia offerir quello, chenō sei tenuto, che render quello che ti è chielto p̄ debito. Qui finisce Girolamo. Appare dunq; per le dette ragioni la verginità esser degna di grado specciale di gloria.*

Ma vegniamo alli sacri Dottori. Essi Santi Dottori sēpre mai hāno dato il prim'honorē alle Vergini. L'Autore del libro della Pudicitia, così disse: Senza dubbio la pudicitia tiene il primo luogo nelle Vergini, il secōdo ne' cōtinenti, & il terzo ne' maritati. Essa è gloriosa in tutti e gradi; perche seruare la fede nel matrimonio è lode; e non tornar à matrimonio p̄ amor della cōtinenza è di maggior virtū; ma custodire la castità dal ventre della madre, & infino alla vecchiaia cōseruari puri come vn fanciullo è di potenza ammirabile. S. Gregoriò esplicādo quelle parole de' libri de' Rè, *cū descenderet in extrema parte ciuitatis*, dice in questa maniera: Il primo luogo il tiene la verginità, il secōdo la cōtinenza, il terzo la vita cōgiugale, e l'vltimo la cōuersione del peccatore. S. Girolamo pure pone i medesimi gradi così p̄ rispetto de' meriti, com'anche p̄ rispetto de' premi. Nō niego, dicēgli, esser beate le vedoue, lequali così se ne restarono dopo il battesimo; ne io detraggo alle p̄sone, che con loro mariti durano in castità; ma si come le vedoue son di maggior premio appresso Dio, che non son le maritate, che seruono all'vfficio cōgiugale; così le medesime vedoue, non habbiano per male, che la verginità vega lor preferita; peroche se la tarda lor pudicitia dopo

Ioan. 7.

1. Cor. 7.

Hyer. lib.  
1. contra  
Iouin. c. 7.Autor lib.  
de Pudicitia.Grego. in  
4. lib. in  
108. c. 3.Hyer. lib.  
1. contra  
Iouinia.  
cap. 18.

dopo la pruoua della voluttà corporale le inalza sopra le maritate, perche esse nõ si hãno da riconoscere inferiori della perpetua castità? Insin qui S. Girolamo. Quindi la Verginità da Dauid, come interpreta S. Gregorio vien ad esser dimostrata p loro, quãdo dice nel Salmo: *Asiit regina à dextris tuis in vestitu de aurato.* Onde così disse l'interprete: Che cosa è il vestito dell'oro se nõ il decoro, e l'honor del corpo verginale? Vestito esso si chiama, pche da fuori risplède nel corpo; e si dice d'oro, pche eccelle p degnità; conciosia cosa che, come ogni specie di metallo è inferior all'oro, così ogni castità è inferiore alla verginità; & ogni pudicitia è inferiore al decoro virgineo. Quindi anco è, che le Vergini si dicon esser in luogo alto, & sublime. Così notò l'istesso S. Gregorio sopra i libri de Rè, cõ q̄ste parole. In luogo alto, e sublime si dicon esser le Vergini, pche q̄llo, che soprauãza la natura humana si pone nell'altissima cima della virtù. Onde il Verginello amato da Cristo inlinuando il luogo delle Vergini, disse: *Vidi supra montem Syon Agnũ stantẽ, & cũ eo centũ quadraginta quatuor millia, habentia nomen eius, & nomen patris eius scriptũ in frontibus eius.* Io vidi sopr' il monte Sion l' Agnello in piedi; e cõ lui cẽto quarãta quattro mila, che scritto haean in fronte il nome di lui, & del padre. Nelle quali parole, non solo dimostrò il luogo, ma anco manifesto lo splèdore della lor cõuersatione, dicẽdo: *Hi sunt qui cũ mulieribus nõ sũt coinquinati, virgines enim sunt, & sequuntur Agnũ quocũq; ierit.* Questi nõ si son macchiati con donne, e son Vergini, e seguono l' Agnello ouunq; ei vada. Et questi nel monte si di con star coll' Agnello, poche mercè alla loro incorroition, p laquale s' appartaro da diletti carnali, vengono ad esser sublimati dal Redentore all' gloria eterna. Insin qui S. Gregorio. Hai veduta l' altezza alla quale arriuanò i Vergini sopra il monte della vision della pace, che è quello del Cielo? Per questo nel tabernacolo sopra le cortine, & sopra i cilitij, & sopra le pelli degli arieti rubricate eran poste le pelli hiacintine, cioè di colore celeste, pche le Vergini significate p queste pelli hãno il luogo piũ alto di tutte l'altre. Segue dunque da questo, che al bene della verginità nõ solo appartiene l'eterna felicità, ma quella felicità assai piũ felice hà da esser p le Vergini, che p quelle psonè, che nõ son Vergini. Onde piũ che altre gusterãno dell' ampiezza della gloria, e della beatitudine, e delle ricchezze, e de i beni, e delle consolazioni, & de i diletti, & delle soauità del Signore, & della visione, & vnion, & fruitione, e delectation beatifica, cioè vederãno Iddio piũ pfetramẽte che altri; l'ameran piũ feruẽtemẽte; il fruiran piũ soauemẽte; si dilerteran piũ giocodamẽte, l'abbraccieran piũ teneramẽte; si vniran piũ internamẽte; e finalmẽte il loderan piũ cordialmẽte essendo coronate di maggior honore, & sublimiate di maggior gloria, & publicate con maggior fama, & arricchite cõ maggiori

Greg.

Greg. lib.  
1. super li-  
bros reg.

Apoc. 14.

Apoc. 14.

Exod. 16.

ricchezze, & segnalate cò maggior eccellèza, & finalmète più esaltate nelle cose celesti. All' hora le Vergini fruiràno della perfettione dello spòsalitio qual' nebbèro insieme cò Cristo. Se ben nell' visione di Dio nella gloria l'anime peche furono tutte spòse di Cristo hairanno il frutto dello spòsalitio loro, & còseguiràno gli atti principali di gloria, quali i sacri Teologi di mādandoti dell'anima, poiche da q̄lle viene arricchita nelle sue principali potenze, satiādosi la potèza ragioneuole, & l'intellettua cò la visione perfetta, & la còcupiscibile cò la perfetta dilettione, & l'irascibile cò la perfetta tètione, ò còprehensione, tutta iolta, perche le Vergini son in più eccellère grado di spòsalitio, che nò son l'altre come di. È mo altrove, all' hora riporteràno cò maggior felicità la pfettione dello sponzalitio eterno, & otterràn più copiose doti, che l'altre anime inferiori. Anzi còforme à q̄sta grā maggiorāza i virginei corpi peche la gloria interiore ridòda, e si rifòde nell'esteriore, faràn cinti di più eccellèti doti, di maggior gloria, e di maggiori splendori. O beate, & felici Vergini. Ma nò hò detto bene. Dirò meglio. O beatissime, & felicissime Vergini; così còuen chiamarui, poiche nella gloria eterna sarete beatissime, & felicissime, nò che felici, & beate. Hor oue son i carnali, che vi dissuadeuano la virtù, & lo stato della verginità, alla quale in Cielo stà riposta tātā altezza di gloria? Seguite d'inq; ò beatissimi Vergini, così maschi, come femine la glorios' impresa. Stiaui sempre fissò nell'intimo del cuore l'altezza della gloria, & l'eccellenza del premio, che Dio vi dimòstra dal Cielo, che così vincerete ogn' infelice incontro. Così insegna il B Gregorio. Hannosi (dice egli) d' ammonire le Vergini, & i Vergini, che senza mai cessare rimirino gli eterni premi, pche sèza dubbio alcuno colà sù rimirādo, metteràn sotto i piedi tutte le tètationi, e rrauagli; perche chi attēde alla felicità, che mai passa, stimerà per leggiero il rrauaglio che passa. Pensi dunq; pensi sèpre la Vergine alla glori' eterna, e cò quāta allegrezza entreran nella casa di Dio, che così diuerrà vincitrice. Che pompa sarà quella (dice Ambrogio Santo) Quanto grā te sarà l'allegrezza degl' Angioli? Essi tutti faràn plauso quādo vedran poggiar al Cielo coloro, che menaron celeste vita nel seculo. All' hora Maria prendendo il timpano in mano ecciterà i cuori verginali à cantar al Signore, che per lo mare del seculo passarono à seco piè senza patir onde di seculo. All' hora ciascuna Vergine esalterà, & dirà: *Introibo ad altare Dei, ad Deum, qui letificat iuuentutem meam. Imolo Deo sacrificium laudis, & reddo altissimo vota mea.* Io entrerò io all' altare del mio Dio, à Dio, che fa lieta questa mia giouentù. A lui consacrerò il sacrificio delle lodi, e lieta renderò i miei voti all' altissimo.

Greg 3. p.  
Pastoralis  
edmo. 29.

Amb. lib.  
1. de Vir  
ginibus.



## DISCORSO XIII.

### DELLA FELICITÀ DE' PREMI accidentali.

**E** SSENDOSI nel passato Discorso detto pienamente della felicità del premio essenziale, ilquale per mercede sostantial in Cielo è riposto alle Vergini, còuerrà nel presente, dire della felicità dell'altre tre sorti di premi, i quali si dimandano accidentali, per esser molto distinti, e diuersi dal primo. E tutto ciò conuien farsi, accioche ogni Vergine intenda esser vna mera vanità tutte le mondane felicità; Et che à quelli paragonate per nulla son dà stimarsi.

#### P A R T E P R I M A.

##### *Che cosa sia premio accidentale.*

**S'**Alcun desiderasse sapere, che cosa voglia dire premio accidentale da goderli nell'eterno regno del Cielo, harà dà intendere, che premio accidentale si dimanda, in quanto, che si distingue dal premio essenziale, alqual paragonato è come l'accidente per rispetto della sostanza, ilquale è all'ar d'è manco di essa. Onde se per auuentura il premio accidentale fosse per mancar, e de fatto mancasse, nulla osta alla beatitudine; perche il beato per la sola essential mercede è glorioso, & felice. Et come l'huomo non reterea d'esser huomo tutto, che mancasse ò di bianchezza, ò di bellezza, ò di dottrina, ò di simili cose; così il beato, se mancasse di tutti questi accidenti. Per laqual cosa i premij accidentali son à guisa di certe bellezze aggiunt., come per essemplio farebbe la miniatura in vn libro; come i passamahi in vna velle; come lo smalto in vna gioia; come vn ricamo in vn drappo di seta; come i fregi in vn bel vestimento; & come gli ornamenti in vna bella casa.

Ma

Ma bisogna saper, perche causa si distinguon dalla mercede essenziale, e dal premio primo, perche à questa maniera uedremo donde vien la felicità alla Vergine. E dūque da saperfi, che il premio essenziale è vn gaudio preso da Dio, & di Dio; onde l'oggetto proprio di tal premio, e di tal gaudio è l'istesso Iddio, ilqual solo senza altrui bisogno beatifica, & felicità l'anima: onde dice S. Agostino: *Beat'è colui, che sà te etiandio, che altra cosa nō sappia; & chi saprà te, & l'altre cose insieme, nō per esse farà più beato, ma farà per te solo beato.* Il premio accidentale poi nō è preso da Dio, ma è da qualche altra cosa, cioè è vn gaudio, vn'allegrezza, & vn gusto soa uissimo d'hauer fatto delle opere buone, delle opere sante, & delle opere meritorie, che piacquero alla bontà diuina, ò queste siano, ò quelle. Laonde tanti gaudij hauranno i beati quāti furono l'opere salutifere, ch'essi fecero in terra, rispondendo ad ogni opera buona il suo proprio gaudio, & il suo proprio gusto; hauēdo l'humiltà il suo, la pazienza il suo, & così discorrendo di tutte. In segno di questi gaudij leggiamo esser fatta vn'apparitione à S. Lutgarde Vergine. Essa vide in visione Giouanni Lirano da Liegi huomo molto santo, & pio, vestito di tre vestimēti; vno ne hauea bianco, vn'altro rosso, & vn terzo celeste. Vedendolo così adornato gli dimandò perche causa vestito fosse di quei vestimenti di diuersi colori, & egli le rispose. Il vestimēto bianco mi è stato donato per segno della mia verginità, che sempre mai immacolata cōseruai dal ventre di mia madre. Il vestimento rosso mi è stato cōcesso per li molti trauagli, che molto tempo sostenni per la verità, & giustitia. Et il vestimēto celeste, ch'è questo da fuori, l'hò riceuuto per le perfezioni della vita spirituale. Da questo essemplio intendiamo non esser opera buona alla quale non si debbia il suo proprio premio, perche com'habbiamo dall'Apostolo Paolo. *Nō est iniustus Deus vt obliuiscatur operis nostri.* Non è ingiusto Iddio, che si dimentichi delle opere nostre.

## P A R T E S E C O N D A.

*Che la Vergine haurà molti gaudij, & l'haurà con maggior felicità, che molt'altre.*

**C**HE la Vergine (laqual serua la Verginità, e le regole della vita, & dello stato virgineo) sia per esser in Cielo rimunerata di molti premij accidentali, & ripiena di molti gaudij, nō è punto da dubitare; perche chi ben bene considera le lodi, che lo sposole dà nella Cantica, quando la loda di parte in parte, ritrouerà, che quelle lodi ad altro nō vanno à dare, che à lodarla di diuerse virtù, che in essa risplēdono. Questo significano le lodi degl'occhi, de' capelli, de' denti, delle labra, delle guancie, delle mammelle,

S. Tho. in  
cap. 8. ad  
Rom.

August.  
1. lib. Cō-  
fess.

Apud Su-  
rium 16.  
Iunij.

melle, del collo, & finalmēte di tutto il corpo, dicendo: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Non disse Dauid dell'istessa sopra di Cristo, che gli stava alla destra, ch'era vestita d'un vestito di diuersi colori? Quella varietà accēna la varietà delle virtù, alle quali la Vergine dà opera in questa vita, delle quali perche aspetta nell'altra riportarne mercede, si dice di tal varietà circondata, accioche l'habbia sempre mai auanti à gli occhi, & d'ogn'vna ne caui il suo gaudio. Chi nō sà, che S. Giouanni disse nell'Apocalisse, che à fedeli che parton di questa vita, vanno dietro l'opere? *Opera enim illorum sequuntur illos*, dice egli. Onde quando la Vergine essercitata nell'essercitio virginale si scioglierà dà vincoli della mortalità, sarà seguita da tutte le sue opere buone. Et questa è quella donna, laqual come un fumo d'incenso, & di mirra ascende sù dal deserto, appoggiata sopra il diletto tutta delitiosa. *Quae est ista, quae ascendit de deserto, delitijs affluens, immixa super dilectum suum? &: Quae est ista, quae ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhe, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentary?* Fumo odoroso, che ascende alle nari di Dio son i meriti delle opere buone, de quali accompagnate parton da questa uita l'anime de' fedeli. Onde dice l'Apostolo. *Odor vitae in vitam.* Dice *odor vitae*, odore di uita, perche l'opere buone son quelle, che fan sentire se uno è uiuo della uita della gratia, ò nò; cōciosia cosa che secondo S. Gregorio la pruoua della dilectione è l'essibitione dell'opera. Et dice *in vitam*, cioè, ch'è odore di uita alla uita, peroche di quelle hà l'huomo da esser remunerato nella uita futura. Hor la Vergine, come dice lo sposo, è questo fumo odoroso perche non solo manda odore soaue in questa vita per li meriti, ma è odore, che arriua in quella uita, per la felice consecutione de' premij. Et ben dice che, quel fumo è di mirra, e d'incenso, e di molti aromati congiunti, & tutti posti insieme, pche ogn'opera buona è come una specie aromatica; laqual è odore di uita, alla uita, per esser qui di bona edificatione à' prollimi, & nell'altra vita per hauerne à riportar mercede. Et pche molte son l'opere delle Vergini tal fumo si dice esser di mirra di mortificatione, d'incenso d'oratione, & di tutte le sorti delle polueri da profumo, cioè di tutte le sorti delle uirtù. Di quà è, che tutte delitiose per le tante uirtù delle quali liete se ne sagliono al Cielo, si dicon esser appoggiate allo sposo, & à lui appoggiate salir in alto; perche tutto questo da esse uien operato per l'aiuto di Dio. Ecco dunque come le Vergini goderan di molte allegrezze delle loro uirtù.

Per l'istesso anco è da saper si, che (come si dirà in un altro libro con la gratia del Signore) le Vergini nō solo seruano la uerginità della carne, ma seruan'anco, & seruar deono (come si usa nella Chiesa) la uerginità dello spirito, laqual all' hora uien seruata, quādo le Vergini s'approfitano delle

altre

Cant. 4.

Apoc. 14.

Cant. 8.

Cant. 3.

2. Cor. 1.

S. Greg.

- altre virtù: E di più da sapere, che la uerginità si serua à fine di poter atten-  
der alle cose di Dio, e di piacere à lui. E tutto ciò si legge in S. Paolo, il qua-  
 1. Cor. 7. *Qui sine uxore est, sollicitus est que Domini sunt quomodo placeat Deo, & mulier innupta, & virgo cogitat que Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu.* Di qua è, che non solo saranno riguarduoli per l'opera della uerginità, ma insieme per l'altr'opere della giustitia Christiana, per le quali si piace à Dio, & s'attende alle cose diuine; & per le quali si serua la uerginità, & la santità dello spirito. Per la qual cosa S. Girolamo scriuèdo ad Eustochio disse queste parole: La sposa di Cristo è l'arca del Testamento indorata da dentro, e da fuori, custode della legge del Signore. Peroche si come in quella niente altro vi fu, che le tauole della legge, così in te niun pensiero sia delle cose di fuori. Per tal ragion'adunque le Vergini abbonderanno di diuine virtù, & cōseguentemente goderàno di diuersi gaudij, & premij, perche questa è l'utilità, & il profitto uirginale, del quale disse l'Apóstolo. *Hoc ad utilitatem uestrā dico*; perche fin che l'huomo custodisce la castità si fa habile alle cose di Dio, onde possiamo dir le parole di quel Poeta, che disse: *Vtile propositum sanas extinguere flammās. Nec seruum uitij peccus habere suum.* Ma ponderiamo un bel testo della sacra Scrittura, che parla dell'utilità de l'opere Christiane, & massimamente dell'opere uirginali. Così dice l'Isaia. *Edificabunt domos, & in habitabunt: plantabunt vineas, & comedent fructum earum. Non edificabunt, & alius habitabit. Non plantabunt, & alius comedet. Opera manuum eorum inueterabunt. Non laborabunt, quia semen benedictorum Domini est, & nepotes eorum cum eis.* Queste d'Isaia tutte son metatore, per darci ad intendere, che nella uita futura i Vergini, & le Vergini non saran defraudati, ò defraudate del frutto, e del premio dell'opere loro, le quali come altroue dicemmo si dimādano, & son figliuoli loro spirituali, & ancora nipoti, dicendo il Salmo: *In filios filiorum.* Dice dunque così. Edificheranno le case, & le habiteràno. Planteranno le uigne, & mangeranno il frutto. Non edificheràno case, & altro c'habiterà. Non planteranno uigne, & altro mangerà il frutto. Per tutte queste parole si dà ad intèdere, che ciascuno goderà delle sue fatiche, & delli suoi traugli; & delle opere sue; & niuno resterà defraudato, toccàdo l'allegrezza, & il premio à colui, che l'hà fatte, & non ad altra persona. Soggiugne poi, & dice, che l'opere delle lor mani inueccieràno, cioè dureranno; peroche come dice l'Apóstolo se ben l'opera è momentanea, e breue; cagiona nondimeno in noi un eterno peso di gloria. *Quod momentaneum est, & leue tribulationis nostrę eternę glorię pondus operatur in nobis.* Et però seguita dire, che nō si affaticheranno in darno, perche eternamente goderàno de' premi. Dice poi, che non genereranno figli con alcuna conturbatione, perche i figliuoli de'  
 Vergini

Vergini non son carnali, ma spirituali. Onde son prole di tranquillità, e di pace; & si chiaman figliuoli di benedictione; & perche da questi figli nell'eterna retributione riceveranno i premij, che son quasi figli de i figli, dice *Isaia*, che in loro compagnia uueranno i nepoti. *Et nepotes eorum cum eis.* Questi gaudij douer esser in Cielo considerau' *Isaia*, & però disse. *Gaudens gaudebo in Domino: & exultauit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimentis salutis, & indumento iustitie circumdedit me, quasi sponsam decoratum corona, & quasi sponsam ornatam monilibus suis. Sicut enim terra profert germen suum, & sicut borus semen suum generat, sic Dominus Deus germinabit iustitiã, & laudem corã vniuersis gentibus.* Queste tutte son parole del uergine, & della uergine nelle quali l'un, & l'altra dimostra il frutto delle fatiche uirginali, & esser guiderdonate di premio, d'allegrezza, e di gaudio, che l'un, & l'altra riceuerà quãdo saran uestiti di gloria, per l'opere della giustitia Cristiana, dalle quali germoglierà l'allegrezza, & il gaudio; & però dice in questa maniera. Rallegrandomi mi rallegrerò nel Signore, & l'anima mia gioirà nel mio Dio, perche m'hà uestito ò mi hà uestita di uestimenti di salute, & mi hà circondato ò circondata di uestimenti di giustitia. Come sposo mi ornò la testa di corona. Com'è sposa mi pose i suoi monili al collo. Perche si come la terra produce il suo germoglio, & l'horto manda fuori l'erba, così il Signore Iddio farà germogliar la giustitia, & farà, che lodati siano auanti tutte le genti.

Ma qui è d'auuertire, che in questi gaudij le Vergini non solo saranno felici, come felici saranno tutti i beati in Cielo, ma faran uie più felici di molt'altre persone. Ciò così auerrà per due principali ragioni. La prima è che l'opere fatte con maggior purità, hanno un non sò che più di compiacimento, che l'altre le quali uongon fatte dalle mani non così monde. Onde appresso gli huomini ancora l'opere fatte per man di Vergine piacion più che le fatte da man di dōna nõ uergine. Et di questo n'è cagione la purità, laqual nõ solo piace in cui è, ma insieme per eilã piace l'opera cõ laquale si troua. Onde S. Ambrogio parlãdo di Gioseppo figliuolo di Giacob così disse. E à noi proposto Gioseppo come specchio di Castità. Ne i costumi, & negli atti di lui reluce la pudicitia, & risplende una cãdidezza di gratia, che accompagna la castimonia, onde da parenti era amato più che tutti i fratelli. Il Signore ancora si dice hauer amato più Giouanni per la prerogatiua della castità. Di qua è, che one è più purità, à Dio piace più l'opera, & perche le Vergini son purissime, l'opere loro son à Dio accettissime, per questa ragione di purità ( tutto, che ui siano altre ragioni per le quali l'opera possa esser più accett'al Signore, ) & cõseguentemente recheeranno alle Vergini maggior felicità, che non recano à quelle persone, che

Isaia 60.

Ambr. de  
S. Ioseph.

Chriftoff.  
in Gene-  
Gen

non godon di fimil purità: Et queſto par ch'auette voluto dir S. Gioanni Criftoſtomo, ſeruedo ſopra la Geneſi. Quanto, dice' egli, la verginità è più ſablime, & più grande. tanto ſon maggiori le corone, li premi, le retribu-  
 tion; & i beni promeſſi per l'opere buone, che con eſa ſ'eſercitano. In ſi-  
 ſta qui S. Criftoſtomo: L'altra ragione è, perche i Vergini, & le Vergini ſo-  
 pra i ranzerano così le maritate, come le vedoue per ragion dello ſtato nel-  
 la operation dell'opere buone; perche le vedoue auenga che vi attendono  
 de preſenti (quado eſo però ſan vira di vere vedoue) nondimeno nò v'at-  
 telerò tanto quato le Vergini quand'erati in matrimonio, come nò vi at-  
 tend' in le maritate: Onde le Vergini abbondan di queſt'opere ſante, & de  
 eſe abbondando abbonderano più aſſat, che le maritate, & le vedoue d'al-  
 legrezza, e di premio. O dan tutte Girolamo Santo quel, che diſſe ſerlue-  
 do contra Eluidio, che vuole agguagliar il merito delle maritate al meri-  
 to delle Vergini. Dice' egli così. *La poſtolo dice Mulier innupta, & virgo  
 cogitat, que Domini ſunt.* La donna, che non lià marito, & la Vergine penſa  
 le coſe di Dio. Hor penſi tu eſſere la medeſima coſa a rendere di di, & di  
 notte alla oratione, & a digiuni, & ſtarſene a pulire, & liſciare la faccia, e a  
 minar cò leggiadria, & fingere carezze per piacer al marito? La dona ma-  
 ritata, che fa queſte coſe in ſolca, & oſcura il bene della natura. Si pinge al-  
 ſpeccchio, & indishonor dell'artefice ſi sforza ſuperar la bellezza natura. Di-  
 la ſente le chiacchiere de' fanciulli, di quà lo ſtrepito della famiglia. Hor le  
 pendon i ſanciuilli dalla bocca, & da' baci, hora fa delle ſpeſe, & hor hà del-  
 le perdute. Tien eura di caſa, & in particolare della cucina: Et non mai le  
 mûcano i mormori delle ferue, che teſſono, & ſan dell'alre coſe di caſa. Se  
 per auentura le portan nûona, che il marito viene a caſa con còpagioni,  
 è meſtiero, che per caſa vada a guiſa di rondine teſſendo, & girando; riu-  
 dend' ogni coſa; ſe il letto ſt' a bene, ſe ſono ſ'opati i panimenti, ſe ſon net-  
 te le coſe, & i vaſi da menſa, & s'è in ordine il pranzo. Hor riſpondimi per-  
 tuà ſe; trà queſti garbugli ou' è il penſiero di Dio? Et per queſte coſe ſon  
 delle coſe felici. Ma che diremo di quele coſe, oue ſi ſuonano i timpani, oue ſi  
 ſente il grido della ſapogna, & il garrito della lira; & oue ſi ſuonan i ciem-  
 bali? In che timor di Dio ſi ritroerà? Come ſi trouerà il timor di Dio,  
 oue il baſſone ſi rallegra, quado è ingiuriato, e ſchernito; & oue ſi veggon  
 le vittime della libidine pulite, & liſciate; le qual per delicatezza de' veli  
 quaſi mezo nude a' gli occhi impudici ſi moſtrano? Per queſte coſe, quell'in-  
 felice moglie ò ſi rallegra, e perisce; ò s'offende, & il marito la riempie di  
 colera; donde ſcaturiscono le diſcordie, e donde naſcono i ſeminari de' re-  
 pudij, & delle diſiſioni. Et ſe in qualche famiglia non ſi fan queſte coſe (il  
 che ſarà coſa rara) certo baſta a ritirar la perſona dal penſamento delle coſe

Hyer. con-  
tra Elui-  
dium.

ſub. 1. 1. 1. 1.  
1. 1. 1. 1.

di Dio la cura della casa, l'education de i figliuoli, & la necessit  del marito, & all'ultimo la correctione della famiglia. In s'ina qui S. Girolamo. Hor n  ha egli dimostratiuamente prouato, che le maritate per rispetto dello stato loro turbido n  possono agiatamente ne attendere, ne far abbondeuolmente dell'opere sante, con le quali si piace   Dio? Se dunque le maritate non possono far le cose predette, & per c tra se le Vergini hann'agio, commodit , e tempo, &   lor proprio vfficio attendere alle cose di Dio, segue, che se ben le maritate si saluano, restano nondimeno di gran pezza inferiori alle Vergini in quanto all'operationi di santit , donde procede la maggior eccellenza de' premi. Resta dunque, che diciamo in questa sorte di premij, che le Vergini son felicissime non che felici. Ma passiamo all'altra sorte di premij.

## P A R T E T E R Z A.

*Del terzo premio detto Aureola.*

**E** Al present'opportuno dir qualche cosa del terzo premio, che per nome particolare   nominato Aureola; accioche anco in questo scorgiamo alle Vergini donersi felicit  singolare. Hann' Santi Dottori preso questo nome Aureola da due luoghi della Scrittura, cio  dell'Esodo al 25. & al 37. lui si dice, che sopra la mensa foderata di oro, & sopra il labro dell'oro si ponesse vna corona d'oro, & sopra quella vn'altra pure d'oro pi  picciola. Onde la prima si domandaua Aurea, & la seconda Aureola. *Ipsique labio fecit coronam auream in terra silem quatuor digitorum* (dice il sacro Testo) *et super eandem, alteram coronam Aureolam.* In Cielo per premio delle nostre fatiche non si daranno altrimenti corone materiali, come si soglion dare nel mondo, ma perche noi siamo materiali, & le cose spirituali n  le possiamo intender se n  per simbolo delle cose, che qui sappiamo, la diuina Scrittura per significar i premi della futura vita, ci le d  ad intendere per questi di questa vita. Quindi i sacri Dottori dicono, che queste due corone significano que' premi, che in Cielo quasi sopra vna tauola riposti, & riserbati son ab initio scelti; accioche quando i giusti vittoriosi della carne, del Demonio, e del mondo, L  ander no   riceuer mercede della loro vittoria, vengano coronati dalla man di Dio; onde di ciascun giusto   scritto: *Corona aurea super caput eius, expressis signo sanctitatis, gloria honoris, et ope fortitudinis.* Ed i tutti. *Ideo accipiunt regnum decoris, et diadema speciei de manu Domini.* Pan per  differenz  a grade tr  l'Aurea, & l'Aureola, che per Aurea, intendon il premio essential della gloria, & per Aureola uno de premi acci-

Eccl. 49.

dentali segnalato però, & più assai eccellente degli altri accidentali; il quale è vn grand'ornamento del premio essenziale, nõ altramente, che vna coroncina gratiosamente posta sopra la corona del Rè, che la fa più ornata, più riguardeuole, & più vaga del solito. Onde Aureola altro non è, che vn de premij, & vn de gaudij accidentali più principale però, & più eccellente di tutti gli altri, quale nõ cõseguiscono tutti i beati, ma solo alcune segnalate persone, le quali di essa si son fatte degne nel mondo, cõ virtù singolare.

In tutte le ben istitute, & ordinate republiche sèpremai si è tenuto particolar cõto, & singolar prouidenza intorno alla distributione de premij, per guiderdonare cõ bella, & giusta proportione l'honorate fatiche. Et nõ sol alla virtù han proposti premij generali, ma p prouocare, & spinger gli huomini ad opere eccellenti, & heroiche hann'anco tassati certi particolari, & segnalati premij de quali fossero honorati gli operatori di quelle, onde nella Città di Roma oltre à gli ordinari stipendi determinati à soldati per publico statuto, eran proposte corone particolari; come à coloro, che per forza d'arme arriuasero à far atti di gran valore, per laqual ragione alcuni veniuano premiati della corona murale, altri della ciuica, & ad altri era dato il trionfo.

Quest'istessa ragione di premiare serua Iddio nostro Rè, & Monarca, come quello, che desidera, che tutti ci esercitiamo nelle sante virtù come soldati generosi della militia Cristiana. A tutti quei ch'osservano i precetti Euangelici concede la gloria, & la pace del Cielo onde è scritto: *Gloria, & pax omni operanti boni*; ma à certe persone particolari, che fan qualche heroico fatto, oltre all'honore del Cielo commune, che è la corona Aurea, dà loro cert'honore particolare, ch'è l'Aureola, cioè cõcedendo loro vn gaudio, vn'allegrezza, vn giubilo, & vna contenteza particolare, della quale non altri particolarmente, ma essi soli ne godono.

## P A R T E Q V A R T A.

*Della felicità dell'Aureola Verginale.*

**T**R E imprese importanti, tre fatti heroici, e tre opere grãdi che ausanzano tutte l'altre della giustitia Cristiana vengon fatte, non da tutti, ma da più forti, da più generosi, da più magnanimi, e da più scielti soldati di Cristo, in tre pugne ardue, perigliose, e perẽti. La prima è quãdo l'huomo Cristiano con tanto valore combatte cõ'l mondo, che per non ceder à suoi ministri tiranni, che son impij persecutori della fede di Cristo, si fa liberale, & prodigo del proprio sangue, & della propria vita. La secõda è di

quasi,

quei, che così lottano co'l Demonio, che non sol'efficacemente il vincono in se stessi, ma co'l buon essemplio, & cō la santa dottrina il discacciano da i cuori, & da i petti de' prossimi. La terza è di coloro, che così tengon stretta, e disciplinata, la carne loro attorno alle carnali concupiscenze, che non mai in alcun modo le cedono. Opere sono queste ardue, & importati; fatti generosi, & heroici; imprese segnalate, & magnifiche. Gran cosa è per difesa della fede di Cristo, & delle sante virtù star à frôte de' Principi, de' Rè, & d'Imperadori del mondo, & non curarsi di spandere il sangue; & di perder la vita. E gran fatto cōbatter sì co'l Demonio, che lo vinca, & gli toglia di man la preda. Grand'impresa è viuere in carne, & nō viuer in carne. Di qua è, che si come queste pugne sono grandi, & importanti; così le vittorie sono eccellenti, & i premi deon essere singolari. Poiche dunq; i Martiri son vincitori in questa prima zuffa lor tocca la prim' Aureola. Et perche nella seconda riportan honorata vittoria i Dottori della Chiesa, la secōda è loro. Et alla fine perche la verginità è vincitrice perfetta della carne nel terzo combattimento, & ottien la terza vittoria, merita mēte si corona coll' Aureola terza. Dell' Aureola prima honorati vengono i Martiri per lo buon vso della potenza domandata Irascibile. Della secōda i Confessori, per essersi ben seruiti della virtù ragioneuole. Et della terza i Vergini, & le Vergini per hauer pienamente ottenuto dominio sopra la parte concupiscibile. I primi si conforman con Cristo in quāto sostenne la morte, & la morte di Croce. I secondi coll'istesso in quanto fù Dottor della Chiesa, e Dottore di verità. Gli altri poi si conformano co'l medesimo in quanto, ch'egli è Agnello purissimo.

Ma lasciando l'altre, ragioniamo dell' Aureola delle Vergini. Oc'honorata corona, Aureola è per rispetto dell'altra, ma è Aurea, d'oro; cioè incorrottibile, & eterna, come dice Girolamo, & è Aurea come quella della quale si coronano i Rè, pche Rè han da esser i Vergini, & Regine le Vergini. Ma perche come di sopra dicemmo quest' Aureola non è altro che vn gaudio d'hauer fatt'opera si segnalata, & grande; & di tal gaudio eternamente resterāno ripiene quelle persone, che l'osseruarono, egli è bene che si consideri quanto grand'egli sia. Di tal gaudio, & di tal premio così disse San Giouanni all' Apocalisse. *Et audini vocem de celo, & vocem, quam audiui, sicut cytharatorum cytharizantium in cytharis suis. Et cantabant quasi canticum nouum ante sedem, & ante quatuor animalia, & seniores; & nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra. Hi sunt, qui cū mulieribus nō sunt coinquinati, virgines enim sunt, & sequuntur Agnū quocumque ierit. Et vdi j vna voce dal Cielo; laqual era à guisa di tanti citaristi che suonauan le citare, & gl'istess'anco dalle citare cātauano, quasi vn*

Hyero. sup  
per ezeth.  
cap. 21.

A poc. 14.

nuouo cãtico innanzi la seggia, & innanzi i quãttr'animali, & innanzi à d' vecchi. Et fuor che quei ventiquattro mila, che comprati veniuano dalla terra, niun altro cantar potea quel cantico. E tali sono quei, che non mai s'imbrattaron con donne, & son Vergini, & seguono l'Agnello ouunque e' vada. Di quest'istesso gaudio in Isàia Profeta son scritte anco queste parole. *Hec ait Dominus Eunuchis qui custodiunt sabbata mea, & elegerunt que uolui, & tenuerunt fœdus meum, dabo eis in domo meâ, & in muris meis locum, & nomen meum melius à filiis, & filiabus; nomen sempiternum dabo eis quod non peribit.* Queste cose dice il Signore à gli Eunuchi, che custodiscono i miei sabbati, & elefsero quel che io volli, & ferarono il patto mio. Io darò loro vn luogo nella casa mia, & ne' muri miei, & vn nome migliore, che nõ diedi à figliuole. E di più darò lor vn nome sempiterno, che non mai farà per perire. Hor che cantico dolce, & armonico sarà quello, che si canterà fra tante celesti citate; & cõ quant' allegrezza essi soli il canteranno? Et ch' allegrezza sarà andar dietro al candidissim' Agnello, & non potendo gli altri essi soli seguirlo ouunq; egli li vada? Ma ch' allegrezza sarà ripolarli in quella stanza particolare, laquale Iddio nõ à tutei, ma à lor soli concede? Et che giubilo hauranno nel cõto' loro, quãdo si sentiranno nominare nella corte del Cielo, di quel nome ch'è migliore de' nomi de' figliuoli, & figliuole? Dica ogn'vn con l' Apostolo, *Nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit quæ preparauit Deus diligentibus se.* Il Beat' Agostino nel libro della S. Verginità, S. Gregorio nel Pastorale, Beda sopra l' Apocalisse, e Giouan Cassiano in vna conferenza dicono per lo canto altro nõ significarsi, che vna principale beatitudine, & vna singolare felicità, & vn perpetuo gaudio, che le Vergini han da sentir eternamẽte in Cielo per hauer seruatà la purità del corpo, & dello spirito à Cristo. Et quest'anco significa il seguire l'Agnello *quocumque ierit*, perche à lui in Cielo son simili nella purità del cuore, e del corpo; cioè lui perfettamente imitan lui, come qui l'imitarono. E per quell'anco si dice, che lo seguono ouunque egli anderà; perch' essi soli in tutto son simili à lui, nõ essendo gli altri à lui simili se nõ imperfettamente, poscia, che le persone, che son in viduità, ò in matrimonio, per la lor vedouille, ò matrimonial castità vãno dietro all'Agnello, nondimeno non lo posson seguire *quocumque ierit*, ma *quocumque potuerint*; cioè oia cosa, che in questa vita nõ in tutto, ma in parte seguiron le sue pedate. Di qua nasce che *nemo potest dicere canticum nisi illa centum.* Onde così disse Gregorio. Cantare il cãtico essi soli all' Agnello, altro non vuol dir, che non si ralegrarssin eterno della incorrottion della carne, il che non può far alcun de' gli altri fedeli. Onde diciamò che tutti possono vdir quel dolcissimo cãtico dal faon delle armoniche cetre, ma essi soli canteran con pie-

Mat. 16.

Augu. de  
S. Virgini  
tate c. 26.  
18.  
Greg. 3. p.  
pastor.  
Adm. 29.  
Beda in  
Apo. 10.  
Cassianus  
Coll.

Grego. 7.  
par. Basl.  
Adm. 29.

nezza di gaudio. Qual catico dice Gregorio tutti gli altri del Cielo lo possono sentire, ma non lo possono cantare, perche si rallegrano della lor altezza, ma non possono arriuar à loe premij.

Hor nõ son queste ragioni sufficientissime, & efficacissime da muouer qualunque persona, che può all'oisentanza di sì gloriosa virtù. Od in tutti quel, che dice essortadoli il Beat' Agostino. Seguan danquel' Agnello tutti gli altri fedeli, che perderono la verginità del corpo (dice egli) nõ per tutto l'andrà, ma per quant'essi potranno, perche in tutte l'altre virtù fuor, che in questa seguir, & andar dietro gli pollono, ma voi Vergini seguitelo ouunque egli anderà. Andate danquinnanzi gioianetti, e donzelle; maschi, & femine; celibi, & non ancor maritate. Andate pur imanzi perseverantemente infino ad arriuar alla fine: Lodate il Signor dolcemente, voi, che spesso di lui pensate; sperate in lui felicemente voi, che più lo seruite. Anzi con lombi accinti, & cõ lucerne ardenti aspettate lo quãdo vien dalle nozze; perche voi nelle bocche porterete il nuouo catico dell' Agnello lodandolo col cuore, il che farà l'armonia delle citare. Non farà altrimenti quel cantico, qual è quello, che canta tutta la terra à cui vien detto dal Profeta David; *Cantate Domino canticum nouum, cantate Domino, omnis terra*; ma costal cantico è quello, che niun altro il potrà cantar fuor che voi. Così vide nell' Apocalisse, quel, che fù più diletto all' Agnello, & se gli riposò sopra il petto; onde disse: *Et sequantur Agnum quocumque ierit*. Ma o re pensiamo, che v'è l' Agnello nõ porè doio seguir altri, ma voi soli, ch'andate à migliaia à migliaia. In che selae v'è; in che pratè? Colà certo v'è, oue son singolari allegrezze; & allegrezze non di secolo vane, pazze, & mendaci, & nõ quali si danno alle altre non Vergini, ma à tali, che son di linte dalla sorte comune; poiche il gaudio delle Vergini di Cristo è in Cristo; e con Cristo; e dopo Cristo; & per causa di Cristo; & è proprio delle Vergini di Cristo; per laqual ragione non son i medesimi gaudij delle non Vergini benchè sian di Cristo. All'altre son dat' altri premij, ma questo premio à niuna dell'altre. Infina qu'è S. Agostino cõforta le Vergini à seguir l' Agnello nella purità per seguirlo nel premio. Segue poi, & dice que' altre parole. Ma ecco; che l' Agnello camina con passo verginale. In che modo danque ci andran dietro color, che perderono il dono della verginità, qual vna volta perduto racquistar nõ si può? Voi Vergini danque il potete seguire, e però ben seguitelo. Custodite ben costello dono, acciò non lo perdiate; perche non si può più riscuotere s'vna volta si perde. Voi, ch'ancor non hauete fatto voto di questo dono, & capirlo potete, capicelo. Correte perseverantemente infina alla meta del palio. Togliete come dice il Salmo l'hostie, & le vittime, & entrate negl'atrij del Signore non per necessità, ma per volontà.

Augu. de  
S. Virgini  
tate c. 27.

Psal. 118.

Psal. 118.

luntà hauendo in ciò potestà. Qui finisce Agostino.

Ma che diremo del luogo particolare, qual Iddio è per dar à Vergini, nella casa sua, & ne' suoi muri? Se Iddio di quel luogo fa lor promessa particolare dunque farà più eccellente di quello, c'haueranno molt'altri. Così afferma San Cipriano. Perche nella casa di Dio vi son di molte stanze, & essi che si priuorno de' desideri della carne, si son fatti degni d'vna gratia maggiore. Et questo è farsi Eunuchi per lo regno de' Cieli. Onde S. Girolamo così disse contra Giouiniano. Se gli Eunuchi per mercede hanno il regno de' Cieli, dunque quei, che non son volontari Eunuchi non possono ottenere il lor luogo. Et per ciò disse il Signore. *Qui potest capere capiat*, perche è opera di gran fede, e di gran virtù far felleito un purissimo Tempio di Dio, & offerirsi tutt'in holocausto à Cristo, & secondo l'Apostolo esser santo di corpo, e di spirito. Laonde à quei soli, che fan quest'opera è riservato quel distinto luogo nel Cielo.

Ma qual nome haurann'in quella stanza? *Et nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit in aeternum*. Che nome, che fama, & che celebrità farà quella? Et cōseguentemente c'honore, che lode, che magnificenza, che gloria? Di tutti gli altri eletti si dice: *Nomina autem eorum uiuent in seculum seculi*, ma del nome de' Vergini disse Iddio. *Et dabo nomen melius à filiis, & filibus*, percioche di molti altri farà più famoso, più celebre, & più degno. *Et nomen sempiternū dabo eis, quod non peribit*. Hor chi saprà esplicar la magnificenza di cotal nome, saluo che le Vergin'istesse, quando saranno in Cielo nelle lor magioni, dicēdo il Profeta Dauid. *Exultabunt sancti in gloria letabuntur in cubilibus suis*. Deh Vergini intemperate, & candidè, lasciate per un poco questa stanza terrena, inalzatiui sù, penetrare le nubi, & ponete il capo dentro del Cielo, & colà peruenute, andate intorno intorno rimirando quella Città tutta monda; cōsiderate la magnificenza di quei palazzi: stat' à ueder la bellezza, & uaghezza di quelle stanze; & fissate ben gli occhi all'artificio ch'è posto nelle uostre particolari magioni, che Iddio u'hà preparate, & segnate; che uedrete ogni felicità mondana per rispetto di quella esser nulla. E tanto più, quanto, che con la felicità di quella ricca stanza goderete della celebrità, e dell'eternità del già promesso nome, ilqual nome perche in Cielo, & eterno ui farà obliare d'ogni ben temporale, e mondano. Ma passiamo all'ultimo premio.



*Della felicità del quarto premio domandato frutto, ilquale è riservato alle Vergini.*

**R**esta hora à trattare del quarto premio, che da sacri Teologi uien domandato frutto. Tal nome uien impolto à tal premio per certo simbolo, ch'esso hà con li frutti, che si ricolgono dalla terra. Per laqual cosa è da sapere, che nõ lasciando il Signore uerun opera senza la sua copiosa remunerazione, all'huomo rende quattro sorti di mercede per l'opre buone che fa. In quanto, ch'egli fa opere di carità, ò con carità, l'iddio gli rende il premio essenziale, cioè, dà à goder se stesso beatifico bene, ilqual particolarmente alla carità uien promesso, meritado l'huomo per essa la diuina possessione. In quanto poi l'huomo fa l'altr'opere della giustitia Cristiana in compagnia di essa carità, uien ad esser remunerato da Dio co' premij accidentali, cioè con gaudij presi dalle cose create. In quanto fa cert'opere di perfettione grandi, & heroiiche uien egli premiato dell'Aureola, che è un particolar gaudio d'hauer seguito Cristo, ò nella passione, ò nella dottrina, ò nella uerginità, com'è detto di sopra. Et alla fine in quato, che l'huomo hà certo grado di spiritualità ò maggiore, ò minore gli è reso il quarto premio nominato (come s'è detto da Teologi) frutto. Ond è distinto dall'essenziale premio domandato Aurea, perche esso è un de' premij, & de' gaudij accidentali. Et è distinto da gli altri accidentali, peroche molti saran premiati di più premi accidentali, i quali però nõ saran fatti degni del frutto. Et di più è distinto dall'Aureola, perche di quello godon sol'i Martiri, i Dottori, & le Vergini, & di quello ne godon altri, cioè uedoui, & maritate. Per tanto sia ben intendere donde uien il suo nome, perche così, quanto s'è detto, s'intenderà più chiaro.

La spiritualità nell'huomo è à guisa d'una buona, & fecò la terra, & per contrario la carnalità degli huomini carnali s'assomiglia à terreni lasiosi, i quali sono sterili, & infecondi; ò pur à terreni, che nõ mandan fuori se non lappole, e spine; onde dell'uno, & dell'altro terrono così disse l'Apostolo. *Terra enim saepe uenientē super se bibens imbrem, & germinans tribulos, & spinas reproba est, & maledictio proxima terra autem germinans herbam opportunam ijs à quibus colitur, accipit benedictionem à Deo.* La terra, che spesso riceuendo l'acqua dal Cielo, gerinoglia triboli, e spine è reprobatà; & è uicina alla maleditione; ma la terra, che germoglia herba conueniente ad utilità di colui, che la coltiua, riceue beneditione da Dio. Perche dunque, come habbiamo dall'Apostolo Paolo, l'huomo spirituale s'assomiglia alla terra buona, come il carnale alla terra cattiuà; & l'opera dalla sua spiritualità, ti

Hebr. 6.

racsemble all'herba buona, come per cōtra l'opera della carnalit  alla triboli, & alle spine, la benedittione che cōseguisce per hauer fatto quell'opere buona, si domanda frutto, come la maledittione   il frutto della mal opera, che fa l'huomo carnale. La benedittion dunq; diuina nella gloria eterna   quella, che si domanda frutto, della quale cōsì disse l'Apoltolo. *Habetis fructum vestrum in sanctificationem finem vero vitam aeternam*; si come per lo contrario, frutto si domanda l'effetto malo, che risulta dal male, che fa l'huomo carnale. diceo Paolo Santo   gli huomini di carnali gi  fatti spirituali; *Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis*. Il frutto dunque ch'   premio de' beati n    altro, che un'allegrezza, e c tento d'esser illato spirituale; & buona, & fecoda, & grassa terra al Signore riceuendo come seme diuino l'ispiration della castit  per far frutto, amato dalla pioggia celeste. Onde S. Girolamo seriuendo ad Eustochio disse: Il centesimo, & sessagesimo frutto u gon s  dal medesimo seme di castit . Di questo frutto han d  godere i casti maritati, che n  conobbero altro letto, che quello del matrimonio, ne altra uolutt  che la lecitta c giugale. Et hanno da goderne anco i casti uedoui, che dopo morte della consorte han rinunciato   concessi piaceri. Et in oltre i Vergini, i quali per amor della castit  sempremai rifiutaro i diletti mondani. Onde da questo frutto son esclusi tutti quei, ch' illicitam re si macchiano c  la sporca libidine. Ma uediamo l'eccellenza del frutto uirginale sopra q lo delle uedoue, & delle maritate.

In S. Matteo al 13. cap. dice il Signore, che gettando il seminatore del casto, e santo consiglio il suo seme alla terra, una parte fece frutto di 20. l'altra di 60. & la terza di 100. *Aliud trigesimum, aliud sessagesimum, aliud centesimum*. E stata qualche difficult  appretto i sacri Dottori di cui sia il frutto trigesimo, di cui il sessagesimo, e di cui il centesimo. I Greci, & insieme i Latini insin al t po di S. Girolamo (come egli dice nell' Apologetico   Pammachio) il frutto centesimo l'assignauano   Martiri, il sessagesimo il riferuano alle Vergini, (onde S. Cipriano disse: Il primo   de' Martiri, & il secondo   vostro,) & il frutto trigesimo il dauano alle uedoue. Di tal maniera, che escludenano le p sone maritate dalla participatione del frutto glorioso, e di quell'allegrezza, & n  dauan lor alcun frutto. Dal tempo per  di S. Girolamo in poi molti Santi Dottori c s  distinsero il ternario frutto, che il centesimo rispondesse alle Vergini, il sessagesimo alle uedoue, & il trigesimo alle maritate, cio    quelle Vergini,   quelle uedoue, &   quelle maritate, c'hauranno custodita la castit  c ueniente   lor proprio stato. In tanto che secondo l'opinione c s  degli antichi, com'anche de' moderni la uirginit  ha sempremai ottenuto frutto superiore alle maritate, & insieme alle uedoue.

Rom. 4.

Hyer. c. p. 22. ad Eustochium cap. 6.

Eppr de habita Virg.

Hor qual'allegrezza sarà quella della verginità in Cielo ricoglièdo più frutto di tutte l'altre terre? Qual allegrezza è di quegli huomini, che nella ricolta nò solo riceuon frutto, ma frutto più abbondante di tutti gli altri? Hor tal sarà l'allegrezza delle Vergini sante. Ma maggiore tanto più, quãto è differente il frutto del Cielo, da quello della terra, essendo questo corrottile, & quello incorrottile, quello tẽporale, & quello eterno; questo vile, & quello glorioso; onde è scritto: *Bonorum laborum gloriosus est fructus*. O vita candida, & casta, quanto sei bella, & benedetta? Benedetta sei nelle maritate, quand' elle son caste nel matrimonio, non macchiando il letto maritale. Più beata nelle vedoue, le quali per amore di Dio spregiammo i diletti mondani; però beatissima, & massimamẽte benedetta sei ne' Vergini, che sopra tutte l'altre vite, come oro riluci. Benedette terre, che tutte date frutto al Signore. Rallegrisi la maritata casta che consegurà il trigesimo. Rallegrisi più la vedoua, che ricoglierà il scissagesimo. Et voi Vergini più che tutte giubilate, & gioite; perche come fosse più facili à riceuer' il casto consiglio, & ritenerlo nel vostro petto virgineo, così sete più felici, & più liete nel centesimo frutto.

Sap. 3.

Ma che frutti son questi? Non son frutti di terra, come è frumento, vino, olio, & altre simil cose, ma è frutto dell'anima, cioè contentezza, allegrezza, gioia, & giubilo dell'opera fatta. O mondani, & quanto v'ingannate, quãdo ponete la vostra felicità nella vita carnale. Non val più quell'allegrezza che nò valgono tutte le mondane felicità, & tutta la carne insieme? Hor che dirà il carnale alle Vergini? Benedette voi Vergini, che tal opera faceste, che in eterno resterete contenti con sì copiosa mercede. Benedetti sono i vostri corpi, perche con essi potete fruttificare all'eterna allegrezza.

Frutto si domanda quel premio ottenuto per la spiritualità della vita, per certa traslatione, & per certa metafora; perche in voi si farãno quegli effetti spirituali, celesti, & gloriosi, che fanno i frutti del corpo alla vita carnale. Frutto si domanda perch' alla fine de' trauagli, fruirete la sua dolcezza in rimpensa di tutte le passat' amarezze. Frutto, che in angriandolo con vostra grande cõsolatione vi reficierà tutta l'anima; onde potrete dire: *Et fructus eius dulcis gutturi meo*, perche questo è di quei frutti de quali è scritto: *Fructus autem spiritus sunt charitas, gaudium pax*, con quegli altri, che seguono, & finalmente frutto egli è, perche non solo vi darà gusto col suo sapore dolciissimo, ma vi recherà vn'eterno riposo.

Cant. 2.  
Gab. 5.

*Habetis fructum vestrum in sanctificationem,*

Rom. 6.

*fructum vero vitam æternam,* come

disse l'Apostolo.



# DISCORSO VLTIMO.

## ESSORTATIONE ALLA VERGINE

*per fermarsi nello stato virgineo.*



Tanto grande il temporal, & eterno bene, del quale son per esser premiate le Vergini, che vince ogni fonda lingua à poterlo esprimere, & ogni soursa mète, à poterlo cõprendero. Per laqual cosa in quest' vltimo, e finale Discorso, di nouo m'apparechio à confortarle all'impresa; accioche animosamente prendano quello stato, & in esso stabilimète si fermino, & nõ perdano tanto bene, e tãto grande teloro.

Io ben sò, che il brutto, & immondo spirito perfido, e mortale nimico dell'human genere, à tutto suo potere si sforza imbrattar la bellezza, & macchiar la nettezza della verginal castità; però noi, che (come dice S. Paolo) *nõ ignoramus astutias inimici*, & à quali cõuien ributtrar cõ valore i suoi fraudulenti, & pestiferi assalti, & ismorzar i suoi dardi infocati, debbiamo far auisate le Vergini, che le difficultà tutte che lor vègono incũtro per ritrarle dall'ossennãza della verginità, son inuention diaboliche, & pure, & aperte fallacie dell'immondo Demonio. Questo ben conobbe il Beatiss. Ambrogio; & per ciò temendo, che le tenere donzelle, & i delicati giouanetti nel corso non s'infacchissero, & che ritardati non fosser dell' Angelico, e celeste proposito, in tal modo le conforta, & le roborà: State salde nel vostro cuore, come la buona vite, che stã ferma nella radice; perche sorgon molte tentationi, per le quali la diuina Scrittura, dice: *Tentauerunt eũ in tentatione, & maledixerunt eũ super aquã cõtradictionis Cades*, cioè. Il tentarono, & il maledissero sopra l'acqua della contraditione di Cades. La verginità è tentata dà molti, che la colpiscono. Et volèdo la Vergine perseverar nel buono, & santo proposito, ritroua di quelli, che cõtradicono. Contradicono gli à zersari, & quãdo si veggon ributtati dal verginal seruore, dicon del male, di tal maniera che la Vergine, la non maritata, la vedoua diuien opprobrio

probro in bocca de' maldicèti. Et questa è la cōtradittione di Cades, che s'interpreta sanutà; perciò: he alla Vergine ch'è santa di corpo, e di spirito per la conseruatione fatta di se stessa al Signore tutt' i carnali cōtradicono per ragione, che nō vuol sodisfar alla lor volutà. Infina qui S. Ambrogio. Quindi è che la Vergine deue coragiosamēte armarfi cōtra tutt' i nemici, per nō cedere in alcun modo alle difficoltà che le vengono à fronte.

## P A R T E P R I M A.

*Che le Vergini non han da cedere alle contradittioni de' parenti.*

**I** Nemici ordinari, che l'huomo Cristiano esperimēta nelle cose spirituali, soglion esser il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, i parēti, & gli amici. Che così sia, manifestamēte il dichiarò il Signore quādo disse: *Inimici hominis domestici eius.* La ragion per laqual costoro son nimici dell'huomo, è, perche ordinariamente nō amano i suoi cari spiritualmēte; ma spinti dalla carne, è dal sangue, & agitati da vano, mondano, & secolare scio spirito; appetiscono che ciasun port' in se stesso impressa la loro carnal', & secolare resca si similitudine. Di qua nasce, che chiunque si risolue abbracciar la Cristiana perfettione, hà per ogni modo da prepararsi per entrar in steccato. *Fili,* disse il Sauio, *excedens ad seruitutem Dei,* stà in timore, & prepara *animā tuam ad tentationē.* Onde cō' propri domestici com'habbiām detto si dē fortemente cōbattere. Nō sapiām noi, che Caino fù persecutore d'Abelle; & Esaù di Giacob; & nella casa il Patriarcha Abramo chi nō sà, che Ismaele ad Isaac fù cōtrario? Com'all'horà si fece, così hora si fa, & n'habbiamo la dottrina dell'Apostolo Paolo, ilquale così scrisse à Galati: *Abraham duos filios habuit unū de ancilla, & unū de libera. Sed qui de ancilla, secundū carnē natus est, qui autē de libera secundū rep. omissionem.* Et poi. *Quomodo tunc is, qui secundum carnem natus est, persequebatur eum qui secundū spiritum, ita, & nunc.* Per laqual cosa la buona Vergine, che pretende menar vita virginea, hà d'armarsi contra i parenti, & amici carnali; perche come il carnal Ismaele cō suoi pessimi modi procuraua tirar Isaac gionanetto spirituale all'opere della carne; così questi mōdani, secolari, e carnali si sforzano cō mondani persuasioni, con false ragioni, cō fastidiose importunità, e cō mill'altri modi ritrar la Vergine dalla strada spirituale, & cōdurla, & inuiarla p la strada carnale. Hà in oltre la Vergine da tener, e credere fermamēte, che i sudetti son nemici grauissimi per ragione che son'amici. Quando Satanasso vuoleua gittar à terra l'inuita pazienza di Giob, per vltima batteria, & affalto riserbò la tentation della moglie, perche pensaua dargli facilmēte da bere

Mat. 20.

Eccl. 2.

Gal. 4.

bere il veleno della persuasione della bestemmia; con l'amica mano della cara conforte, della quale teneua esser ben voluto, & amato. E dunque la persuasione carnale in bocca de mondan'amici, e parenti non altramente, che le abominazioni, & immondizie delle fornicationi nel vaso dell'oro, che teneua in mano la donna dell'Apocalisse, co' quali inebriaua le genti. Et è nõ altrimenti che il veleno, che si cuopre, & nascöde sotto la dolcezza del mele. Onde quella Vergine, che hà in animo custodir il suo santo proposito, tenghi pur per sospette tutte le persuasion di costoro, che le vègono fatte: anzi tenghi per certo, che son ministri, & istrumenti di Satanasso, alqual ogn'bene dispiace, & più che tutti gli altri la verginal castità. Innumerabili farebbon gli essempi delle Vergini, le quali in fino al morire fecero resistenza a lor parenti, & amici, quali in questo luogo si potrebbero n'addurre; ma perche tropp'incomodo sarebbe qui inserir molt'istorie, rimettendol' Lettore alle vite delle Sante Vergini, passeremo più oltre a mostrar quel, che dicono i Padri.

Apoc. 17.  
& 18.

Aug. Ser.  
15. de ver  
bis Apo-  
stoli.

S. Agostino in vn Sermone disse in questa maniera: Molte Sante Vergini co' fuoco dell'amore superno superarono i sforzi de' carnali parenti a' voti virginali cõtrarij. S'adiraua il padre, piangea la madre; ma la Vergine hauendo in nanzi gli occhi quello sposo, che è bello, e uistoso più, che tutti e figliuoli degli huomini; nulla se ne curaua.

Amb. lib.  
1. de Vir-  
ginibus.

S. Ambrogio raccontando vn bellissimo effempio d'vna Vergine domandata Memoria, che fuggita sen'era al Tempio per non esser impedita da suoi domestici, che ritrar la voleuano dal proposito santo; & riferendo le cose occorse nel Tempio, disse queste parole: Stando tutti ad vdir il parlar della Vergine, vn non sò chi più audace degli altri: O, disse, se viuessi tuo padre? Pensi forse, che ti lascierebbe viuer senza marito? All' hora la Vergine con maggior diuotione, & cõ più moderata pietà, Forse, rispose, per questo egli mori, accioche nõ vi sia persona, che mi possa impedire. Cosa marauigliosa. La risposta data del padre, fu oracolo di quell'huomo profuntuoso; posciache poco stette a muorire. Per questo tutti gli altri atterriti, temendo a se stessi non douer succeder il medesimo caso, & praouar la vendetta medesima cominciaron a favorirla, tutto che in fin all' hora impedita l'haessero. Queste son parole d'Ambrogio.

Diony. de  
laudabili  
fiatu Vir-  
ginali art.  
8.

Dionigi Certosino dice queste parole: La Vergine non consenta in alcuna maniera a gli amici carnali, & a parenti, che le dissuadono la santa verginità, ò te consigliano il matrimonio; ma consideri che le torna meglio incomparabilmente, & cõ maggior salute, & cõ più gran dignità spiritualmente spolarfi; mentalmente accostarfi; puramente, & feruientemente congiungerfi, con lo sposo celeste, figliuolo di Dio vnigenito (il qual è di nobiltà,

nobiltà, di bellezza, di ricchezza, di sapienza, di santità, e d'eminenza infinita; per poterlo seruire col cuore mondo, & col corpo casto; aspettando d'esser illuminata dal suo celeste lume, e d'esser ripiena di tutti e doni dello Spirito S<sup>an</sup>cto che può esser carnale, & mortale marito. In fine qui il Dottore.

Soglion però alle volte i buoni padri, & le buone madri tentar l'animo della Vergine, se è ferma, e se dice, & fa da douero; perche alle volte dicono sol cò le labbra voler seruar castità, & nò con tutto'l cuore; & in tal caso auenga che sia lecito à parèti tentar il casto animo, & prouarlo in diuerse maniere, tuttauolta le Vergini da douero han da seguir l'impresa, & vincere, & superar'ogni assalto, così quando contradicono da douero, com'anche quando fintamente combattono; per tanto è ben che leggino quel, che dice S. Ambrogio in questo fatto. Contradicono i parenti, dice egli, però disiderano tall' hora esser vinti; resistono, perche temeno credere. Frequentemente si sdegnano, accioche tu impari à diuenir vincitrice. Minacciano d'hesser darti, per tentarti, & per far proua se puoi nò temere i danni di questo secolo; Cercano d'allettarti co' lusinghe piaceuoli, per veder se ti lasci piegare dalle voluttà sensuali. Finalmente sappi Vergine, che sei esercitata mentre sei traugiata; & questi primi combattimenti ti danno ad intendere l'ansia volunta de' parenti. Però vince prima la pietà; perche vinci il secolo, se ti vinci la casa. Ma vediamo le cose, che proponono i parenti, e gli amici carnali.

## PARTE SECONDA.

*Che non hann' à muouersi dal proposito santo per quei, che dicono che la verginità è sopra la natura.*

Sogliono i mondani nelle cose agibili tener se stessi per regola, & volendo con se stessi misurar tutti gli altri; pensano altri non poter peruenir à maggior grado di virtù, se non à quello, alqual essi arriuarono. Di qua è, che considerando l'eccellenza della verginità alcuni la reputarono impossibile, & altri tanto difficile, che desperati di conseguirla, nò solo essi la lascian dietro, ma procuran'anco, che niuno l'offerui.

Certo è, ch'alcuni d'intero, che la verginità è all'huomo impossibile. Però perche costoro hannosi d'annouerar trà l'infelice numero degli Eretici (perche tale dottrina è contraria alla Cattolica verità, & ripugna alle sacre Scritture dell'vno, & dell'altro Testamento) altro nò dirò se nò quello, che disse S. Gregorio Nazianzeno scriuendo alle Vergini; cioè, che son costor come quei, c'han gli occhi ammalati, à quali le cose lucide paiono tenebrose;

tenebrose; & à guisa di color, che patiscono di vertigine, à quali per lo vol-  
tamento del ceruello, pare, che la terra ch'è ferma vada girando intorno.  
Di tutto ciò è cagione la lor carnalita: che come vn fosco velo gl'impedi-  
sce, è gli toglie la candidissima luce della verginità; onde quest'huomini  
incostanti con Sansone voltan' intorno intorno la mola del molino carua-  
le. Questa è la sentenza del citato Dottore.

*Hi fieri non posse putant vt carnea moles  
Fulgeat, ex pendunt proprijs qui sordibus omnes.  
At ægi est oculi migrantia cernere cali  
Sydera. Sic tellus quamuis immota quiescat,  
Voluitur ipsa tamen cæca vertigine captis,  
At nos virginæam probris conscinde, e vitam  
Haud decet, & duris insontem carpere verbis.*

Altri poi son vn pò più modesti; i quali dicono, che la verginità è cosa  
difficile; ma quest'istessi trapassano la modestia, posciache per la pretesa  
difficultà in tal manier'atterriscono, e sconfortan le persone, ch'à fatto la  
ritraggono da sì nobile impresa. Nel soggetto delle virtù, tãto è lontano  
che vno habbia da sconfortar l'altro, che cõ ogni studio, e diligenza, & cõ  
tutte le forze hà da confortarlo, & animarlo, & hà da aggiungergli animo  
ad ottenerla. In tal fatto non conuien farsi altrimenti, che quando vno v`  
à steccato per cõbattere, che tutti il cõfortano ad esser coraggioso, & à por-  
tarsi talmente che ottenghi vittoria. Quand'alcuno de corridori si troua  
primo al corso, da tutti ad vna voce si grida, che vad'auanti, & col grido  
faoreuole lo spingon tanto innanzi che gli fan far acquisto, e guadagno  
del palio. Certo che chi non fa il simile cõ la Vergine (laqual nello stecca-  
to hà da vincere il senso, & nel corso virgineo hà da prendere il glorioso  
pregio dell'Aureola verginale) che è ò vitioso, cioè inimico della virtù; ò  
spudioso; che uorrebbe torre la corona del capo, di chi la merita.

Hor dic'io, che la Vergine nõ hà punto da ritrarri il piè dal suo cõmin-  
ciato camino, p'rispetto della difficultà, che se le pone auanti. Alcuni, que-  
sta difficultà la rappresentano p'rispetto, che la uerginità è sopra della na-  
tura; altri, per rispetto della cõcupiscenza, che è difficile à uincere; alcuni  
la propongono per rispetto del uoto, che si fa p'lo stato uirgineo, che è dif-  
ficile ad obseruarsi, & nõ obseruandosi è causa di maggior condannagione;  
& altri finalmente aggrandiscono quella difficultà cõ dir, che questo è un  
dono di Dio, & è opera della diuina gratia, & p'ciò è difficile à cõseguirsi.  
Hor noi à tuti questi capi risponderemo coll'aiuto di Dio.

Dicono .

Dicono alcuni; che la verginità è sopra la natura, & però non occorre à metterfi l'huomo, o la dōna ad osseruarla, perche supera il poter naturale. Dicon di più che la uerginità è cosa miracolosa, & per tanto niuno s'hà da pigliar impresa di custodirla. Noi concediamo, che è sopra la natura; concediamo che è cosa miracolosa; ma diciamo, che non per questo impresa tant'honorata si dè lasciar à dietro; anzi diciamo per questo douersi cō uigor, e ualor d'animo procurare, perche è sopra la natura, & è cosa mirabile; posciache in tal fatto si palesera la fortezza, la uirtù, & il coraggio dell'huomo, & così si mostrerà anco al mōdo che ui è chi trà gli huomini facci questi miracoli, & chi sia un miracolo. Dice il Sauiο. *Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in uita sua.* Chi si loderà nella Chiesa? Vn poltrone, un infingardo, un da poco, un da niente, che non fa nulla, che sene stà con le mani in cintola? Certo che costui secondo il detto del Sauiο, non è degno di lode, ma colui che stenta, che trauglia, che combatte, che uince, & che supera il Demonio, il Mondo, & la Carne, & se stesso, & l'istessa natura. Onde tanto è lontano, che l'opposizione fatta debbia ritrar la Vergine dal cōbattere, che massi ma e sommamente la cōferma, & la spinge à farsi degna di tãta lode; perche facendosi essa miracolosa si farà lodeuolissima, e molto riguardeuole nella Chiesa di Dio. Ma uegniamo al particolare.

Eccl. 38.

Che dicono costoro? Che la uerginità è una merauiglia? Così è, & per questo diciamo, che ui han da esser persone che faccino queste merauiglie. Nella natura anche nō son delle marauiglie? Come ui sono di quelle, così anche uen'hann'ad esser di queste. La Salamādra camina per lo fuoco, come noi per la terra senz'offesa ueruna. Il pesce domādato Empiro nō può esser'abbruciato del fuoco, & è abbruciato dall'acque. Il Diamante nō cede ne à fuoco, ne à ferro. La pietra domandata Gagate arde, quando è infusa nell'acqua; e si smorza quando sopra se le pone dell'olio. Euui un seme, che gittato in terra produce un gambo come un corno di boue. Il fiume Aifeo è dolce nell'acque amare del mare. Mongibello di tēpo in tempo manda giù un fiume ardente di fuoco. Ecco quanti miracoli nelle cose naturali. Che merauiglia dunque sia, che sian anche miracoli, ne' costumi degli huomini, & nelle cose morali?

Dissero costoro: La uerginità è sopra della natura, dunque non si può ottenere. Et quante cose uediamo per artificio, & industria humana farsi negli animali sopra la natura? Se l'arte, & l'industria humana in altri, & massimamente in bestie, che non han ragione può tanto, che le fa spingere sopra la loro natura; che merauiglia farà se l'huomo, che per la ragione, & per lo libero arbitrio è signor di se stesso, e delle sue attioni, che superi la natura sua propria? I Papagalli forman le uoci humane. I Corui altresì

crocitando esprimono l'humana fauella. Lo Storno similmente imita le uoci di colui, che stà dietro dello specchio, nel qual egli uede la sua figura pensand'esser un'altro augello, che lo uinca nel canto. L'Orso ch'è pur fierissima bestia, per humano artificio si maneggia talmente, che si tà feder come un giudice, che faccia ragione à litiganti, e decida le cause. I Leoni, e Caualli son ferocissimi di natura; & pure con la disciplina del maitro, e del cozzone non solo si ammansano, ma quel che è più di merauiglia si lasciano caualcare, & uolgere dalla man d'un fanciullo. Hor se tanto si può contra la natura delle bestie, che non si guidano, ne si muouono per ragione, quanto più potrà l'huomo contra la sua natura inferiore, essend'ella soggettata alla superiore, dalla quai è atta ad esser gouernata, retta, dirizzata, & guidata, & massimamente essendo aiutato da Dio? Senta l'huomo i bei Versi che di questo argomento lasciò scritti S. Gregorio domandato Teologo. Così dis'egli.

*Ergo hominum generi vitam preferre ferinam  
Non dubitas, sic cum naturam inspiciat earum  
Hi contra indociles per stent, nec flectere mentem  
Ad meliora queant, quantumuis sermo propinquus  
Insonet, & vite precepta insillet in auro  
Barbare, quid tandem regis figmenta superni  
De primis, & tanta pergis conspergere labe?  
Iam ne suo generi quisque ferus extitit hostis?  
At si mihi non animus, non est sententia talis,  
Neo cuius alij ratio quem recta gubernat.*

A tutto quest'aggiugniamo, che non è la uerginità, & castità così fatta-  
mente sopra la natura, ch'ancor l'istessa natura nō dimostri in qualche mo-  
do piacerle. Chi non sà, che la Tortorella una uolta priuata, mai più torna  
à marito? Così anche son le Cornacchie. Niuna specie di pesci è, che eccede  
i limiti dell'amore. Anz'alcuni seruano la legge matrimoniale con una  
sola cōpagna. Altri poi in tutta la uita una sol uolta pruouano la cōgiuri-  
tion, & non più. Hor che altro mostra la natura per questo, se nō ch'ella è  
facile à lasciarsi uincere? Ascolti la casta gēte, un'altra uolta il Poeta Teo-  
logo, & quanto conto fà di questa nostra ragione. Così dic'egli in Versi.

*Ergo pudicitie cum quandam animantia curam  
Bruta gerunt, tu quem sumus Dominator Olympi  
Omnipotentem manu sinxit, non com pede totam*

*Astringes*

*A stringes carnem, modo sit tibi prompta voluntas?  
Sic etenim es factus, rationi ut cedere recte  
Non minus ipse queas, quam ferrum cedere flammis  
Quod si ut medium effecit caelestis imago  
Non itidem tenet imperio mens optima carnem,  
Dic mihi quid tandem nobis animalia cedunt  
Moribus omnino si nos agitamur eisdem?*

Dice egli in questi Versi, che se gli animali han qualche cura della pudicitia, uie maggiore hauer ne deono gli huomini fatti di tal natura della mano di Dio, che usando del dono della ragione hann'imperio sopra la carne loro, & possono in essa fare quel, che fa il fuoco nel ferro, il quale mutar gli fa natura; poiche di duro in fa molle; d'oscuro lucido, & di freddo rovente. Per laqual cosa essendo la conditione dell'huomo tale, che può coll'effercitio santo uincere la sua propria natura, & hauèdo à questo molti presidij, come poi si dirà, egli soggiugne questa bella essortatione che segue, accioche la Vergine gloriosamente seguendo l'impresa, faccia, & sia cosa rara nel mondo; & sia non altrimenti, che la Margarita trà i sassi, & che Laticifero trà le Stelle; & che l'uliuua trà gli arbori; & che'l giglio trà l'herbe; & che la colòba trà gli altri augelli; accioche si faccia degna dell'amore, & dell'unione di Dio, e dei doni dello Spirito Santo, per li quali adornata sia bella nel cospetto diuino; & sia non solo merauiglia al Cielo, ma anco all'istesso Dio, ilqual inui l'harà d'abbracciare da coronare, & beatificare. Hor senta la uerginità i bei Versi.

*At tu Virginitas vigilanti admittere cura  
Undique presidio septa, ut sis, & pede recto  
Incedas, placeasque Deo, perfecta que uiuas,  
Margaritam saxis, atque inter sidera caeli  
Lucefer; in siluis frondosus ramus oliuae,  
Lilium in herbosis campis, auibusque Columba  
Tranquillosque secans fluctus tutissima puppis.  
Virgo, mundum omnem, fugitiuaque gaudia uitae  
Abiciens, celeri cursu te adiungito Christo.  
Et manibus complexa manus inducito latum  
In thalamum, gratato penitus perfusa liquore  
Vt tuus infuso caelesti ex arce liquori.  
Iungatur liquor, & sacro societur amori  
Sanctus amor, reclususque decor miraeque refulgens*

*Attrahat occultum plenum radiisque decorem  
 Atque tuo Christus formæ correptus amore  
 Te tibi desponsset, & veloquæ à fronte remoto  
 Obsupeat forma cernens præstante puellam,  
 Sanctam, gemmatam, caput in sublime ferentem:  
 Amplificetque tua largissima munera forma  
 Dulcis amans, lectulumque suas perducet ad ædes  
 Inque choris sanctis, micantibus atque supernis  
 Magnificis thalamique epulis sibi sedere iungat  
 Atque venustatis cingat tua tempora seroto,  
 Nectaris ætherei secundaque pocula fundat,  
 Abditaque ostendat sophiæ mysteria summa.*

Ma passiamo all'altra difficoltà, che metteano per trauerfo i mondani.

### P A R T E T E R Z A .

*Che la Vergine non hà molto da curar di coloro, che metton innanzi la difficoltà della carnale concupiscenza.*

**S**Ogliano i carnali amici in vn'altra difficoltà impicciare gli animi giouenili per ispauentarli, atterrirli, & ritrarli dal bene. Dicon che la verginale concupiscenza è gagliarda, & continuoamente stimola, e combatte, e cõtende vincere, & superare lo spirito: & che per torsì da tal fastidio meglio è maritarsi, che per questo disse S. Paolo: *Melius est enim nubere quam viri.* Stiano salde, & ferme le donzelle, & i giouani, perche questo non è altro, che vn spantauillano; & io il mostrerò con ragion'importanti. Dico primieramente, che è vera l'importunità della carne, perche sempremai contende con la parte superiore, ond'è scritto: *Caro concupiscit aduersus spiritus, & spiritus aduersus carnem*, però tal molestia nõ cõdanna, sempre, che non le si presta consenso. Et quell'è commune sentenza de' Padri quando interpretano quel luogo di S. Paolo. *Non regnet peccatũ in vestro mortali corpore*, oue dicono, che'l peccato, cioè il fomite della concupiscenza. (Questo significa in quel luogo la parola peccato) all'hora solo regna, quãdo se gli dà consentimento di volontà. Anzi come dice S. Crisostomo in vn'homelia, indi vengono le corõne della castità, conciosia cosa, che non vi sarebbe vittoria, se non vi fosse combattimento, onde dice così: Altro è concupiscere, & altro è voler la concupiscenza. Concupiscere è della passione, ma voler la concupiscenza è dell'arbitrio; & souente si concupisce quello, che

1. Cor. 7.

Galat. 5.

Rom. 6.

Chrysostr.  
Hom. 2. 5.  
in Matt.  
cap. 23.

non si vuole, se dunque la volontà nõ consente alla concupiscenza, la concupiscenza sola non dannà, ma fa più gloriosa la corona virginea. In fine qui S. Crisostomo. Ne sarebbe rimediare à fatto alla concupiscenza il maritarsi, perche la concupiscenza è à guisa del cane, che stà attorno della tavola, ilquale à colui dà fastidio, che gli comincia à porgere; & à colui, che mai nulla le dà rade volte s'accosta. Per questa ragione dicono i Santi, che è molto più facile l'osservanza della castità alle Vergini, che alle vedoue; perche hauendo le vedoue qualche tempo cõtento l'appetito del senso, dell'istesso vengono istigate, & importunate assai più fortemente, che non son le Vergini. La ragione dunque della molestia del fomite, nõ hà da indurre le Vergini all'opere della carne, ma più tosto hà da prouocare le maritate à discostarsi da tal opere per la castità, per non hauer à pagarli tributo. Ne hà il fomite al presente quella forza ch'anticamente hauea, perche come dice Crisostomo, era violento, & indomito innanzi la venuta di Cristo, ma dipoi del suo santo auuenimento per diuina virtù, laqual à noi è stata comunicata per Cristo, è facil cosa domarlo. Quest'è quella gratia per laquale speraua esser liberato S. Paolo, quando in persona dell'human genere soggetto al peccato, & al fomite, disse: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Gratia Domini nostri Iesu Christi.* Laonde non è, che tanto habbiamo à temere. Per questo S. Gregorio Nazazeno promette gran facilità alle Vergini d'esser liberate dalla tirannide del fomite, che tira sempre alla carne, & al fangue. Onde dice, che questo ci significa quel miracoloso segno, che fece Cristo con la Serofenissa. Dice egli che se Cristo Signor nostro à colei, che per rubargli la sanità furtiuamente segli accostò, volse seccar la viua, & corrète vena del fangue, in che maniera habitando in mezo del petto virginal nõ schiaccierà via gli amori della carne, e del fangue, & non seccherà i riui della concupiscenza?

E tutto che vi fosse molta, & grande difficoltà, haurà forse per questo la Vergine da buttar via il tesoro? Nõ per certo; ma tratta dell'amore della virtù prend'animo, & pensi dell'eterna retributione ch'haurà dopò il temporal trauglio; & consideri la tranquillità della pace, che otterrà dopò il molesto combattimento, che vincerà ogni difficoltà. In questo modo dice S. Giouanni Crisostomo douer fare la Vergine. Volendo noi (dic'egli) elegger la continenza, nõ miriamo quãto trauglio porti la virtù, ne meno consideriamo, che la verginità hà gran combattimento, ma mettiamo tutto il nostro pensiero all'eterno riposo, nel quale faremo ricciuti; & quello sempremai hauendo auanti à gli occhi raffreniamo la rabbia della mala concupiscenza, & vinciamo gl'indecenti moti carnali; togliendo la difficoltà de traugli occorrenti cò la futura retributione del premio: perche

Chryso.  
de virgin.  
tau c. 43.

Rom. 7.

Greg. Naz.  
vianz. ad  
Virginib.

Chryso.  
Hom. 25.  
in Matt.  
cap. 25.

basta

basta la speranza delle cose celesti, per entrare alla dispregiata ne' pericoli per l'amore della virtù. Et certo che con grand'ageuolezza passerem'ogni cosa difficile, quando penseremo, che l'Apostolo dice quelle belle parole. *Seclantini pacem cum omnibus, & sanctificationem sine qua nullus videbit Deum.* Infia qua S. Crisostomo.

### P A R T E Q V A R T A.

*Che non hà da temersi il pericolo che si mette innanzi, del Voto.*

**L**'Auerfario nostro per li suoi ministri, è solito nõ la sciar niun fianco della fortezza, che non la batta con qualche stromento da guerra; per la qual cosa cõ vna nuoua machina fa tentar la Vergine, cioè cõ lo spauento dell'obligatione, che porta il voto; dicendo, esser cosa pericolosa far voto di Verginità, ò di Castità, perche trasgredèdo il voto si fa graue peccato. Trattando dell'obligatione del voto, ben dico, che nõ ciascuna persona è buona per obligarsi al legame del voto, (& ciò tengalo alla mente ciascuno.) Et questo non perche il voto nõ sia buono, santo, & lodeuole, ma perche non tutte le persone son disposte par farlo, perche se la Vergine non hà commodità di poterfi ben custodire, non occorre, che faccia il voto. Et se occorre, che non habbia motione di Dio à far voto, cioè ispiratione diuina, che à questo la muoua, non occorre, che si stringa di tal legame, perche come dice il Sauio: *Nemo potest esse continens, nisi Deus det.* E l'Apostolo dice: *Vnusquisque proprium donum habet ex Deo, alius quidem sic alius vero sic.* Altri quando alcuno è ispirato da Dio, ma non si risolue da duouero ad abbracciar l'ispiratione diuina, & ita come si dice, trà due acque; questo non è buono à far voto, infino à tanto, che si risolua, e stabilmente si fermi nel proposito santo determinandosi con la diuina gratia vincere, & superar tutte le difficultà; & à voler più tosto morire, che rompere la fede data al Signore.

Ma quãdo la persona è arriuata à questo segno, faccia pur il voto ò della Verginità, ò della Castità; perche già è attà per farlo. Hor parlando di questa tale persona, dico che non è, che si spauenti del voto; prima perche (come dice il Beato Agostino) il far voto è gratia particolare, che Iddio fa all'anime; onde chi fa il voto cõ modo debito hà da pensar, & da tenere, che ha sortuto da Dio vn dono di fortezza per offeruar la virtù, alla quale s'è obligato, & astretto con voto sempre, che humilmente da Dio lo dimanderà. Et in legno di questi i Religiosi per offeruàza di tre virtù principali, sopra le quali s'appoggia l'edifitio della Religione, con tre voti si legano,

Sap. 3.

1. Cor. 7.

Augu. de  
ciuit. Dei.

legano, perche dal voto conseguifcono due principaliffimi commodi, l'vno è che l'humana voluntà, laqual prima vagaua à quello, & à quello, & fi piegaua hor all'vna, & hor all'altra parte, fi determin'ad vno; & à quello volontariamente fi lega, non altrimenti che la vite, laquale per nõ effer di quà, e di là diuenata dal vento fi costringe co'l palo. L'altro è che facendo l'huomo quanto s'è detto col'fuo libero arbitrio, & per dir così, quanto è in fe confirmando feffeſſo nel diuino feruitio, à quello vien confir-  
 mato dalla diuina fortezza, laqual fi conferifce da Dio, quãdo la creatura lua à lui con defiderio di feruirlo, & con affetto di carità ſtrettamente fi lega. Et che così egli ſia, chiaramẽte lo dimoſtra il Beato Agoſtino, ſopra le parole del Salmo: *Vouete, & reddite Domino Deo veſtro*. Non ſiate pigri à far voto, dic'egli, voi che potete; voi, à quali Iddio iſpira, nõ tardate prender i miglior gradi. Ne vi diciamo, che nõ facciate voto, ma diciamo, che facciate voto, & lo ſodisfacciate. *Vouete, & reddite Domino Deo veſtro*, dice il Salmo. Forſe per intendere quella parola *Reddite*, ti pentiſti far il voto che proponiſti? Attende che dic' il Salmo. Non diſſe nõ vogliate far voto, ma diſſe: Fate il voto, & ſodisfatelo, *Vouete, & reddite*. Hor tu perche ſentiſti quella parola, *Reddite*, non voi far voto? E che vuoi far il voto, e nõ ſodisfarlo? Anzi hai da far l'vno, e l'altro; l'vno ſià della profeſſione tua, & l'altro dell'aiuto di Dio. Mette gli occhi in colui che ti conduce, che nõ ritornerai d'ond'egli ti riduce. Colui che ti cõduce uà innanzi di te, & colui, che ti riduce uien dopo te. A ma dunque colui che ti conduce, perche non tornerai à dietro: ond'habbi ad effer cõdannato, & per tanto odi il conſiglio del Salmo: *Vouete, & reddite Domino Deo veſtro*. Inſin quì il Beato Agoſtino. Da tutto il ſudetto chiaramente ſi uede, che non hà da temer punto per far il uoto, anzi faccialo (come ſi è detto di ſopra) prudentemẽte, perche *Diſplicet Deo ſtulta promiſſio*, ma fatto, che farà nõ ſolo da parte di Dio non hà da temere, ma in gran maniera hà da ſperare in lui: perche (come dice Agoſtino) egli uà innanzi, e dietro di colui, che fa il uoto: accioche cõ l'aiuto della ſua ſoreuol preſenzà, laqual è prõta, & preſta in tutte le difficoltà occorrenti, l'aiuti, il caſtodifca, il defenda, & lo liberi.

## PARTE QUINTA.

*Che le Vergini non deon laſciar il buon propoſito per ricercarſi alla caſtità la gratia, & aiuto di Dio, & per effer eſſa vn dono di Dio.*

**S**Ogliono anche i parenti, & amici carnali atterrire le Vergini in un'altra maniera; dicendo, che la caſtità, & verginità è un dono di Dio; & che

che non tutti la posson'hauere; per laqual cosa vogliono, che le persone nō habbiano da esporri à pericolo, e rischio. La persuasione di costoro non solo è perniciosà, ma insieme è impia; poiche da vna verità inferisce vna falsità. Onde per non s'ingannare i giouani, & le donzelle, chiaramente dimostrerò tre verità, la prima che la castità, & verginità è vn dono di Dio, la seconda che non è talmente gratia, e dono di Dio, che nō sia anche di nostra electione, & appartenente al nostro libero arbitrio, & la terza che à chi vuol questa gratia, & questo dono, facendo quello ch'è in se, e traugliando come conuiene, e pregandone Iddio, non mai se gli negherà; onde non l'ottengono i pigri, i negligenti, e gl'insingardi, & finalmente quei soli, che non l'appetiscono, & non la vogliono, ma non già i diligenti, & che ricorrono all'aiuto di Dio.

Sap. 3.

Matt. 19.

1. Cor. 7.

Dico dunque primieramente, che la castità, & la verginità è vn dono di Dio. Chiare son le Scritture. Nella Sapienza si dice, che niuno può essere continente, se Iddio non glielo concede. *Non possum esse continens, nisi Deus det.* In S. Mattheo è scritto, che non tutti capiscono questo dono, ma quei soli à quali si concede. *Non omnes capiunt verbum hoc, sed quibus datum est.* S. Paolo scrisse à Corinti, che ciascuno hà da Dio il suo proprio dono, vno d'vn modo, & vn'altro d'vn'altro. *Vnusquisq; proprium donum habet ex Deo, alius quidem sic, alius vero sic.* Ecco come da tutti questi luoghi habbiamo, che la castità, & la verginità è vn dono di Dio.

Dico appresso, che con tutto ciò, che la castità è vn dono di Dio, è nondimeno tal dono, che stà anche nella potestà nostra aiutati però dalla gratia preueniente (come sopra si disse) è di più dalla concomitante, laquale ci aiuta nell'opera; per laqual cosa noi stessi consequir la possiamo, interuenendoui l'electione, & la volutà dell'arbitrio nostro. Qui però per maggiore chiarezza hà da notarsi, che son due sorti di doni di Dio. Alcuni doni à noi vengon da Dio senza noi, cioè senza nostra cooperatione; alqual modo son la sanità, la bellezza, la gratia, la fortezza, e gli altri doni naturali, de' quali disse S. Paolo: *Quid habes homo, quid non accepisti,* alqual modo anche sono gli habiti infusi, & le gratie gratis date, com'è la Profetia, il dono delle lingue, la discretione de' spiriti, & altri simili: & à questo modo nō è la castità. Altri doni poi son di tal maniera, che vengon da Dio, perche nō mai l'haueriamo s'egli nō glielo concedesse, eccitandoci, aiutandoci, dirizzandoci, difendendoci, & operando con esso noi, però cō tutto ciò son opere nostre dipendenti dalla nostr'electione, & dalla libertà dell'arbitrio nostro. Conciosia cosa, che quantunque Iddio in tutti i sudetti modi ci fauorisca, noi nondimeno restiamo liberi à voler accettare quell'offerta fauore; laonde è di mestieri, che noi l'eleghiamo, & noi vogliamo, & noi

& noi offeruiamo. In questo modo è la fede, e la speranza, e la carità, e la pazienza, e molt'altre virtù, & in quest'ordine di doni si ripone la castità. Odan'hor le Scritture, che dimostrano tal dono appartenere alla libertà dell'arbitrio nostro.

In S. Mattheo in quelle parole, che disse Cristo, *Sunt Eunuchi, qui se castrauerunt propter regnum caelorum*, apertamente si di mostra la nostra libertà, perche se in nulla dipendesse dalla nostra electione, non direbbe, che fanno se stessi Eunuchi, à differenza degli altri, che son fatti da l'altrui mano, ò che così vengon al mondo.

All'istesso luogo Christo Signor nostro conforta ciascuno à farsi capace di questo stato. *Qui potest capere capiat*. Et S. Paolo dà il suo santo consiglio, dicendo: *Præceptum Domini non habeo, consilium autem do*. In che maniera dunque tal cosa non appartiene, & non è dipendente da noi?

Poi S. Paolo lascia in nostra libertà il maritarsi ò nò. *Quod vult faciat, nō peccat si nubat*. Dunque cade sotto nostra electione, & deliberatione.

Di più nelle Scritture il premio della castità è promesso; come ad opera, & à merito nostro; itche è chiaro in Isaia, appresso alquale si promette il nome eterno. *Nomen melius quam filijs, & filiabus*: & nell'Apocalisse, oue si fa mentione del nuouo canticò: *Virgines cantabunt canticum nouum, quod nemo alius cantare potest*. Et di più nella Sapienza, oue si fa special mentione de' nostri proprij traugli: *Bonorum laborum gloriosus est fructus*, Ond'essa castità, è cosa propria nostra, & dipendente anche dal nostro libero arbitrio, & dalla nostra electione, deliberatione, e trauglio. Ma veniamo alla terza verità, che propolsimo per tor via quella difficultà, che si pose alla Vergine.

La terza è che la gratia di questo superno dono al modo poco dianzi esplicata noi hauer la possiamo; sempremai però che facciamo da cato nostro quello, ch'è in noi, cioè traugliando nel trauglio virgineo, & chiedendo il diuino soccorso, laonde à quei soli si niegherà che son pigri, & che nò vogliono tal gratia. Hor ascoltin le Vergini le sentenze de' Padri.

Tertulliano disse, Elegge quel, che è bubno. Et se tu nò puoi, è perche non vuoi. Et che uolendo tu possa, costa da questo, che l'uno, & l'altro si lascia in arbitrio tuo.

Origene dice, Chi vuol capir il uerbo di castità, lo dimandi con fede da colui, che dice. *Omnis qui petit accipit, & non dubbiti; che lo riceuerà*.

S. Girolamo sopra il detto di Cristo. *Qui potest e aperere capiat*, dice. Questo uerbo à coloro è stato conceduto, che lo dimandarono, che il uolsero, che per riceuerlo traugliarono; perch'egli è scritto: *Omnis qui petit accipit; & qui querit inuenit; & pulsanti aperietur*.

Matt. 23.

Matt. 23.

Isaie 56.

Apo. 14.

Sap. 8.

Tertull.

lib. 1. de

Monog.

Orig. in il

lud Matt.

1. qui po

telt capere.

Hierony.

in illud

Matt. 13.

qui potest

capere.

Greg. Nazianzeno, parlando pur del medesimo, disse queste parole. Quand'odi dire: *Sed quibus datum est*, aggiugne esser stato dato à coloro, che consentirono, à coloro che'l uolsero.

Amb. lib. 3. de Virginitibus.

S. Ambrogio così disse: Sapendo il Signore l'integrità douersi predicare à tutti, & esser imitata da pochi, disse: *Non omnes capiunt uerbum hoc*. Et nel libro delle Vedoue, sopra quelle parole, *Se castrauerunt propter regnū calorum*, disse. Sapendo il Signor esser uari gli effetti degli uomini nõ uolle trignere con legami l'infermità, ma alla uirtù uolse prouocarli cō premij.

Chrisost. in Matt. 29.

S. Giouanni Crisostomo, A quei, disse, è concesso astenersi, che spontaneamente eleggono tal dono, qual Cristo disse dato da Dio, per mostrarci c'habbiamo bisogno dell'aiuto diuino qual sempre mai è presente, se noi uogliamo esser uincitori in tal pugna.

Idem.

Il medesimo nel libro della Verginità esplicando le parol' Apostoliche: *Quod si non continent, nubant*, scriue in questa maniera. Tutto questo dice S. Paolo per attribuire tal fatto alla uoluntà loro, peroche per pigrizia non uogliono trauagliare. Et in questo medesimamente S. Paolo dimostra, ch'essi hanno facultà se la uogliono; & che non l'habbiano è solo perche fuggono le fatiche.

Anselm. Paulum.

S. Anselmo sopra le parole medesime disse. Per questo nõ si possono cōtenere: perche non appetiscono la cōtinenza cō tutto il cuore; & per tanto non meritano il diuino soccorso, perche Iddio quello aiuta, che uede sforzarsi con tutta la uirtù, & quel tale sopra le sue forze nõ lo lascia tentare.

August. Contes.

S. Agostino così disse fauellando con Dio: Certo che mi daresti la continenza, se con interno gemito batteffi le tue orecchie. Et sopra e Salui, esplicando quelle parole. *Votum uouit Deo Iacob*, così discorse: Effe David, come ch'era libero, fece uoto; ma pregò Dio per adempir la promessa del uoto. Da una parte mostrò diuotione, offerendo il uoto; & dall'altra humiltà per adempire il uoto. Però niun presume adempire il uoto cō le sue forze; ma è uero che colui che ti conforta à far uoto, t'aiuta ad offerar il uoto. E: co chiara mente dimostrato l'intento. Hor che diran' i carnali? Se la castità (tutto che sia dono di Dio, e ricerchi la diuina gratia) è nostra, e dipende dalla nostra deliberatione, electione, & dalla nostra uoluntà, e da nostri trauagli, i quali s'humilmente preghiamo Iddio sempre mai accompagnarli faranno dalla diuina gratia, dal diuino fauore, dal diuino soccorso, & dalla diuina protectione; niun conto habbiamo da fare delle parole di costoro, che si pensan rimouerci da soldi, & santi propositi; perch'egli è scritto da David: *Qui habitat in adiutorio altissimi, in protectione Dei caeli commorabitur. & Sicut mons Syon non commouebitur in aeternū, qui habitat in Hierusalem. & In te Domine speraui non confundar in aeternum.*

Psal. 90.

Psal. 124.

Psal. 30.

*Che la Vergine non s'hà da muouere per coloro, che dicono, che molte Vergini son cadute in peccato.*

**D** Alla cadut'altrui piglian'anche argomento i carnali per impedir i propositi santi, cò dir che molte Vergini pentite del proposito primo, han fatto naufragio perdendo la lor uerginità, ma quest'argomento facilmente si euacua, sempre che noi consideriamo la còditione della uirtù, & la disposition' di coloro, che disposti son à seguirla. La còditione della uirtù è che sia cerca cose difficili: laonde seguir la uirtù nò è di tutti, ma di quei soli, che son uirili per acquistarla. Di qui anche segue, che il uirtuoso hà da esser così forte, e magnanimo, che sia per uincere, & superare tutte le difficoltà, che gli uengon incontro. Questo uolsero dimostrare i Poeti quando finsero ch'Hercole cò molta difficoltà ascendeua alla cima del monte; perche alla uirtù non arriua se non colui, ch'è d'un cuor ualoroso, e magnanimo. Hor supponendo quant'hora si è detto, segue, che uere Vergini si dimandano quelle, ch'alla uerginale uirtù s'pparecchiano con quell'animo, & con quello ardore d'amor di Dio, che merita una tanta uirtù; cioè che faccian tal interior apparecchio, che siano per uincere, & per superar ogni cosa contraria; confidandosi però non in se principalmente, ma in Dio, ilqual ci aiuta nelle difficoltà. *Cum ipso cum in tribulatione, eripiam cum, & glorificabo eum;* & ci accompagna nelle opere buone dandoci robustezza. *Dominus adextris est mihi, ne commouear;* & ci certifica del suo fido soccorso: *Fidelis Deus qui non permittet uos tentari supra id quod potestis, sed dabit etiam cum tentatione prouentum ut possitis sustinere;* pur che dalla lor parte ricorranno al sicuro presidio dell'oratione, & adoprino generosamente le forze del loro libero arbitrio. Laonde quelle Vergini, ch'in tal modo non si dispongono, non son Vergini uere, ma son Vergini finte. S'un soldato entrasse nella militia nò hauendo quell'animo, quel coraggio, quel ualore, & quella disposion, che tale stato ricerca, non sarebbe degno di chiamarsi soldato. Hor così è nello stato della uerginità, s'una Vergine entra in questa militia senza l'apparecchio predetto. Hor uenghiamo al proposito nostro. Io dico, che le uere Vergini non mancano, ma ordinariamente mancano le Vergini non uere; & queste son che fan naufragio, & perdon la mercatantia, cioè mancano, cascano, & ruinauo quelle Vergini, che prendono lo stato della uirginità senza p'nsarui, senza ponderar quello che fanno, senza deliberarsi, & fermarsi, & senza proponere risolutamente quanto fa di mestieri; ma non già calcheranno, ò ruineranno

quelle, che fanno tutto questo in quella forma, & maniera, c'habbiamo detto, e prescritto. Così si è veduto, & si vede. Chi considera le Sante Vergini della Chiesa, Agata, Lucia, Cecilia, Agnese, Catherina, Barbara, cō tant'altre vede chiaramente, che le vere Vergini non mancano; perche in loro è quell'amore di Dio, & son quelle fiamm'ardenti, de quali disse la Cantica. *Lampades ignis atque flammam aquae multae non poterunt extinguere charitatem, neque flumina obruent illam.* Et chi cōsidera queste Vergini volgari, & dozzinali vedrà che per questo mātano da buoni, & santi propositi, che ne s'apparechiano, ne fan quello che deono. Hor noi supponiamo che la Vergine, laqual hà da seruar castità, s'apparechi al modo, che dett'habbiamo (perche altramente nō approuiamo ch'entri in quella militia) & supponendo questo tale apparecchio cō la gratia del Signore l'afficuriamo che non habbia à temere ruina, perche Dio mai mātca dare l'aiuto suo à colui, che debitamente il chiede inuitandolo egli stesso à chiederlo: ne mai è per mancare à colui che fa quanto à se appartiene per non essergli denegata la gratia. Non hà dunque la buona Vergine da ritrarsi dal suo santo proposito, perche alcune ruinano in questo stato, mà per l'altrui ruina, hà da renderli cauta per portarsi talmente, che non habbia da temere ruina. Buono essemplio sarà per questo, quello della fede, che ponè l'Apostolo quando scriue à Roman. Dice egli così, parlando de' Giudei. *Fracti sunt rami, vt ego inserar. Bene: propter incredulitatem fracti sunt, tu autem fide stas, noli altum sapere, sed time. Si enim naturalibus ramis non peperit ne forte ne tibi parcat.* Dice in queste parole, che i Giudei calcarono dalla fede, & si ruppero dall'arbore di essa fede. Hor che segue da questa caduta, & rottura. Forse perche quelli caddero dalla fede noi non habbiamo da credere? Signor nō, perche non si pretēde questo da quel essemplio, ma pretēde indi l'Apostolo farci humili nella fede, & per l'aliena caduta farci cauti, accioche non caschiamo. Hor così al proposito, la caduta della verginità nō ci hà da dissuadere la verginità, ma nella verginità ci hà da stabilire; & hacci da render cauti, che non cadiamo; & che siamo veri Vergini, & casti. Di questo habbiamo vna bella figura nella moglie di Loth, la qual vscita dalle fiamme di Sodoma à dietro voltandosi fu cangiata in statua di sale. Che altro ci significa la donna vscita delle fiamme di Sodoma, che la persona, ch' esce dalle fiamme della Lussuria, come sono tutte le persone celibi, & caste? Il voltarsi à dietro dimostra la mutation del proposito di colei, che dopo essersi consacrata à Dio si riuolta dietro alla carne, & segue Satanasso. Il cangiarsi poi in statua di sale, disegna che tal persona, che dalla castità fa ritorno alla carne, à noi serue per sale, cioè per condimento, per insegnamento, & per ammaestramento; accioche tali non di-

vegnam'anco noi. Questo cōcetto è del Beato Agostino sopra quelle parole del salmo: *Vouete, & reddite*. Che cosa fece la moglie di Loth? dice egli. Fù ella liberata da Sodoma; & posta in sua libertà, riguardò indietro. Lui restò oue indietro guardò; & si fece statua di sale, accioche per cōtemplatione di lei gli huomini si condiscano, & entrin in se stessi, & non sian pazzi, & matti, & non rimirino indietro, accioche per lo mal essemplio non diuentino anco essi statue di sale, per condiment' altrui. Da tutto questo habbiamo, che l'altrui caduta non ci hà da dissuadere la verginità, ma in essa ci hà da stabilire, & fermare.

Possiam'anco dimostrar l'istesso con alcune similitudini. Non perche alcuni nel corto restano indietro s'hà da lasciare di correre al porto; ma per questo s'hà da correre fortemente. Non perche alcuno è vinto nella giostra, non si hà da giostrare; ma per questo, si hà da giostrar cō valore. Non perche nella guerra alcuni son vinti, per questo non si hà da seguir la militia, ma per questo si hà da militar fortemente. Finalmente per portar la similitudine, che porta S. Gregorio Nissero, nō perche alcuni mercatanti pericolano, si hà da lasciar la mercatantia, ma per questo si hà da cercare di nauigar con quanta diligenza, e cautela, è possibile, per nō hauer à perder la merce, la naue, la persona, & la vita. Finiamo cō le sue proprie parole. Perche mi dimandi curiosamente (dice egli) se quegli, ch'anno considerate pur queste cose, furono tal volta superati? Non vi è dubio, che vi sian di quelli, che son stati superati. Ma tu guarda colui, che è insuperabile, & perfetto in questa santa virtù: & con vn'animo forte, e pieno di fiducia datti à questa ottima nauigatione: perche hai per governatore Cristo, per vento il soffio del Spirito Santo, & hai la temperanza per naue. Et si come quei, che solcano il mare, & essero tano l'arte della mercatantia non si atterriscono per lo naufragio d'alcuni, ma da quei, che condotti furono à saluamento conceputa vna buona speranza, allegramēte seguono il lor designato viaggio; così noi non debbiam'atterrici dalla caduta di qualche persona, d'onde habbiamo à lasciare il già cominciato camino, ma sperando in D I O seguir il debbiamo, & finire. In fina quì questo Santo; nelle cui parole è bene, d'auertir quel, che disse in principio; cioè, che non è da considerarsi quel, che cade, ma più tosto il perfetto cioè quello, che nō cade, perche importa molto al proposito. Delle Vergini, & caste, & celibi alcune cascano, & alcune nō cascano: hor perche la Vergine si hà solo d'at terrire coll'essemplio di quelle, che cascano, & nō s'haurà d'animare, & fortificare, coll'essemplio di quelle, che non cascano? Habbia dunque la Vergine innanzi gli occhi gli essempli d'Agata, di Lucia, di Agnese, di Cecilia, & di tutte le Sante Vergini, che osseruaron talmente la verginità, che

Augu. in  
Psal. 115.

Greg. Nil  
de incorrupta virginitate  
cap. vlt.

diedero il sangue, & la propria vita, & apparecchiate col modo debito sperino nella diuina bonrà, laqual conduce à fine tutte l'opere buone, che così nulla hauran da temere.

P A R T E S E T T I M A .

*Che non hà la Vergine d'uidire i parenti, ò amici carnali, che le mettono innanzi cose temporali.*

**N**ON lascia il Demonio alcuna sorte d'arme, per mezzo de' mondani, & carnali, da' quali fà malitiosamente tendere le sue reti, che contra la virginal castità nõ l'adopri. L'vltim'arma dunque è quando egli fà proporre certe cose temporali, le qual'empiono gli occhi alle persone, che solo mirano alle cose presenti: per tanto anderemo cõ qualch'authorità di Santi dimostrando la vanità d'alcune di quelle cose, che dalle donne per grandi soglion esser istimate, e tenute. Queste ordinariamente soglion esser le ricchezze, gli ornamenti, il buono, & lauto viuere, & la pompa esteriore de i serui, e delle serue, che lor fan corte; & seruono, & obediscono; & finalmente questa è la tràquillità, & quiete. Di tutte queste cose parla il Beato Crisostomo nel libro della verginità; & per tanto proferiremo quello ch'egli scriue di ciascuna di esse.

Chrisost.  
lib. de vir  
ginitate  
cap. 8.

Delle ricchezze scriue in questa maniera. Molte si diletano sopra modo di veder dell'argento. Ma quãto è meglio alzar gli occhi al Cielo, e diletтары con molto maggior frutto delle ricchezze eterne? Quanto l'oro è più rifalgente, e splendido dello stagno, e del piombo, tanto il Cielo è più splendido, e più rifalgente dell'argento, e dell'oro. La contemplation dell'eterne ricchezze, è libera da tutte le cure di questo seculo, & la diletatione dell'oro, e dell'argento di questa terra va congiunta con somma sollecitudine, & corrompe l'humana cupidità.

Degli ornamenti scriue diffusamente, & con molte parole dice quello c' hora in breue raccolgo. Prima dice, che nõ tutte le donne conseguison tal fine per la pouertà de' mariti, laqual non sol esser rara; onde molte per desiderio d'ornamenti donneschi non gli hauendo senton pena grauissima, & grauissimo crucio. Secondo patiscono in gran maniera, poiche molestate son grauemente da' simoli dell'inuidia quando si veggono pouere, e nude, & le sue pari ben addobbate, & riccamente vestite; E tanto maggiormente quãto questo stesso veggono in donne à se inferiori di sangue, di grado, di conditione, e di stato. Terzo che chi v` dietro alla vanità de' vestiti, e d'ornamenti, non mai puõ viuer contenta di quel che hà, perche  
sempre-

sempre mai vorrebbe degl'altri migliori, più pregiati, più stimati, più vaghi. Quarto che apporano grande sollecitudine di non macchiarli, di non guastarli, & di non esser inuolati, e rubbati: & quando auuiene il caso seguir sogliono lacrime, desperationi, stridi, & altre legierezze donnesche. Quinto che per essi ornamenti vengono dannegiate in cosa che non poco tocca; perche ò la donna è bella, ò è brutta; s'è bella, gli ornamenti le sminuiscono la bellezza, attribuendosi la venustà à vestiti, & non alla persona; & s'ella è brutta è assai peggiore; conciosia cosa, che per la bellezza degli ornamenti si scorge vie più la brattezza; & i lumi delle gemme, & lo splendore de' bei colori ad altro non le seruono che à farsi vedere più curiosamente quanto brutta sia, e deforme. Hor da tutti questi incomodi vien liberata la Vergine; percioche l'ornamento della verginità non è di corpo, ma tutto si riferisce alla mente, & all'anima. Per laqual cosa quella ch'è brutta in vista, facilmente toglie da se la corporal bruttezza, dimostrando la bellezza dell'animo; & à quella ch'è gratiosa, e leggiadra per la forma dell'animo se gli aggiugne beltà. Perche gli ornamenti dell'anime non son le gemme, i vestimenti, le sete, l'argento, l'oro, & i varij, & diuifati colori, ò altra cosa caduca; ma sono i digiuni, le vigilie, la modestia, la piaceuolezza, la pouertà, la fortezza, la summissione dell'animo, la temperanza, & il dispregio di tutte le cos'humane. Hà vn occhio la verginità tanto gratioso, & vago, che tira all'amore, nõ solo gli huomini; ma le menti beate, & tir'anco l'istesso Dio; & è sì puro, & penetrante, che in luogo delle cose corporali rimira gli Angioli, i quali nõ han corpo. Et è così gratioso, & piaceuole, che mai si conturba, ne pur contro di quei, che gli danno fastidio; anzi quest'istessi riguarda cõ molta giocondità. Et è di sì veneranda maestà, che fa vergognare gl'intemperanti che la rimirano, e tempera il lor disordinato, & lasciuo farore. Ecco in somma quel che dice S. Gio:anni Crisostomo degli ornamenti.

Della pompa delle seruitrici dice in questa maniera. Ma ti piace la moltitudine dell'ancelle. Io dico, che non è peggior cosa di questa. Però che quante ancelle hai tante care, & molestie senti. Amalandosi, ò morendone alcuna è forza che ti dolghi, & perturbi. Ma questo forse potrebbe passare: ma chi può sopportar le continoe risse, & cõtentioni che han tutto il dì fra se stesse; & chi può tolerar il trauaglio di hauerte à riprendere, ò perche son pigre, ò perche si scuoprono in fraude, ò perche son ingrate? Suole anco auenire (quando son molte in casa) che qualcuna sia più bella dell'altre; & quando questo accade, la padrona entra in gran trauaglio, ò perche è tenuta men bella (vedendo gl'occhi di riguardanti non à se, ma all'ancella voltarsi per loche ne resta assai mal contenta per essere dispregiata)

giata) ò perche vede che'l marito vien preso dell'amor di colei, per laqual cosa la gelosia gli fa perder la tranquillità, & la pace. Niuna di queste cose dà briga alla Vergine, essendo la sua casa libera d'ogni perturbatione, e clamore. E la casa della Vergine à guisa d'un quieto porto pieno di tranquillità. Lui il silentio ogni cosa rinchlude; & co'l silentio vi è somma quiete, onde quasi nulla stimando le cose humane, souente parla con Dio, & à lui fissamente rimira. Chi può giudicar di quant'importanza sia tal quiete? Et chi può esprimer la consolation di quell'anima, che si troua à tal guisa disposta? Questa tal quiete, consolatione, e dilettatione, solo quei la conoscono, che in Dio si dilettono, i quali intendono ch'è sì grande, che à niun altra giocondità comparare si può. Ecco quãto bene il Beato Crisostomo dimostra la vanità della pompa delle serue, & ancelle.

Di più dice molte cose in dettation' delle mense, e banchetti superflui, qual to lascio per non diffondermi in cose chiare; solo dico, che la vita temperante con'egli insegna fugge tutti gl'incomodi, che porta seco l'intemperanza del viuere, poiche la temperanza non sol è istrumento all'interior continenza, & alla contemplatione, ma insieme è vtile in molte maniere al corpo.

Di moit'altre cose particolari, e minute si potrebbe parlare, & facil cosa sarebbe à ciascuna rispondere, ma perche la cosa anderebbe in lungo senza necessità, finisco questa parte con dire, che tutte le cose temporali, le quali son proposte alla Vergine, accioche à contemplatione di esse habbia da mutare lo stato, han da esser spregiate, & per nulla stimate; perche all'huomo poco importa hauere, ò non hauer queste cose. Il che s'intende facilmente dalla sentenza del Beato Crisostomo, ch'è questa che segue. Quale è la somma del negotio? Questa è la somma; cioè. Mio, & nõ mio. Le quali parole quando accuratamente considero trouo non esser altro che due parole vane. Molti sono che manco in vita possõn ritenere la possessione de beni loro. Et s'alcuni la ritengono per tutta la vita à lor mal grado alla morte necessariamente l'hauranno da perdere. Onde le dette parole: Mio, & non mio non solo son vane intorno all'hauere dell'argento, e dell'oro, ma intorno à giardini, à poderi, à palagi, & à tutte le cose di questo mondo; perche l'vìo di tutte queste cose è commune; & quei, che paion esser padroni di esse son di peggior conditione, che quei che nõ ne son padroni. Et perche come si è detto tutte son comuni, vi è questa differenza trà quei che son, & quei che non son padroni, che i padroni l'hanno con molta cura, è traualgio, & quei che non son padroni se ne godono senza traualgio, senza cura, senza sollicitudine. In fina qui S. Crisostomo. Se dunque tutte le cose temporali che possõn'esser poste in consideratione

deratione alla Vergine son vane, e da niente, non è che per alcune di quelle, anzi che ne per tutti si muoua: pur vn ponto dal suo santo proposito, perche se le cose temporali son vane di tanto maggior vanità sarà ripiena la persona, quanto più faran le cose dietro à quali andrà.

A questa che dett'habbiamo se gl'aggiugne per secôda ragione la breuità del tēpo, che ci resta da viuere, & la vicinanza, ch'è d'andar à Dio per render cōto de' fatti nostri. Per questa dico, che cōuiene spregiar il matrimonio, & tutti e cōmodi, che indi nascer potrebbero, pche per la cōditione del tēpo cō somma intentione, & isforzo si hà d'attendere all'apparecchio del cōto ch'è lui s'hà da rendere. Quāto vera sia questa ragione, comprendasi dal discorso, che sopra essa fa il B. Crisostomo che è q̄to che segue. *Tempus breue est, reliquū est, &c.* Queste parole (dice Crisostomo) parlan del matrimonio. Ma forse qualcuno mi dirà: che cos'hà da far questo cōl matrimonio? Et io rispondo, che molto gli appartiene. La ragion'è ch'il matrimonio si termina cōl fine di q̄sta vita; & quādo gli huomini passerāno à quell'altra, come disse'l Signore ne piglieran mariti, ne torran mogli. *Neq; nubent, neq; nubentur.* Et questo tēpo già s'auuicina; & il giorno della Resurrectione già l'habbiamo alle porte. Per laqual cosa il presente non è tēpo da nozze, & da ricchezze, ma da pouertà, & d'inopia, & nō è tēpo d'andar dietro alle cose vane, ma di porr'ogni nostro pensiero, & intendimēto à quelle cose, che son p giouarci in quel giorno. Mentre la fanciulla se ne stà in casa sua madre hà diligentissima cura di cōseruarsi certe coselle puerili, onde le ripone nella sua cassetta; & le ferra à chiave, & sene fa padrona, & ne hà tanta cura, quāto se quelle fossero d'importanza grandissima; ma quand'essa peruene all'età nubile, e si marita, & è costretta à partirsi dalla materna casa, si libera dalla cura di quelle bagatelle, & entra ad hauer prouidenza di cose grandi; cioè prende cura di cose grosse di casa, di robba, di famiglia, di marito, di seruidori, e d'altre cose importāti. Hor così siamo obligati à far noi. Quando peruenuti saremo alla vita perfetta, & saremo p andar al Signore, del tutto lasciar debbiamo i giuochi, & le cose puerili; & pensare del Cielo, & dello splēdor della cōuersatione celeste, & di quella gloria futura; pche anche noi siamo sposati allo sposo celeste, ilqual vuole, che talmente l'amiamo, che nō solo abbandoniamo, & lasciamo q̄ste cose terrene, e leggeri, ma se sarà bisogno, che lasciam'anche la vita. Per laqual cosa essendo p andare colà poniam giù ogni cura mōdana; perch'essendo p andare dalla pouera casa alla casa reale, nō cōuien che siamo solleciti de' cenci, e de' stracci della pouera casa. Nō curiamo dunq; delle cose terrene, pche già il giorno del Signore ci chiam'al Cielo, come Paolo scrisse à Roman. *Nunc enim propior est nostra salus quā cū credidimus: nox præcessit, dies*

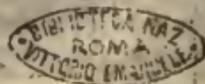
Chrisost.  
lib. de uir-  
ginitate  
cap. 73.

Rom. 13.

3. Cor. 7. *autem appropinquavit: & Tēpus breue est, reliquū est, vt & qui habent vxores tāquā nō habentes sint.* Hor che bisogno vi è di matrimonio, quādo nō si può fruire del matrimonio? De quei, che son in matrimonio, p la breuità del tēpo, p laquale fruir nō si può la matrimonial cōgiuntione, han da esser nel matrimonio, come se nō vi fossero, onde dice. *Reliquū est, vt qui habent vxores tāquā nō habētes sint,* quali deon esser color, che nō vi sono? Che bisogno han di denari coloro, che s'appa recchiano à q̄sto vltimo giorno, ilqual giā è vicino? A che son per seruir le possessioni? A che giouerāno le cose appartenenti à q̄sta vita mortale, se l'vso loro nō è opportuno? Se in terra, quegli huomini, che son p andare al giudice, à rēdere in vn giorno determinato ragione de' delitti cōmessi, auuicinādosì il tempo, dismessa ogni cura, e scordatìsi nō solo della moglie, ma dell'istesso magnare, e bere, tutt'intenti al cōto, c'han da render al giudice, altro nō p̄nsano, se nō come si possano dell'obiette colpe difendere; molto più noi à quali è bisogno presētarcì nō al terreno, ma al celeste, e diuino tribunale, p render ragione di tutti e nostri fatti, e detti, & di tutti e p̄sieri, astenerci debbiamo d'ogni cosa terrena, & cō tutta l'intentione pensare, & ripensar di quel giorno; perche p la grand'importāza nō solo ogni cosa di qua giù lasciare, ma etian dio odiare debbiamo, hauēdo così detto il Signore. *Si quis venit ad me, & nō odit patrē suū. & matrē, & vxorē, & filios, & fratres, & sorores, ad huc autē, & animā suā nō potest meus esse discipulus.* Hor s'egli è così, daraiti intemperatamēte alla libidine, al riso, & à cōiuiti? Nō vedi tu che'l Signore è vicino? Vai cercādo pecunia, & sei p quella sollicito? Nō cōsideri che presto presto aspetti il regno del Cielo? Tu pensi di famiglia, di pompe, & di voluttà? Nō t'accorgi, che come dice l'Apostolo: *Præterit figura huiusmūdi?* Per qual cagione dūq; ti cōsumi per la cura delle cose terrene, le quali son vane, & instabili, & nō fai coto di q̄lle, che son' stabili, & si possegono fermamente? Nō vi sarà all'hor matrimonio, nō vi saran dolori, nō vi saran voluttà, nō vi sarà cōgiuntione di corpi, nō vi sarà copia di ricchezze, ne cura di possessioni, ne pensier di uestiti, pche all'hora sarà un'altra cōditione di cose, & altro modo di uiuere; & queste di qua tutte haran da perire, pche questo vuol dir l'Apostolico detto: *Præterit figura huiusmūdi.* Perche tanta cura di esse, quasi che cō esse hauesimo da uiuere tutti i secoli, nō cōsiderādo che parecchie uolte alla sera ci lasciano? Perche nogliam'egger uita trauagliosa, e noiosa, essendo da Cristo alla tranquillità inuitati? Qui fa fine Crisostomo, & noi facciamo anco fine ricordando alla Vergine, che si ricordi del ultimo suo fine; acciò che non perisca, ma che uiua in eterno.

Luc. 14.

L A V S D E O .



# ERRORI DA CORREGGERSI.

## NEL PROEMIO.

Alla 4. facciata alla linea 12. temeraria temerità.

Et alla linea penultima & vt.

Fol.	Linea.	Errori.	Corretti.	Fol.	Linea.	Errori.	Corretti.
5	36	legaii	legati.	76	13	on le false	onde false.
9	3	sostanza	sostanze.	83	8	mem	meam
9	24	formiaatione	fornicatione.	83	19	sponfa	sposa.
10	5	apperibile	appetibile.	84	8	Paradiso	Paradiso.
10	16	Giouiuiano	Giouiniano.	86	7	soppongono	s'oppongono.
11	2	felice	felice.	88	5	hauesforo	hauesfero.
13	14	elsa	else.	91	18	probabilmēte	probabilmēte.
13	28	comertio	comertio.	95	25	prenden	prendon.
14	3	compaffione	compassione.	105	8	quandol mōdo	quādōl mōdo.
22	31	moendi	moriendi.	105	17	fassi	seffi.
22	32	moriamon	moriamo.	105	31	erant	eran.
25	35	fruto	frutti.	118	33	il del.	
26	12	sembramo	sembrano.	112	14	co	con.
26	26	adorare	addurre	115	16	bnditori	banditori.
28	14	bnmana	humana.	122	8	suut	sunt.
31	35	fuocera	suocera.	124	14	richesta	richiesta.
37	4	vedete	veduto.	131	22	Da id	Dauid.
37	13	traddidir	traddidit.	134	8	clcc	dice.
37	15	voſtrum	veſtrum.	135	10	pena	piena.
38	34	voſtra	veſtra.	138	7	cum	con.
41	2	appartienc	appartiene.	145	2	Benum	Bonum.
42	15	ammonini	ammoniti.	149	22	è	e.
47	14	vxorem	uxore.	152	14	beatifo	beatifico.
49	30	miniſtri	miniſteri.	161	33	diſſei	diſſe.
55	34	con quelli che con queſti	con queſti che con quelli.	162	19	ritributione	retributione.
57	25	forr	fors'.	168	33	feco	secco.
60	24	da ſaperci	da ſaperſi.	173	32	reluce	riluce.
64	13	circumibo	circuibo.	174	20	D	Di.
66	29	giora	gioia.	174	33	lequal	lequali.
69	7	affomiglian	affomiglian.	180	24	inalzataui	inalzateui.
69	29	ſpieca	ſpiega.	184	17	incuntro	incontro.
74	11	virà	dirà.	188	3	carnalita	carnalitā.
74	24	deſiderabiles	deſiderabilis.	190	17	preferre	preſerre

ERRATA CORRIGENDA

1810

...

...

Page	Line	Original Text	Corrected Text
1	1	...	...
2	1	...	...
3	1	...	...
4	1	...	...
5	1	...	...
6	1	...	...
7	1	...	...
8	1	...	...
9	1	...	...
10	1	...	...
11	1	...	...
12	1	...	...
13	1	...	...
14	1	...	...
15	1	...	...
16	1	...	...
17	1	...	...
18	1	...	...
19	1	...	...
20	1	...	...
21	1	...	...
22	1	...	...
23	1	...	...
24	1	...	...
25	1	...	...
26	1	...	...
27	1	...	...
28	1	...	...
29	1	...	...
30	1	...	...
31	1	...	...
32	1	...	...
33	1	...	...
34	1	...	...
35	1	...	...
36	1	...	...
37	1	...	...
38	1	...	...
39	1	...	...
40	1	...	...
41	1	...	...
42	1	...	...
43	1	...	...
44	1	...	...
45	1	...	...
46	1	...	...
47	1	...	...
48	1	...	...
49	1	...	...
50	1	...	...
51	1	...	...
52	1	...	...
53	1	...	...
54	1	...	...
55	1	...	...
56	1	...	...
57	1	...	...
58	1	...	...
59	1	...	...
60	1	...	...
61	1	...	...
62	1	...	...
63	1	...	...
64	1	...	...
65	1	...	...
66	1	...	...
67	1	...	...
68	1	...	...
69	1	...	...
70	1	...	...
71	1	...	...
72	1	...	...
73	1	...	...
74	1	...	...
75	1	...	...
76	1	...	...
77	1	...	...
78	1	...	...
79	1	...	...
80	1	...	...
81	1	...	...
82	1	...	...
83	1	...	...
84	1	...	...
85	1	...	...
86	1	...	...
87	1	...	...
88	1	...	...
89	1	...	...
90	1	...	...
91	1	...	...
92	1	...	...
93	1	...	...
94	1	...	...
95	1	...	...
96	1	...	...
97	1	...	...
98	1	...	...
99	1	...	...
100	1	...	...





